



Bertolini



**RASSEGNA SEMESTRALE
DELLE SEZIONI
TRIVENETE DEL
CLUB ALPINO ITALIANO**

LE ALPI VENETE

ANNO XVII

PRIMAVERA - ESTATE 1963

N. 1

LE ALPI VENETE

ANNO XVII

PRIMAVERA - ESTATE 1963

N. 1

Direzione, Redazione Centrale e Amministrazione: Venezia D.D. 1737/a. Comitati Redazionali: Orientale a Trieste, via Rossetti 15; Centrale a Venezia, D.D. 1737/a; Occidentale a Vicenza, via R. Pasi 34. Spedizione in abbonamento postale ai Soci delle Sezioni del C.A.I. editrici - Abbonamento individuale: Italia L. 500 annue, Estero L. 550; abbonamento sostenitore L. 1100, da richiedere alla Redazione Centrale (Venezia) o alla Libreria delle Alpi, Courmayeur (Aosta). Numeri arretrati: L. 150 alla copia fino all'anno 1950; L. 250 dal 1951 in poi, comprese le spese postali.

EDITRICI LE SEZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO DI:

ADRIA - AGORDO - ALTO ADIGE - ARZIGNANO - BASSANO DEL GRAPPA - BELLUNO
BRESCANONE - CADORINA (Auronzo) - CASTELFRANCO V. - CHIOGGIA - CONEGLIANO
CORTINA D'AMPEZZO - DOLO - FELTRE - FIUME - GEMONA - GORIZIA - LONIGO
MANIAGO - MAROSTICA - MESTRE - MOGGIO UDINESE - MONFALCONE - MONTAGNANA
PADOVA - PIEVE DI CADORE - PORDENONE - PORTOGRUARO - ROVERETO (So-
cietà Alpinisti Tridentini) - ROVIGO - SCHIO - TARVISIO (Società Monti Lussari)
THIENE - TRENTO (Società Alpinisti Tridentini) - TREVISO - TRIESTE (Società
Alpina delle Giulie) - TRIESTE (Sezione XXX Ottobre) - UDINE (Società Alpina
Friulana) - VALDAGNO - VENEZIA - VICENZA - VITTORIO VENETO

RECOARO

Aranciata

RECOARO

Chinotto

RECOARO

LE ALPI VENETE

RASSEGNA DELLE SEZIONI TRIVENETE DEL C. A. I.

ANNO XVII - N. 1

PRIMAVERA - ESTATE 1963

SOMMARIO

******, Cenni di storia del Club Alpino Italiano nelle tre Venezie (3). - R. SORGATO, D'inverno sulla «Parete delle Pareti» (17). - P. ROSSI, Il lungo inverno del '63 (23). - C. BERTI, Marmarole (33). - G. PELLEGRINON, Il Sottogruppo del Focobon (49). - **Tra piccozza e corda:** ROUGESPIERRE, Montagne dalla faccia di tola (57). - ******, Antologia giornalistico-mondana (58). - S. METZELTIN, La montagna di ognuno (59). - G. BRUNNER, Lettera a Gaudenzio (59). - E. SEBASTIANI, Quasi ai primordi (61). - A. DEPOLI, Le scarpe (63). - G. PIEROPAN, Centomila gavette di ghiaccio (64). - **Notiziario** (67). - **Sci-alpinismo:** G. FRANCESCHINI, Traversata sciistica Rosetto-Taibon (69). - **Rifugi e bivacchi** (70). **Speleologia** (71). - **Tra i nostri libri** (72). - **Nuove ascensioni** (75). - **In memoria:** Walter Bodo (77). - **Cronache delle Sezioni** (79).

In copertina: Il Campanile Alto dei Lastei (dis. di Paola Berti De Nat)

Cenni di storia del Club Alpino Italiano nelle tre Venezie

In varie sedi e, particolarmente, sulla «Rivista Mensile» (n. 3-4-63) sono stati ampiamente rievocati i fasti dell'alpinismo dolomitico italiano. Tale rievocazione, nel Centenario del Club Alpino Italiano, non sarebbe, però, completa, se non si facesse almeno breve cenno alla nascita, all'attività ed all'organizzazione del Sodalizio nelle Tre Venezie. E per vari, validi motivi.

Innanzitutto, le Dolomiti, pur costituendo le più prestigiose fra le montagne venete, non sono le sole. Dai ghiacciai del versante trentino dell'Ortler e dell'Adamello e dai bianchi colossi siti al confine alto-atesino, alle bellissime e selvagge Alpi Giulie e Carniche, alle

Piccole Dolomiti, alle pittoresche Prealpi Venete è tutto un regno alpino che ben maggiore spazio e rilievo meriterebbe. Il Veneto, poi, accanto alle straordinarie imprese dei suoi audaci scalatori, ha tutto un patrimonio di cultura, di organizzazione, di fedeltà agli ideali alpini, patriottici e sociali, che sotto le insegne del Club Alpino Italiano, in un secolo di opere e di passione, è fiorito intensamente, con quella ricchezza di unità e di generosità che contraddistingue le genti venete

La storia dell'alpinismo veneto è intimamente connessa alle condizioni naturali, storiche, culturali della regione ed al tempera-

mento delle sue genti. I veneti sono, fra le genti alpine i più romantici ed appassionati, i più ardenti, quelli dalla storia più contrastata, dalle passioni più accese, dagli slanci più generosi. Anche la storia dei sodalizi alpinistici è romantica e passionale. Vi sono le sezioni delle montagna, trentine, bellunesi, friulane, piene di fierezza valligiana, sentinelle di italianità ai due lati del confine. Vi sono le sezioni della pianura, aristocratiche e nobili, nella più pura tradizione del Veneto colto e gentile. Vi sono le sezioni sotto la dominazione straniera, le cui origini ed i cui fasti risalgono a molto prima della data ufficiale di affiliazione al Club Alpino Italiano nella cui famiglia erano già spiritualmente incluse, sin dalla nascita.

L'ardore delle genti venete spiega anche talune vicende di discontinuità, di orgogliosa autonomia, di fulgida risorgenza, dopo periodi d'ombra, travaglio dialettico positivo, che oggi è risolto nella più fraterna unità, non disgiunta dalla gelosa custodia delle particolari, bellissime tradizioni.

Ufficialmente il Club Alpino Italiano compare, nelle montagne venete, il 17 dicembre 1868, ad *Agordo*. Parlare di cento anni di vita, non è quindi, neppure formalmente eccessivo. Ma i limiti secolari vengono ampiamente superati, se si considera che gli stessi uomini agordini che avrebbero dato vita alla quartogenita del Club Alpino Italiano, fin dai primi decenni del secolo IX muovevano intrepidamente all'assalto della regina delle Dolomiti, la Marmolada. Erano le Dolomiti Bellunesi l'ultimo baluardo alpino d'Italia verso l'impero Austro-Ungarico. Appena sorta la gloriosa Sezione di Agordo, vi aderirono i Municipi di Agordo, Belluno e Feltre. La data formale di entrata in funzione è quella del 3 febbraio 1869. Il Regolamento Statutario del 2 marzo 1876 reca le firme del Presidente nob. G.A. de Manzoni (che nel 1856 aveva tentato la Marmolada, toccandone una «estrema cresta»); di un C. Zasso, di un Cesare Tomé (la cui straordinaria figura è stata rievocata in altri scritti alpinistici), di un L. Mazzuoli, di un A. Rostirolla, di un M. Gnech. Va notato che già prima del 1868, Agordo figurava come Sezione estera affiliata all'Alpine Club di Londra. Con Agordo, quindi, si ha, nelle Dolomiti, una nascita dell'alpinismo italiano pressoché contemporanea che all'ombra maestosa del Monviso e dei colossi occidentali.

Nel 1875, la Sezione di Agordo si fa promotrice di uno dei primissimi esempi di ricovero d'alta montagna nelle Alpi, mediante la costruzione, attraverso escavo, di una caverna ricovero sulla cresta nord-ovest della Marmolada. La caverna è ancora ben visibile, parecchi metri al di sopra del livello del ghiacciaio, sensibilmente ritrattosi. Altre iniziative di questo fiero Sodalizio montanaro furono i memorabili congressi, le monografie scientifiche, l'interessamento per i problemi economici e sociali della vallata agordina, l'intervento generoso nelle pubbliche calamità, l'organizzazione di un valoroso corpo di guide alpine, fra cui primeggiò Sante De Toni di Alleghe. Nel 1907, la Sezione annoverava 17 fra guide e portatori, distribuiti in tutta la vallata.

Dopo una stasi, protrattasi sino al 1920, la Sezione di Agordo risorse per opera precipua di Luigi Favretti e della nob. Annina De Manzoni. Nel 1924 essa annoverava 118 soci.

Attualmente, sotto la presidenza della valorosa guida Armando Da Roit, Agordo conta 235 soci ed il suo patrimonio comprende, oltre ad una preziosa biblioteca, ricca di memorie rare od inedite, i rifugi «Bruto Carestiato» alle Moiazze, «Cesare Tomé» al Passo Duran e «Ilde Scarpa» all'Agner.

Altro antico e nobile rampollo del Club Alpino Italiano nelle Dolomiti è la Sezione Cadorina di *Auronzo*, fondata nel 1874, su iniziativa dell'avv. Luigi Rizzardi, di Annibale Vecellio, Michele Fuchs, Francesco Zandegiacomo, Valentino Vecellio, Giuseppe Majer. Nel 1875, la Sezione annoverava 54 soci. Intensa e brillante, sin dagli inizi, l'attività culturale. Nel 1877 vennero costruiti un Conservatorio Meteorologico e sei Stazioni Pluviometriche in Auronzo, S. Stefano, Pieve di Cadore, Vodo, Ospitale e Sappada. Venne pure pubblicata una prima guida delle montagne cadorine ad opera del prof. Antonio Ronzon. Sempre nel 1877, ad Auronzo si svolse il decimo Congresso Alpino Internazionale. Gli alpinisti auronzani eressero nel 1908 — Presidente l'avv. Giuseppe Alessandro Vecellio — il rifugio «Giosué Carducci» nell'alta Val Giralba e, nel 1913, il rifugio «Longeres» alle Tre Cime di Lavaredo, che subì varie vicende, in guerra e pace e che, oggi, completamente ricostruito, ha assunto definitivamente il nome di «Rifugio Auronzo». Fra i soci più illustri della Sezione Cadorina di Auronzo, vi fu Alberto I dei Belgi.

La Sezione di *Belluno* è stata fondata nel 1891, ma, sin dalle origini della Sezione di Agordo, gli alpinisti bellunesi aderirono a questa, sì che le tradizioni alpinistiche del capoluogo delle Dolomiti orientali sono di ben antica data. Entusiasta fondatore della Sezione di Belluno, fu Feliciano Vinanti, uomo di vasta cultura e di penna brillante. Fin dalla fondazione, i soci della Sezione bellunese superarono il centinaio, comprendendo i più bei nomi della vita e della cultura cittadina. La Sez. di Belluno fu promotrice della conoscenza delle Dolomiti, organizzatrice del corpo guide alpine, pioniera del turismo alpino. Nel 1893, Belluno ospitò il Congresso degli alpinisti italiani.

Il 23 settembre 1900, inaugurava il proprio primo rifugio sulla vetta del Col Visentin, dedicandolo a Riccardo Budden.

Nel dopoguerra, gli alpinisti bellunesi, sotto la guida e l'esempio di Francesco Terribile ed in fraterna, saldissima collaborazione con i colleghi agordini furono tra i principali protagonisti della trionfale ascesa dell'alpinismo italiano nel periodo eroico del 6° grado. Sarà sufficiente rievocare i nomi di Aldo Parizzi, Francesco Zanetti, Attilio Tissi, i fratelli Andrich, i fratelli Zancristoforo, Ernani Faè, Domenico Rudatis, Furio Bianchet, ecc.

Per oltre un decennio, la Sezione di Belluno non realizzò importanti opere alpine permanenti, ma brillò soprattutto per un'attività alpinistica di altissima classe, non solo ad opera dei più forti capi-cordata, ma anche di comitive, spesso assai numerose di soci, che sceglievano per le loro «gite» mete allora considerate fra le più ardue ed anche oggi riservate ad arrampicatori di vaglia, come la Torre del Diavolo, la Guglia De Amicis, la Piccolissima di Lavaredo.

Ancora oggi l'attività alpinistica dei bellunesi è intensissima: basti citare le straordinarie imprese dell'«accademico» Roberto Sorgato. Anche viva l'attività culturale, che ha dato vita alla pubblicazione di guide e monografie di notevole interesse. Caratteristica dell'ultimo decennio, tuttavia, è soprattutto la realizzazione di un imponente complesso di opere alpine, tanto più ammirevoli, se si considerano i modesti mezzi a disposizione della Sezione.

Oltre che a finalità strettamente alpinistiche, la Sezione ha mirato alla valorizzazione dei gruppi alpini più prossimi, fino a

pochi anni fa pressoché sconosciuti, anche se bellissimi e grandiosi, dando così un grande apporto alla vita sociale ed alla economia turistica bellunese. Si pensi solo al Nevegal, oggi divenuto uno dei più importanti centri sciistici del Veneto.

Tali opere furono realizzate sotto la presidenza di Attilio Tissi, Mario Brovelli, Ugo Dalla Bernardina, Mario Bristot, Antonio Sanmarchi e, particolarmente, Furio Bianchet. Si tratta dei rifugi «Angelo Bristot» e «Brigata Alpina Cadore» nel gruppo Nevegal-Col Visentin, «Settimo Alpini» alla Schiara, della via ferrata «Zacchi-Berti» alla Schiara, del Bivacco «Ugo Dalla Bernardina» alla Gusela del Vescovà. Nel 1963, queste imponenti realizzazioni culmineranno con l'inaugurazione dello splendido rifugio «Attilio Tissi» alla Civetta, dei bivacchi «Gianangelo Sperti» alle Pale del Balcon e «Severino Lussato» in Val Strut e del «sentiero alpinistico Gianangelo Sperti», incomparabile cavalcata di croda attraverso le creste della Schiara (*).

La Sezione di *Feltre*, che conta oggi 316 soci, è stata fondata nel 1922, ma già i feltrini partecipavano attivamente alla vita alpinistica da almeno un cinquantennio. Essa ha realizzato un rifugio-bivacco «Feltre» nel romantico gruppo del Cimònega e sta costruendo il rifugio «Giorgio Dal Piaz» al Passo delle Vette Grandi, in memoria del grande geologo scomparso.

Un commosso, reverente pensiero va al Presidente Walter Bodo, tragicamente perito quest'inverno, durante un sopralluogo a quest'ultima opera.

La data ufficiale di nascita delle Sezioni di Pieve di Cadore (1929) e di Sappada (1954) è di molto posteriore alla attività alpinistica di quei valligiani. Entrambe sono filiazione della Sezione Cadorina di Auronzo, sotto le cui insegne, fin dal secolo scorso, le diverse vallate del Cadore tanto si distinsero per attività ed opere. I valorosi sappadini, sin dal 1926, realizzarono il rifugio «Pier Fortunato Calvi» ai confini d'Italia. Nobili le tradizioni delle guide di Sappada, fra cui Giuseppe Oberthaler, medaglia d'argento al V. M., ed i fratelli Pachner.

Cortina d'Ampezzo è forse il maggiore centro alpinistico dolomitico e la storia dei

(*) Per maggiori notizie, vedi P. Rossi, «La Sezione di Belluno del C.A.I. - 1891-1961». Edizione C.A.I. Belluno 1961.

suoi alpinisti e delle sue guide è, fin dalle più remote origini dell'alpinismo dolomitico, ai vertici dei più puri valori. Ciò, naturalmente, soverchia la vita puramente organizzativa della Sezione del C.A.I., fondata nel 1920. In realtà, le tradizioni cortinesi sono di ben più antica data, perché fin dal 1882 a Cortina sorse una Sezione del D.u.Oe. Alpenverein, che annoverava una settantina di soci. Prima della guerra di redenzione, essa era proprietaria dei Rifugi «Sachsendank» (ora «Nuvo-lau») e «Tofana» (ora «Gen. Cantore M. d'O»). disponeva di una ricca biblioteca, di un corpo di guide e di una organizzata squadra di soccorso alpino.

Dopo la riunione all'Italia, primo Presidente fu Luigi Menardi, cui seguì ben presto il prof. Arturo Marchi e, dal 1930 a tutt'oggi, l'«accademico» Bepi Degregorio che, oltre che valente alpinista (spesso in cordata con Federico Terschak), è anche scrittore di cose alpine colto e brillante.

La Sezione di Cortina curò la ricostruzione dei vecchi rifugi, con il particolare apporto del presidente onorario Giovanni Giuriati. Nel 1947, ha ricostruito il rifugio alla Croda Da Lago, con il concorso della famiglia di Gianni Palmieri eroico Caduto della Guerra di Liberazione, cui esso è ora dedicato.

Gli alpinisti cortinesi, nel cui seno è sorto il celebre gruppo degli «Scoiattoli», hanno ottenuto tre medaglie d'argento ed otto di bronzo al valor civile, per i loro eroici salvataggi ed il Presidente Degregorio è insignito dell'Ordine del Cardo. Fra le principali manifestazioni alpinistiche che hanno avuto in Cortina degna sede, ricordiamo il IV Congresso internazionale di alpinismo del 1933, con 20 nazioni partecipanti ed oltre 2.000 convenuti italiani e stranieri.

Sulle Alpi trentine, da oltre novant'anni risplendono le insegne della gloriosa S.A.T. Ci limiteremo a brevi cenni, sia perché della S.A.T. abbiamo doverosamente trattato nella parte alpinistica, sia perché i novanta anni di vita sono stati recentemente ed adeguatamente commemorati in un'apposita pubblicazione («1872-1962 — La Società degli Alpinisti Tridentini — Sezione del Club Alpino Italiano — nel suo 90° anniversario» a cura di Italo Gretter) di veste e contenuto eccellenti.

La storia della S.A.T. è storia di alpinismo e amor patrio, in una terra italianissima ed irredenta, storia elevata e spesso eroica.

Sorse, dapprima, a Madonna di Campiglio e poi ad Arco, nel 1872, una «Società Alpina del Trentino». Essa fu sciolta dall'Austria il 1° luglio 1876 a causa di un articolo sulla battaglia di Bezzecca apparso sul 3° Annuario, che l'I.R. Polizia giudicò «aver sorpassato i limiti della propria statutaria sfera di azione». Risorse definitivamente, con il nuovo nome, poco dissimile dal primo, nel 1877, con un piccolo manipolo di 27 soci.

Da allora, la S.A.T. ha dato grandi nomi all'alpinismo più ardito, eroici combattenti e patrioti alla Madrepatria, studiosi ed uomini di cultura alla vita pubblica, energie inesauribili alla conoscenza ed al progresso della terra trentina. Un novantennio di opere si compendia nell'imponente patrimonio di ben 44 rifugi alpini, distribuiti nelle Dolomiti, dal Gruppo di Brenta, ai Gruppi dell'Adamello, della Presanella, dell'Ortles, del Pasubio, della Cima d'Asta ed altri minori. A ciò fa riscontro il numero veramente straordinario dei soci ascesi a ben settemila nel 1962, che sta a dimostrare come la S.A.T. sia veramente entrata a far parte insostituibile delle tradizioni del popolo trentino. Attorno alla S.A.T. vivono multiformi attività, che interessano la montagna in ogni sua manifestazione: congressi, festivals, folklore, pubblicazioni, segnalazione dei sentieri, soccorso alpino, assistenza alle vallate alpine più depresse, ecc.

La S.A.T. si articola in 46 sottosezioni, ognuna delle quali ha un proprio patrimonio ed una propria intensa attività. Fra le più importanti, Trento, Arco, Rovereto (che fu per qualche tempo, autonoma). Nel capoluogo esistono, altresì, la Sezione Universitaria (S.U.S.A.T.) e quella Operaia (S.O.S.A.T.). I rapporti tra Organizzazione Centrale e Sottosezioni avvengono attraverso efficienti strumenti democratici, che conciliano l'autonomia con la necessaria unità.

L'importanza della S.A.T. è stata riconosciuta dall'Ordinamento Regionale che, in vari esemplari provvedimenti legislativi, ne ha valorizzato i compiti fornendole i mezzi necessari per assolverli.

Attuale Presidente della S.A.T. è l'avv. Giuseppe Stefenelli, che ricopre tale incarico dal 1953.

L'esempio della S.A.T. è forse il migliore e più completo di partecipazione attiva degli appassionati alpinisti alla vita della propria terra, in ogni suo aspetto e di valorizzazione ideale e concreta della montagna nativa.

L'organizzazione del Club Alpino nell'Alto Adige ha sempre avuto una funzione difficile e delicata e, per questo, tanto più ammirevole, data la situazione politica locale. La presenza del Club Alpino Italiano in questa bellissima terra di confine era un dovere che gli alpinisti altoatesini di lingua italiana hanno saputo assolvere con dignità ed equilibrio, consapevoli che, in nome degli ideali alpinistici era, forse, possibile far parlare un linguaggio di comprensione e fraternità, molto difficile ad esprimere in nome di altre contrastanti passioni.

Dal 1960 esiste ufficialmente la Sezione Alto Adige del C.A.I., che riunisce le Sezioni di Merano, fondata nel 1924, Vipiteno (1945), Bolzano (1920), Lana d'Adige (1954), Appiano (1946), Ortisei (1954), Val Badia (1955) Zona Industriale di Bolzano (1955). Sono, invece, tuttora autonome le Sezioni di *Bressanone* (1924) e *Brunico* (1924).

I compiti della Sezione Alto Adige sono imponenti, per il vasto patrimonio di rifugi da conservare e per l'organizzazione delle guide e del Soccorso Alpino, per la segnalazione dei sentieri. A tali compiti la Sezione si dedica con passione ed entusiasmo, assistendo anche le consorelle, proprietarie di rifugi nella zona. Già vastissimo è il bilancio dell'opera svolta, sotto la Presidenza attuale del prof. Alessandro Cardelli.

È nei voti di tutti gli alpinisti italiani che si realizzi, attorno alla Sezione Alto Adige, l'unità di tutti gli alpinisti di lingua italiana della zona, una fraterna collaborazione con i vicini sodalizi italiani ed una atmosfera costruttiva e serena anche nei rapporti con i sodalizi allogeni, abbandonando pregiudiziali sciovinistiche inattuali storicamente, soprattutto fra alpinisti.

Uno dei più vasti, grandiosi, pittoreschi e mal conosciuti settori della montagna veneta è rappresentato dalla catena delle Alpi Carniche e Giulie, cime aspre, sulle quali, da decenni, sono andati temprandosi alcuni dei più bei nomi dell'alpinismo. Sul versante italiano di questi monti bellissimi, vive il forte popolo friulano, fiero delle sue tradizioni e di un nobile passato.

Il Friuli non poteva, quindi, non essere culla di una schiera fra le più elette di cultori della montagna, alpinisti, scienziati, di altissima levatura.

L'alpinismo friulano è nato, anzi, ad opera di alcuni fra i bei nomi della cultura e della

scienza, nel romantico ottocento. Nel 1874, ad opera del grande geografo Giovanni Marinelli, di Padre Denza, illustre metereologo, del prof. Nalino e dell'Ing. Bassani veniva istituito in Tolmezzo un osservatorio meteorologico. Da quella iniziativa che fondeva scienza con amore romantico della natura, nacque l'idea della costituzione della Sezione del C.A.I., che sorse in *Tolmezzo* nell'ottobre del 1873. Ne fu primo Presidente il grande geologo Torquato Taramelli e poi il Marinelli. Quest'ultimo pubblicò, nel 1874 e 1875 due annuari dal simbolico titolo «Dal Peralba al Canino». Fin dalle origini, l'alpinismo friulano rispose ad un comandamento ideale di conoscenza e conquista integrale della montagna, non solo come fatto materiale, ma anche e soprattutto, spirituale e culturale. Nel 1880, per esigenze pratiche ed organizzative, la Sezione si trasferì ad *Udine*, dove assunse il nome di «Sezione Friulana» del Club Alpino Italiano. Poco dopo, però, essa si distaccò dal C.A.I., per varie ragioni, dovute in parte a contrasti ed a spirito autonomistico, ma anche alla delicata posizione di confine, che poneva particolari problemi. Nacque così la «*Società Alpina Friulana*» (1881). In realtà, i rapporti con il C.A.I. si rasserenarono ben presto, tanto che lo stesso Quintino Sella accettò la Presidenza Onoraria della S.A.F. Nel 1929, più per naturale maturazione, che per imposizione amministrativa, la S.A.F. rientrò definitivamente nella famiglia del C.A.I., ma, in riconoscimento della sua alta tradizione, poté conservare la propria denominazione.

Fra i più illustri nomi dell'alpinismo friulano ricorderemo: Giacomo di Brazzà, esploratore ed ardito scalatore dei monti, che descrisse la Val Raccolana sotto il profilo geofisico e geodetico in ottime monografie, il suo degno compagno Cesare Mantica; Giovanni Hocke, G. Battista Bearzio e Luigi Pittacco, tutti attivissimi con la corda e la penna; Emilio Pico, esploratore della conca sappadina; Arturo Ferrucci, nobilissima figura di alpinista e di asceta dei monti, autore di una monografia sulle «Prealpi Clautane»; Giuseppe Morassutti, autore di varie ascensioni nelle Alpi Occidentali; Giuseppe Urbanis, Leonida d'Agostini, Giuseppe Feruglio e Giuseppe De Gasperi, tutti pionieri dell'alpinismo italiano. De Gasperi perì sulla Civetta, tentando la bella cima che ora porta il suo nome.

Nel periodo alpinistico moderno vanno

ricordati Riccardo Spinotti, caduto sulla montagna e Sandro del Torso, giunto brillantemente alle più dure imprese in età non più giovane. All'era del 6° grado il Friuli ha dato i grandissimi nomi di Celso Gilberti, vero angelo della croda, maestro della arrampicata più pura ed uomo di eccelsa spiritualità, caduto sulla Paganella; Riccardo Cassin, trapiantato giovanissimo a Lecco; Giusto Gervasutti, che ha aperto sulle Alpi Occidentali la via della tecnica moderna; Renzo Stabile, lo scalatore solitario, immolatosi sulla Creta Grauzaria. Ed ancora Oscar Soravito, Gino De Lorenzi, Vittorio Zanardi Landi, Giovanni Granzotto, Regolo Corbellini, Cirillo Floreanini, Nino Perotti, Giuseppe Blanchini, Ignazio Piussi, ecc., tutti «accademici» di vasta fama.

Il Friuli vanta anche una attiva partecipazione a grandi imprese extraeuropee: già nel 1914 Olinto Marinelli fu al Baltoro con la spedizione De Filippi; nel 1913 G. B. De Gasperi fu alla Terra del Fuoco con la spedizione De Agostini; ancora al Baltoro furono nel 1929 i proff. Ardito Desio e Lodovico di Coporiacco. Infine, nel 1954, Ardito Desio guidò la conquista del K 2, cui partecipò anche il friulano Cirillo Floreanini.

Nel campo dei rifugi, sono attualmente funzionanti il «Divisione Julia» a Sella Nevea, il «Celso Gilberti» al Canin, il «G. e O. Marinelli» al Coglians, il «F.lli De Gasperi» al Clap Grande (di proprietà della Sottosezione Carnica di Tolmezzo).

Fra il 1881 ed il 1930 la S.A.F. pubblicò i cinque volumi della «Guida del Friuli», opera monumentale, merito soprattutto dei Marinelli, dei Gortani, di Musoni e Lorenzi. Ancor oggi, per la vastità e ricchezza delle notizie e degli argomenti, resta un autentico modello. Va anche ricordata la piccola «Guida della Grauzaria» di Soravito. La S.A.F. possiede una imponente biblioteca con 13.000 volumi oltre 2.000 carte geografiche e circa 500 opuscoli. Pubblica l'ottima rivista sociale «In Alto», comprende un gruppo speleologico, lo Sci-C.A.I. «Monte Canin», le Sottosezioni «Carnica» di Tolmezzo, «Monte Nero» di Cividale, Artegna, S. Daniele e Pontebba. Autonoma, ma vicina alla S.A.F. per nobili tradizioni, è la Sezione di *Tarvisio* (1946) a Cave del Predil. Attuale Presidente della S.A.F., che annovera 830 soci, è il prof. Giovambattista Spezzotti.

Fra Udine e Belluno, un attivissimo centro alpinistico è rappresentato da *Pordenone*.

La data ufficiale della nascita della Sezione risale al 1925. Ben più indietro nel tempo vanno le tradizioni alpinistiche pordenonesi.

Già agli inizi del secolo, Pietro Tajarol ed altri appassionati esplorarono a fondo i gruppi del Cavallo e della Val Cellina. La prima associazione alpinistica nacque nel 1920 e si denominò «La Famiglia Alpina». La sezione del C.A.I. sorse ad opera di D'Andrea, Maddalena e Joppi, promotori, oltre a vari altri, fra cui la paterna figura del prof. Vittorio Cesa De Marchi.

Gli alpinisti pordenonesi si improvvisarono con scarsità di mezzi e ricchezza di passione, frequentando dapprima soprattutto i gruppi più prossimi alla loro zona. Nel gruppo del Cavallo, Tajarol, i Maddalena, Marchi, Granzotto, D'Andrea, Gaggio, Marini, Zuliani, Brusadin, Stivella, ecc. colsero le prime belle vittorie. Presto a Pordenone emerse la figura di Raffaele Carlesso, una delle più grandi dell'alpinismo italiano, legato alle grandi conquiste sulla Torre di Valgrande e sulla Torre Trieste della Civetta, ancor oggi validamente sulla breccia. Notevole nei tempi recenti l'intelligente attività di Giuseppe Salice e di Tullio Trevisan specialmente nei reconditi gruppi dell'alta Val Cellina.

La seconda guerra mondiale arrecò gravi danni al patrimonio sezionale. Con tenacia e sacrifici fu ricostruito il rifugio «Pordenone» ed eretto il nuovo rifugio al Pian del Cavallo. Quest'anno in collaborazione con la Fondazione Antonio Berti e con il Rotary Club di Pordenone attuerà il nuovo bivacco Granzotto Marchi nell'Alta Val Monfalcon di Forni.

La Sezione di Pordenone conta 500 soci; ha sottosezioni ad Aviano e Sacile (mentre la vecchia sottosezione di *Maniago* è, dal 1948, indipendente).

All'estremità orientale delle Alpi Venete, brilla di vivida luce la storia dell'alpinismo giuliano. Anche qui, come per il Trentino, sotto la dominazione straniera l'alpinismo e la montagna sono mete a sè, ma anche pretesto per tener alte le tradizioni patriottiche ed alimentare l'amor patrio. Sarà, quindi, necessario prescindere dalle date ufficiali, condizionate dagli eventi storici e risalire alle effettive origini dei gloriosi sadalizi alpinistici.

A *Trieste* la prima idea della costituzione di una società alpinistica fu merito di alcuni studenti del Ginnasio-Liceo e fu raccolta da

Felice Venezian, Giuseppe Caprin, Cesare Combi, Attilio Hortis ed altri che fondarono la «Società degli Alpinisti Triestini», la quale tenne il suo primo congresso la sera del 23 marzo 1883. Essa contava 73 aderenti a Trieste e 25 a Gorizia. Fu anche formato un «Comitato Grotte», progenitore della illustre tradizione speleologica giuliana.

Al Congresso del 6 settembre 1885, il giovane ing. Costantino Doria, alpinista, speleologo ed ardente patriota, propose il nome di «Società Alpina delle Giulie», che rivendicava, nel termine di origine latina, l'italianità della regione. La Società fu subito assai attiva in pubblicazioni non solo alpinistiche, ma anche di cultura scientifica e di rievocazione di memorie storiche. Nel 1883 uscirono i primi fascicoli di quella che sarebbe divenuta la rivista «Alpi Giulie». Verso la fine del secolo, venne curata l'attrezzatura della grotta di Corgnale. Intanto, un gruppo di giovani valentissimi, guidati da Napoleone Cozzi e da Luigi Zanutti si distingueva nelle più ardite conquiste alpine (si veda la parte alpinistica). Essi portavano il nome di «Squadra Volante».

Prima della guerra mondiale, l'Alpina delle Giulie era giunta ad un migliaio di soci e godeva di vasto prestigio, per la sua attività alpinistica e, soprattutto, culturale, attraverso conferenze, monografie ed un magnifico archivio fotografico.

Allo scoppio della guerra, l'Austria sciolse la Società, ne sequestrò il materiale, ne internò vari membri. Altri combatterono eroicamente, come i caduti Medaglia d'Oro Guido Corsi e Spiro Tipaldo Xidias, volontari nell'Esercito Italiano.

Nel 1919, l'Alpina riprese la sua vita, finalmente sotto le insegne della Patria. Il 12 dicembre 1919 essa si trasformò, così, in Sezione di Trieste del Club Alpino Italiano, pur conservando la vecchia gloriosa denominazione. Dal 1921 ne assunse la Presidenza l'avv. Chersi, figura nobilissima, che promosse l'erezione di rifugi sulla zona di confine: ne furono costruiti tredici, recanti i nomi di alpinisti e patrioti caduti. Sette di essi andarono perduti, dopo la seconda guerra mondiale, a seguito della nuova delimitazione del confine. Non meno grandiosa fu l'opera di sistemazione delle cavità carsiche, particolarmente delle suggestive Grotte di San Canziano. Ciò fu merito precipuo di Eugenio Boegan, uno dei nostri più grandi speleologi, autore di importanti pubblicazioni. Nel 1929 si ebbe

un apporto di giovani validissime forze, con l'immissione del Gruppo Alpinisti Rocciatori e Sciatori (GARS), continuatori della «Squadra Volante» di Cozzi. Per opera di uno dei membri del GARS, Fausto Stefenelli sorse, così, la famosa Scuola d'Alpinismo in Val Rosandra. Sorse anche un gruppo studentesco, di cui fu animatore lo scienziato Antonio Marussi.

Anche nel dopoguerra intensissima fu la attività dell'Alpina delle Giulie, sia nel campo alpinistico, che in quello culturale, della speleologia, della attrezzatura dei sentieri ed in quello scientifico in genere.

Più giovane, ma anch'essa con un nobilissimo passato e presente alpinistico è l'altra Sezione del C.A.I. di Trieste, la «Associazione XXX Ottobre» fondata da un gruppo di ex allievi del Ricreatorio «Pitteri» il 2 dicembre 1918, che, nel nome, vuole ricordare la data della liberazione dalla dominazione austriaca della città di S. Giusto. Sorta con un indirizzo prevalentemente culturale, la «XXX Ottobre», si indirizzò, poi, verso il settore escursionistico.

Dapprima in campo speleologico, pionieri Mario Rossi, i fratelli Prez ed Emilio Comici, che con altri, esplorarono oltre 800 cavità, fra cui alcuni dei più profondi abissi della Terra: Montenero d'Idria, Clana, Raspo. Ben presto i giovani della «XXX Ottobre» passarono all'alpinismo più ardito, sotto la guida e l'esempio del grandissimo Comici. Nel 1938, l'Associazione divenne Sottosezione dell'Alpina delle Giulie. Nel 1946, riprese la propria autonomia quale Sezione del C.A.I., conservando i più fraterni rapporti di collaborazione con la consorella più anziana.

Caratteristica degli alpinisti ottobrini è la pratica dell'alpinismo più puro, soprattutto nel campo esplorativo. Fra i più bei nomi del dopoguerra, ricorderemo Del Vecchio, Mauri, Zadeo, Zaccaria, Dalla Porta Xidias. La Sezione ha promosso belle spedizioni extraeuropee di tipo leggero, che hanno conseguito brillantissimi risultati, come quelle all'Ala Dag nel 1955 ed all'Elburz nel 1957, protagonisti, fra gli altri, Corsi, Invrea e Crepaz. Queste iniziative sono particolarmente lodevoli ed ammirevoli, perché compiute con le forze di una Sezione, senza aiuti e sovvenzioni da parte degli organi ufficiali.

La «XXX Ottobre», oggi presieduta dall'avv. Eugenio Veneziani, conta 800 soci e ne è ardente animatore Duilio Durissini. Per il Cen-

tenario, essa inaugurerà il nuovo rifugio «Fonda Savio» ai Cadini di Misurina, che si aggiunge alla già esistente «Casa Alpina» in Valbruna, al rifugio «Flaiban-Pacherini» nei Monfalconi e al Bivacco Perugini attuato in Val Montanaia in collaborazione con la Fondazione «Berti». Essa ha anche curato l'attrezzatura di numerosi sentieri alpini.

Intimamente legata a quella di Trieste è la storia alpinistica di *Gorizia*. Abbiamo già visto che, fin dal 1883, 25 alpinisti goriziani aderirono alla appena costituita Società degli Alpinisti Triestini. Goriziani e triestini operarono in un'unica famiglia, sino al congresso del 6 luglio 1883, quando Gorizia si costituì in Sezione autonoma. Poco dopo, l'8 settembre, nella ospitale sede della Unione Ginnastica Goriziana (altro nobile sodalizio dai trasparenti intenti patriottici), ebbe luogo il primo Convegno. Il primo Consiglio Direttivo, eletto il 27 marzo 1884, fu composto dal dott. Battigi, Mulitsch, Luzenserghi, Favetti e Venuti. La Società degli Alpinisti Triestini aveva inviato in rappresentanza ufficiale il suo segretario E. Morpurgo.

Nel Congresso straordinario del 1884, fu solennemente commemorato Quintino Sella. La Sede Centrale del C.A.I. invierà un medaglione in bronzo, con l'effigie di Sella, che verrà conservato nella Sede Sociale. Nel 1885, anche la Sezione di Gorizia assume la denominazione di «Società Alpina delle Giulie». Anche l'Alpina di Gorizia, guardata con sospetto dall'I.R. Governo e centro di irredentismo, viene sciolta nel 1915. Molti suoi soci cadranno in grigioverde. Nel 1919, Gorizia aderisce al Club Alpino Italiano. Nel 1925, ospiterà il Congresso dei Delegati del C.A.I.

Toccanti sono le vicende della Sezione di *Fiume*. Fondata da 30 appassionati della montagna nel gennaio del 1885, già nel 1919, cinque anni prima della temporanea riunione di Fiume all'Italia, essa aderiva al C.A.I. Il Monte Nevoso fu un pò il simbolo dell'alpinismo fiumano. Le escursioni erano motivo di diletto, ma anche pretesto di patriottica cospirazione. Il Club Alpino Fiumano ricevette e ricambiò visite organizzate dagli alpinisti di Bologna (1888), Milano (1894), Roma (1892) e partecipò ufficialmente ai Congressi del C.A.I. Ebbe a socio onorario Francesco Gonella ed a socie aderenti le Sezioni di Napoli, Roma e Bologna. Al grande Convegno Nazionale di Torino del C.A.I. partecipò, con i rappresentanti della S.A.T. e della Società Alpina delle

Giulie, il vice presidente di Fiume, Guido Depoli. Nel 1893 doveva aver luogo una visita degli alpinisti romani a Fiume con il dono di un gonfalone. La manifestazione fu bloccata dalle autorità politiche ed il gonfalone giunse a Fiume solo nel 1919.

Nel 1914, la Sezione di Fiume assunse ad emblema ufficiale un distintivo che non era altro che quello del C.A.I., con l'aggiunta di una stella alpina e di un'aquila bicipite, ma... con le teste rivolte a levante. Ciò spiega se ben presto il Presidente Onorario Carlo Conighi e Guido Depoli furono inviati a domicilio coatto dal paterno I. R. Governo.

Intensissima fu l'attività alpinistica, speleologica e culturale, soprattutto ad opera del «Gruppo Liburnia», una specie di S.U.C.A.I..

Nel 1913 Guido Depoli dette alla luce una importante «Guida di Fiume e dei suoi monti», rivelatasi preziosa anche per il nostro Stato Maggiore in guerra. Pure assai pregevole fu la rivista «Liburnia».

Dopo la riunione all'Italia, la Sezione realizzò i primi rifugi al Monte Lisina ed al Monte Nevoso, cui seguirono i rifugi Paulovaz, Caifessi, Benevolo, Colacevich, Wallusching, Guido Rey.

Nel 1933, viene istituita una Scuola d'Alpinismo, nella Valle Aurania. Fra i migliori arrampicatori, si distingue Arturo Dalmartello, attuale Presidente della Sezione.

Con la seconda guerra mondiale, il patrimonio alpinistico e morale di Fiume sembra dissolversi nel doloroso distacco dall'Italia. Gli uomini sono in esilio e dispersi ai quattro venti. Essi ritroveranno però nell'esilio nuova forza, si riuniranno a Trento, sotto il fraterno auspicio della S.A.T., ricomporranno le fila. L'anziano Presidente Gino Flaibani, che tante benemerienze vanta verso l'alpinismo fiumano, avrà la consolazione, prima di morire, di vedere rivivere la sua Sezione.

Dalle diverse sedi, i vecchi e tenaci soci fiumani si riuniscono ogni anno per i loro convegni (l'ultimo ha avuto luogo a Belluno) ed esprimono in modo patetico la loro fede e la loro inestinguibile passione. Oggi, al vertice delle loro aspirazioni, vi è la realizzazione di un rifugio, che prenda il nome del loro lontano, ma indimenticabile Monte Nevoso, sulla cui porta saranno scolpiti i nomi dei sette rifugi perduti nelle montagne della loro Liburnia

Conclusi questi brevi cenni sulla storia delle Sezioni «di frontiera», storia romantica e spesso toccante, è, ora, la volta delle Sezioni della pianura veneta.

La storia della Sezione di *Venezia* è, nelle origini, degna delle tradizioni di arguzia polemica dei suoi aristocratici cittadini. Oggi, a rileggere le gazzette del tempo, c'è di che sorridere. Il 18 gennaio 1890, «La Gazzetta di Venezia» dà notizia che «da parecchi giovanotti di buona volontà, Angelo Binetti, Giuseppe Coen, Traiano Chitarin, Giulio Genovesi, Alessandro Zecchin, Giulietto Grünwald, si stanno facendo pratiche per costituire a Venezia una Sezione del Club Alpino Italiano». Il giornale formula i migliori auguri e si augura che l'iniziativa trovi la fraterna solidarietà degli alpinisti delle altre Sezioni. Infatti... arriva una lettera del Co. Almerico da Schio, Presidente della Sezione di Vicenza, il quale sentenza che non ha ragione di essere una Sezione del C.A.I. a Venezia, a quattro ore di strada ferrata dai monti ed esorta i giovani veneziani a costituire un... «Club del Mare». Dopo aver esaltato «la vela, il topo, il cutter, le piccole ma veloci barche a vapore, a petrolio e ad elettricità», il simpatico Conte conclude: «O giovani veneziani, al mare! al mare!».

Risponde per le rime Ottone Brentari, osservando giudiziosamente che una Sezione del Club Alpino ha ragione di essere proprio a Venezia e proprio perchè è sul mare. Intanto si è costituito un Comitato Provvisorio e le cose sembrano filar lisce, ma, ora, si fa vivo, sempre su «L'Adriatico», un fantomatico «Edelweiss» che afferma, senza tanti preamboli: «Perchè non si ha da farla finita una volta col C.A.I.? Perché quando gli alpinisti si vogliono unire in società, in Italia, non si parla che di C.A.I.»? e scioglie un peana all'autonomismo. Tutte queste polemiche sembrano far naufragare il progetto di costituzione. I fatti mostreranno chi aveva ragione. Evidentemente, fra i nostri bisnonni, c'era chi aveva poche idee, ma ben confuse. Fortunatamente, i giovani della Laguna trovano la via giusta, lasciano un pò il remo per la piccozza ed entrano nella grande famiglia del C.A.I. È il 25 febbraio 1890.

Ai nomi già ricordati, fin dalle origini si affiancano quelli gloriosi di Arduini, Tivan, Chiggiato, Berti, Francesconi, Andreoletti, ed altri ancora. Primo Presidente fu Lorenzo

Tiepolo. Essi, al disopra di strane e curiose polemiche, sentirono che vi erano le montagne, soprattutto le Dolomiti, quelle che, nelle limpide mattine, si scorgono rosee ed evanescenti all'orizzonte dalle altane di Venezia e mossero alla loro scoperta.

Da quelle file sarebbe uscito un Antonio Berti, padre spirituale dell'alpinismo veneto.

Saliti sui monti, i lagunari iniziarono subito uno splendido ciclo di opere alpine. L'11 settembre 1892 viene inaugurato al Pelmo il primo rifugio alpino delle Dolomiti, il «Venezia». Il 29 settembre 1895, il «S. Marco», sul «Col de chi da os» nelle Marmarole. Il 25 settembre 1899, il «Tiziano», sul versante nord delle Marmarole. Il 30 settembre 1905, il «Coldai» alla Civetta. Nel 1909, a cura dell'avv. Carlo Tivan, il sentiero di accesso alla base della Civetta. Il 10 settembre 1907, il «Mulaz» alle Pale di S. Martino. Il 14 agosto 1911, il rifugio in Val d'Ombretta.

Dopo la prima guerra mondiale, tutti i rifugi saranno riattivati e rimessi in funzione. Il 27 giugno 1924 viene inaugurato il nuovo rifugio «Luzzatti» al Sorapiss. Il 27 giugno 1926 è la volta del rifugio «Giovanni Chiggiato» sulle Marmarole.

La cura di questo imponente patrimonio assorbe le migliori energie della Sezione. Con la seconda guerra mondiale, nuove distruzioni, nuove rovine. Ed ecco ancora una volta gli alpinisti veneziani ricostruire faticosamente le loro case alpine. Basterebbe ciò per attribuire a Venezia la riconoscenza perenne di tutti gli alpinisti dolomitici. Ma in più vi è la fervida attività culturale, la vita organizzativa, che in Venezia ha visto uno dei centri propulsori del Club Alpino Italiano nella Regione, l'attività alpinistica brillantissima ad onta delle previsioni del buon Conte da Schio...

Dal 1939 viene organizzata, a cura della Sezione di Venezia, la Scuola Nazionale di Alpinismo «Sergio Nen», che ha avuto sino a 447 allievi, dai quali sono usciti ottimi alpinisti di notevole fama.

Si sono succeduti alla presidenza della Sezione Lorenzo Tiepolo (1890-1898), Giovanni Arduini (1898-1922), Giovanni Chiggiato (1923) Alberto Musatti (1924-1932), Gianni Chiggiato (1932-1944): tutti hanno lasciato una nobilissima impronta. Dal 1945 l'alta, gloriosa insegna è retta degnamente da Alfonso Vandellichi.

Prossima ai monti, *Vicenza* è la prima città di pianura nel Veneto a dar vita ad un sodalizio alpino. Un Circolo Alpino, anzi, era già nato nel 1872 ad Asiago. Nel 1874 nasce il Circolo Alpino di Vicenza, presieduto dall'ing. Francesco Molon, vecchio combattente del Risorgimento e valente studioso. Fra i più attivi vi è il Conte Almerico da Schio, che già conosciamo, e che, questa volta ben a proposito, auspica l'adesione al Club Alpino Italiano. Il voto è accolto ed il 7 maggio 1875 nasce la Sezione di Vicenza.

Intensa è l'attività escursionistica, scientifica, sociale. La Sezione cura pubblicazioni, istituisce una colonia alpina per bimbi (1899), promuove iniziative di interesse economico, ospita il XIX Congresso Nazionale del C.A.I. (1887). A quell'epoca, essa annovera ben 350 soci.

All'ing. Molon, succede nella presidenza Paolo Lioy, futuro Presidente Generale del C.A.I. poi, ancora, il Co. Almerigo da Schio. Nel 1883 viene pubblicata la «Guida di Recoaro», ad opera di Scipione Cainer, cui sarà dovuta, nel 1887, la splendida «Guida di Vicenza, Recoaro e Schio», in collaborazione con Ottone Brentari. Cainer sarà redattore della Rivista e del Bollettino del C.A.I. dal 1885 al 1890.

Dopo la guerra mondiale, che avrà uno dei suoi importanti teatri sulle montagne vicentine, l'attività riprese alacramente. La Sezione di Vicenza assume il rifugio «Vicenza» al Sassolungo e realizza il rifugio di Campogrosso nelle Piccole Dolomiti, in proprietà con la Sezione di Schio. Viene iniziato un bollettino mensile, di cui è animatore Francesco Meneghello, antesignano di «Piccole Dolomiti» (1946-47), germe questo dal quale poi germogliò la rivista triveneta «Le Alpi Venete». Sorge la Scuola Vicentina di Roccia, prima in Italia, che si trasformò in Scuola Alpina. Questa scuola alpina militare fu un primo esempio per quella che, poi, sarebbe divenuta la famosa Scuola di Aosta.

Tra il 1930 ed il 1940, sotto la guida del prof. Lorenzo Pezzotti, la Sezione vive un periodo di splendore e di intensa attività alpinistica ed organizzativa. Viene inaugurato il rifugio di Camporosà sull'altipiano di Asiago. Dopo la guerra, che tanti lutti apporta nelle file dei vicentini (ricordiamo fra gli altri Francesco Meneghello, caduto in terra di Russia), la Sezione riprende la sua vita ala-

cremente sotto la presidenza del Co. Tommaso di Valmarana.

La Sezione di *Schio* nacque ad opera di un gruppo di appassionati della montagna che, in gran parte, avevano già militato nelle file di quella di Vicenza. Il già esistente «Circolo Alpino» fu trasformato in Sezione autonoma del C.A.I. il 1° giugno 1896. Vi aderirono prontamente 106 soci, sotto la presidenza dell'ing. Ermanno Pergameni Larsimont, il solo ancora vivente di quel manipolo di pionieri.

Chi voglia conoscere note suggestive e toccanti di questo periodo, non ha che da rileggere la bella monografia sulle Piccole Dolomiti di Gianni Pieropan, apparsa a puntate su «Le Alpi Venete». Erano tempi eroici, sulle montagne ancora sconosciute, scomode, sprovviste di sentieri e ricoveri.

La Sezione scledense realizzò il suo rifugio a Campogrosso, rivolto al Trentino irredento. Venne edita nel 1898 una guida di «Valdagno - Recoaro - Schio - Arsiero» e nel 1899, in collaborazione con la S.A.T. una «Guida Turistica dell'Alto Vicentino». Nel 1910 venne costruito il rifugio «Cima Dodici» nell'alta Val Galmarara.

Dopo la prima guerra mondiale, Schio adattò a ricovero una costruzione di guerra alle Porte del Pasubio e trasformò, in collaborazione con la Sezione di Vicenza, in rifugio-alberghetto, una vecchia casermetta della Finanza a Campogrosso, dandole il nome di «Olinto de Pretto».

Fra il 1928 ed il 1938, il rifugio alle Porte del Pasubio fu gradualmente migliorato ed ingrandito e prese il nome di rifugio «Gen. Achille Papa M. d'O.».

Dopo la seconda guerra mondiale, la Sezione di Schio ricostruì il proprio patrimonio gravemente danneggiato. Ad essa va, fra gli altri notevoli meriti, quello di aver promosso la conservazione della Zona Sacra, sui campi di battaglia del Pasubio.

Sulla scia di Vicenza, operano le Sezioni di *Thiene* (1923) e di *Valdagno*. Quest'ultima fu fondata nel 1922 in seno all'Unione Sportiva Pasubio, su iniziativa di Eugenio Cracco. Si distingue ben presto per l'intensa attività dei suoi alpinisti, fra cui fanno spicco Bortolo Sandri e Mario Menti, fortissimi scalatori dolomitici, caduti nel 1938 sulla terribile parete dell'Eiger. Operano attivi gruppi sci-alpinistici e speleologici. un rifugio dedicato a Valdagno è eretto al Pizzegoro. Nel 1952 viene

costruito il rifugio «Cesare Battisti» alla Gazza.

Gloria valdagnese è la guida Gino Soldà, tuttora validamente operante.

Questa bella Sezione conta ben 500 soci, una cifra record in senso relativo. La presiede attualmente Gian Paolo Tassi.

Altra gloriosa veterana del Club Alpino Italiano è *Verona*.

Nell'autunno 1874, Giuseppe Zennato ebbe un colloquio con Quintino Sella, che lo infiammò e lo indusse, appena reduce nella sua città, a promuovervi la costituzione di una Sezione del C.A.I. Ciò poté realizzarsi nella assemblea del 12 marzo 1875. Primo Presidente fu il prof. Agostino Goiran. Nel suo primo periodo la Sezione eccelse soprattutto nell'attività scientifica e culturale. Fra i nomi illustri di cultori di scienze naturali, ricorderemo, con il Goiran, Enrico Nicolis e Riccardo Avanzi. Con la presidenza del nob. Brasavola de Massa fiorisce intensa anche l'attività propriamente alpinistica.

Nel 1896 si inizia il ciclo mirabile delle opere alpine dei veronesi. Sul Monte Baldo, monte squisitamente veronese, sorge il rifugio «Telegrafo». Ad esso faranno seguito i rifugi: «Italia» alla Carega (1914); Revolto «in Val d'Illasi (1919); «Coronelle-Fronza» al Catinaccio (1924); «Verona» nelle Alpi Venoste (1926); «Elena e Biasi» al Bicchiere, sulle Breonie (1936); «Forti» nei Lessini (1938); «Fraccaroli» alla Carega (1958) e, da ultimo, il rifugio «Chierogo» al Monte Baldo.

A questo imponente complesso di opere alpine, fa riscontro l'attività sociale ed organizzativa, unitamente alle imprese degli alpinisti, dagli anziani, come Gino Priarolo, ai giovani, come Milo Navasa e Giancarlo Biasin. Verona conta ben 1.200 soci del C.A.I. Fra gli ultimi Presidenti, ricordiamo Vittorino Tosi (1948-1954), Mario Azzini (1955-1960), Dino Dindo, in carica.

Sede del maggior centro culturale del Veneto, *Padova* non poteva restare a lungo estranea al fenomeno del nascente alpinismo italiano, così impregnato, nei tempi eroici, di valori umanistici e scientifici, oltre che atletici e sportivi. Se ritardo vi fu, ciò si dovette alla lontananza dai monti. Nel 1908, Antonio Berti dava alla luce la sua prima guida delle Dolomiti del Cadore. Nello stesso anno, egli stesso doveva essere il primo ispiratore della sorgente Sezione patavina. Ai natali dell'alpinismo padovano concorsero, da un

lato, l'ambiente vivace e dinamico del Bo', la veneranda Università, centro di cultura e di vita goliardica, dall'altro, la scoperta dei Colli Euganei montagna minore, ma destinata ad un lusinghiero avvenire. Primo Presidente della Sezione fu il Conte Antonio Cattaneo, Vice-Presidente Antonio Berti, allora assistente presso l'Istituto di Fisiologia dell'Università Patavina. Accanto a loro, fra i promotori ed i primi dirigenti della Sezione, figurano i più bei nomi dell'aristocrazia e del mondo culturale cittadino. Ciò spiega perché la Sezione si impose subito per un livello di attività culturale di prim'ordine che, assieme ad una intensa attività escursionistica, le permise di guadagnare ben presto il terreno perduto rispetto alle consorelle più anziane.

Gli alpinisti padovani si spinsero, fin dall'inizio, su tutta la cerchia alpina. Contemporaneamente, cominciò la scoperta della bellissima palestra di roccia del Roccapendice e degli altri colli prossimi alla città. Pioniere fu, anche qui, Antonio Berti. La sua ardita ascensione del 1909 con i coniugi Carugati al Roccapendice avrebbe avuto inopinato sviluppo.

Vaste ed importanti le opere alpine realizzate dagli alpinisti padovani. Fin dal 1910, a Pra di Toro, sorse il Rifugio «Padova», in una splendida oasi dolomitica. Dopo la prima guerra mondiale, nella quale 21 soci della Sezione caddero eroicamente, nel 1921 venne inaugurato, ancora a Pra di Toro uno dei primi giardini alpini d'Italia. Nel 1924, da una vecchia baracca di guerra, venne ricavato il rifugio «Olivo Sala» in Popera. Nel 1925 la Sezione assume il rifugio «Petrarca» all'Altissima, che conserverà per qualche tempo. Nel 1929 viene ricostruito il rifugio «Zsigmondy-Comici» alla Croda dei Toni e, nel 1936, il rinnovato rifugio «Antonio Locatelli» alle Tre Cime. Del 1952 è il bivacco «Btg. Cadore» in Val Stallata. Del 1956 il bivacco «Piero Cosi» all'Antelao, prossimo alla vetta. Del 1958 è il Bivacco «Greselin» sul Duranno, del 1961 il bivacco «Antonio e Tonino De Toni» alla Croda dei Toni, del 1962 il rifugio che ricorda il nome glorioso di Antonio Berti in Coston Popera.

È attualmente in programma un nuovo bivacco fisso, che ricorderà l'ing. Carlo Minazio, promotore di queste preziose opere alpine.

Padova ha il vanto di aver tenuto a batte-

simo talune delle maggiori opere di alpinismo e di storia bellica alpina di Antonio Berti. Nel 1932, ed a più riprese successivamente, la Sezione curò la conservazione e l'attrezzatura della magnifica «Strada degli Alpini» e, in tale occasione, vide la luce l'opera di Antonio Berti e Giovanni Sala «Guerra per Crode».

Fin dal 1937 a Padova venne organizzata la Scuola di Roccia, oggi «Scuola Nazionale di Alpinismo Emilio Comici», che svolge regolarmente la sua attività sulla roccia trachitica del Roccapendice e del Pirio e dalla quale sono uscite tante giovani leve di valenti arrampicatori. Fra i maggiori alpinisti padovani spicca il nome del grande Bettella, caduto sulla sua piccola, ma tanto cara montagna. Rinomato è anche il Coro Alpino, costituito nel 1944.

In tutto degna delle tradizioni patavine è la vita organizzativa e culturale della Sezione. Assieme alla S.A.T., Padova ha il merito di aver dato un notevole contributo all'organizzazione del Corpo di Soccorso Alpino, attraverso uno dei suoi Presidenti, il prof. Oreste Pinotti. Si sono distinti per la partecipazione nel settore scientifico alle spedizioni al K2 ed al Sarmiento i professori Bruno Zanettin e Giuseppe Morandini, dell'Ateneo Patavino.

Padova conta, attualmente, circa 1.500 soci ed è, pertanto, fra le più forti Sezioni del Veneto.

Quasi contemporanea a quella di Padova è la nascita della Sezione di *Treviso*. Essa, infatti, sorse nel 1909, ad opera di un gruppo di appassionati della montagna, fra cui il primo Presidente, dott. Giulio Vianello, il dott. Mariano Rossi, il co. Angelo Guarnieri, Umberto Bonvicini ed Aldo Voltolin.

Il ciclo delle opere alpine si iniziò dopo la guerra, quando la Sezione prese in consegna i rifugi ora denominati «Treviso» in Val Canali e «Pradidali», entrambi nelle Pale di San Martino. Alla ricostruzione di questi rifugi, la Sezione fece seguire l'acquisto dei rifugi «Biella» alla Croda del Becco e «Antelao» a Sella Pradonego.

Treviso vanta personalità di notevole rilievo, come un Boccazzi, valente alpinista e Giuseppe Mazzotti, una delle più belle penne dell'alpinismo italiano. Essa organizza da molti anni la Scuola di Roccia «Ettore Castiglioni» al rifugio Pradidali. Conta attual-

mente circa 500 soci ed è presieduta dal dott. Roberto Galanti.

Oltre un settantennio di vita vanta l'attivissima Sezione di *Bassano del Grappa*, sorta in forma autonoma il 12 novembre 1892. Vi aderirono subito un centinaio di alpinisti. Primi promotori furono il Presidente Luigi Vinanti, ed i più bei nomi della società bassanese del tempo. La Sezione dette ampio sviluppo all'attività culturale, pubblicando un Bollettino Annuale e numerose pubblicazioni ed allestendo, presso la sede sociale, un erbario, raccolte di fossili ed altri reperti di interesse scientifico.

Su progetto dell'ing. Montini, nell'agosto del 1897, il Club Alpino Bassanese inaugurava, sulla cima del Monte Grappa una «Capanna», che nel 1901 ricevette la visita dell'allora Cardinale Giuseppe Sarto, in occasione del collocamento di un sacello alla Madonnina, poi divenuta celebre durante gli storici eventi bellici. Altra notevole opera del Club Alpino bassanese fu la creazione della Colonia Alpina di Enego, per la cura climatica dei bimbi poveri.

Nel campo culturale, sono da segnalare le due edizioni della «Guida Alpina del Bassanese» di Plinio Fraccaro.

L'autonomia dal C.A.I., contrastata fin dall'origine, doveva essere logicamente superata ed, infatti, il 26 aprile 1919 l'Assemblea Sezionale vi poneva termine, entrando, così, nella grande famiglia del nostro sodalizio.

Gli alpinisti bassanesi vantano una bella e vasta attività, estesa anche alle maggiori e più lontane Alpi. Si sono succeduti alla presidenza del Club, dopo il Vinanti, il dott. Giovanni Jonoch, il dott. Michele Condestaule, il dott. Ugo Cimberle, Francesco Mion ed Antonio Vianelli. Animatore instancabile di ogni attività è il rag. Giovanni Zorzi.

Nel 1925 sorse la Sezione di *Conegliano* che ebbe fra i suoi promotori Mario Vazzoler, caduto sulla montagna. Nel 1927, la Sezione eresse al Col Negro della Civetta il rifugio che porta il suo nome e che tanto avrebbe contribuito, con la felice ubicazione, ai maggiori fasti del moderno alpinismo. A tale importantissima opera, si aggiunsero, nel 1938, la «via ferrata Tissi» ed il rifugio-bivacco «Maria Vittoria Torrani» alla Cima della Civetta.

Fra i principali animatori di questa salda Sezione, che conta 500 soci, vanno ricordati il dr. Italo Cosmo, Dal Vera, Carpenè, Pezzot-

ti, Giordano, Celotti, Baldan, Zamengo, ecc. A Conegliano fanno capo le attive Sottosezioni di Oderzo e Motta di Livenza.

Pure nel 1925 sorse, per merito soprattutto dell'ing. Carlo Semenza, del dott. Emilio Pontiggia e dell'avv. Lino Vascellari, la Sezione di *Vittorio Veneto*. Terreno preferito dei vittoriesi furono il prossimo Col Visentin ed il gruppo del Monte Cavallo, ma lo storico nome di Vittorio Veneto fu imposto al rifugio situato nelle lontane Alpi Aurine, al Sasso Nero.

Con la scomparsa dell'ing. Semenza, sorse il proposito, ora realizzato, di un rifugio alla sua nobile memoria, situato a Forcella Lastè, sul Monte Cavallo.

All'attività delle singole Sezioni, fanno riscontro le opere realizzate dagli alpinisti veneti su scala regionale. Il 17 maggio 1946 fu tenuto a Venezia il primo Convegno delle Sezioni Trivenete del C.A.I. L'iniziativa dei *Convegni delle Sezioni Trivenete*, di cui fu ispiratore e promotore Antonio Berti, ebbe lo scopo di consentire fertili scambi di esperienze ed idee. I risultati furono positivi ed insperati. I convegni si succedettero nei vari centri della regione, con periodicità semestrale, ed in essi vengono ogni volta discussi tutti gli argomenti di comune interesse per le Sezioni, come i rifugi, i sentieri e segnavia, i libri di vetta, le designazioni per le cariche centrali ed in genere quanto riguarda la vita del C.A.I. Ad essi fanno riscontro le «Giornate Trivenete del C.A.I.» che hanno luogo annualmente nelle più suggestive località alpine o prealpine e sono occasione per l'incontro fra i soci delle varie Sezioni.

Nell'ambito dei Convegni si pose l'esigenza di un organo di stampa regionale comune. Nacque così la rivista «*Le Alpi Venete*» che, fin dalle origini, fu affidata a Camillo Berti, figlio di Antonio, già redattore del periodico sezionale vicentino «*Piccole Dolomiti*». Il primo numero di quella che fu definita «*Rassegna delle Sezioni Trivenete del Club Alpino Italiano*» uscì nell'aprile del 1947.

Da allora, «*Le Alpi Venete*», vincendo innumerevoli difficoltà organizzative e finanziarie, sono uscite con regolare periodicità. A tutto dicembre 1962 si sono avuti 39 fascicoli, per 2.874 pagine complessive. Dalla iniziale tiratura di 2.000 copie, si è giunti alle 5.000 attuali. Fra i collaboratori figurano tutte le più belle firme dell'alpinismo e della letteratura alpina contemporanea. La *Rassegna* ha

ospitato numerose monografie alpinistiche, che hanno, poi, formato oggetto di pregevoli estratti.

Attualmente aderiscono alla *Rassegna* 46 Sezioni e molti sono gli abbonati anche al di fuori dell'ambito triveneto.

Un cenno merita, pure, l'attività svolta in sede triveneta per la segnalazione dei sentieri. Per la zona di propria competenza, la S.A.T. di Trento aveva già provveduto di propria iniziativa, con criteri sistematici, rivelatisi ottimi e funzionali.

In una apposita riunione a Belluno dell'11 novembre 1951 furono poste le basi per lo studio del problema nelle Dolomiti Orientali. Ad opera di Furio Bianchet venne elaborato un piano dettagliato, che rivelò tutta l'imponenza dell'opera, abbracciante ben 410 sentieri, per uno sviluppo di oltre 1.500 chilometri. Fu merito di Bianchet, oltre che il laboriosissimo studio del piano e l'elaborazione di un dettagliato schedario, l'impostazione e risoluzione dell'aspetto organizzativo e finanziario.

Dapprima venne istituita una *Commissione Triveneta Sentieri*, presieduta dal sen. Attilio Tissi, che iniziò la pratica esecuzione. Nel 1953 si ritenne opportuno suddividere in modo autonomo i compiti fra tre Commissioni: la Vicentina, con sede in Vicenza; la Giulio-Carnica, con sede in Udine e la Dolomiti Orientali, con sede in Belluno. Quest'ultima, sotto la presidenza di Bianchet, nel 1955, aveva già provveduto alla segnalazione dell'80% dei sentieri ed alla contemporanea posa in opera delle tabelle e frecce regolamentari. Un'opera veramente grandiosa.

A Bianchet succedettero Neri Bristot e, attualmente, l'ing. Nando Valletta, coadiuvato dall'attivo segretario Gigi Pasinetti. In questa, come nelle altre zone, il compito, sia di completamento della segnalazione, che di periodica manutenzione e conservazione, è dei più difficili ed onerosi.

Alla fine del 1962, nelle Dolomiti Orientali si era giunti alla realizzazione del piano per il 90%. Non meno alacramente procedeva l'attività delle altre Commissioni.

Infine, una delle opere più belle, per il valore ideale e la rispondenza alle finalità alpinistiche, realizzata sul piano regionale, è la *Fondazione Antonio Berti per i bivacchi fissi nelle Dolomiti Orientali*.

La Fondazione ha per scopo di onorare la

memoria del Papà degli alpinisti dolomitici e ad un tempo, di realizzare le opere più squisitamente alpinistiche, nei luoghi più incomodi e, per questo, meno conosciuti e più negletti. I piccoli nidi d'aquila sono già sorti numerosi nelle Dolomiti ed assolvono mirabilmente alla loro funzione. Altri ne seguiranno fra breve.

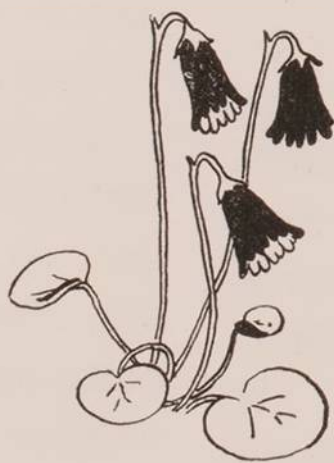
Citiamo quelli già attuati: il «De Toni» alla Forcella dell'Agnello (1960), il «Perugini» al Campanile di Val Montanaia (1961), il «Fanton» in Val Baion, il «Musatti» nel Meduce di Fuori, il «Voltolina» al Pian dello Scotter, il «Comici» alla Busa del Banco, gli ultimi quattro tutti attuati nel 1961 e rientranti nel vasto piano di rivalorizzazioni delle Marmarole e del Sorapíss; nonché quelli di imminente realizzazione: il «Marchi-Granzotto» in alta Val Monfalcon di Forni, il «Lussato» in Val Strut e il «Minazio» nel Vallon de le Lede.

Con il 1963, in un solo quinquennio, essi saranno oltre 12. Un apposito statuto regola la vita della Fondazione, alla cui organizzazione ed attività concorrono le singole Sezioni e la Famiglia Berti. La Fondazione ha sede

in Venezia ed è presieduta da Alfonso Vandedelli.

E non potremmo chiudere queste note senza una speciale citazione di quella che fu e rimane sempre l'opera fondamentale nella storia dell'alpinismo dolomitico: la ormai celebre «Guida delle Dolomiti Orientali» di Antonio Berti, rimasta, nelle tre edizioni succedutesi in mezzo secolo, capolavoro di tecnica descrittiva ed insieme elevatissimo viatico spirituale per l'alpinista.

Concludendo questo breve e quindi necessariamente lacunoso panorama sulla vita organizzativa e sociale dell'alpinismo triveneto, si chiede venia delle omissioni totali o parziali, dovute, in primo luogo, alla tirannia del tempo e dello spazio ed all'umana imperfezione. Taluna sarà, però, dovuta alla negligenza di chi, invitato a fornire i dati indispensabili, non ha risposto. Viva riconoscenza si esprime, invece a quanti, Sezioni e singoli amici, sono stati larghi di notizie e documenti, cui si è ampiamente attinto. È auspicabile che, su tale materiale, sia possibile, in un prossimo futuro, costruire una più organica e completa rievocazione.



D'inverno sulla "Parete delle Pareti"

Roberto Sorgato

(Sez. di Belluno - C.A.A.I.)

Il 7 marzo 1963, sei uomini, divisi in due cordate, a poche ore di distanza fra loro, raggiungevano la cima della Civetta, per la prima volta per la parete Nord, seguendo la celebre via Solleder Lettenbauer, in inverno. Di questa straordinaria impresa alpinistica trattiamo in altra parte della rivista. Per uno di quei sei uomini, tuttavia, vincere la parete aveva un significato che andava al di là del puro e semplice cimento alpinistico. Il 15 agosto 1959 Roberto Sorgato era stato colto da una violentissima bufera, che lo aveva costretto ad un terribile bivacco nella parte superiore della parete. La pioggia, dapprima, ed il gelo, poi, avevano stroncato il suo valentissimo compagno Gianfranco «Gech» De Biasi. Sorgato era riuscito a portarlo fino in vetta, negli ultimi tratti issandolo di peso, sempre in mezzo alla bufera. Ma, sulla vetta, il cuore di «Gech» aveva ceduto...

Da allora Sorgato aveva pensato a questa scalata invernale, che egli ed il suo sfortunato compagno avevano per primi progettato, come ad un rito doveroso, ad un voto, il cui assolvimento avrebbe potuto, esso solo, lenire la ferita di quella tragica esperienza. Questo pensiero lo aveva accompagnato sulla cima Ovest, sull'Eiger, sulla Cima Su Alto, in tutte le sue più o meno fortunate, ma sempre audacissime imprese...

Ed ora, al momento della partenza, ancora la sfortuna, che sembra precludergli la vittoria tanto sognata...

È necessario conoscere questi precedenti per comprendere lo stato d'animo del protagonista ed il prodigioso sforzo di volontà, che gli ha permesso di riprendersi contro ogni previsione e di fare anch'egli la «sua» epica scalata, sulla smisurata «Parete delle Pareti».

Un sogno accarezzato per anni, divenuto quasi un mito della fantasia, un sogno troppo bello perché potesse avverarsi...

Un sogno che quella indimenticabile sera

del 15 agosto 1959 trasformò in un incubo angoscioso, disperato, che ancora bruciava nella memoria, che io non potevo cancellare, ma dovevo riviverlo per poterlo dissolvere...

Là dove il sogno si era interrotto, era divenuto un nodo di dolore...

E tutto ciò aveva un nome troppo caro, il nome di un fratello della montagna, perduto in quel lontano tramonto di agosto, su quella cicatrice obliqua di pietra, che taglia la parete Nord della Civetta...

La chiamavamo la «Parete delle Pareti», «una impresa impossibile in inverno», dicevano, ed anch'io l'avevo giudicata tale, ma per me, ormai, quella immensa muraglia rocciosa era come una dolorosa barriera eretta fra la realtà ed il sogno, il tormento di una realtà sofferta e l'esaltazione di un sogno, improvvisamente divenuto dramma... E sopra tutto ciò un nome, un nome caro...

Avevo pensato a tutto, previsto tutto, preparato tutto con decisione freddamente calcolata e Toni Hiebeler, con la sua incomparabile esperienza, aveva maturato la mia caparbia determinazione ed aveva accolto con entusiasmo la proposta di formare un'unica cordata con Ignazio Piussi e Giorgio Redaeli. Ora, tutti insieme, dal Rifugio «A. Tissi», avevamo preparato il primo tratto della salita e portato il materiale sino alla «grotta d'attacco». Eravamo ormai pronti. Tutto mi sembrava troppo bello e troppo facile, perché potesse continuare così.

Quando al ritorno da una di queste uscite di preparazione, sentii le mie gambe tremare sugli sci ed il corpo diventare debole, fiacco e pesante, compresi che la mia volontà avrebbe dovuto lottare ancora, prima che con la parete, con il mio stesso corpo. E compresi, pur senza rassegnarmi a questa idea, che ero troppo a corto di allenamento, che la preparazione degli esami universitari mi aveva intorpidito i muscoli e che, insomma, ero troppo esposto a cedimenti improvvisi.

«Una banale influenza ed una stupida febbre. Tanto basta a far svanire d'un tratto un magnifico sogno!». Pregai gli amici di andare pure senza di me, approfittando del tempo che, ormai, da troppi giorni si era mantenuto favorevole. E quando riuscii a superare la riluttanza di Toni e degli altri amici a lasciarmi, sentii che l'antica ferita si faceva ancora più bruciante e che per me la parete Nord della Civetta era il simbolo stesso della Montagna.

Il giorno seguente (1 marzo), seguendo il consiglio del medico, scesi a valle con la teleferica che collega il rifugio ad Alleghe e di lì tornai a Belluno, a casa, a letto. Fu per me come un addio definitivo. Mi sentivo ferito e deluso, tradito da quella stessa montagna, da quella parete che ora mi appariva veramente come una barriera invalicabile.

Stranamente, dopo due giorni, la febbre diminuì e sentii crescere prepotente, sordo e rabbioso in me l'antico richiamo. Decisi di ritentare.

Ma con chi? Da solo sarebbe stata una pazzia e, d'altronde, trovare buoni compagni in brevissimo tempo mi appariva poco meno che impossibile. Ma, almeno per una volta, la sorte mi fu benigna. Avevo conosciuto al Rifugio «Tissi» due giovani di S. Vito di Cadore che, ora probabilmente, avevano abbandonato il loro progetto di aprire una nuova via sulla Cima Su Alto. Li avevo seguiti ed apprezzati durante tale loro sfortunato tentativo ed ora essi apparivano per me il meglio che potessi sperare. Infatti, bastò una telefonata a S. Vito di Cadore e Natalino Menegus e Marcello Bonafede mi raggiunsero il giorno seguente a Belluno.

Ancora una volta i cari amici Bianchet, Piero, Loris, Mario e gli altri che hanno vissuto con noi questa impresa fin dal suo nascere ci offrono la loro preziosa collaborazione e solidarietà. Questo mi sembra il migliore dei presagi. Constatata l'impossibilità di procurarci da un momento all'altro un equipaggiamento pesante adeguato ad una esecuzione «normale» di una simile scalata, decidiamo di bruciare le tappe e di effettuare il minor numero possibile di bivacchi.

Il 4 marzo, alle ore 4 del mattino, con il nostro equipaggiamento piuttosto sommario, giungiamo al culmine dello zoccolo iniziale, dove, con la «fessura obliqua», comincia la vera e propria arrampicata. In poco più di mezz'ora Marcello ha già vinto i primi 40

metri e Natalino sta per raggiungerlo. Io mi accingo a lasciare la «grotta» che segna l'inizio della via.

Tutto, da quando siamo partiti da Belluno, è stato talmente veloce, che non mi ha lasciato neppure il tempo di pensare. Ora sono qui, fermo ad attendere sotto quei 1.200 metri di parete, che vedo e sento incombere su di me. La parete mi si offre, ma è una offerta da meritare e soffrire, metro per metro. Sento brividi alla schiena e cerco di illudermi pensando che siano solo i postumi della malattia, ma potrebbero anche essere il preludio di una più grave ricaduta. Sono minuti inquietanti, gravidi di timori e dubbi scanditi da quei lunghi tremiti. Penso alla perplessità di mio padre e degli amici di fronte a questa improvvisa guarigione e mi chiedo se non siano giustificate. Se così fosse, starei commettendo un errore da pagare a caro prezzo! Ma sopra di me c'è la «Solleder», questa via verticale ricolma di neve e di ghiaccio, da percorrere, da vivere e da rivivere istante per istante, un voto da sciogliere con ostinata volontà.

Uno strattone alle corde mi invita alla salita. Tutto mi sembra ora più naturale e più vero, senza dubbi inquietanti. L'arrampicata trova presto il ritmo voluto. Dopo poche ore raggiungiamo il posto del primo bivacco della cordata di Piussi e compagni, che da quattro giorni ci precede.

Lasciato Natalino a preparare fornelli e sacchi da bivacco, continuiamo su per il «camino bloccato», il primo problema della salita. Per compiere le due lunghezze di corda che portano dal loro primo bivacco alla estremità del camino, Toni, Ignazio e Giorgio avevano impiegato un intero giorno. Ormai imbruniva, ma Marcello procedeva con regolarità sulla paretina strapiombante che porta al camino ed ancor oggi mi chiedo come abbia fatto, in pieno strapiombo e quasi alla cieca, a superare gli ultimi metri coperti di «verglas». Siamo ormai sopra il camino bloccato, esattamente sulla perpendicolare di Natalino che prepara la cena. Aiutandoci con la debole fiammella di alcuni fiammiferi, piantiamo un chiodo per la discesa a corda doppia. Con quaranta metri di calata in strapiombo, raggiungiamo Natalino. Lasciamo appese le corde, che al mattino seguente ci permetteranno di risalire con gli «Jumar». Mi sento stanco, quella sensazione di febbre è ormai divenuta certezza ed una volta infila-

tomi nel sacco da bivacco i dubbi riprendono a tormentarmi. Ammesso che la febbre non salga durante la notte, ora sarà molto difficile ritornare alla base di partenza. Tuttavia non comunico agli amici i miei timori, dopo esser stato così meravigliato ed ammirato della loro bravura. Mi sembrerebbe ingratitudine ripagarli in questo modo.

Cerco nel sonno un po' di tranquillità ed auguro segretamente a me stesso «buona fortuna».

L'aria pungente del mattino ci risveglia. Il cielo è terso, trasparente, l'aria è limpida, stimolante. Mi sento in forma. Una rapida colazione e Natalino parte con gli «Jumar» su per la corda, mentre noi sistemiamo i sacchi. Poi lo raggiungiamo e Marcello deve impegnarsi duramente a vincere l'ultimo tratto del camino, che è veramente repulsivo. Quindi io raggiungo la buca di neve che aveva ospitato gli amici della cordata che ci precede, nella loro seconda e terza notte di bivacco. Hanno lasciato cibo, il che per noi è una gradita sorpresa. Siamo di fronte ad una seria alternativa. Proseguire o bivaccare anche noi qui? Sappiamo che fino alla grande grotta al livello del «Cristallo» non ci sarà possibile bivaccare e che Piussi, Redaelli ed Hiebeler hanno impiegato due giorni per vincere questo tratto di parete. Sono le due del pomeriggio e decidiamo di proseguire.

Finora la salita è stata molto faticosa, a tratti aspra e sgradevole. Proseguiamo così fino al tramonto. Il sole è scomparso ormai da un pezzo e ci sentiamo come oppressi da grandi camini scuri ed ostili. I sacchi sembrano diventare sempre più pesanti, non parliamo più e come ombre silenziose ci innalziamo lentamente e faticosamente, sempre più su. È un punto critico, reso pericoloso dal ghiaccio e dalla neve e richiede la massima attenzione. Io apro la strada e temo che quando saremo sotto il ghiacciaio, cominceranno le prime scariche di pietre e di ghiaccio. È molto tardi, ma fermarsi vorrebbe dire passar la notte in piedi, su pochi centimetri di roccia.

Al pallido chiarore della luna, continuiamo a salire su ripidissimi scivoli di neve, che colano giù dal ghiacciaio. Tutto è ora divenuto favoloso, irreali, magico. Sembra che la stessa neve emani questa luce diffusa, fosforescente, che attenua i contrasti delle ombre e sente stranamente viva questa montagna così singolare, questa montagna che

conosco così bene e che adesso, come per un artificio dell'ora, sento nuova, vergine, inviolata. Sotto di me i miei compagni salgono, chiusi nei loro pesanti indumenti, il capo coperto dai caschi, come cavalieri delle antiche leggende, ed il tintinnare di acciaio dei chiodi, dei moschettoni, a tratti il loro bagliore metallico, accrescono la suggestione. Sembra di partecipare ad una misteriosa e fantastica saga in uno scenario indescrivibile, legati l'uno all'altro da una sottile corda e da una unica volontà. E si sale.

Saliamo su questo muro verticale, su onde pietrificate, su scogli di neve, su spume di ghiaccio, un mondo popolato da vaghe ombre. La neve ed il ghiaccio ricoprono la roccia e se uno di noi commettesse un piccolo errore, sarebbe la fine per tutti. La coscienza di ciò ed il silenzio ci rendono più vicini e fratelli. Solo verso la mezzanotte superiamo la parte terminale di questo sentiero di ghiaccio che sembra non voler finir mai.

Alla lunga, estenuante, ma meravigliosa arrampicata notturna, corrisponde finalmente un premio adeguato, con il raggiungimento della grande grotta. È un posto ideale per bivacco, dove finalmente possiamo distenderci. Siamo sfiniti dallo sforzo e ci manca persino la forza e la volontà di slegarci, di mangiare qualcosa e di sistemare i sacchi per la notte. In silenzio, guardiamo attoniti l'immenso scenario notturno che ci si offre da questa aerea terrazza. Tra queste ombre smisurate, le montagne, come un'immensa tempesta pietrificata e spumeggiante di neve. Riconosciamo paesi lontani e legati a cari ricordi: grappoli di luci tremolanti in un orizzonte sconfinato. Ma siamo troppo stanchi per poterci abbandonare a lungo al fascino di questa visione notturna.

All'indomani Natalino ci sveglia, prepariamo i sacchi e, per procedere più leggeri, abbandoniamo una parte dei viveri (la cordata che ci precede ha lasciato qui una parte notevole del proprio materiale). Il tempo è sempre propizio.

Attacchiamo il diedro di un centinaio di metri, piuttosto duri, che ci porta al secondo nevaio. Abbiamo conservato solo viveri sufficienti per un altro giorno e, quindi, dobbiamo salire il più velocemente possibile. Raggiungiamo il secondo nevaio e troviamo i resti del quinto bivacco dell'altra cordata. Poi attacchiamo il canale obliquo che porta all'impressionante cascata, il punto chiave

della salita, un tratto molto impegnativo, le cui difficoltà invernali sono del tutto imprevedibili. Pensiamo tuttavia, che, poiché Piusi e compagni debbono averlo superato, il nostro compito ne riuscirà certamente facilitato. Mancano ormai solo poche ore al tramonto e mi accingo a superare lo strapiombo di ghiaccio della «cascata», per cercare di raggiungere al più presto un posto per il nostro bivacco, che dovrà essere l'ultimo. Incontro una doppia cengia che ricordo di aver già notato nella mia precedente ascensione estiva con il povero Gech. La gola in cui ora ci troviamo scende direttamente dalla cima della montagna e convoglia tutto ciò che cade dalla parte superiore della parete in un budello vertiginoso, più volte strozzato. Una di queste strozzature corrisponde, appunto, alla cascata sotto la quale ci troviamo.

Pianto un paio di chiodi nel punto più strapiombante e cerco qualche appiglio oltre la sporgenza. Riesco ad affacciarmi oltre il muro di ghiaccio. Una slavina mi fa velocemente ritrarre il capo come una testuggine, sotto l'orlo dello strapiombo. Speriamo che la cosa non duri a lungo e che presto ci si possa trarre fuori da questo brutto posto. Ma le slavine si succedono ininterrottamente e siamo costretti ad attendere parecchie ore, aggrappati in modo precario.

Tali slavine sono evidentemente causate dal fatto che, sopra di noi, Ignazio, Toni e Giorgio stanno preparando il loro bivacco, per fare il che, come constateremo poi, debbono rimuovere una grande quantità di neve. L'oscurità ci sorprende, così, proprio in uno dei tratti più impegnativi della salita. Un bivacco in piedi sarebbe troppo pericoloso, anche perché non avremmo la possibilità di piantare chiodi e procurarci così una sufficiente sicurezza durante la notte.

Ormai nella gola l'oscurità è completa e decidiamo, quindi, di proseguire servendoci delle lampade frontali. Salgo, così, con estrema cautela e con un comprensibile timore. Il ghiaccio ricopre interamente le pareti di questo camino e gli appigli che hanno permesso a Piusi e compagni di salire, debbono essere pazientemente ripuliti o rifatti, uno ad uno. Giunto sopra il camino, ho la delusione di vedere che la gola continua a salire uniforme per parecchie lunghezze di corda. Tutto è completamente ed uniformemente levigato e le tracce della precedente cordata, che spesso ci hanno indicato la via migliore,

ora sono scomparse. I miei compagni accolgono queste notizie che io loro comunico, con poco entusiastiche, ma eloquenti reazioni verbali. Saliamo sempre, non essendovi ormai alcuna materiale possibilità di trascorrere la notte su questo muro di ghiaccio. Arrampico sempre, spinto più da una specie di rabbia, che dalla speranza di una felice soluzione.

Improvvisamente, proprio davanti agli occhi, scorgo nella neve un profondo buco, la cui apertura ha una circonferenza non più ampia di quella del mio sacco. Mi affaccio incuriosito e scruto l'interno con la lampada. Scopro un vano enorme, compreso fra la parete di roccia e la massa nevosa, completamente riparato e perfettamente livellato. È lì che sembra attenderci! La gioia di questa meravigliosa scoperta mi rende così felice, da darmi persino la voglia di scherzare. Urlo, così, ai miei compagni, che per questa notte non c'è proprio niente da fare. Poco dopo, faccio salire Natalino, che vien su commentando la cattiva notizia con un sordo brontolio. Quando mi raggiunge nella grotta lo prego di contenere le sue irrefrenabili manifestazioni di gioia ed insieme, ora, ripetiamo lo scherzo a spese del buon Marcello. Anzi, gli gridiamo che sarebbe meglio per lui restare aggrappato alla parete là dove si trova, perché sopra è ancora peggio. Fra un risuonar di vaghe e variopinte imprecazioni, anche lui ci raggiunge. Il nostro scherzo è stato un po' crudele, ma ora, gli rende più lieta la bella sorpresa.

Ci sleghiamo, finalmente, e ci alleggeriamo del materiale, per poterci concedere un meritato riposo e per riscaldarci con un buon brodo bollente. Siamo stanchi, ma felici. Tutto, finora, è andato per il meglio ed ormai siamo quasi certi del buon esito della nostra ascensione. «Domani saremo in cima», pensiamo e tutto ci sembra più bello. Nel caldo rifugio di neve si è creata una atmosfera di fraterna simpatia, tanto più stretta ed intensa, perché frutto di lunghe ore di comune lotta e sofferenza. Avvolti dai nostri sacchi da bivacco, decontratti dalla abituale tensione psichica, facciamo progetti di future ascensioni da compiere assieme, formuliamo progetti per la prossima estate, che ci auguriamo «molto calda», parliamo di ricordi, di impressioni, di avventure vissute e da vivere. Poi, ci addormentiamo in un sonno lungo e tranquillo.

L'indomani, ci risveglia il rumore di un

elicottero. Sono già le 11,30! Ci affacciamo alla nostra feritoia e scorgiamo anche due piccoli aerei che compiono evoluzioni intorno alla vetta. Ne deduciamo che Piusi, Hiebeler e Redaelli debbono aver raggiunto la cima. È un buon segno anche per noi. Preparati in fretta i sacchi ed il materiale, riprendiamo la salita per il canalone: è una dura ed estenuante colata di ghiaccio, interrotta da frequenti impennate di roccia, che offrono impreviste difficoltà. Proseguiamo senza interruzioni e senza soste, decisi che questa dovrà essere l'ultima fatica. Ad un tratto, a confortare il nostro tenace impegno, giunge inaspettato il caloroso incoraggiamento di una voce familiare, quella di Furio Bianchet, che certo i piloti debbono trattenere a stento nella carlinga di un aereo che ci sfiora audacemente.

Marcello mi dà il cambio in testa alla cordata, sino a raggiungere i resti dell'ultimo bivacco (il settimo) dei nostri amici, primi vincitori della parete. Si è fatto tardi, ma ormai siamo decisi a concludere i nostri

sforzi. La cima è a non più di un centinaio di metri, ma l'oscurità ci sorprende ben presto.

Sarà, ancora una volta, la pallida luce della luna a guidarci benignamente verso la vetta.

E soltanto ora, ora che so che ce la faremo, che presto tutto sarà finito, come un fantasma evocato da quella gelida luna invernale, dalla rimembranza di questi luoghi così tragicamente «vissuti», la mia memoria proietta su questo schermo della parete della Civetta, tutta l'angoscia e l'orrore di quel lungo tramonto di agosto; la roccia immobile e muta diventa viva ed urlante e questo silenzio disumano, questo silenzio di pietra sembra echeggiare un grido altissimo, nel quale si scioglie dolorosamente quel nodo di pianto, che aveva il tuo nome, Gech!

Ed è come se ora stessimo salendo insieme verso la vetta della nostra Montagna, rivivendo e coronando finalmente il nostro vecchio sogno, come se salissimo, ancora insieme e per sempre...





Civetta - Parete Nord Ovest, via Solleder-Lettenbauer. Prima invernale: ○ = bivacchi cordata Piussi-Re-
daelli-Hiebeler (28 febbraio - 7 marzo). ● = bivacchi cordata Sorgato-Menegus-Bonafede (4-7 marzo).

IL LUNGO INVVERNO DEL '63

Piero Rossi
(Sez. di Belluno)

La stagione invernale 1962-1963 è stata particolarmente ricca di imprese alpinistiche di ordine estremo. Questo fenomeno era largamente prevedibile, perché anche negli ultimi anni si era assistito alla corsa, spesso trasformatasi in gara, per la conquista delle più ardue e celebri pareti delle Alpi nei mesi più rigidi: nel giro di pochi anni abbiamo assistito alla conquista invernale delle pareti Nord delle Cime Grande ed Ovest di Lavaredo, per le moderne «direttissime», del Sassolungo e della Croda dei Toni, e, fuori dalle Dolomiti, di alcune delle più ardue pareti del Karwendel, della terribile parete Nord dell'Eiger, della parete Est del Monte Rosa, delle più aspre vie del versante italiano del Monte Bianco, della celebre parete del Dru, della Nord del Cervino, e così via.

Era facilmente prevedibile che la recente trascorsa stagione invernale avrebbe visto l'assalto ad altre celebri ed ancor più spaventose pareti. Alcuni degli obiettivi dei più forti alpinisti contemporanei erano, anzi, facilmente immaginabili, e, fra questi, le pareti Nord delle Grandes Jorasses, del Dent d'Herens, della Civetta. Tuttavia, l'ultimo inverno si è presentato così rigido ed inclemente, da far pensare che ciò avrebbe servito da freno all'audacia delle pur agguerritissime cordate. Invece, proprio in questa stagione, sono state compiute imprese che figureranno nella storia alpinistica fra le più ardue e grandiose di ogni tempo.

Abbiamo parlato di imprese «di ordine estremo». Sono queste, infatti che caratterizzano l'attuale fase, particolarmente intensa, dell'alpinismo invernale. Quest'ultimo, di per sé, non è un fenomeno peculiare dei nostri tempi. Al contrario, fin dai primordi dell'alpinismo, le montagne sono state affrontate e salite anche nei mesi più rigidi. Si pensi all'ingenuo e curioso tentativo del Kennedy, che si era proposto di vincere il Cervino in inverno, nella convinzione che tutto si risol-

vesse in una pacifica «gradinata» sino alla vetta. La peregrina esperienza, naturalmente, si trasformò in una precipitosa ritirata su Zermatt del buon Kennedy e delle sue infredolite guide! Per citare alcune imprese che onorano l'alpinismo italiano, è nel più puro periodo dei pionieri, che Paoletti, con le sue guide cadorine, sale il Sorapiss, l'Antelao ed il Pelmo (1881) ed è fra il 1877 ed il 1888 che si assiste alle mirabili campagne invernali di Vittorio Sella dal Bianco al Cervino, al Rosa. Si noti che, in relazione ai tempi ed all'equipaggiamento, tali imprese erano di notevolissimo rango. Tuttavia, esse non si discostano da una concezione in cui la scoperta e conoscenza della montagna in ogni suo aspetto è il fine primario dell'attività alpinistica.

La pratica invernale della montagna è stata per decenni, e lo è ancor oggi, un'attività prediletta da uomini che, da un lato, vogliono prolungare, anche nella tradizionale parentesi invernale, i piaceri e le gioie della pratica alpina (anche se lo sci, soprattutto quello delle piste battute, ha assorbito molte, e, forse troppe, energie), dall'altro cercano, senza particolari fini competitivi, un nuovo mondo di visioni magiche ed inconsuete. Indubbiamente, il fascino della montagna invernale è straordinario e degno di spiriti raffinati ed una pratica, sia pure moderata, dell'alpinismo invernale richiede ottime doti tecniche. Naturalmente, non è questa attività a porre a rumore le cronache alpinistiche e, tantomeno, quelle mondane.

Nell'epoca moderna, molte imprese invernali di estrema difficoltà sono state compiute prevalentemente per ragioni funzionali. Si trattava, cioè, di collaudo per grandi imprese alpine od extraeuropee. Classiche, ad esempio, le scalate invernali (veramente eccezionali per il tempo) di Kasperek e Brunhuber alle Cime Piccolissima (via Preuss) e Grandedi Lavaredo (parete Nord), nel 1938.

Esse non costituivano che una fase della preparazione all'assalto della leggendaria Eigerwand. Il fiorire delle spedizioni himalayane nel dopoguerra ha dato un grande impulso all'alpinismo invernale estremo. I protagonisti di queste scalate volevano provare le loro forze nelle più avverse condizioni ambientali ed anche porsi in luce per esser prescelti a far parte delle spedizioni, che andavano organizzandosi nei vari Paesi. Per citare solo alcuni esempi, rientrano in quest'ordine le due grandi «invernali» di Hermann Buhl (la via Soldà della Marmolada e, soprattutto, la solitaria notturna della gigantesca parete del Watzmann), le superbe imprese di Walter Bonatti, che ricorderemo più avanti, la parete Sud della Tofana di Rozes degli « Scoiattoli» Lacedelli, Lorenzi e Michielli ed altre grandiose scalate di alcune fra le migliori cordate di tutta Europa.

Tuttavia, in questi ultimi anni, l'alpinismo invernale estremo ha assunto uno sviluppo impressionante e si è svincolato da secondi (e del resto onestissimi!) fini, divenendo prevalentemente fine a se stesso. Pur non mancando importanti precedenti, sia per il clamore destato nel grande pubblico, oltre che negli ambienti alpinistici, sia per la sinistra celebrità e le altissime difficoltà tecniche della parete, l'impresa che ha dato veramente il «la» a questa nuova, attualissima fase è stata la scalata della parete Nord dell'Eiger, di Kinshofer, Almberger, Mannhardt ed Hiebeler (marzo 1961).

Da molto tempo, l'ala estrema dell'alpinismo, una parte assai limitata della quale può trovare sfogo nelle affascinanti spedizioni extraeuropee, soffre, nelle Alpi, del continuo restringersi del terreno di gioco. L'alpinista estremo non si accontenta della ripetizione delle imprese altrui, ma ha bisogno del nuovo e dell'inedito, per una esigenza di superamento, di affermazione e di conquista che, del resto, finché è contenuta entro i limiti di un giusto equilibrio, è sempre stata il motore stesso del miglior alpinismo. Raggiunti i limiti del possibile nell'arrampicata libera ed in quella artificiale con mezzi che, ormai (sembra impossibile!), dobbiamo definire classici, esauritasi o quasi (almeno in apparenza) la possibilità di prime ascensioni e varianti di grande rilievo, per fare qualcosa di nuovo e di inaudito non sono state trovate, al dì d'oggi, che due risorse, almeno per il momento assai fertili e copiose: le

«superdirettissime» a suon di scalpello e le «prime invernali» di ordine estremo. Per alcuni virtuosi, a dire il vero, ci sono anche certe «solitarie» da far rizzare i capelli, ma altri sostengono che si tratta di un genere minore.

Come era inevitabile, entrambi i generi hanno suscitato vivacissime e spesso violentissime polemiche, ancor oggi ben lontane dall'esser sopite e che, anzi, sono sempre oltremodo vivaci, in attesa che qualche nuova diavoleria offra un nuovo bersaglio. Personalmente, anche noi siamo molto perplessi nei confronti dell'alpinismo spinto alle estreme conseguenze, soprattutto quando vengono scalfiti, più che codici astratti e gratuiti, i normali limiti del buon senso e del buon gusto e quando si corre il rischio di identificare tutto ed il migliore alpinismo con le sue manifestazioni estreme, che pure hanno una loro indiscussa validità. Tuttavia, per debito di obiettività, dobbiamo dire che polemiche violentissime hanno sempre accompagnato ogni fase di evoluzione dell'alpinismo fin dai primordi ed anche quando si trattava dell'introduzione di concezioni che oggi vengono accettate, esaltate e considerate pure e classiche.

Se vi sono delle responsabilità per l'indirizzo sportivo e competitivo estremo assunto dall'alpinismo contemporaneo, bisogna andare ben indietro nel tempo per individuarle e bisognerebbe, allora, avere il coraggio di ripudiare molti eroi e molti miti.

A nostro avviso, vi sono due concezioni fondamentali in alpinismo: quella della pratica della montagna, come strumento di competizione e di affermazione ad ogni costo e quella della pratica della montagna essenzialmente come mondo di bellezza e di avventura. Non è detto che alla prima concezione non possano aderire anche alpinisti mediocri, quanto presuntuosi, come non è da escludere che il secondo ideale sia proprio di molti protagonisti delle recenti imprese esterne, nelle quali, anzi, essi hanno avuto modo di esprimerlo più compiutamente, vivendo l'intimità del monte nel silenzio più sublime e nell'ambiente più grandioso ed avventuroso, quale è quello di una grande parete Nord ammantata di neve e di ghiaccio.

Tornando alla cronaca ricorderemo come le più recenti stagioni invernali, dopo l'Eiger, avessero visto la conquista delle «di-

rettissime» della Roda di Vaël, della Cima Grande e della Cima Ovest, della parete Nord del Cervino (oggetto di una competizione particolarmente serrata) e del «gran diedro» della Cima Su Alto.

Vediamo, ora, da vicino le imprese ed i protagonisti di questo ultimo inverno.

La «Superdirettissima» della Cima Grande

Dopo un severo allenamento, culminato nella scalata della «Parete Rossa» della Roda di Vaël, per una combinazione delle vie Maestri e De Francesch (23-24 dicembre 1962) e dopo l'attrezzatura preventiva del tratto inferiore della muraglia, dal 10 al 26 gennaio, tre giovani sassoni residenti a Monaco, Peter Siegert, Gerd Uhner e Reiner Kauschke, soprannominatisi «i Kolibris», hanno scalato la parete Nord della Cima Grande di Lavarredo per una nuova via superdirettissima, fra la classica Dimai Comici (1933) e la Hasse Blandler Low Lehne (1958).

Questa scalata ha destato un enorme clamore anche fra i profani ed è stata reclamizzata in misura senza precedenti, con grande profitto delle località turistiche interessate. Competenti e profani sono rimasti giustamente sbalorditi ed ammirati della caparbia determinazione con cui i tre giovani (cui può meritatamente aggiungersi il fratello di Siegert, rimasto alla base, in una piccola tenda a curare i rifornimenti) hanno resistito per ben diciassette giorni sulla cupa ed uniforme muraglia, con temperature scese a valori eccezionalmente bassi, spesso con paurose bufere di neve, che il vento gettava anche contro la roccia fortemente strapiombante. Uno dei protagonisti, Gerd Uhner, ha riportato congelamenti ai piedi di una certa gravità.

Tecnicamente l'ascensione non ha detto nulla di nuovo, salvo l'interesse sperimentale (soprattutto da un punto di vista medico e psicologico) delle possibilità di resistenza dell'organismo umano a due settimane di scalata lentissima ed esasperante in simili condizioni ambientali. Per il resto, l'uso larghissimo di mezzi artificiali di ogni genere ed il percorso «a goccia cadente» non costituivano novità (vedasi, ad esempio, la Roda di Vaël). Molto si è scritto sul numero ed il tipo dei chiodi impegati. Certo parecchie centinaia, di cui, a quanto risulta, solo poche

decine ad espansione (la roccia delle Tre Cime è favorevole alla infissione di chiodi e, d'altro canto, in condizioni invernali, sarebbe stato davvero sovrumano scavare centinaia di fori con lo scalpello, come si è scritto). Comunque, ciò ha scarsa importanza. I bivacchi sono stati compiuti per lo più in amache. Fattore tecnico essenziale, da non trascurare, il costante collegamento con la base, a mezzo di un cordino di 7 mm. di diametro, in «perlon». Senza questo accorgimento, naturalmente, l'impresa sarebbe stata impossibile. Il cordino ha consentito il costante rifornimento di materiale, viveri, bevande, e, da un punto di vista psicologico, ha grandemente limitato il senso di isolamento e di angoscia, aspetto fondamentale. Inoltre, almeno sul piano teorico, il cordino rappresentava un essenziale elemento di sicurezza, in quanto, nella eventualità di situazioni critiche, avrebbe immensamente facilitato un ripiegamento od una operazione di soccorso, sia pure attraverso complicate manovre tecniche.

Ammesso che avesse un senso il tracciare una nuova via su una parete come questa, già percorsa o lambita da parecchi itinerari, ancora meno logico appare che per far questo, sia stato scelto proprio il periodo invernale ed, anzi, il più inclemente possibile. Una spiegazione, almeno in parte, esiste: Siegert ed i suoi compagni, operai installatori, dispongono di lunghi periodi di tempo libero solo in inverno. Inoltre, in una loro ricognizione estiva, avevano avuto l'impressione — da certo materiale scorto in parete — che qualcuno si apprestasse a precederli, ed hanno voluto bruciare le tappe.

I «Kolibris» sono autentici specialisti di imprese invernali estreme. Siegert e Kauschke hanno al loro attivo due invernali della «parete rossa» della Roda di Vaël (1961 e 1962), la prima invernale della «direttissima dei Tedeschi» sulla stessa parete Nord della Cima Grande (1961) e la Nord del Cervino (1962). Siegert è un vero specialista delle Tre Cime, dove ha percorso tutti gli itinerari di estrema difficoltà, fra cui la via Comici Dimai in solitaria. Ha anche ripetuto ed aperto vie di estrema difficoltà nel Wilder Kaiser (tra cui una nuova via diretta sulla parete Est del Fleischbank).

A nostro avviso, questa impresa, più che nella specialità «invernale» rientra in quella delle «superdirettissime». Infatti, essa è

piuttosto caratterizzata dalla ricerca esasperata della difficoltà e della novità, mentre ancor oggi, l'alpinismo invernale, benché estremo, tende al percorso degli itinerari più classici ed è ancora lontano dall'averli esauriti. Inoltre, le grandi invernali, per esser considerate tali, debbono affrontare tutte le peculiari difficoltà della montagna in inverno, assommando alla tecnica di arrampicata su roccia (libera ed artificiale), quella su neve e su ghiaccio. Di prettamente invernale, nella «superdirettissima» della Cima Grande vi è stato il freddo terribile (che ha determinato la esasperante lentezza della salita, ma è stato compensato, almeno in parte, dal moderno equipaggiamento e, soprattutto, dal collegamento con la base, che assicurava ogni conforto, naturalmente in senso relativo).

Di veramente straordinario in questa impresa, vi è, più che l'aspetto tecnico e più che la stessa resistenza fisica, la caparbia determinazione di continuare in una scalata lentissima, uniforme, estremamente monotona e prevedibile in ogni suo passo. È stata, cioè, una eccezionale prestazione sul piano psichico. Per rispondere all'ovvia domanda «ne valeva la pena?», bisognerebbe, prima di tutto, entrare nell'animo dei protagonisti.

Dopo aver espresso una incondizionata ammirazione e dopo aver dato atto che i protagonisti sono bravi ragazzi, ottimi alpinisti, certo animati da grande passione della più pura, non possiamo non esprimere, su questa impresa, come sul genere che essa ha inaugurato o, forse, ha piuttosto espresso nella misura culminante, ampie e sostanziali riserve.

Innanzitutto, pur essendo molto probabile che i protagonisti avrebbero compiuto la loro impresa, od almeno l'avrebbero tentata, anche se non avessero potuto contare su alcun aiuto, su alcuna pubblicità giornalistica e su nessun profitto — e di ciò siamo, anzi, convinti — resta il fatto che hanno scelto una delle pareti più alla moda, prossima a celebrate stazioni turistiche, a portata di tiro di ogni buon binocolo. Era inevitabile che gli aspetti spettacolari, abilmente montati dalla stampa, suggestionassero il grosso pubblico e ne nascesse quella specie di fiera cui abbiamo assistito. Quei giovani erano liberi di vivere, sulla montagna, l'avventura che preferivano, e l'hanno vissuta, ma proprio perché il pubblico profano è stato interessato alla loro impresa in modo del tutto ecce-

zionale, è inevitabile che detto pubblico si sia fatto dell'alpinismo un concetto molto parziale e non del tutto edificante.

Inoltre, che i protagonisti se ne rendessero conto o meno, in questa scalata è emerso il motivo centrale di cercare la difficoltà più spettacolare, ad ogni costo e come fine a se stessa. Si è trattato, quindi, di un esempio estremo di arrampicamento sportivo. L'alpinismo, indubbiamente, non può ripudiare le conquiste estreme e neppure la relativa tecnica, ma queste debbono essere soltanto mezzi, strumenti. Al vertice dei valori deve esser presente la Montagna con l'avventura che l'uomo vive a contatto di essa. Una grande impresa alpinistica non è fatta solo di un certo numero di «passaggi» più o meno difficili, ma anche di un ambiente, di un isolamento, di una grandiosità naturale, di valori puramente estetici e spirituali. In questa impresa, come in molte altre analoghe, invece, tutto si risolve nel superamento di un muro, operato con grandissima audacia e abilità. Questo muro potrebbe essere di cemento (ad esempio lo spigolo del Building Star di New York) o di legno (si vedano i recentissimi concreti esempi della «Torre U.N. C.M.» a Parigi e del «rocciodromo» del Salone della Montagna a Torino) o di qualsiasi altra materia ed i termini non si sposterebbero di molto. La vetta aveva solo il significato di termine della faticaccia e di podio trionfale, non di vertice di una montagna e se la parete avesse solo due dimensioni ed a Sud vi fosse stato solo un castello di impalcature per sostenerla, con un montacarichi per scendere ed il tutto fosse stato sovrastato da un gigantesco capannone, anziché dal cielo delle Dolomiti, probabilmente i termini si sarebbero spostati di poco.

Infine, l'impresa è stata anche preceduta e, soprattutto, accompagnata e seguita da una tale congerie di manifestazioni (e speculazioni pubblicitarie), che non sappiamo quanto se ne sia avvantaggiata la dignità dell'alpinismo, le cui contraddizioni e deformazioni mai come in questa occasione sono state poste senza pudore in luce. Su ciò faremo, più avanti, alcune altre brevi riflessioni.

La Nord delle Grandes Jorasses - Punta Walker

Dal 25 al 30 gennaio, Walter Bonatti, uno dei più grandi alpinisti di tutti i tempi, con

Cosimo Zappelli, già suo compagno in altre grandi imprese, ha scalato lo Sperone della Punta Walker delle Grandes Jorasses, per la via Cassin Esposito Tizzoni. Bonatti pensava a questa scalata da molti anni e ad essa pensavano pure molti fra i migliori alpinisti di Europa. Ma, forse, nessuno ne era più degno di lui, vero signore delle regali altezze del Monte Bianco. I due alpinisti hanno raggiunto i resti della Capanna Leschaux con una lunga e penosa marcia nella neve. Nella più assoluta solitudine, senza aiuti esterni, recando con sé sulle spalle tutto l'equipaggiamento, avversati dal maltempo, hanno compiuto la magnifica scalata, rinunciando di proposito ad una spedizione di tipo himalayano e procedendo solo con mezzi tradizionali, alla mercé di ogni possibile incidente. In vetta non c'era nessun curioso ad applaudirli, nessun fotoreporter ad eternarli, ma solo la minaccia del maltempo. Sono discesi per pendii insidiosissimi, giungendo a valle inaspettati come fantasmi reduci da un altro mondo.

Anche questa impresa, data la notorietà di Bonatti e l'iniziativa di qualche rotocalco, ha destato clamore — peraltro ben meritato — ma in misura ben più modesta che per la Cima Grande e, comunque, soltanto «dopo», a cose fatte. Tutto interessa ben poco, come non ci interessano i legittimi vantaggi che Bonatti può averne tratto in campo giornalistico. Ciò che resta è una avventura classica, pulita, dignitosa, di pretto stile alpinistico.

L'impresa è grandissima. Lo Sperone della Walker, in estate, resta una delle vie più ardue ed anche più belle delle Alpi, con una grande completezza di ambiente e di difficoltà. In inverno, ovviamente, essa diviene ancor più completa e, considerando l'approccio, la salita, la discesa, la quota e l'ambiente, richiede qualità alpinistiche di assoluta eccezione, quali possiedono solo alpinisti audacissimi, ma anche dotati di vasta e profonda esperienza.

Bonatti è certamente fra i più ricchi di tali qualità. Trascurando il suo ben noto ed imponente «curriculum» estivo, ricorderemo il suo grande ciclo di imprese invernali: prima della Cassin sulla Cima Ovest e seconda della Dimai Comici sulla Cima Grande di Lavaredo (1953); seconda invernale della Cresta di Fürggen del Cervino (1953); terza invernale dello Sperone della Brenva (1956); prima

invernale della via della Sentinella Rossa al Monte Bianco (1961) ecc.

Abbiamo detto che l'impresa era stata concepita da molto tempo e, quindi, non aveva alcun significato competitivo o di confronto con quella dei «Kolibris». Tuttavia, essa ha avuto egualmente un effetto benefico, perché, anche grazie al noto dibattito televisivo, l'uomo della strada ha potuto operare un più equilibrato confronto e rilevare le sostanziali differenze di classe e di stile fra imprese pur entrambe eccezionali.

Di non minor valore è stata la prima ripetizione dello stesso itinerario, compiuta fra il 5 e l'8 febbraio, con condizioni atmosferiche anche peggiori, dai francesi René Desmason e Jacques Batkin «La Farine». Anch'essi avevano concepito l'impresa da molto tempo e, da veri alpinisti, l'hanno compiuta magistralmente, anche quando non si trattava più di cogliere un primato.

Entrambi sono ben noti in campo alpinistico. Batkin, soprattutto per una sua avventurosa ascensione estiva della stessa via nell'estate scorsa e Desmason come uno degli uomini di punta dell'alpinismo contemporaneo, autore, fra l'altro, delle prime invernali alla Ovest del Petit Dru (1957) ed alla Nord Ovest dell'Olan, (1960).

Considerando le avversità atmosferiche che entrambe le cordate hanno affrontato, le varie ed imprevedibili difficoltà, l'isolamento e l'ambiente, a parità di abilità tecnica, è lecito contrapporre alla caparbia tenacia della cordata tedesca il loro lucido e romantico coraggio.

La Civetta, via Solleder

Fra le massime imprese invernali, la conquista della «Parete delle Pareti» è quella che ha destato meno scalpore giornalistico-pubblicitario. Ma si è detto e si ripete che non è certo questo il metro per valutare l'importanza di una conquista alpinistica.

Un problema così classico e grandioso non era mai stato, sin qui, oggetto neppure di tentativi, ad onta della sua evidenza e molti illustri alpinisti avevano espresso con convinzione giudizi di «impossibilità».

La Nord della Civetta, la più impressionante muraglia rocciosa delle Dolomiti e forse delle Alpi, è stata scalata per la classica via Solleder Lettenbauer da Ignazio Piusi, Giorgio Redaelli e Toni Hiebeler (28 feb-

braio - 7 marzo) e da Roberto Sorgato, Natalino Menegus e Marcello Bonafede (4-7 marzo).

Ideatore dell'impresa, fin dal 1959, era stato il bellunese Sorgato che, salito al rifugio «Tissi» con Piussi, Redaelli ed Hiebeler, aveva compiuto alcune ricognizioni alla parte inferiore della parete, durante le quali la difficilissima fessura d'attacco era stata pazientemente ripulita dalla neve e dal ghiaccio abbondantissimi ed assicurata con alcune corde fisse. Durante tali ricognizioni, Sorgato veniva colto da una forte influenza e costretto a rinunciare alla scalata che, così, a malincuore veniva intrapresa dagli altri tre compagni. Mentre l'ascensione di questi era in pieno svolgimento, Sorgato, che era spinto verso questa parete da profondi motivi umani ed ideali (si veda il suo racconto in questo stesso numero), riusciva a riprendersi dalla malattia e, trovati due validissimi compagni in Menegus e Bonafede, saliva a sua volta la montagna, raggiungendone la cima a poche ore di distanza dagli altri amici, che ignoravano di essere seguiti dalla sua cordata.

La notevole differenza nei «tempi» (sette bivacchi contre tre) si spiega con l'equipaggiamento più pesante della prima cordata (nessuno dei cui componenti aveva percorso la via in estate), con il lavoro di ripulitura degli appigli (di cui la seconda cordata ha beneficiato soprattutto nel tratto iniziale, dal quale, tuttavia, erano state rimosse le corde fissate in precedenza) e, soprattutto, con comprensibili fattori psicologici. Pertanto, non vi è alcun problema di gerarchia fra le due prestazioni — come gli stessi protagonisti hanno voluto sottolineare — che sono state entrambe eccelse.

Le condizioni atmosferiche sono state costantemente favorevoli, ma, per il resto, le condizioni della montagna erano prettamente invernali e particolarmente aspre ed insidiose. Entrambe le cordate hanno dovuto lottare con moltissimo ghiaccio e, soprattutto, con l'abbondante neve polverosa ed instabile, che ha reso estremamente difficili e pericolosi anche i tratti che in estate sono considerati facili o moderatamente difficili. Vi sono stati momenti assai drammatici. Il tratto iniziale ha offerto difficoltà estreme per la roccia coperta da vetrato. Il pendio in estate non difficile che porta all'altezza del «Cristallo», il piccolo ghiacciaio pensile, è stato descritto da tutti i protagonisti in termini allucinanti ed in realtà ad ogni passo la neve

vi partiva in piccole o grandi slavine. Nella grande gola terminale, Piussi, atleta di forza eccezionale, è volato per la caduta di un balcone di neve sovrastante uno strapiombo e si è fermato miracolosamente, evitando una sicura catastrofe. A sua volta, Sorgato è rimasto bloccato per alcune ore sulla «casca-ta», allora ghiacciata, investito in pieno dal materiale mosso dalla prima cordata.

La condotta della scalata è stata la più classica, senza impiego di mezzi tecnici particolari, senza aiuti esterni e collegamenti di sorta ed anche la discesa (molto pericolosa) è stata compiuta senza alcun soccorso. Solo a valle le due cordate hanno potuto abbracciare i pochi amici saliti incontro.

Tutti i protagonisti hanno definito questa ascensione come la loro massima impresa in assoluto. Questo giudizio è suffragato da una vastissima esperienza (per fare solo qualche esempio, Piussi ha al suo attivo la «superdrettissima» della Torre Trieste ed il Pilier di Freney, Sorgato la prima invernale del «gran diedro» della Cima Su Alto e quasi tutte le più difficili vie delle Dolomiti, Redaelli lo «spigolo Bonatti» del Dru e molte difficilissime «prime» dolomitiche, Menegus e Bonafede la «drettissima» della Croda Marcora, Hiebeler la prima invernale della Nord dell'Eiger, un tentativo invernale alla Nord del Cervino e, in estate, lo sperone della Walker, la Nord Est del Badile, il Gran Capucin via Bonatti e le più difficili vie di roccia delle Dolomiti e delle Alpi Calcareae nel Nord e di ghiaccio dell'Oberland e dell'Ortler).

Hiebeler, forte del suo vastissimo e quasi ineguagliato «curriculum» alpino, ha operato il seguente raffronto, in base al quale egli ritiene che la «Solleder» della Civetta rappresenti la massima impresa invernale finora compiuta.

Parete Nord dell'Eiger: alta 1.800 metri, con uno sviluppo di 3.900 metri, dei quali 180 di 4° grado, 30 di 5° grado. Soltanto pochi tratti in fessura. Per lo più terreno aperto, con cattive possibilità di assicurazione. Sei giorni e mezzo di scalata. Poco esposta al vento e, quindi, molto innevata.

Parete Nord del Cervino: alta 1.200 metri, con 1.800 metri di sviluppo, di cui 150 di 4° grado. Terreno aperto, con cattive possibilità di assicurazione. Due giorni e mezzo di scalata. Molto esposta al vento e, quindi, con poca neve.

Pilastro Walker delle Grandes Jorasses: alto 1.200 metri, con 1.400 metri di sviluppo, di cui 120 di 6°, 290 di 5°, 380 di 4°. Pochi tratti in fessura e prevalentemente terreno aperto. Buone possibilità di sicurezza. Tre giorni e mezzo di arrampicata (con cinque bivacchi). Molto esposto al vento e, quindi, poca neve.

«*Superdirezionissima*» della *Cima Grande*. Non confrontabile, in quanto le difficoltà, esclusivamente rocciose, sono state vinte interamente con mezzi artificiali, con esclusione di vera e propria arrampicata.

Parete Nord Ovest della Civetta: alta 1.160 metri, con 1.400 di sviluppo, di cui 180 di 6° grado inferiore, 280 di 5° e 420 di 4°. Per 800 metri la via si svolge prevalentemente per cammini e fessure. Possibilità di sicurezza buone. Sette giorni e mezzo di scalata. Modesta attività di vento e, quindi, presenza di molta neve.

Al di fuori di ogni dato tecnico, questa splendida impresa ha avuto tutti i crismi della grande avventura alpina ed è stata nobilitata dalla fraternità dei protagonisti, che hanno rifiutato la suggestione di facili e possibili rivalità. Il momento più toccante è stato il commosso abbraccio fra Sorgato e Piusi, già sceso a valle e risalitogli incontro, non appena aveva saputo della sua impresa.

Altre imprese rilevanti

Prima di accennare, con un panorama necessariamente lacunoso ed incompleto — e che resterà tale fino a che non saranno pubblicate le relazioni originali dei diversi protagonisti — alle altre maggiori imprese dell'inverno scorso, inchiniamoci di fronte alla dolorosa vicenda della *Dent D'Hérens*. Sulla parete Nord, nel tentativo di scalata della via Welzenbach, pericolosissima anche in estate, sono periti, in circostanze ancora oscure, ma probabilmente sotto una colossale valanga, Romano Merendi, Renato Daguin e Guido Bosco. La guida Merendi, gestore del Rifugio S.E.M. al Pian dei Resinelli, era nota per molte imprese di gran classe, fra cui le prime invernali della via Bonatti del Gran Capucine delle Nord del Disgrazia e del Tresero. Aveva partecipato a spedizioni extraeuropee ed era molto noto anche nell'ambiente alpinistico

triveneto. Daguin era stato uno dei vincitori della pericolosa ed aspra parete Ovest del Cervino, per via «direzionissima», nell'estate 1962. Si trattava di una cordata esperta e valorosa.

Nel gruppo del Monte Bianco, assai notevole la prima ascensione invernale della parete Nord Est delle *Droites*, ad opera dei polacchi Jerzi Micealski, Maciej Gricrinski, Jerzi Warteresiewicz e Jan Striczinski, di Varsavia. L'ascensione, su una delle più superbe pareti ghiacciate delle Alpi, è stata compiuta fra il 6 ed il 10 marzo, con quattro bivacchi. La cordata è poi rimasta tre giorni al Rifugio del Couvercle, a causa del maltempo. Questa impresa costituisce una riprova della notevole vitalità dell'alpinismo nell'Europa Orientale.

La parete Nord del *Lyskamm Orientale* è stata scalata per la seconda volta in inverno dagli svizzeri Paul Etter e Victor Willy (25-26 gennaio). La guida Paul Etter era già nota per la prima invernale della Nord del Cervino (1962). La prima invernale di questa via era stata compiuta dai valdostani Oliviero Frachey e Gian Carlo Fosson l'11 marzo 1956.

Vittorio Lazzarino e Pietro Aredi, dal 24 al 28 febbraio hanno scalato la parete Nord del *Breithorn* per la cresta Young. L'impresa ha avuto fasi drammatiche per le condizioni della neve ed i protagonisti hanno sofferto seri congelamenti.

Nelle Alpi Centrali, va soprattutto segnalata la bellissima impresa dei bergamaschi Mario Curnis, Dino Potenzi e Pietro Bergamelli che, fra il 9 ed il 10 febbraio, hanno scalato la parete Nord dell'*Adamello*. Questa scalata mista di 700 metri di altezza presenta notevoli difficoltà tecniche e gravi insidie anche in estate, come è provato da ripetute disgrazie. Si tratta, quindi, di una impresa di notevole livello.

Sempre ad opera di una cordata bergamasca, composta di Carlo Nembrini, Battista Pezzini e Placido Piantoni, è stata compiuta il 10 febbraio la prima invernale della *Presolana Occidentale* per lo spigolo Nord Ovest, via Castiglioni Gilberti Bramani, una delle più classiche vie delle Prealpi Bergamasche.

Tre alpinisti di Linz, Reinhold Götz, Werner Gerhart e Mathias Hofpointer, hanno scalato il 3 marzo la parete Nord dell'*Ortler*, bivaccando poi nella discesa, prima di scendere felicemente a Solda. I tre avevano già percorso in estate questa via, che è conside-

rata dagli specialisti il maggior itinerario di ghiaccio delle Alpi Orientali.

Nelle Dolomiti di Brenta, notevole la prima invernale della parete Nord della *Cima Brenta*, ad opera di Ottorino Pianta e Corrado Orizio, bresciani (10 marzo).

Secondo notizie apprese dai quotidiani, il giovane e noto alpinista di Bassano del Grappa, Toni Marchesini ha compiuto una eccezionale impresa invernale, con l'ascensione solitaria della via Solleder Kummer del *Sass Maor*, nelle Pale di S. Martino. L'ascensione si è svolta dal 28 al 29 febbraio, in otto ore di arrampicata effettiva, con un bivacco. Marchesini conosceva a fondo la parete da lui percorsa più volte in estate. Egli non era nuovo neppure ad altre notevoli imprese invernali nella stessa zona. Mancano notizie più particolari.

Sempre nelle Pale di S. Martino è da segnalare la bella e complessa impresa delle «Fiamme Gialle» Quinto Scalet, De Lazzer e Marmolada che, dall'8 all'11 marzo hanno scalato il *Cimon della Pala* (spigolo Nord Ovest), la *Vezzana*, la *Cima Bureloni* (per via da essi stessi tracciata in estate) ed il *Campatile di Val Strut*, fra notevoli difficoltà tecniche, climatiche ed ambientali.

Dal 23 al 25 gennaio, con 56 ore di permanenza in parete, due valenti arrampicatori gardenesi, Lodovico Moroder e Mario Senoner hanno compiuto la prima ripetizione invernale della via direttissima da loro stessi tracciata l'anno scorso sulla *Stevia*, nel gruppo del Puez.

Miscellanea

Trattando della «superdirettissima» della Cima Grande, abbiamo rilevato, fra l'altro, come essa avesse determinato, in forme addirittura morbose, una vera fiera di pubblicità con manifestazioni che nulla hanno a che vedere con l'alpinismo, ma di cui quest'ultimo non ha nulla di che giovare, quando bene o male vi viene mescolato.

«Borsa» di fotografie e notizie, con relativi manager, folla di reporters nei comodi hotel di fondovalle, sfruttamento pubblicitario da parte delle località turistiche interessate, sproloqui di giornalisti incompetenti a caccia di sensazioni, applausi, battimani, medaglie d'oro, discorsi, archi di trionfo, sfilate, bande folcloristiche in costume e chi più ne ha più ne metta!

È chiaro che tutto ciò è ben lontano dall'amore discreto e pudico della montagna, che deve animare anche i migliori e più ferati e moderni atleti, ma è anche inevitabile che questa gloriuzza mondana solletichi e tenti soprattutto i giovani.

In questo clima, quattro bravi figlioli di Auronzo, Claudio De Zordo, Roberto Corte Coi, Valentino Zandegiacomo e Damiano Romaldi hanno voluto anch'essi tracciare la loro «superdirettissima», anzi una «microsuperdirettissima», scegliendo alla bisogna la parete del Monte Popena, il modesto risalto roccioso, coperto di mughetti, che domina il Grand Hotel di Misurina, noto come palestra di allenamento (che buona parte della stampa si è affrettata a confondere con il Piz Popena, che è una montagna sul serio). Su quella parete di un centinaio di metri, già solcata da innumerevoli itinerari, i quattro bravi «Camosci» di Auronzo hanno aperto la loro via, con largo impiego di chiodi ad espansione impiegando circa una settimana, alternata, però, da periodiche discese a valle per ritemperarsi, il tutto con vistosi commenti giornalistico-radio-televisivi, non senza, al ritorno a valle, i loro bravi archi di trionfo e la solenne consegna di una medaglia... d'argento (tanto per non far torto ai «Kolibris», che ad Auronzo l'avevano ricevuta d'oro). Alcune valorose guide locali, che assistevano allibite al tutto, sono state invitate a non esprimere il loro parere, perché ormai superate». Prosit!

Un pagina poco felice per il moderno alpinismo è stata poi rappresentata dall'infelice polemica fra Cesare Maestri ed i «Kolibris», sempre a proposito della «superdirettissima». Maestri, dopo aver difeso a spada tratta i «Kolibris» nel noto dibattito televisivo si è recato a ripetere la loro via con Claudio Baldessari. Voleva compiere l'impresa a tempo di primato, ma non ha trovato sul posto i chiodi che si attendeva ed ha dovuto ridiscendere. Il tentativo di Maestri, inopportuna-mente reso noto e commentato ancor prima del suo inizio, è stato visto da determinata stampa come una buona occasione per rinnovare il «battage» dell'impresa dei «Kolibris», tanto più che vi era un pizzico scandalistico. Così è saltata fuori una lunga serie di accuse, repliche, smentite e la faccenda ha assunto un sapore alquanto grottesco. Finalmente, poiché qualche sciocco ha cominciato a scrivere al «Ragno delle Dolomiti» lettere anonime, tacciandolo nientepopodimeno di... vil-

tà, Maestri e Baldessari hanno fatto ciò che, al punto in cui erano piunte le cose, era ormai divenuto inevitabile e, cioè, hanno finalmente ripetuto la via a tempo di primato. Tutto poi è finito a tarallucci e vino in una festa di riconciliazione ad Andalo, nel nuovo chalet del Maestri.

Inutile dire che non c'era proprio alcun bisogno che a Maestri si proponessero sfide — e che egli le raccogliesse — per dimostrare che egli è un grande arrampicatore, come innumerevoli sue imprese stanno a dimostrare a iosa. L'episodio, tuttavia, ha una sua morale, perché mostra la coda di certe manifestazioni che si vogliono far passare per alpinistiche ed invece sono soltanto esibizionistiche, funambolistiche, pubblicitarie, ecc. ecc.

Lo stesso Maestri, che ha un temperamento un po' impulsivo ed ha il torto di la-

sciarsi deviare qualche volta dalla retta via, ma in fondo, oltre che un sommo arrampicatore, è anche un onesto alpinista, ha riconosciuto che con il vero e grande alpinismo invernale già poco aveva da spartire la superdirettissima» in sé e per sé e tantomeno il suo tentativo e la successiva ripetizione, dovuta a motivi molto peregrini.

Se, in questa disamina, ci siamo soffermati forse in misura sproporzionata su imprese e pseudoimprese, di cui si è parlato fin troppo — esprimendo, naturalmente, opinioni del tutto personali, in una materia largamente opinabile — lo abbiamo fatto di proposito, per suggerire temi di meditazione e riflessione, anche melanconici e perché ognuno si industri a trarne le somme ed a sceverare il loglio dal buon grano.



MARMAROLE

Camillo Berti
(Sez. di Venezia)

*«e il sol calante le aguglie
tinga a le Pallide Dolomiti
sì che di rosa nel cheto vespero
le Marmarole care al Vecellio
rifulgan, palagio di sogni
eliso di spiriti e di fate»*

(CARDUCCI «Il Cadore»)

Nel cuore delle Dolomiti Orientali, a poca distanza dagli altisonanti nomi dell'Antelao, del Sorapiss, del Cristallo, delle Tre Cime di Lavaredo, della Croda dei Toni e del Popera, sorgono le Marmarole.

Vaste e varie nelle forme, ben visibili dalle rotabili sulle quali corre la fiumana turistica dei visitatori delle Dolomiti, si ergono, quasi scontrose, raccolte nella solitudine delle grandi montagne, in un singolare alternarsi di impervia potenza e di ardita eleganza.

Centinaia di migliaia di turisti e di alpinisti di ogni paese transitano ogni anno con ogni mezzo ai loro piedi o percorrono i sentieri dei gruppi vicini, le guardano, ne ammirano le belle inquadrature ma tirano via attratti dal richiamo di panorami o di cime più alla moda. Raramente qualcuno lascia le strade battute dalla grossa propaganda per avventurarsi fra quelle valli o per quei fianchi ancora selvaggi o per ascendere quelle cime che conservano ancora il fascino romantico della montagna primitiva.

C'è chi ha definito le Marmarole la Cenerentola delle Dolomiti; certo è comunque che da molti anni ormai, da quando cioè il turismo alpino e lo stesso alpinismo sono passati dalla fase romantica a quella utilitaristica e spettacolare, le Marmarole sono rimaste nel più assoluto oblio, tanto che il solo rifugio esistente nel cuore del gruppo, il vecchio e glorioso Tiziano eretto ancora nel 1899 dalla Sezione del C.A.I. di Venezia, lentamente ma fatalmente restò abbandonato e semidiroccato. Miglior sorte fu riser-

vata invece agli altri tre rifugi più periferici; i Rifugi S. Marco, Galassi e Chiggiato, ma quasi esclusivamente perché anche servono i contigui e più noti gruppi dell'Antelao e del Sorapiss, oppure perché costituiscono di per sé meta delle modeste passeggiate dei villeggianti dei grossi centri turistici del fondovalle: non certo comunque per il movimento di alpinisti diretti sulle Marmarole.

Ogni medaglia ha però il suo rovescio: così questo abbandono ha conservato a quelle cime lo stato di primigenia, selvaggia bellezza da tempo ormai completamente perduto dalla gran parte delle altre cime dolomitiche, riservando ancora per i pochi privilegiati che vi si avventurano la suggestione piena della grande montagna, solitaria e intatta.

I ricordi di un passato glorioso, segnato dai nomi illustri di grandi alpinisti, restano legati al tenue filo di qualche sdrucito biglietto fra i sassi degli ometti di vetta: per il resto le tracce sono quasi del tutto scomparse, come anche quelle dei sentieri che spesso bisogna faticosamente ritrovare aprendosi il varco in selve di sterpi e di baranci, spesso per ore e per molte centinaia di metri di dislivello.

È questa durezza degli accessi in ogni versante che ha conservato alle Marmarole la purezza e l'integrità; e probabilmente gliele conserverà per sempre, dato che ormai l'alpinismo e il turismo alpino mostrano chiaramente di tendere sempre più verso i luoghi battuti, i comodi sentieri (quando non siano addirittura rotabili) e i rifugi forniti di tutti i comforts (quando non siano già alberghi).

Così quest'isola resterà riservata ai veri amanti della montagna, a coloro che cercano la gioia nella solitudine e l'ebbrezza dell'escursione e dell'arrampicata nei grandi silenzi.

Note geografiche

Da un punto di vista geografico generale, le Marmarole rientrano in quel vasto complesso dolomitico che, delimitato dalle ampie valli del Piave, del Boite e dell'Ansiei, comprende anche l'Antelao ed il Sorapíss. Da queste cime esse però sono separate dai profondi solchi vallivi del torrente Oten e del Rio di S. Vito che danno loro una chiara differenziazione, resa anche più marcata dalle caratteristiche orogenetiche. Ciò spiega la trattazione autonoma del gruppo adottata da Antonio Berti nella sua Guida delle Dolomiti Orientali fin dalla prima edizione (Frat. Drucker Editori, Padova 1908).

Orograficamente il gruppo può configurarsi come una lunga catena che si sviluppa con sostanziale andamento Ovest-Est per ben 13 km ed oltre fra i due estremi (Forcella Grande e Pian dei Buoi) suddivisibile abbastanza chiaramente in tre distinti settori: I sottogruppo del Bel Pra, II Marmarole centrali, III sottogruppo del Ciastelin.

Il sottogruppo del Bel Pra, posto all'estremità occidentale della catena e compreso fra le forcelle Grande e Vanedel, ha una caratteristica forma di anfiteatro rivolto verso Nord: vi appartengono le cime del Corno del Doge m 2614, del Bel Pra m 2914, dello Scotter m 2800, dei Bastioni m 2935 e della Croda De Marchi m 2747, legate l'una all'altra in un'unica cresta, a ferro di cavallo, senza marcate insellature salvo l'alta Forcella Scotter m 2485. All'interno del grandioso anfiteatro si raccoglie il vasto pietroso e selvaggio Pian de lo Scotter.

Da Forcella Vanedel m 2371 ha inizio verso oriente il vasto acrocoro delle Marmarole centrali che costituisce l'ossatura principale del gruppo. Ne fanno parte, succedendosi l'una all'altra in una lunga crinale con allineamento Ovest-Est, le seguenti cime principali: la Cresta Vanedel m 2716, la Pala di Meduce (la più alta di tutte le Marmarole) m 2961, le Cime di Vallonga m 2709, il Monticello m 2754, le Cime di Val Tana m 2750, il Cimon del Froppa m 2933 e la Croda Bianca m 2888. Da questo crinale principale si stacca verso Nord una serie di quinte più o meno marcate che interrompono l'uniformità del versante settentrionale determinando una serie di caratteristici valloni molto svasati, ripidissimi nel tratto inferiore e aperti a circo ghiaioso in quello superiore. Sempre proce-

dendo da oriente la prima quinta è costituita dalla Croda Rotta m 2611 che con il Méscol racchiude il vallone denominato Meduce di Dentro; a sua volta il Méscol m 2426 con la dorsale della Cima Schiavina m 2798 forma il vallone del Meduce di Fuori al quale segue, fra la Cima Schiavina e la più possente dorsale che unisce il Cimon del Froppa alla Cima di Somprade m 2645, il più vasto circo dei Lastoni delle Marmarole.

Caratteristico nelle Marmarole centrali è il singolare contrasto morfologico degli opposti versanti: il meridionale fortemente rotto e precipita sulla Val d'Oten, e il settentrionale compatto e con andamento più dolce; là rocce colorate e franose; paurosi burroni, canali profondi e qua rocce grige, sostanzialmente omogenee, rivestite nella parte inferiore di fitta vegetazione di baranci.

Le Marmarole centrali comprendono nella zona più alta anche quattro piccole vedrette: i ghiacciai del Meduce di Dentro, del Meduce di Fuori, del Froppa di Dentro e del Froppa di Fuori, che pur notevolmente ridottisi negli ultimi decenni seguendo il generale recesso dei ghiacci sulle Alpi e in particolare su quelle orientali, mantengono ancora il loro aspetto suggestivo.

Il terzo settore o sottogruppo, quello delle Marmarole orientali, ha inizio a Forcella Baion ed è costituito da un gruppo di cime di imponenza ed estensione assai minore rispetto a quelle degli altri due settori; ma lo slancio delle guglie che fanno capo al M. Ciastelin m 2752 e al M. Ciarido, rendono il complesso particolarmente interessante per gli scalatori che vogliono esercitarsi in brevi ma eleganti arrampicate.

Appunti di storia alpinistica

La storia alpinistica del gruppo ha origini che si confondono nel tempo con l'attività degli arditi cacciatori di camosci che da epoca immemorabile trovano fra queste aspre crode un ambiente ideale per la loro passione. Ed è appunto un cacciatore di Calalzo, G. Toffoli detto Peto, ad aprire la storia alpinistica nota, accompagnando il capitano Somano nell'ottobre del 1867 nella traversata della catena, con salita dal versante V. d'Oten, e poi, il giorno successivo, dopo un bivacco fra i baranci, nell'ascensione ad una cima che, secondo la descrizione del Somano (Boll.



LA VAL BAION - Da sin.: Monti Clarido e Ciastelin, Forc. Peronat, Croda Bianca, Cresta degli Invalidi, Punte Teresa e Petoz, Crode dell'Arbel, Da Rin e Baion, C. dei Camosci e Croda Alta di Somprade. - Nel fondo della valle, dietro il costone del Ciastelin, sorge il Bivacco Panton. (Fot. Ghedina)



IL RIFUGIO-RICOVERO TIZIANO. - Nello sfondo, da sin.: C. Sella Ovest, C. Arduini, C. del Rifugio e Forc. Froppa.

C.A.I. 1868, n.12, 82), si ritiene esser stata quella del Cimon del Froppa. Si succedono poi, scaglionate negli anni successivi fino al 1891, le imprese di molti grandi nomi dell'alpinismo fra cui quelli di De Falkner, Uttersen Kelso, Truemann, Bauer, Aichinger, Jssler, Purtscheller, Zsigmondy che raggiungono le cime principali del gruppo. Particolarmente significativa in questo periodo, ed importante nella storia dell'alpinismo, è la salita solitaria compiuta il 24 agosto 1877 dalla guida Cesaletti alla Torre dei Sabbioni: salita che segnò, come scrisse Angelini (A.V. 1948, 3) l'inizio dell'assalto alle cime più alte e meno ardue ed insieme fu una delle primissime ascensioni solitarie. Nel 1899 la Sezione del C.A.I. di Venezia inaugurò il Rifugio Tiziano sul versante settentrionale al sommo delle Buse di Socento.

Segue un'attiva frequenza di alpinisti nel gruppo, anche se per molti anni non si ha notizia di ascensioni a cime nuove o per nuovi itinerari. Nel 1908 inizia l'attività della pattuglia dei Fratelli Fanton di Calalzo, particolarmente di Berto, che vanno annoverati fra i più memorabili pionieri dell'alpinismo italiano sulle Dolomiti ed in ispecie sulle crode del Cadore. In quest'anno e nei successivi fino allo scoppio della prima guerra mondiale, questa pattuglia, alla cui corda si uniscono vari amici fra i quali Antonio Berti, si addentra per ogni parte nel gruppo, risolvendo i problemi di molti itinerari, raggiungendo la vetta di gran parte delle cime ancora inaccessibili e superando per nuovi versanti quelle già in precedenza conquistate.

Dopo la forzata lunga pausa della guerra 1915-1918, si nota una ripresa piuttosto intensa di attività nel decennio 1920-1930. Nel 1926 viene eretto dalla Sezione di Venezia presso il M. Pianezze il Rif. Giovanni Chiggiato, dedicato alla memoria di una delle più belle figure dell'alpinismo veneziano e il movimento degli alpinisti specialmente nel settore orientale, servito dal nuovo rifugio e dal vecchio Tiziano, si fa più vivace.

Oltre ad alpinisti che già avevano lasciato il loro nome sulle vette prima della guerra (i fratelli Fanton, Berti, Carugati, Canal, ecc.) giovani elementi si cimentano in imprese nuove: Casara, Meneghello e Baldi vincono con ardita concezione la poderosa parete Nord del Corno del Doge, Bozza Schwarz, Olivo, Re Alberto dei Belgi, Depoli, Tessari affron-

tano vittoriosamente per itinerari nuovi la Croda Bianca, la Cresta degli Invalidi, le Cime di Vallonga e di Valtana, il Monticello, le Selle, la Croda Alta di Somprade, il Bel Pra; Olivo e Paolo Fanton, prima, e poi Borca e Zanetti, aprono, in ossequio alle più moderne concezioni di arrampicata, nuove vie su quel singolare monolite che è il Pupo di Lozzo nel sottogruppo del Ciastelin.

Poi la seconda guerra mondiale — merita singolare notazione — anziché infrenare la frequenza nel gruppo sembra favorirla perché proprio fra il 1940, dopo una pausa decennale quasi assoluta, e il 1948, si nota un rifiorire di attività che nel campo delle prime ascensioni è segnata da una nutrita serie di significative conquiste. Le più interessanti sono legate ai nomi dei veneziani De Perini e Giavi che aprono due nuove vie sulla Torre dei Sabbioni, di Ettore Castiglioni che con Tutino vince per nuove pareti la Cima di Valtana, il M. Froppa, il M. Peronat, la Cima della 68^a Compagnia e poi con Artale apre una elegante via sulla parete Nord-Ovest della Torre dei Sabbioni. Meritano ancora citazione le imprese di Dal Pra e Apollonio sulla parete Sud della Cima Bel Pra, di Bianchini e Sandi sulla Cima Nosoio, di Olivo e W. Maestri sullo Scotter, ma specialmente quelle del sempre attivissimo Severino Casara che in cordata con Cavallini vince le pareti Nord prima del M. Meduce, poi del Méscol e del Campanile San Marco e ancora conquista una serie di torri inaccessibili del complesso sistema del Ciastelin e del Ciarido; nonché infine le salite del valoroso gruppo di arrampicatori cadorini che, stimolati dalla passione ed intraprendenza di Antonio Sammarchi, risolvono una serie di arditi ed interessanti problemi di arrampicata fra cui quelli della parete Nord Est della Croda Bianca (Da Col, Da Re e De Polo) della Ovest del Corno del Doge (De Polo e Da Col) ed altri su cime minori, apportando altresì un valido contributo esplorativo per una più profonda conoscenza del gruppo. Un'ultima citazione va infine fatta per la cordata degli allora giovanissimi Menegus e Bonafede che conquistarono nel 1947 la ardita parete Nord-Est della Torre dei Sabbioni.

Poi, improvvisamente, nel 1949-50, l'attività nel gruppo si ferma, rotta soltanto, oltre che da qualche escursione turistica, dalla isolata salita di Bianchi e Urban sul Campanile



LE MARMAROLE CENTRALI, da Forc. Lavaredo. - Da sin.: Forc. Monticello, il Monticello, Forc. Val-
longa Est, C. Schiavina, Pala di Meduce. - Sopra le nubi, i Lastoni delle Marmarole. (fot. Ghedina)



I MEDUCE DI FUORI E DI DENTRO, da Nord. - Da sin.: la Pala di Meduce, il Camp. San Marco, le
Cime Orsolina e la Croda Rotta; fra i due Meduce, il Méscol. Il Bivacco Musatti sorge nel Meduce di
Fuori, poco a sin. delle rocce del Méscol. (Fot. W. Cavallini)

S. Marco nel 1958 e dalle recentissime (1961) interessanti conquiste dei giovani bolognesi Zuffa e Bombasei sulla parete Nord dell'anticima della Croda Bianca (1951), poco dopo tragicamente scomparsi in croda, di Buscaini e Silvia Metzeltin sul poderoso spigolo Nord della Croda Baion e infine, nel 1962, di Fanton e Franzoi sulla Est di C. Salina.

Il piano di valorizzazione della Fondazione Antonio Berti

Lo strano arresto di ogni attività nel gruppo, tanto più strano ed inspiegabile quando si considerino da un lato il grande numero di problemi che le molte cime e pareti delle Marmarole offrono ancora insoluti all'ardimento degli arrampicatori di ogni capacità tecnica e, dall'altro, alle vastissime possibilità di escursione di ogni tipo ed impegno, ma tutte di alta soddisfazione per la varietà sia degli ambienti sia dei panorami, ha subito attirato l'attenzione della Fondazione Antonio Berti fin dalla sua costituzione.

Come si ricorderà, la Fondazione è stata voluta dagli alpinisti triveneti per onorare Colui cui essa si intitola realizzando un Suo antico voto: facilitare e incrementare la conoscenza e la frequenza dei gruppi dolomitici, in ispecie delle Dolomiti orientali, attuando allo scopo le opere più opportune.

Venne quindi attentamente preso in esame il problema e apparve presto evidente che la causa prima di tanto abbandono non poteva attribuirsi che all'asprezza di quelle montagne, alla faticosità degli accessi e, una volta anche superato il risalto iniziale, nella inospitalità dell'ambiente ad alta quota per l'assenza praticamente assoluta di qualsiasi punto d'appoggio e per lo stato dei sentieri di collegamento fra i vari settori del gruppo.

Elementi questi, di ben poca importanza nei tempi passati, quando le montagne, quale più quale meno, si trovavano tutte in analoghe condizioni, ma che al giorno d'oggi assumono importanza determinante per la cennata sempre più accentuata tendenza degli alpinisti e dei turisti alpini verso le zone più comodamente servite dalle rotabili e dall'organizzazione ricettiva.

Fu così posto allo studio dalla Fondazione un piano di iniziative, partendo dal presupposto di costituire anzitutto una serie di

basi di appoggio essenziali mediante bivacchi fissi, opportunamente dislocati e distanziati e quindi di provvedere alla sistemazione degli itinerari di accesso e di collegamento, così da risolvere insieme i problemi dell'avvicinamento, della permanenza e degli spostamenti ad alta quota.

Accertata la possibilità di una sostanziale rimessa in efficienza dell'edificio del Rifugio Tiziano con attrezzatura di ricovero-bivacco, si pensò quindi alla sistemazione di una serie di bivacchi fissi posti lungo la direttrice di un percorso sostanzialmente dorsale e scaglionati in modo che ciascuno servisse un settore sufficientemente vasto. Fu così che si pensò anzitutto di realizzare un bivacco nella zona dei Meduce (di Fuori o di Dentro), preferendo poi il Meduce di Fuori, sia per il maggior interesse alpinistico di quella conca, sia per le condizioni più favorevoli per l'approvvigionamento idrico. Venne anche deciso di dedicarlo al nome di Alberto Musatti, avvocato veneziano e giurista insigne, scomparso tragicamente qualche tempo prima, per conservarne la memoria fra quelle crode alle quali dedicò per anni la propria appassionata attività come socio e presidente della Sezione di Venezia del Club Alpino Italiano.

Si pensò quindi di costituire un terzo caposaldo nel settore occidentale, individuando la più idonea località nell'alta Val di Mezzo alla soglia del Pian dello Scotter, in prossimità del punto in cui arriva l'ardito sentiero della cengia mediana del Corno del Doge. L'opera venne dedicata al nome di Leo Voltolina, alpinista veneziano caduto eroicamente sul Grappa nella guerra 1915-1918.

Altro settore tanto interessante alpinisticamente quanto abbandonato era quello dell'alta Val Baion sulla quale incombono le poderose pareti della Croda Bianca, del Cimon di Froppa, delle Cime Petoz e Teresa, della T. Augusto e della Croda dell'Arbel da un lato e dall'altro le dentellate Crode del Ciastelin. Una serie di ricognizioni confermò l'utilità in zona di un bivacco fisso, ma rivelò insieme la grossa difficoltà di trovare un punto di posa che fosse al sicuro dal pericolo di valanghe e di caduta di sassi. Un tale punto favorevole venne tuttavia identificato nell'alto Vallon degli Invalidi, a quota 2600 circa, che sarebbe anche potuto servire, oltre che come base di partenza per arrampicate sulle crode circostanti, anche come punto di appoggio e



LA PALA DI MEDUCE E IL CAMPANILE SAN MARCO, dai pressi del Bivacco Musatti.

(Dis. di W. Herwarth da acquerello di Darmstaedter)



LA CRODA DE MARCHI E IL CORNO DEL DOGE, dai pressi della Croda del Banco. - Da sin.: Forc. Vanel, Cr. De Marchi, Scotter, Corno del Doge, Costa Bel Pra, T. dei Sabbioni e Forc. Grande. In direzione dello Scotter, il Pian dello Scotter, alla cui soglia sorge il Bivacco Voltolina. (Fot. Ghedina)

di sicurezza per le cordate che si avvicinano sulla Croda Bianca e sul Cimon del Froppa, che sono le cime più frequentate del settore.

Apparve giusto dedicare quest'opera ai fratelli Fanton di Calalzo, Umberto, Paolo, Arturo, Teresa e Luisa che, come si disse nella premessa storica, costituirono una mirabile pattuglia di pionieri dell'alpinismo dolomitico, ai cui nomi, e specialmente a quello di Umberto immaturamente scomparso nella guerra 1915-18, è legata tanta parte della storia alpinistica delle Marmarole.

Con la installazione dei tre bivacchi e con la sistemazione a ricovero del Rifugio Tiziano di cui si è detto, si veniva già a concretare un complesso razionale di basi d'appoggio: per renderlo organico si doveva però prevedere anche un sistema di collegamenti, per così dire orizzontali, atti ad agevolare gli spostamenti fra opera ed opera.

Fu così posto allo studio anche un piano di sistemazione di sentieri che, partendo dagli estremi e cioè dalla Val Baion e dal Rifugio Chiggiato ad oriente e dalla Val di S. Vito ad occidente, consentissero una traversata completa del vasto gruppo, passando per i vari bivacchi: tale studio portò ad individuare una serie di percorsi che, collegati a catena, realizzano la totale traversata delle Marmarole seguendo il percorso che riassuntivamente tocca le seguenti località: Val Baion, Vallon degli Invalidi, Forcella Marmarole, Forcella Froppa, Lastoni delle Marmarole e quindi ancora, seguendo la Strada Sammarchi, Val Longa, Cima Schiavina, Meduce di Fuori, Meduce di Dentro, Forcella Croda Rotta, Forcella Vanedel, Val del Fogo, Col Nero, Val di Mezzo, Cengia del Doge, Val di S. Vito.

Questo percorso, sia per l'ambiente, sia per la varietà dei panorami sia per l'accesso agli attacchi delle pareti, presenta notevole interesse turistico-alpinistico, costituendo fra l'altro una «passeggiata di croda» altamente spettacolare.

Impostata così la soluzione del problema delle Marmarole, venne spontaneo pensare di estendere contemporaneamente l'interessamento anche al finitimo settore orientale del Gruppo del Sorapiss, settore pure di alto pregio alpinistico, ma condividente per motivi del tutto analoghi, la sorte delle Marmarole.

Come si è accennato, negli anni immedia-

tamente successivi alla seconda guerra mondiale, la squadra di cadorini capitanata da Antonio Sammarchi, individuato il percorso di attraversamento delle Marmarole, centro-occidentali di cui si è detto, diresse la propria attenzione anche sul prolungamento ideale di tale percorso sui fianchi del settore Nord-orientale del Sorapiss.

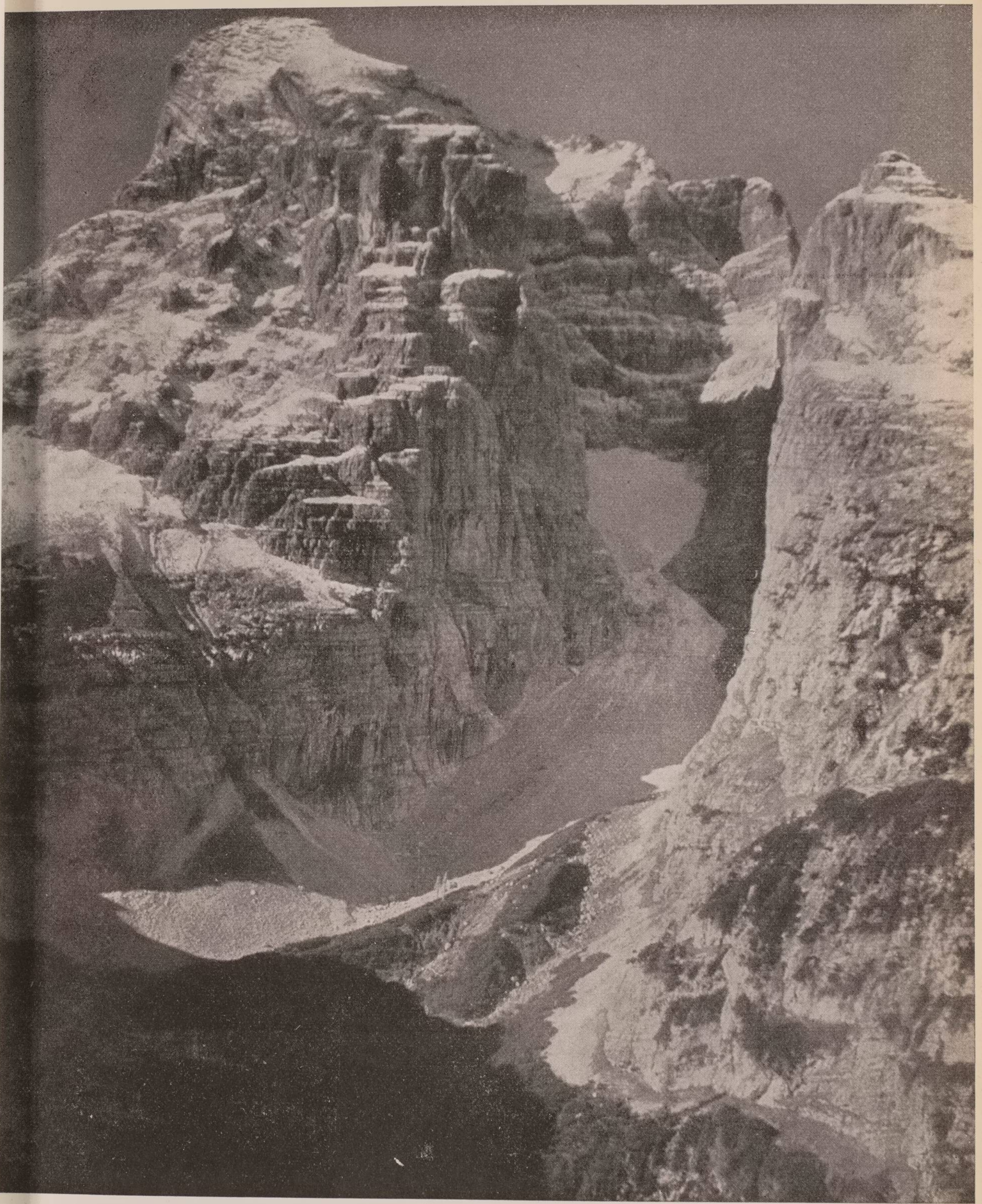
Fu individuato così un interessante itinerario di collegamento fra l'alta Val di S. Vito e il Rifugio Luzzatti nel circo settentrionale del Sorapiss.

Questo itinerario, partendo dall'alta Val di S. Vito in quota con il punto di arrivo della Cengia del Doge, si inerpicava per un primo tratto sulla dorsale baranciosa che fa da zoccolo alle poderose, incombenti pareti delle Sorelle, della Cresta dei Nani e della Cima di Valbona, per raggiungere la Cengia del Banco delle Sorelle e quindi, lungo questa, la selvaggia ed impressionante Busa del Banco dominata dalle vertiginose pareti delle Torri del Banco e del Fogo. Di qui l'itinerario diventando più ardito, risale la cresta settentrionale del Col del Fogo per poi portarsi sul versante del Circo del Sorapiss, sul quale scende lungo piccole e aeree cengie.

La spettacolarità del percorso e la possibilità di agevolare l'attacco delle superbe e praticamente sconosciute pareti incombenti sull'alta Val di S. Vito fecero pensare alla utilità di una sistemazione degli esistenti tratturi di cacciatori e l'attrezzatura dei tratti dove, specialmente nel versante del Circo del Sorapiss, il percorso stesso si fa decisamente alpinistico.

Per completare l'opera venne anche progettata la costruzione di un bivacco fisso, che costituisse specialmente punto d'appoggio, nella zona della Cengia del Banco delle Sorelle o nella Busa del Banco. Venne in definitiva prescelta quest'ultima località in relazione alla maggior sicurezza di approvvigionamento idrico, alle migliori condizioni del terreno e alla più valida garanzia contro il pericolo di frane e di valanghe.

In accordo con la Sezione XXX Ottobre di Trieste venne deciso di intitolare il costruendo bivacco ad Emilio Comici, nel ventesimo anniversario della sua scomparsa, per ricordare che proprio fra quelle crode, sulla Sorella di Mezzo nel 1929, egli aprì la prima via italiana di 6° grado.



LA BUSA DEL BANCO, con le Torri della Busa, la C. di Valbona e la Croda del Fogo. - Il Bivacco Comici sorge presso i due larici nel fondo della Busa.

(Fot. C. Berti)



LE MARMAROLE CENTRALI E OCCIDENTALI E IL SORAPISS, da Forc. Mariaia. - Da sin.: Il Meduo Banco e il Circo del Sorapíss. A tratteggio la traversata Marmarole-Sorapíss; punteggiati gli accessi

L'esecuzione delle opere

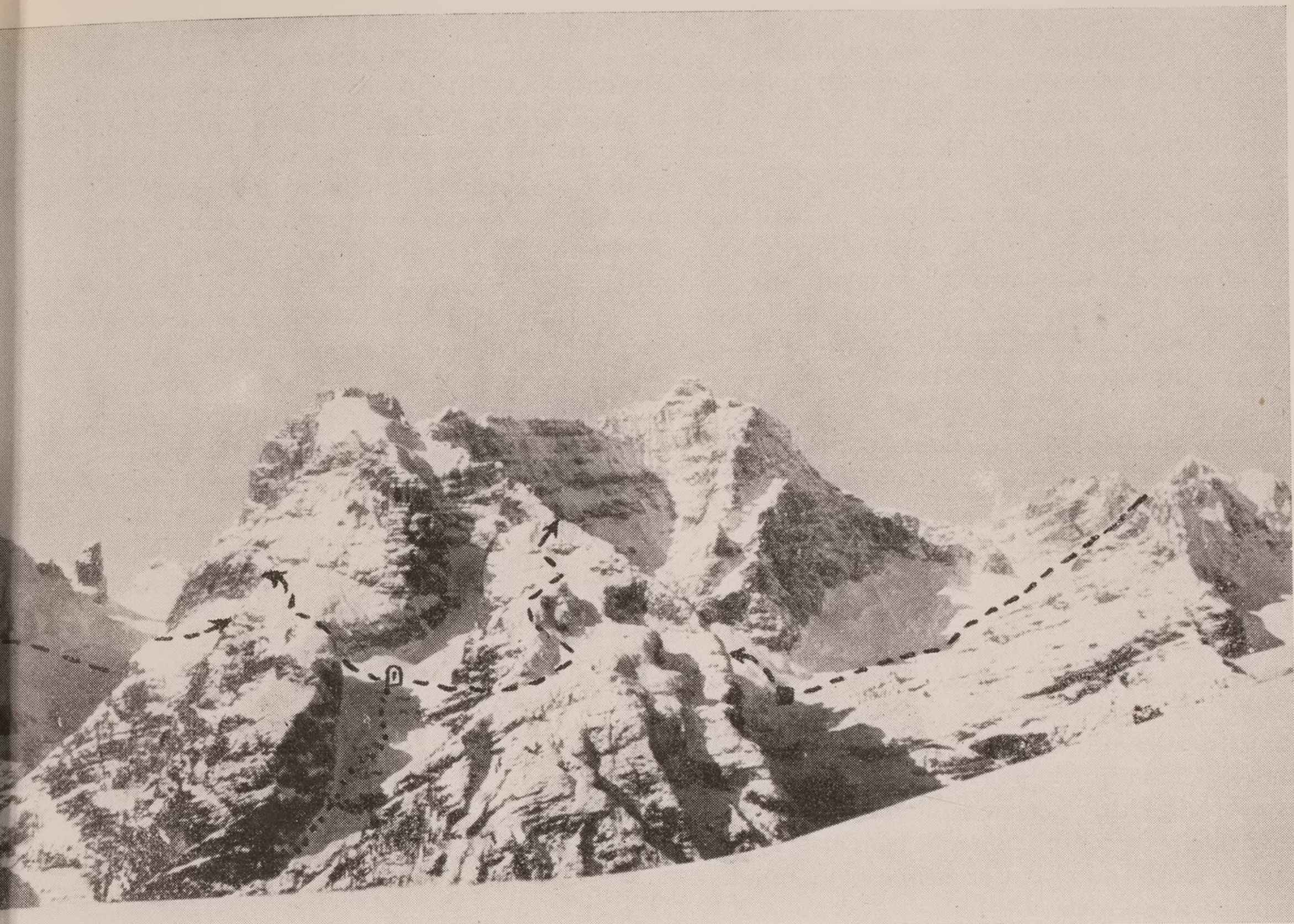
Il piano di opere sopra descritto fu vagliato attentamente dal Consiglio della Fondazione Antonio Berti che, nella primavera del 1961, ne decise l'attuazione.

Il programma divenne perciò esecutivo e lo studio particolareggiato delle modalità di attuazione portò a stabilire anzitutto il principio di attuare il più simultaneamente possibile l'installazione dei bivacchi, dando corso autonomo ed eventualmente anche successivo alla realizzazione delle opere accessorie, in particolare la sistemazione e l'attuazione dei sentieri.

Questo sia perché, dovendosi valorizzare una zona così vasta, soltanto l'attuazione di più opere organicamente collegate avrebbe portato benefici apprezzabili, sia anche per ragioni di economia e di organizzazione, in quanto l'impegno organizzativo per l'attuazione di ciascun bivacco risultava di poco

minore di quello occorrente per l'attuazione anche degli altri in programma.

Fu quindi iniziata subito una campagna esplorativa per l'esatta individuazione dei luoghi più idonei per l'erezione dei bivacchi e contemporaneamente venne affidata commissione alla Ditta Barcellan di Padova per la preparazione dei materiali prefabbricati delle opere, secondo le sostanziali caratteristiche di quello già installato dalla Sezione di Padova in vetta dell'Antelao, con alcuni ritocchi di perfezionamento. Insieme fu preso contatto con tutti gli enti ed in ispecie con quelli militari per ottenere un valido aiuto particolarmente per la soluzione del problema del trasporto del materiale prefabbricato lungo i percorsi spesso impervi che portano alle località prescelte per l'installazione dei bivacchi. Nel periodo estivo del 1961 l'attività dei membri della Fondazione, impegnati in questo poderoso complesso di iniziative, si fece molto intensa e, all'inizio



li Fuori, il Meduce di Dentro, la V. di Mezzo col Pian dello Scotter, l'alta V. di S. Vito, la Busa del
 bivacchi (da sin.: Musatti, Voltolina e Comici). (Fot. L. Ghetti)

dell'autunno, i risultati del lavoro compiuto apparvero decisamente positivi: gli elementi attesi dai sopralluoghi erano infatti praticamente tutti raccolti, i materiali dei bivacchi e della segnaletica erano pronti alla base di partenza di Auronzo; rimaneva però ancora da risolvere il problema del loro trasporto nelle località di installazione prescelte, che certamente era il più grave e preoccupante.

Infatti, pur essendo il materiale prefabbricato dei bivacchi ben studiato e preordinato in previsione di trasporti da effettuare nelle condizioni più disagiate anche a spalla o con salmerie, il peso complessivo di ciascuna opera è dell'ordine di 35 quintali e quindi richiede un'organizzazione complessa con problemi la cui pratica soluzione può essere data soltanto dall'aiuto delle truppe alpine.

Senonché le richieste fatte in quella direzione non davano buon affidamento, essendo i reparti, nella cui zona di influenza ricadono

le Marmarole e il Sorapiss, impegnati altrove in manovre ed esercitazioni.

Quando ormai coll'avvicinarsi rapido della stagione invernale, si stava considerando di dover rinviare l'operazione di trasporto alla primavera successiva, venne in soccorso, ormai insperato, l'aiuto degli elicotteri della SETAF, procurato da alte personalità sostenitrici dell'opera della Fondazione.

L'organizzazione già predisposta entrò immediatamente in funzione e, anche se il preavviso fu appena di quattro giorni, all'ora fissata per l'inizio dell'operazione tutto era pronto.

Dopo una serie di ricognizioni con l'elicottero per accertare le condizioni di atterraggio nelle zone prescelte per l'installazione dei bivacchi, operazioni a conclusione delle quali si dovette purtroppo constatare l'impossibilità di depositare con il mezzo aereo il materiale occorrente per il bivacco Fanton nel Vallon degli Invalidi, si diede inizio alla vera

e propria operazione trasporto.

Fu un'operazione complessa e difficile che però, per la straordinaria abilità ed abnegazione dei piloti americani cap. H. C. Mayse e maresciallo Brendel e per le condizioni atmosferiche eccezionalmente favorevoli, si concluse, dopo quattro giorni di febbrile attività, con il trasporto in sito di tutto il materiale dei quattro bivacchi nonché di quello occorrente per la sistemazione del Rifugio Tiziano a ricovero-bivacco, per un totale di oltre 180 q.li di peso.

Un cenno va fatto al ripiegamento in alta Val Baion del Bivacco Fanton, originariamente destinato al Vallon degli invalidi, ripiegamento resosi necessario per la cennata impossibilità di atterraggio dell'elicottero a quota più alta.

In sostanza comunque l'operazione si concluse in modo brillantissimo anche per la fedele esecuzione del piano di lavoro preordinato che consentì un perfetto coordinamento delle operazioni di trasporto del materiale con quelle dell'immediata sua posa in opera in sito, cosicché il montaggio di tutte le opere fu completamente concluso appena due giorni dopo l'ultimazione delle operazioni di trasporto.

Di tale perfetta esecuzione dell'impegnativo lavoro va riconosciuto grandissimo merito, oltre ai due valorosi piloti della SETAF di cui si è detto, anche alla squadra di montatori guidata dall'insuperabile Redento Barcellan che vinse con encomiabile entusiasmo, e possiamo dire anche con coraggio, le grandi difficoltà, i rischi e i non meno grandi disagi imposti dall'eccezionale tipo di lavoro.

L'importanza di un lavoro svolto con tanta celerità si manifestò subito perché, non appena ripiegate, a lavori conclusi, le squadre dei montatori, sopravvenne una bufera di neve, avanguardia di un inverno particolarmente duro, che però le opere attuate, come risultò dai sopralluoghi della primavera successiva, superarono in modo più che positivo.

Con l'avvento della buona stagione, all'inizio dell'estate 1962, pattuglie della Fondazione ripresero il lavoro, dapprima con ricognizioni ai bivacchi per constatarne le condizioni di conservazione dopo l'inverno e per provvedere ad eventuali riparazioni, consolidamenti e finiture, e poi per individuare i tratti degli itinerari da sistemare ed attrezzare.

Furono anche segnati alcuni sentieri fra cui quello della Cengia del Banco a cura della Sezione XXX Ottobre di Trieste e quello di accesso al Rif. Tiziano. Il lavoro di segnalazione fu però sospeso quando si rilevò che gruppi di inesperti, richiamati dai segni, si avventuravano lungo i percorsi non ancora attrezzati con repentaglio della loro incolumità.

Nel frattempo vennero anche svolte prove sperimentali di installazione rapida delle attrezzature fisse (scale, pioli, corde di ferro, ecc.) che però non portarono all'esecuzione per insufficienza di garanzie di riuscita.

Il lavoro però verrà ripreso nella prossima estate 1963 e si conta di portarlo molto avanti, se non a termine, in tempo utile per l'inaugurazione delle opere fissata per la fine del settembre di quest'anno.

* * *

Il lavoro già attuato e quello che verrà portato a termine nel corrente anno porterà l'esecuzione del piano Marmarole-Sorapiss praticamente a compimento: già ora, in virtù delle opere realizzate, l'accessibilità al poderoso complesso di montagne è assicurata in modo tale da soddisfare gli alpinisti e gli escursionisti esperti.

Per essi riportiamo qui di seguito una serie di note di aggiornamento della Guida delle Dolomiti Orientali, vol. I, di Antonio Berti che faciliteranno loro il percorso delle vie di accesso alle varie opere e di collegamento fra esse.

Valga l'augurio che l'impegno posto dalla Fondazione Antonio Berti in questo complesso lavoro sia ben accolto da chi ama ancora avvicinare la montagna con cuore puro e voglia salire fra gli alti silenzi di quelle possenti crode «disposto così come si vuole dall'Alto:

*«innocens manibus et mundo crode
qui non accepit in vano animam suam».*

APPENDICE

Note di aggiornamento della Guida delle Dolomiti Orientali, vol. I, di Antonio Berti (Ed. C.A.I.-T.C.I., ristampa 1956).

N.B.: Nelle relazioni che seguono le lettere di riferimento riguardano gli itinerari di detta Guida.

BIVACCO FISSO FRATELLI FANTON m 1750 c. - Eretto dalla Fondazione Antonio Berti nel 1961, sarà inaugurato nel 1963 e assegnato alla Sezione Cadorina del C.A.I. È dedicato ai fratelli Fanton di Calalzo: Umberto, Arturo, Paolo, Augusto, Teresa e Luisa, mirabile squadra di pionieri dell'alpinismo dolomitico che percorse in lun-

go e in largo con Antonio Berti le dolomiti del Cadore conquistandone innumerevoli cime e dando vitalità all'alpinismo cadorino negli anni antecedenti la prima guerra mondiale. Il bivacco sorge in alta Val Baion, sotto le rocce del Monte Ciastelin all'altezza del Masso detto Albergo di Baion, in ambiente severo dominato dalle poderose pareti della Croda Bianca, del Cimon del Froppa e delle cime del ramo settentrionale. Bivacco del tipo Fondazione Berti; incustodito, ma chiuso (chiavi presso la guida Armando Vecellio a Pause di Auronzo), con possibilità ricovero per 9 persone; acqua nel vicino vallone che scende dal M. Ciastelin. - a) **Da Auronzo.** Per l'it. g) del Rif. Chiggiato fino al gran masso detto Albergo di Baion 1615 m. Di qui si piega decisamente a sin. e traversando vari infossamenti si punta al bivacco che si trova in corrispondenza dell'ultimo roccione sulla sin. orogr. di un marcato ripido valloncetto, con acqua quasi sempre presente, che scende dal Monte Ciastelin (ore 2 1/2). - b) **Dal Rif. Chiggiato.** Per l'it. b) di Forcella Baion fino alla forc. Da questa si scende per il versante opposto su comoda mulattiera con numerosi tornanti fino a giungere al masso detto Albergo di Baion. Da questo come per l'it. prec. (ore 2 1/2). - c) **Dal Rif. Tiziano.** Per l'it. 1) del Rif. Chiggiato alle forcelle Froppa e Marmarole. Qui si lascia il sent. che porta al Rif. Chiggiato e, valicata la forc., si scende nel ripido vallone, dapprima largo e nevoso e poi ghiaioso, racchiuso fra le pareti incumbenti del Cimon del Froppa e della Croda Bianca. Dove il vallone si restringe tenersi sulla d. orogr. per superare alcuni fac. salti rocciosi, al cui piede sgorga una fresca sorgente. Quindi, per una lunga grava, ripidam. al Masso detto Albergo di Baion e da questo al bivacco come descritto all'it. a) (ore 4).

RIFUGIO TIZIANO m 2258. - Eretto dalla Sez di Venezia del C.A.I. nel 1898 sul Col di Val Longa in terreno roccioso; devastato da vandalismo e praticamente semi abbandonato dopo il 1945, è stato riattato a cura della Fondazione Antonio Berti nel 1961 e adattato a ricovero bivacco, con dodici cuccette, coperte ed accessori; sorgente in Val Longa, dove cominciano i grandi massi, a 1/2 ora di leggera salita dal rif. - a) **Da V. Ansiei per le Buse de Socento.** Il sentiero si stacca dalla strada statale presso un fienile di fronte alla chiesetta di Stabiziane 1089 m (segn.). Traversato il prato si passa il torrente sopra due assi. Si entra nel fitto del bosco con lieve salita per 10 min. fino ad una piccola radura con fienile. Attraversata, tenendo a sin. si rientra nel fitto bosco dal quale si esce in un ghiaione che si risale fino alla base di una parete di roccia. Piegando a d. si gira il piede di detta parete, indi si continua a salire nella primitiva direzione per ghiaie e sassi, finché piegando nuovam. a sin. si ritrova il sent. che sale per un'altra ora attraverso bosco prima e poi ripidam. tra mughi in direzione di un alto albero fulminato, isolato. Terminati i mughi il sent. si tiene quasi sotto le rocce di d., e piegando poi un po' verso sin. arriva al rif., che si presenta quasi all'ultimo momento (ore 4). - b) **da V. Baion e dal Bivacco Fanton.** Poco sopra il Masso detto Albergo Baion si lascia il sentiero che da Giralba porta a Forcella Baion per risalire a d. su tracce di sent. la lunga lingua di ghiaie che scende dal vallone fra la Croda Bianca e il Cimon del Froppa (Vallon degli Invalidi). Questa ha inizio sotto un salto di roccia che si supera sulla d. orogr., attaccando in corrispondenza di una sorgente. Si sale per fac. rocce traversando verso il centro del vallone. Superato il salto, si prosegue per ghiaie e massi puntando direttam. alla forcella fra la Cresta degli Invalidi e il Cimon del Froppa. Superata, si prosegue come per l'it. d) (ore 5 1/2). - c) **Da Calalzo o dal Rif. Chiggiato per la Forcella Jau de la Tana.** Da Calalzo si segue l'itinerario al Rifugio Chiggiato per V. Diassa. Presso la confluenza di V. de la Tana con V. Salina si abbandona il sentiero che a d., per il costone, sale a Baita Podos 1560 m e si continua per il sent. che, pianeggiante, passa il piccolo rio di V. Salina e quello che scende da V. de la Tana; si oltrepassa un landro e a zig-zag nel bosco si arriva al Casel di Col Gran-

de (piccolo ricovero). Il sent a d., pianeggiante, continua fino al torr. che scende dalla Montesela; si oltrepassa il torr. e si imbecca la V. de la Tana (dal Rif. Chiggiato si arriva alla V. de la Tana percorrendo il sent. denominato Strada degli Alpini: dal rif. per il sent. di Baion fino ad un bivio sull'estremità della cresta d'Aieron. Si prende il sent. a sin. che costeggia verso O la base della cresta; sempre per ghiaie e fac. rocce il sent. costeggia la testata della valle tra la Cresta d'Aieron e la Cima della 68ª Comp. Alpina, gira lo sperone basale di questa e lo sperone che scende dal M. Froppa per entrare in V. de la Tana). Il sent. risale la V. de la Tana sulla sua sin. orogr. superando alcuni salti di roccia mediante scaletta di ferro (l'ultima è un po' esposta); quindi per ghiaie perviene in forc. (ore 6 da Calalzo e 4 dal Rif. Chiggiato). Dalla forc. si scende per ghiaie e lastroni al rif. (3/4 d'ora). - d) **Dal Rif. Chiggiato per Forcella Froppa.** Dal rif. si segue per c. 1 km la mul. pianeggiante che porta alle forcelle Peronat e Baion, e cioè fino alla lavina che scende dal primo gran vallone che si apre a sin. (20 min.). Abbandonata la mul., su per il gran vallone, in basso erboso e con tracce di sent., si sale alla forcelletta di sin. delle tre che costituiscono la Forcella Froppa (v. questa) e al di là si scende per ripidissimo canale di ghiaia (per lo più neve). Arrivati alla Vedretta del Froppa di Dentro la si traversa nel tratto pianeggiante sup., poi per ghiaie e scaglioni rocciosi ed erbosi si scende al rif. (ore 5). - e) **Dal Rif. Chiggiato per V. Salina.** - Tenersi sotto la Cresta d'Aieron a sin. per tratti erbosi fino all'imbocco di V. Salina. Si risale questa fino in cima per ghiaioni e piccoli salti di roccia e si arriva alla Forcella Marmarole. Poi come per l'it. prec. (ore 4 1/2). - f) **da V. d'Oten per Forcella Monticello.** - In corrispondenza del punto di congiungimento fra il Giaron alto di Coston Federa e la V. delle Fontane, arrivati a un «landro» che si aggira a d. o a sin. a seconda delle stagioni, si continua per mughi ed erba fino in cima alla costa, quasi ai piedi del «Monticello». Si volge a d. sempre per erba fino al Canalone Val delle Fontane, che si attraversa fino a una piccola sorgente. Dritti per ghiaia fino alle prime rocce, quindi per fac. rocce alla forc. (m 2598). Dalla forc. giù direttam. al rifugio (ore 6). - Si può anche seguire la stessa strada che porta a Forcella Jau de la Tana, fino al Jau de la Montesela, che si percorre fino alla fine. Si volta a sin. per cengia larga e ripida (200 m); poi a d. per fac. rocce e ghiaie ad una forcelletta, ed obliquam. sempre a d. si raggiunge Forcella Monticello. Poi come sopra. - g) **da V. d'Oten per Forcella Montesela.** - Si segue l'it. preced. fino al termine del ghiaione. Invece di piegare a sin. per Forcella Monticello si segue le rocce di d. del canalone che scende ad E di q. 2666 (cima con 3 punte aguzze - una delle C. Valtana) fino alla forc., con qualche piccolo salto. Dalla forc. giù direttam. al rif. (ore 6). - h) **dal Bivacco Musatti.** - Per un ampio vallone ghiaioso su fino al costone fra C. Schiavina a S e Tacco del Todesk (detto anche Croda di Mezzogiorno) a N.; giù per ripide cenge erbose nella V. Longa e poi per sent. al rif. (ore 3).

BIVACCO FISSO ALBERTO MUSATTI m 2100 ca. - Eretto nel Meduce di Fuori dalla Fondazione Antonio Berti nel 1961, sarà inaugurato nel 1963 e assegnato alla Sezione di Venezia del C.A.I. È dedicato ad Alberto Musatti, giurista illustre e appassionato alpinista, per molti anni presidente della Sezione veneziana del C.A.I., deceduto per incidente stradale il 13 agosto 1960. Bivacco del tipo Fondazione Berti; incustodito, con possibilità di ricovero per 9 persone; acqua perenne sgorgante dalle rocce del Méscol presso il sentiero di accesso da V. Ansiei, a 20 min. dal bivacco. - a) **Da V. Ansiei.** Da Ca' S. Marco si imbecca la rot. della Foresta Demaniale Somadida e, poco dopo, appena superato il Ponte Piccolo, si lascia la rot. per entrare nel bosco seguendo dapprima una strada forestale e poi dirigendosi per sent. in direzione del ripido pendio che scende dal Meduce di Fuori. Un sentiero marcato, inizialmente vicino ad uno scivolo per legname e a tratti non molto

evidente, risale con serpentine la costa superando alcuni salti rocciosi sopra i quali prosegue ripido verso il Meduce di Fuori. Presso il piede del Méscol si superano alcune ripide lastronate in parte scoperte da baranci (turisticam. non fac.) e si prosegue sopra queste sempre su terreno ripido tenendosi vicini alle rocce del Méscol, dalle quali sgorga una caratteristica polla di acqua sempre abbondante (m 1950 ca.). Dopo una ventina di minuti si arriva al bivacco posto sulla soglia del largo imponente cadin, quasi sempre innevato, dominato dalla Pala di Meduce col ghiacciaio e dall'ardita mole del Campanile San Marco (ore 3 ½). - b) **Dal Rif. Tiziano.** Per l'it. b) di Forcella Schiavina fino in forc. e da questa scendendo per tracce di sent. al circo del Meduce di Fuori si è in breve al bivacco (ore 3). - c) **Dal Bivacco Voltolina.** Si scende lungo la V. di Mezzo fin dove questa entra in V. Grande con salti di roccia (a livello della cengia del Corno del Doge). Per traccia di sentiero si raggiunge verso destra una cengia di 15 m (stretta, esposta, diff.) e si passa così sul Col Nero. (Per evitare la cengia si può scendere sotto il primo salto di roccia nella V. Grande, traversare alla base di quest'ultimo verso d. ed entrare in un camino di ca. 60 m che sbocca pure sul Col Nero, poco sotto il punto ove finisce la cengia; variante un pò più lunga ma meno diff.). Verso d. si gira ora alla base il cerchio di rocce incumbenti su una grande depressione erbosa e cespugliosa e, per una falda di fac. rocce, verso d., si entra nella stretta ripida ghiaiosa V. del Fogo, che si risale fino a Forcella Vanedel m 2350. Dalla forc. verso sin. si traversa per cengia stretta ed esposta (non fac.), poi, obliquando a d., su diritti tenendosi vicini al filo della cresta ghiaiosa fino ad un largo mammellone roccioso che si aggira a sin., costeggiando un circo ghiaioso. Su per un canalone, all'estremità del quale due forcelle, divise dalla caratteristica Torre Frescura; si punta a quella di sin. (m. 2500) sotto la incumbente Croda Rotta. Si scende poi verso d. contornando uno spuntone, verso una sella sulla cresta della Croda Rotta. Dalla sella si scende verso sin. per traccia di sent. di camosci oltre una cretina secondaria che mette in un canale; al termine di questo si scende per parete tagliata ad un camino di c. 40 m (a metà un profondo landro) di roccia levigata e quasi priva di appigli (diff.). Al termine di questo per chiazze erbose e ghiaie nella conca del Meduce di Dentro. Si punta ora verso la bastionata del Méscol e per un canalino erboso, sbarrato da un fac. salto di roccia, su ad una serie di forcellette (m 2400 c.), puntando alla penultima verso d. (Forcella del Méscol), incisa fra il Méscol ed un avancorso del Campanile S. Marco. Si scende per rocce non troppo diff., c. 30 m., fino ad una cengia erbosa sotto una parete gialla; di qui per fac. rocce e baranci nella conca del Meduce di Fuori e, in breve, al Bivacco Musatti (complessivam. c. ore 4-5).

BIVACCO FISSO LEO VOLTOLINA. - Eretto nel 1961 dalla Fondazione Antonio Berti, sarà inaugurato nel 1963 e assegnato alla Sez. di Venezia del C.A.I. - Sorge nella V. di Mezzo, a q. 2100 c. fra grandi massi alla soglia del Pian de lo Scotter, in ambiente grandioso e selvaggio. È dedicato all'alpinista veneziano Leo Voltolina, ingegnere ad honorem, combattente della guerra 1915-18 sul Lagazuoi e sulle Tofane, caduto per la Patria sul M. Fàiti (Grappa) nel 1917. - a) **Dalla V. Ansiei.** Da Palus S. Marco, seguendo l'it. c) del Rif. S. Marco fino al Cadin del Doge. Si lascia il sent. sopra le ghiaie che scendono dal Corno, piegando decisam. a sin. e salendo per un pendio ripido in direzione di una grande grotta incavata nelle rocce basali del Corno; la si lascia sulla d. per superare una bancata rocciosa (turisticam. non fac.) sopra la quale si traversa verso sin. per aggirare un successivo salto e si entra nella V. di Mezzo. Seguendo il fondo pianeggiante di questa (sorgente), si giunge alla grande gravina, che si risale per raggiungere il bivacco (ore 3 ½). - b) **Dal Bivacco Musatti.** - Per l'it. c) del Bivacco Musatti in senso inverso. - c) **Dai Rifugi S. Marco e Galassi per Forcella Scotter.**

Si percorre il sent. di collegamento fra i due rifugi fino a giungere in corrispondenza della forc. alla quale si sale seguendo l'it. a) della stessa. Si scende quindi lungo il vasto anfiteatro dolomitico del Pian de lo Scotter, ora su lastronate ora su ghiaie, e, superata nel punto più depresso la soglia rocciosa dello stesso, si piega a sin. e fra grandi massi si arriva al bivacco (ore 2 ½). - d) **Dai Rifugi San Marco e Galassi per il Passo del Camoscio.** Dai rifugi al Passo per l'itin. A dello Scotter. Dal Passo si scende per ripido canale ghiaioso al Pian de lo Scotter e poi come per l'it. prec. - e) **Dal Bivacco Comici e dal Rif. S. Marco per la Cengia del Doge.** Dal Bivacco Comici (segn.), raggiunta la evidente Forcella del Banco, situata subito a S della Croda del Banco, si pega decisam. a d. e si risale la fac. cresta (disl. 100 m.) fino ad altra marcata forc. (Forcella Alta del Banco) dalla quale scende verso S un largo caminone. Giù facilm. per questo, attraversando poi, obliquam. verso il basso, il successivo caratteristico anfiteatro pieno di sfasciumi che sfocia in una grande cascata normalm. asciutta e ben visibile dalla V. di S. Vito (qui si può anche giungere direttam. con it. più breve, ma turisticam. alquanto più diff., dalla Forcella Bassa del Banco, passando al di là della forc. e procedendo in quota sulla costa baranciosa, in qualche tratto a picco ed esposta, fino all'anfiteatro che si attraversa pure in quota). Si prosegue quindi scendendo lievem. a mezza costa fra le rocce incumbenti delle Sorelle e il precipizio verso V. di S. Vito (Cengia del Banco delle Sorelle). Giunti in corrispondenza della strozzatura della V. di S. Vito fra Corno del Doge e Sorelle, si scende per l'ertissima costa baranciosa fino a raggiungere il sent. che percorre il fondo della V. di S. Vito (ore 1 ½). Qui si può pervenire anche dal Rif. S. Marco, salendo da questo a Forcella Grande e scendendo poi per il sent. della V. di S. Vito (v. it. c) del Rif. S. Marco; ore 2). - Si lascia subito il sentiero per portarsi sul versante d. orogr. della valle, puntando verso la Cengia del Doge, che taglia per tre lati il Corno e che, con percorso ben marcato, fac. (salvo in qualche passaggio che richiede attenzione) e straordinariam. suggestivo, porta alla V. di Mezzo sopra i salti rocciosi. Si risale la V. di Mezzo e in breve si è al bivacco (ore 1 ½ dalla V. di S. Vito).

BIVACCO FISSO EMILIO COMICI m 2000 ca. - Eretto dalla Fondazione Antonio Berti nel 1961, sarà inaugurato nel 1963 e assegnato alla Sez. del C.A.I. XXX Ottobre Trieste. Sorge nella Busa del Banco presso due caratteristici alberi isolati, in ambiente dantesco di singolare suggestione fra le incumbenti verticali pareti della Croda del Fogo, delle Torri della Busa e della Croda del Banco. È dedicato alla memoria di Emilio Comici, il grande alpinista triestino, che sulle vicine pareti delle Sorelle compì nel 1929 la prima asc. italiana di 6° gr. - a) **da V. Ansiei.** - Da Palus S. Marco, per la rot. della Foresta Demaniale di Somadida. Oltrepassato il Ponte degli Aceri, si lascia la rot. e si piega a d. salendo fra abeti e faggi diritti verso uno stretto canale pieno di sfasciumi; risalito, si gira tutto lo sperone che precipita dalla Croda del Banco e si entra nel vallone; tenendosi a sin., dopo breve ripida salita per la costa erbosa, si trova un primo salto di roccia di c. 20 m; lo si supera attaccando sulla sin. e traversando obliquam. verso d. e verso l'alto su appigli comodi ma friabili (turisticam. diff.). Una successione di altri salti di roccia si supera direttam. o si aggira sulla d. per pendii baranciosi intricati e ripidissimi. Si arriva così nell'anfiteatro terminale, dove sorge il bivacco in uno splendido impressionante scenario dolomitico (ore 3 ½). - b) **Dal Rif. Luzzatti.** Per l'it. b) della Croda del Fogo fino sulla cresta che scende dalla Cima Sud del monte. Di qui si scende per ripidi pendii erbosi alla conca racchiusa fra gli speroni N e NE e si continua in discesa per la cresta che si trasforma in una valletta erbosa e sassosa che piega verso E. Giù per questa si entra nel folto dei mughi e più sotto si risale un fac. salto di roccia per giungere ad una cengetta un po' esposta

che porta ad un canalone erboso. Traversatolo, si prosegue costeggiando in direzione S gli appicchi gialli della Croda del Fogo, e scendendo verso sin. si perviene al bivacco (ore 3 1/2). - c) **Dal Bivacco Voltolina e dal Rif. S. Marco.** - Dal Bivacco Voltolina per la Cengia del Doge (attenzione perché non è fac. imboccare il sent. della cengia: conviene percorrere in discesa tutto il ripiano della V. di Mezzo e, giunti dove aumenta la pendenza, piegare ad angolo retto verso sin. e risalire la pendice erbosa fino a trovare il sent. sotto una bancata rocciosa) fino ad incrociare il sent. della V. di S. Vito in corrispondenza della strozzatura della valle fra le Sorelle e il Corno del Doge (3/4 d'ora). Dal Rif. S. Marco si arriva a questo punto valicando Forcella Grande e scendendo poi per la V. di S. Vito (ore 2); da Palus San Marco risalendo quest'ultima fino alla predetta strozzatura (ore 3). Dove il sent. guarda il torr., si obliqua verso O fra grandi massi in direzione di un breve canale che finisce sotto pareti strapiombanti e che sulla d. ha un gruppo di alberi: si risale il canale fino al suo termine, poi si traversa a sin. tenendosi sotto le rocce, fino a raggiungere il ripido canalone che scende dai contrafforti delle Sorelle, circondato da fitti baranci. Lo si risale, superando qualche

salto sulla sin., e poco prima del termine si obliqua a d. per pendii di erbe, ghiaie e mughì, si attraversa un altro canalone e si raggiunge la baranciosa, bellissima Cengia del Banco delle Sorelle, percorsa da un sentiero di cacciatori. La si segue verso d. (N) fino ad un caratteristico anfiteatro ghiaioso, che sfocia su una grande cascata, normalm. asciutta e ben visibile dalla V. di S. Vito, dove il sent. si perde. Qui si può scegliere fra due vie: una (più breve, ma turisticam. alquanto diff.) che sostanzialm. in quota traversa dapprima il piano detritico e poi la costa baranciosa in qualche tratto a picco e vertiginosa (turisticam. non fac.) fino alla Forcella Bassa del Banco (depressione appena accennata) sottostante alla Croda del Banco; l'altra via (un po' più lunga e faticosa ma più fac.) traversa pure, ma verso l'alto e sotto le rocce, il piano detritico, puntando ad una ben evidente forc. (Forcella Alta del Banco) alla quale si accede per un largo fac. caminone; di qui si scende per cresta alla sottostante Forcella Bassa del Banco (disl. c. 100 m.) e per il pendio erboso a N di questa ci si cala sul fondo della Busa del Banco, di dove risalendo tra i mughì l'opposto pendio si è in breve al bivacco (ore 5 da Palus S. Marco; ore 2 1/2 per il 1° it. e ore 3 per il 2° dall'alta V. di S. Vito).



IL SOTTOGRUPPO DEL FOCOBON

(Pale di S. Martino)

Giuseppe Pellegrinon

Sez. C.A.I. Agordo

(Gruppo Rocciatori Val Biois - G.I.S.M.)

Alla memoria di Agostino Murer, guida alpina, e di Giovanni Chiggiato, benemerito Presidente della Sezione di Venezia del C.A.I., i cui nomi risuonano con aria di leggenda fra le pareti di queste crode, per la valorizzazione delle quali tanto fecero.

«Chiude la valle il Focobon possente...»

HOFFNER

Premessa

L'intera Catena Settentrionale delle Pale di S. Martino ha formato oggetto di un accurato e vasto studio compiuto dall'A. per l'aggiornamento della celebre Guida delle Pale di S. Martino di Ettore Castiglioni (1935).

Ventotto anni di attività sono molti e molte conseguentemente sono le novità che si aggiungono al testo del Castiglioni: ma, oltre alle novità, dà pregio al presente lavoro l'opera di revisione e di controllo effettuata rigorosamente dall'A., che, con metodo e passione encomiabili, ha spesso voluto accertare di persona con sopralluoghi e ripetizioni oppure attingendo a fonti sicure l'esattezza delle relazioni delle vie di arrampicata dei primi scalatori.

Questa monografia rappresenta quindi un lavoro in sé completo e aggiornatissimo che fornirà un valido contributo all'illustrazione alpinistica delle Dolomiti.

Questa interessante e preziosa monografia presenta però, nel suo complesso, una mole note-

vole, e pertanto non sarà possibile darne pubblicazione nella nostra Rassegna se non a puntate.

Iniziamo con il capitolo dedicato al Sottogruppo del Focobon, le cui numerose cime e guglie dalle molte pareti, molto frequentate, e oggetto anche di molte recenti nuove ascensioni, presenta un interesse alpinistico particolarmente pronunciato.

«Le Alpi Venete», continuando una tradizione che risulta molto apprezzata, ha messo in programma la pubblicazione successiva degli altri capitoli d'aggiornamento, sia di questa Catena, sia delle altre del Gruppo delle Pale, ai quali stanno già provvedendo lo stesso Giuseppe Pellegrinon e la valorosa Guida Gabriele Franceschini. A meno che, come da ogni parte si auspica vivamente, la Commissione C.A.I.-T.C.I. non ritenga prima di dare sollecito corso alla tanto attesa riedizione della Guida di tutto il Gruppo.

CAMILLO BERTI



Il Passo delle Farángole, o Passo di Valgrande, m 2814, dalle pendici del M. Mulaz. Dall'alto a sin. al basso a d.: il Campanile del Focobon, la Forc. Margherita e il Passo del Mulaz.

(fot. di C. Prato)

Brevi avvertenze e informazioni preliminari

Il presente lavoro si attiene il più possibile agli schemi ormai classici della Guida Castiglioni. Per l'orientamento delle pareti si è dovuto operare qualche modifica per rettificare talune inesattezze che si ritengono principalmente dovute alla sommarietà di rappresentazione delle zone rocciose nelle tavolette 1:25.000 dell'I.G.M.; non si sorprenda quindi il lettore se l'orientamento topografico di talune pareti risulterà modificato rispetto al testo del Castiglioni e alle definizioni ormai tradizionali.

L'unità cartina topografica di gruppo e la citazione dei primi salitori eliminerà certamente ogni possibile conseguente equivoco.

Per la toponomastica e l'altimetria ci si è attenuti alle tavolette dell'I.G.M. 1:25.000, surrogandone le deficienze con dati altimetrici rilevati mediante aneroidi oppure con riferimento a valori certi di quote vicini.

Per le poche novità toponomastiche si sono adottati i nomi proposti dai primi salitori. I termini di destra (d.) e sinistra (sin.) vanno intesi di norma rispetto alla direzione di marcia.

Il tempo indicato per i movimenti su strada o sentiero, come pure per le arrampicate è quello occorrente a camminatori ed arrampicatori medi.

La quotazione delle difficoltà rispecchia il giudizio dei più autorevoli ripetitori, secondo i criteri della Scala di Monaco (Welzenbach).

Dove riferimenti sicuri l'hanno permesso, è stata adottata la scala francese per la valutazione dell'arrampicata artificiale: A1, A2, A3, A4.

Tali espressioni si riferiscono esclusivamente a passaggi e mai all'insieme di un'ascensione. Per ciascuna salita di difficoltà superiore al quinto grado è indicato, se si tratta di arrampicata libera (A. L.) o mista (A. M.).

Come esempi di riferimento per ciascun grado si possono indicare:

- 1° grado: Cima di Campido, via normale;
- 2° grado: Cima Zopel, via normale;
- 3° grado: Campanile Basso dei Lastei, via normale;
- 4° grado: Campanile del Focobon, pilastro SO;
- 5° grado inf.: Cima Zopel, parete NO;
- 5° grado: Campanile Alto dei Lastei, diedro O;
- 5° grado sup.: Torre del Focobon, parete N;
- 6° grado inf.: Cima del Focobon, parete N;
- 6° grado: Campanile Alto dei Lastei, spigolo O;
- 6° grado sup.: Punta Chigliato, parete N.

Si è ritenuto opportuno, anche, dare per ogni cima alcune note sulla via di discesa.

Per l'accentazione dei toponimi si è adottato il metodo ormai ufficiale: i toponimi non accentati sono piani, tranne quando terminano per consonante, nel qual caso sono tronchi. Tutti gli altri toponimi portano l'accento, che però ha soltanto valore fonico. I dittonghi finali sono considerati come due sillabe.

Notizie generali

Il Sottogruppo del Focobon comprende quel settore della Catena settentrionale delle Pa-

le, che si estende dal Passo Lucan al Passo di Valgrande o delle Farángole. La cresta principale, assai frastagliata, ha andamento regolare da NE a SO e va progressivamente elevandosi fino a culminare nella Cima del Focobon (m 3054). A NO il Sottogruppo è delimitato dalla Val Focobon, su cui incombe con magnifiche pareti verticali, separate da profondi canali ghiacciati; essi confluiscono sul piccolo ghiacciaio del Focobon, che fascia alla base le pareti. Verso E e SE invece, protende lunghi contrafforti che scendono sopra il selvaggio Pian delle Comelle, e ripide lastronate (i Lastei) che digradano verso Gares, solcate da profonde valli: la Val Zopel, la Val di Col, la Val dei Bachet, e la Valgrande che delimita a S il Sottogruppo.

Dei costoni rocciosi che separano dette valli, alcuni sono senza importanza alpinistica, come i Lastei del Focobon, il Drioparè, ecc., altri hanno forme ardite come la Taiada, e infine alcuni si protendono lungamente, come la cresta che dirama dalla Cima del Focobon e fiancheggia la Valgrande, fino alla Sentinella delle Comelle, il Sasso Tedesco, ecc. Caratteristico appare il Campanile dei Campidei, che sorge completamente isolato nel mezzo del Pian dei Campidei.

Il Sottogruppo del Focobon ha quindi confini ben definiti: lo limitano a NE il Passo Lucan dagli speroni erbosi e vulcanici del Sottogruppo del Cimon della Stia, a SO il Passo delle Farángole dal Sottogruppo dei Bureloni, ad O il Passo del Mulaz dal Sottogruppo omonimo e, infine, a SE la Val delle Comelle dall'Altipiano delle Pale.

Questi, in brevi termini, i confini entro cui ci muoveremo.

Storia alpinistica

Estese notizie di storia alpinistica verranno date nella trattazione delle singole cime.

Sembra tuttavia opportuno menzionare in questa sede preliminare alcune date salienti:

- 1887 Prima asc. della Cima del Focobon ad opera di G. d'Anna con la guida G. Bernard.
- 1889 T. Oberwalder con la Guida G. Zecchini, sale per la prima volta il Campanile Alto dei Lastei e la Cima Zopel; L. W. Brodie e G. Zecchini salgono la Cima di Campido.
- 1906 Il Campanile Basso e il Campanile di Mezzo dei Lastei vengono vinti da A. Blattmann, K. Plaichinger e H. Teifel.
- 1907 Per iniziativa della Sezione di Venezia del C.A.I., sorge, poco sotto il Passo Mulaz, l'omonimo rifugio.
- 1910-13 Agostino Murer compie tutta una serie di ascensioni: sale fra l'altro, la Punta Chigliato, la Sentinella delle Comelle, il Campanile Alto dei Lastei, la Cima Zopel da NE, la Cima di Campido per la parete Nord (solo!), ecc.
- 1926 F. Bechtold, W. Merkl, P. Müllritter e X. Rottenaicher compiono la prima traversata NE-SO dei tre Campanili dei Lastei e vincono la parete NO di Cima di Campido.

- 1929 Il diedro O del Campanile Alto dei Lastei viene vinto da *M. Pfeffer* e *E. Kamp*.
- 1939 *M. Armani* e *E. Gasperini* salgono la parete SO della Cima del Cacciatore; *E. Castiglioni* e *C. Battisti* vincono la parete N della Cima del Focobon.
- 1939 Il bellissimo spigolo O della Punta Chiggiato, cede a *H. Amicht* e *K. Rastel*.

Poi la lunga stasi della guerra, durante la quale vengono salite pareti di secondaria importanza, come la Cima delle Fede, il Campanile dei Campidei, ecc.

- 1958 Vengono vinti gli spigoli O del Campanile Alto dei Lastei e del Campanile del Focobon da parte di *T. Serafini* e *G. Ronchi*, e la parete N della Punta Chiggiato da parte di *A. Aste* e *F. Solina*.
- 1959 *A. Aste* e *J. Aiazzi* superano la parete N della Torre del Focobon.
- 1961 La fessura obliqua di Punta Chiggiato (SO) è salita da *U. Benvegnù* e *G. Pellegrinon*.
- 1962 *P. De Lazzer* e *E. Marmolada* superano la giallastra parete S della Cima del Cacciatore; *G. Pellegrinon* e *J. Aiazzi* vincono la parete SE del Campanile del Focobon.

Rifugi e punti d'appoggio

I) RIFUGIO GIUSEPPE VOLPI AL MULAZ (m. 2560)

Sorge a N del Passo del Mulaz, sulla testata della Val Focobon. Magnifica la visione sulle pareti N e O delle più alte cime del Sottogruppo. È una bella costruzione della Sez. di Venezia del C.A.I. a due piani con 50 posti letto. Aperto durante l'estate con servizio d'alberghetto; un locale invernale è sempre aperto.

Il rifugio è condotto dalla guida alpina Silvio Adami di Forno di Canale. Recentemente (1959-60) il Rifugio, costruito nel 1907, è stato ampliato e rimodernato conservando però sempre carattere preminentemente alpinistico.

A pochi min. di sentiero dal rifugio, sul Sasso Arduini, si può ammirare uno stupendo panorama. Il rifugio serve come ottima e comoda base di partenza per ascensioni a tutte le cime del Sottogruppo.

Accessi:

a) da Falcade m. 1147, ore 4.

Buon sentiero, segn. m. 722. Salita piuttosto monotona fino alla Casera del Focobon m. 1894; in ambiente grandioso più alto.

Da Falcade, per la strada di circonvallazione fino alla rot. che dipartendosi a sin. porta a Molino Basso. Si prosegue sempre a sin. per la strada, lasciando alle spalle la centrale elettrica e, poco oltre si oltrepassa il torr. Valles. Oltrepassato, poco dopo, anche il torr. Focobon, si mira, per una costa brulla ed uniforme (i Piagn) al bosco che si trova a mezza costa, più avanti. Raggiuntolo e oltrepassatolo, per sent. a zig-zag

si guadagna quota. Ciò permette di superare in alto una ripida stretta detta «lo scalon». Un breve tratto pianeggiante e una nuova salita portano ad un punto ove il sent. prosegue lungo l'altra costa.

Si oltrepassa l'acqua e in breve si giunge alla Casera del Focobon m. 1894, dominata dalle sagome ardite dei tre Campanili dei Lastei e dalle pareti di Cima Campido e di Cima del Focobon, che da qui già si presentano nel loro aspetto più bello (ore 2). Dalla Casera si continua a sin., si oltrepassa nuovamente il torr. e si prosegue per il sent. che, zigzagando fra verdi pascoli a N. E del Col dei Pidocchi m. 2223, porta fin quasi sotto le rocce dello zoccolo dei Campanili dei Lastei. Qui il sent. volge a d., e dopo un tratto orizz., riprende a salire per una costa fino alla cima del Col dei Pidocchi. Il sent. prosegue ora pianeggiante lungo le morene sottostanti il Ghiacciaio del Focobon, raggiunge un nevaio e, passando sulla d., risale con alcune svolte dei ripidissimi verdi con dirupi rocciosi.

Raggiunta una specie di conca, si prosegue con minor fatica fino al bordo di un canalone; da qui, risalendo con varie svolte la ripida costola, si raggiunge il ripiano ove sorge il rifugio.

Variante: in discesa, per gente abbastanza pratica, è possibile scendere per il canalone tra il Col dei Pidocchi e il massiccio del Mulaz, giungendo direttamente alla Casera del Focobon. Si guadagnano così c. 30 min.

b) dal Passo Valles m. 2032, ore 3.

Escursione assai remunerativa, per la bella vista sulle pareti NO della Catena Settentrionale delle Pale e del Mulaz. Segn. rosso n. 751. Dal Passo Valles, si traversa sotto le frane della Cima Venégia, fino a portarsi sotto la omonima forc., che si raggiunge con alcune ripide svolte. Si segue poi a sin. una specie di cresta terrosa, poi una traccia di sent. fra pendii erbosi tenendosi a d. della cresta. Giunti ad un laghetto si continua per prati sassosi in direzione dell'imponente parete NO del Mulaz. Si raggiunge così un ampio e aperto vallone che si risale fino al Passo della Venegiotta m. 2296. Da qui si raggiunge il Passo dei Fochet m. 2291 salendo una ripida costola e attraversando a sin. sotto le rocce del Mulaz per cengioni e ripidi sfasciumi.

Si continua scendendo per sent. verso la Val Focobon; quando il sent. si sdoppia si segue quello di d. che sale proprio sotto le rocce del versante NE del Mulaz. Continuando sempre per esso (un tratto di rocce erbose non diff. ma delicato) e superando una serie di costole e valloncelli consecutivi si giunge infine alla forcelletta tra il Sasso Arduini e il massiccio del Mulaz, denominata Passo Arduini. Appena sotto si trova il rif.

c) dalla Val Venégia (Malga Venegiotta) m. 1819, ore 1,30 - 1,45.

Sentiero breve e diretto, ma assai faticoso. Segn. rosso.

Da Falcade per il Passo Valles, oppure da Panevéggio, fino al Pian dei Casoni m. 1675. Qui si prende la strada che passa il ponte sul Rio della Vallazza e si interna nella Val Venégia. Questa strada, percorribile sia in auto che in corriera, porta alla Malga Venegiotta m. 1819. Sempre seguendo la strada si può guadagnare in macchina un altro chilometro. Arrivati ad un grande piano di prati sassosi, presso la partenza di una teleferica, si sale per il piano stesso verso la base delle rocce.

Poco sotto si raggiunge il sent. che arriva da Passo Rolle. Si segue il sent. che risale a ripide svolte un ripido ghiaione, aggirando alla base le ultime propaggini della Cima dei Bureloni. Superato poi uno sperone erboso, si giunge sotto un grande sasso giallo. Risalito obliquam. un ripido ghiaione, ci si porta alla base



Il Rifugio Giuseppe Volpi al Mulaz, della Sez. di Venezia del C.A.I.

d'arrivo della teleferica, situata poco prima di una bella conca detritica compresa tra il massiccio del Mulaz e la frastagliata cresta delle guglie di Valgrande. Si segue sempre il sent. che sale a sin. sulla costa e che porta ad un altro ghiaione, oltre il quale si perviene al Passo Mulaz. Da qui si ha un'ultima superba visione dei massicci dei Bureloni e del Cimon della Pala, mentre il panorama si apre nel versante opposto verso il Campanile Alto dei Lastei, la Cima Zopel, la Cima di Campido e la Cima del Focobon. Piegando a sin. e lasciando sempre a sin. il sent. della via normale al Mulaz, si scende poi al rif. che si trova poco sotto, a sin., di grossi macigni.

d) dal Passo Rolle, m. 1970, ore 3.

Sent. buono e segnalato. Panorama grandioso su tutta la Catena Settentrionale delle Pale.

Dal Passo Rolle si sale per le comode svolte della strada privata fino alla Baita Segantini. Si prosegue risalendo un valloncetto erboso che porta al Passo della Costazza m. 2160 c.; si scende per l'opposto versante nella Val Venégia, tagliando le lunghe svolte della mulattiera militare, ora in parte rovinata, fino al piano erboso immediatam. sotto le pareti della Cima dei Bureloni (durante tutto questo tratto si ha una superba visione del Cimon della Pala col suo affilato spigolo NO, della Cima della Vezzana con la sua vasta parete e col suo bellissimo ghiacciaio seraccato, degli arditi Campanili del Travignolo e di Val Strut, ecc. Di fronte troneggia la grandiosa parete SO del Mulaz). Qui si incontra l'it. che proviene dalla Val Venégia (it. c) e si prosegue per esso.

e) da Gares, per la Forcella della Stia, ore 4.

Sent. segnalato da Gares fino alla Forc. della Stia. Poco appariscente nel versante della Val Focobon.

Da Gares si prende una buona mulattiera che si inoltra nella Val del Rif e risale a svolte un costolone boscoso fino alla Casera della Stia m 1769. Per ampi pendii e per un ripidissimo vallone erboso, si sale fino alla Forcella della Stia m 2182. Ci si affaccia ora sulla Valle del Focobon. Da una spalla erbosa si attraversa lungo tracce di sent. sotto dirupi e si scende per un ripidissimo vallone erboso. Sempre seguendo il sent. che ora taglia diagonalm. una ripida costola erbosa, sotto la nera Punta dei Mar, si raggiunge l'it. a) poco prima del Col dei Pidocchi e si sale per esso al rifugio.

f) da Gares, per il Passo delle Fede, ore 4,30.

Traversata interessante nella zona meno nota del gruppo; sent. in qualche tratto incerto, ma senza difficoltà. Il transito è frequentato di rado.

Da Gares, per la mul. della Casera della Stia, fino al costolone boscoso sottostante la Val di Col. Tenendosi verso d. per un cengione erboso si entra nella valle e la si risale lungamente fra le pareti del Drioparé e del Sasso Tedesco. Giunti alla conca del Cadin di S. Giovanni, si aggira a d. un salto di dirupi e si continua a salire fino al Pian di Campido, caratteristica conca di breccie e magri pascoli di fronte al grandioso strapiombo S della Taiada. Saliti al soprastante Pian dei Campidei, tenendosi a sin. dell'isolato Campanile dei Campidei, si risalgono a zig-zag i ripidi ghiaioni che portano al Passo delle Fede. Per la omonima Ban-

ca (v. n. 5) si scende poi in Valgrande, ove si incontra il sentiero che proviene dal Rif. Rosetta; con esso, per il Passo delle Farángole, al rif.

g) da Gares, per il Pian delle Comelle e la Valgrande, ore 3,30.

Dal Pian delle Comelle (da Gares ore 2) si continua verso il Rif. Rosetta fin dopo la corda metallica. Qui si abbandona il sentiero e obliquando a d. si evita un grande salto roccioso. Poi, senza via obbligata (scarse tracce di sent.), evitando a d. o a sin. qualche lastrone di roccia, si sale lungam. per un ripidissimo pendio erboso fino a raggiungere il Sentiero delle Farángole che dal Rif. Rosetta porta al Mulaz. Per esso, aggirando il Pilastro delle Comelle, traversando la Val Strut e aggirando ancora la Tórcia di Valgrande, si perviene in Valgrande.

In discesa, si può lasciare il Sentiero delle Farángole nel tratto fra la Tórcia di Valgrande e l'imbocco della Val Strut, per calarsi ripidamente lungo uno spallone magram. erboso. Dove questo termina su grandi salti di roccia, un'esile delicato passaggio sulla d. consente di portarsi sopra la bancata che precipita sul Pian delle Comelle.

Traversando verso d. e puntando alla testata della sua gran conca ghiaiosa, ci si cala sempre ripidam. fino a raggiungere il sentiero Gares - Rif. Rosetta.

h) dal Rifugio Rosetta, per il «Sentiero delle Farángole», ore 3,30 - 4; segn. n. 703.

Dal Rif. Rosetta m. 2578, si segue la vecchia strada militare in direzione E. Dopo c. 200 m, sulla sin. parte una scorciatoia che evita l'alto giro dell'alto Vallon delle Comelle. Per ghiaia, roccette e canalini si scende verso il canale, dove si ricongiunge al sent. per il Passo delle Farángole (quello di d. va a Gares). Il sent., per poggi erbosi ed una costola più accentuata, sale e traversa sulla sin. or. della Val delle Comelle, fin sotto la cresta ENE del Col dei Cantoni.

Poi il sent. attraversa lo sbocco della Val delle Galine, scende e attraversa (corda metallica) altri canalini rocciosi e ghiaiosi, indi ancora attraversa la falda prativa sotto la larga Cima delle Comelle, fino a raggiungere lo sbocco della Val Strut. Si attraversa ancora sotto la Tórcia di Valgrande e per i pendii erbosi, a d. della Punta Paula e del Col della Burella si raggiunge l'impluvio della Valgrande (neve). Per ripidi ghiaioni si guadagna la base della parete SE del Campanile del Focobon e, salendo verso sin., si raggiunge l'inizio del canale che sale al Passo delle Farángole (all'inizio corda metallica). Lo si risale e in breve si tocca la forc.

Si scende poi sul nevaio sottostante (corda metallica) e, traversando sotto la parete SO di Punta Chigliato, si riesce in breve alla Forcella Margherita m 2655 c. A strette serpentine ci si cala poi per un ripidissimo ghiaione fino a dei grossi massi, oltre i quali trovasi il rif.

II) GARES (m. 1381)

Simpatico paesino alla testata della valle, cui dà il nome; un po' alto su un declivio di prati e ben esposto al sole durante la stagione estiva; freddo invece in quella invernale perché l'orlo dell'Altipiano delle Pale lo nasconde al sole per molto tempo. Come punto di partenza può servire solo ad ascensioni alle cime e alle pareti del versante orientale del Sottogruppo.

Accessi

a) da Forno di Canale m. 976, Km. 7.

La Val di Gares si svolge ampia e ridente con magnifici prati sparsi di radi larici, per una lunghezza

di Km. 7. La strada, percorribile da automobili e corriere, attraversa Forno di Canale in tutta la sua lunghezza, e con moderata pendenza risale la valle, ora sulla sin. ora sulla d. del torr. Liera. Dopo Mezzavalle m 1147, la valle si allarga e diviene quanto mai pittoresca, chiusa nel fondo da un vero anfiteatro di roccioni, ove il Rio delle Comelle è riuscito a scavarsi una stretta gola da cui precipita nel piano di Gares con un'alta bellissima cascata.

Il paese di Gares è un po' più in alto, a d., su un pendio prativo, che la strada raggiunge con alcune ampie curve.

Passi e Forcelle

1) PASSO LUCAN (m. 2200 circa)

Marcata insellatura erbosa che segna il limite estremo del sottogruppo del Focobon a NE e l'inizio della cresta di roccia vulcanica del Cimon della Stia (altro sottogruppo della Catena Settentrionale). Non serve come transito ma è importante per gli attacchi ai Campanili dei Lastei e alla Cima Zopel.

È raggiungibile dal Col dei Pidocchi m. 2223 (³/₄ d'ora; traccie di sent.; molto faticoso) e da Gares m. 1381 per la Casera della Stia (ore 2½; v. it. I e).

2) PASSO DEI LASTEI (m. 2650 circa)

Si apre tra i Campanili dei Lastei e la Cima Zopel. Ha scarsa importanza alpinistica e non serve come transito.

È raggiungibile dal Passo Lucan m 2200 c. aggirando sul versante SE i Campanili dei Lastei (ore 1) e dal Passo Zopel m 2650 c. superando lo spallone roccioso tra la Cima Zopel e la Taiada e scendendo per roccette (qualche passaggio di 1° grado; ½ ora). È altresì raggiungibile con percorso lungo e faticoso da Gares per la Val dei Lastei (ore 3 - v. it. I e) e dal ghiacciaio del Focobon per il ripidissimo canalone ghiacciato (it. alpinistico).

3) PASSO ZOPEL (m. 2650 circa)

Profondo intaglio tra la Cima Zopel a NE e il massiccio della Cima di Campido a SO. Mette in comunicazione la Val del Focobon con la Val Zopel.

Non serve come transito, ma unicam. come accesso alle cime vicine.

Lo si raggiunge dal Rif. Volpi al Mulaz per il ripido canalone ghiacciato (ore 1), oppure salendo al Dente di Zopel e continuando a d. per la cengia sotto la vera parete O di Cima Zopel (ore 1). Lo si può raggiungere anche facendo un vizioso giro per il Passo delle Farángole, il Passo delle Fede e obliquando in salita per la cengia sotto la parete SE di Cima Campido (ore 2½). Infine si può anche salirvi da Gares per il Pian di Campido e la Val Zopel (ore 3½).

4) PASSO DEL FOCOBON (m. 2800 circa)

È un profondo intaglio che si trova immediatam. a NE della Cima di Campido e a SO della Torre del Focobon. Non ha importanza come valico, ma serve solo per l'accesso alle cime. Il Passo si raggiunge da SE per il ripido vallone ghiaioso che inizia nel catino dell'alta Val Cencenighe. Fu anche raggiunto direttam. dal Rif. G. Volpi al Mulaz il 27 agosto 1889 da T. Oberwalder con G. Zecchini, che risalirono il lungo e ripidissimo canalone ghiacciato di fronte al rif.

5) PASSO DELLE FEDE o PASSO BANCA DELLE FEDE (m. 2750 circa)

Più che di un valico si tratta di un passaggio consentito da un abbassamento improvviso della cresta della Cima delle Fede, che poi prosegue quasi orizz. con la lunga Cresta del Barba.



La testata della Valgrande. Da sin.: il Campanile del Focobon, la Forcella Bernard, la Cima del Focobon, con la via D'Anna-Bernard, la Cima del Cacciatore e la Cima delle Fede, con la via Mokor-Raineri. (foto Quiresi)

È l'unico punto di transito tra la Valgrande e la Val Cencenighe. Vi si accede dalla Valgrande per la Banca delle Fede, ampio cengione che solca alla base le pareti Sud della Cima del Cacciatore e della Cima delle Fede (½ ora) e da Gares per la Val di Col (ore 3; v. it. I f).

6) PASSO DEI BACHET (m. 2400 circa)

Larga insellatura che si apre tra il Campanile dei Campidei e il Sasso Tedesco e che mette in comunicazione il Pian dei Campidei e la Val dei Bachet con la Val di Col. Vi si passa nel percorso fra il Passo delle Fedè e il Pian di Campido e Gares (v. it. I f).

7) PASSO DELLA STANGA

Stretto intaglio fra la media Val di Col e la gola delle Comelle. Di nessuna importanza.

Vi si accede dalla Val di Col per una traccia di sent. tra mughi e zolle erbose e dalla gola delle Comelle, poco sopra la cascata, per uno strettissimo canale erboso con traccia di sent. di pecore.

8) PASSO DELLE FARANGOLE o PASSO DI VALGRANDE (m. 2814)

È l'estremo limite SO del Sottogruppo del Foco-

bon. Profondo intaglio che si apre come una stretta porta tra il Campanile del Focobon e la Torre delle Quattro Dita. È l'unico valico facil. transitabile tra la Val Venégia (Travignolo) e la Val delle Comelle. Il primo nome è più usato del secondo.

È raggiungibile dal Rif. Volpi al Mulaz per ottimo sent. segnato e un tratto di facile via ferrata. Ambiente grandioso e stupendo (¾ d'ora).

9) FORCELLA MARGHERITA (m. 2655)

È un modesto intaglio sul crestone che si protende dal piede della parete O della Punta Chigliato verso il Passo del Mulaz; trovasi immediatam. a sin. dei due spuntori giallastri ben visibili dal Rif. Volpi al Mulaz. Senza importanza. Vi passa il sent. che dal rif. porta al Passo delle Farángole (20 min.).

10) PASSO DEL MULAZ (m. 2620)

Larga insellatura che divide all'estremo limite NO il Sottogruppo del Focobon da quello del Mulaz. È molto importante sia turisticam. che alpinisticam. Mette in comunicazione la Valle del Bióis con il Passo Rolle e la Val Cismon. Poco sotto il passo, sul versante N sorge il Rif. Volpi al Mulaz.

Lo si raggiunge per comodo sent. segnato dal rif. (15 min.) e dalla Malga Venegiotta (ore 1½; v. it. I c).

Cime

CAMPANILE BASSO DEI LASTEI

(m. 2780 - D. Oe. A.V.)

È il primo a NE dei tre Campanili; il più ardito e diff. Spicca dalla Casera del Focobon per lo slancio, la levigatezza e la struttura della parete NO che, come l'ardito e affilato spigolo O, attende ancora il primo salitore. L'ottima qualità della roccia (salvo l'attacco della via normale) e la bellezza degli itinerari, ne fanno una delle più frequentate cime del Sottogruppo.

La prima asc. riuscì a A. Blattmann, K. Plaichinger e H. Teifel nel 1906. Molte varianti dalla forcilla tra il Campanile Basso e il Campanile di Mezzo (tutte più diff.) vennero apportate a questa via da parte di A. Andreoletti con S. Parisenti nel 1908 (2^a asc.); P. Marimonti, D. Valsecchi e G. Devoto nel 1922; K. Clausser e Emma Grüner nel 1930; E. Serafini e F. Serafini nel 1958; G. Pellegrinon, F. Chiereghin, P. e F. Ballarin nel 1960.

La prima salita della parete ENE si deve a F. Bechtold, W. Merkl, P. Müllritter e X. Rottenaicher nel 1926.

La prima asc. inv. (per la via comune) è stata effettuata il 10 febbraio 1957 da L. Luciani, L. e T. De Bernardin.

A) DA SUD OVEST A NORD EST, via comune - A. Blattmann, K. Plaichinger e H. Teifel, 2 settembre 1906 («Oe. A.Z.» 1906, 295; «Zt.» 1910, 313). Disl. c. 100 m; 3° gr.; ore 1.

Arrampicata breve e divertente. Dal Passo Lucan, si costeggia sul versante SE sotto le rocce del Campanile Basso fino al canalone che scende tra questo e il Campanile di Mezzo. Si sale per il canalone fin poco sotto la forc. tra i due campanili (ore 0,45).

Per una parete ricca di appigli ma assai marcia, si guadagna un terrazzo erboso sulla cresta SE. Si risale la cresta per un canale a mo' di diedro, fino a un ripiano sotto la cuspide terminale. Si traversa scendendo leggerm. a d. per una cengia che porta a un pianerottolo sul versante E, dal quale, con una breve traversata a d. sfruttando dei fori d'erosione e montando su una lasta staccata, si perviene a un tratto verticale di 4 m donde si riesce a un testone di roccia. Superato poi un altro salto, rocce più agevoli portano direttamente alla vetta.

Varianti:

1) A. Andreoletti e S. Parisenti, 17 luglio 1908 («R.M.» 1910, 73).

Non ben identificata. Probabilmente quasi eguale alla via comune.

Dal pianerottolo sul versante E con una breve traversata a d. sopra un caratteristico lastrone che guarda il Passo Lucan si raggiunge una roccia umida. Lì vicino ha inizio una sottile spaccatura che solca la parete verticalm.

La si segue fin dove piega verso d. e, superato il passaggio, si raggiunge senza altre difficoltà la vetta (3° gr.; 20 min.).

2) P. Marimonti, D. Valsecchi e G. Devoto, 18 agosto 1922 («R.M.» 1924, 256).

Dal ripiano sotto la cuspide terminale si vince direttam. quest'ultima senza traversare a d. sul pianerottolo E. Si sale a d. per una crepa strettissima obliqua verso d. che si segue per c. 10 m. Poi si sale per la più

profonda delle liscie scanalature che solcano la parete compatta, e, dopo 10 m si è al termine delle difficoltà. Si segue la cresta fino in vetta (4° e 5° gr.; 20 min.).

3) K. Clausser e Emma Grüner, 17 agosto 1930 (not. priv.).

Questa variante, di indubbio interesse, raggiunge il terrazzo erboso sulla cresta SE senza attaccare la via normale alla forc. tra i due campanili, bensì salendo sulla parete E. Si sale per la via Bechtold (v. it. B) per c. 60 m, poi si traversa a sin. per una ventina di metri scendendo leggerm. per un lastrone inclinato; si sale poi per fessure e paretine mirando al terrazzo. Uno strapiombo fa traversare a sin. in direzione di una nicchia: superatala, si perviene subito dopo al terrazzo erboso (1 pass. di 4° gr.; 30 min.).

4) E. e F. Serafini, 12 settembre 1958 (not. priv.).

Dal ripiano sotto la cuspide terminale, si traversa a sin. per 4 m. molto esposti. Poi si attacca una fessura inclinata verso sin. (molto slabbrata) e la si segue per c. 25 m. Poco oltre, si perviene, per placche, alla cima (5° e 5° gr. sup.; 30 min.).

5) G. Pellegrinon, F. Chiereghin, P. e F. Ballarin, 26 luglio 1960 (not. priv.).

Dal pianerottolo sul versante E si sale per una fessura, poi si piega a sin. Si sale infine per placche inclinate ma liscie alla cima (5° gr.; 20 min.).

B) PER PARETE EST NORD EST - F. Bechtold, W. Merkl, P. Müllritter e X. Rottenaicher, 31 luglio 1926 («Mt.» 1926, 249; «Oe. A.Z.» 1928, 61; «R.M.» 1929, 141). Disl. c. 200 m; 4° gr. con un pass. di 5°; ore 2.

Bella salita, una delle più frequentate del gruppo. Prima salita solitaria: V. Penzo, 2 settembre 1943.

Dal Passo Lucan si osserva nella liscia parete NE un grande costolone a placche, che sostiene una specie di testone di roccia. Dalla cima del testone una fessura serpeggiante sale tra le placche liscie fino alla vetta. Alla base del costolone si appoggia un pilastrino al cui piede, a sin., è l'attacco. Si sale per 4 lunghezze di corda sul versante E per rocce inclinate e a tratti verticali, che portano sul testone. Ora si poggia invece sulla parete NE. Si sale per 6 m fino all'inizio della fessura serpeggiante, incisa tra placche liscie, e poi per la fessura stessa (pass. più diff.) finché piega ad angolo retto. Sempre seguendo la fessura, che più in alto si allarga a camino e diventa più fac., si raggiunge la vetta.

C) DISCESA.

Ci si cala con una corda doppia (c. 15 m.) direttam. al ripiano sotto la cuspide terminale. Chiodo con cordino sotto la cima. Poi la discesa si effettua in libera seguendo la via normale (cioè discendendo fino al terrazzo erboso sottostante e mirando alla forc. tra il Campanile Basso dei Lastei e il Campanile di Mezzo dei Lastei (20 min.).

(continua)

Tutti i diritti sono riservati. È vietata la riproduzione anche parziale della presente monografia senza la preventiva autorizzazione dell'Autore.

Come già avvenuto per quella delle Cime dell'Auta, la presente monografia sarà raccolta in uno speciale estratto monografico a cura dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Falcade - Caviola, presso la quale è prenotabile.

TRA PICCOZZA E CORDA

Montagne dalla faccia di Tola

Rougespierre
(Sez. di Belluno)

Quando abbiamo affermato che, per certi cultori dell'arrampicamento brado, poco importerebbe se, al posto delle montagne, vi fossero muri di cemento o di altra materia, purché arrampicabile o chiodabile, ci siamo guadagnata qualche indignata invettiva. Tuttavia, la nostra amara fantasia non era poi così fertile.

A Parigi, infatti, nel parco riservato alle Fiere, è stata costruita, a cura dell'Alto Commissariato alla Gioventù, la «Torre U.N.C.M.» (Union Nationale des Centres de Montagne), alta 22 metri, con le sue belle pareti perfettamente levigate in solido tavolame, sostenuto da un impalcatura metallica interna. Si accede alla via normale per una porticina nella parete sud, donde, per una scala a chio-ciola e facili gradini in vetta. La parete est offre tre tratti inclinati (ottimi appigli in rovere), alternati da due salti verticali (appigli ed appoggi in mogano, con chiodi di sicurezza saldamente avvitati all'interno). Aeree ed esposte, ma con buoni appigli lignei e relative chiavarde per non farsi bua in caso di volo, anche le pareti sud e nord. Ad ovest, paradiso della scalata artificiale, con un secco strapiombo ed un marcato soffitto (attenzione che i chiodi non si svitino ed a non conficcarsi schegge di legno sotto le unghie!). Fior di alpinisti di fama internazionale si esibiscono pubblicamente su questo Albero della Cuccagna, di fronte al colto ed all'inclita stupiti e plaudenti. La Torre Eiffel (che è una montagna seria) sta a guardare con degnazione.

Qualcosa di simile si è realizzato a Torino, al Salone Internazionale della Montagna (a gloria dei cento anni del Sodalizio di Quintino Sella e legittimi successori), ma a dare spettacolo erano i nostri bravi Alpini, con tanto di penna nera.

Nihil sub sole novi! Già trenta anni fa Mazzotti, ne «La Montagna presa in giro»,

aveva preconizzato che «specialisti laureati avrebbero dato dimostrazioni pubbliche delle possibilità arrampicatorie su montagne artificiali costruite sui palcoscenici», ma, in una successiva edizione, doveva ammettere di esser stato superato dalla realtà e commentava: «Guai se si pensa a una cosa balorda... si può star certi di vederla presto tradotta in realtà!». Anche allora (1938), a Torino, nello scantinato di un villaggio alpino di cartapesta, era stato costruito un "rocciodromo" con lastre di granito da marciapiede, su cui si esibivano guide diplomate «buone e pazienti come orsi ammaestrati» che apparivano al pubblico profano come «straordinari clown...una specie di Buffalo Bill dell'alpinismo».

Già, è una idea! C'è già stato qualcuno — un Consigliere Centrale, a quanto dicono — che ha proposto di istituire una specie di Carro di Tespi ambulante, con musiche e banditori, per fare proselitismo fra i giovani, affinché si iscrivano al C.A.I. Perché non alle-



«Una disgrazia alpinistica?»

«Eh, già! Mi sono conficcato una "ris'cia" ⁽¹⁾ nel pollice!».

(1) piccola scheggia di legno.

stire addirittura un Circo Equestre? Oltre al «rocciodromo» di legno, si potrebbero organizzare altri numeri, ad esempio, esibizioni di somari ammaestrati. Non dovrebbero essere difficili da reclutare!

Antologia giornalistico-mondana

Mai come questo inverno i giornali si sono occupati di alpinismo e, quindi, mai come in questa occasione sono state scritte tante bestialità. Ci limitiamo a riportarne un florilegio, lasciando i commenti ai lettori.

« ... La direttissima sulla parete nord della Cima Grande di Lavaredo sta prendendo lentamente forma... La via dovrà salire... fra la via Jean Couzy e la via Cassin (!!!) ("Il Gazzettino", 8 gennaio).

« ... Il compito più arduo... è quello della resistenza dei chiodi... la tempera del metallo non resiste di fronte al ghiaccio... per cui molti, troppi punti cedono. Chiodi che in condizioni normali sarebbero idonei a penetrare nella dolomia, si spuntano e cedono come fossero di burro...» ("Il Resto del Carlino", 8 gennaio).

« ... Eviteranno di cercare appigli naturali che la montagna offre — le "cenge" — e che rendono più facile la scalata... Per essere in grado di affrontare i rigori della stagione, hanno passato molte ore chiusi nelle celle frigorifere di una fabbrica... La tecnica è semplice, almeno da raccontare: prima hanno costruito "l'omino" che è un simbolo, quasi un feticcio... Al chiodo... andrà attaccato un gancio ed infilata la corda, sulla quale lo scalatore farà leva per tirare se stesso mezzo metro più in alto... I quattro vivono in una città (Monaco), dove non ci sono montagne (sic!) ... si tratta di un tentativo così tipicamente umano da diventare metafisico...» (Franco Vanni su "il Resto del Carlino" del 9 gennaio).

« ... Mentre per affrontare la parte inferiore della parete i giovani tedeschi hanno usato chiodi ad espansione, proseguendo la scalata dovranno fare ricorso a quelli a pressione... » (id. id, 10 gennaio).

« ... Gli osservatori dal Rifugio Auronzo (sic!) hanno visto attraverso le potenti (crediamo bene! N.d.R.) lenti dei loro canocchiali

gli scalatori... (sulla parete nord! N.d.R.) ("Il Resto del Carlino", 11 gennaio).

« ... Dal Rifugio Auronzo... gli osservatori hanno visto con quanta precisione e sicurezza si muovano in parete i tre tedeschi (che avessero canocchiali ai raggi X? N.d.R.)» (ibidem).

« ... Stassera i tre alpinisti si trovavano alla altezza della "cengia Cassin", un terrazzino di 30-40 centimetri, tutto coperto di ghiaccio, che servì trenta anni or sono al bivacco Comici-Dimai, quando affrontarono per primi la parete nord delle tre Cime (sic!)» (da "Il Giorno" del 18 gennaio).

« ... Il ritorno sarà compiuto lungo la famosa via Comici-Dimai che consente in alcuni casi l'uso della corda doppia, cioè una discesa rapida e facile...» (Franco Vanni su "Il Resto del Carlino" del 23 gennaio).

« ... La scalata dei tre tedeschi si può senz'altro accostare a quella compiuta trenta anni fa dai due fratelli Dimai e da Comici. Infatti, trent'anni or sono i tre alpinisti usarono per la prima volta i chiodi ad espansione, rivoluzionando la tecnica alpinistica. I tre germanici, con questa impresa, hanno rivoluzionato nuovamente la tecnica, con l'impiego di chiodi ad espansione e a pressione...» (da "La Stampa" del 26 gennaio).

« ... Scenderanno a Misurina domani, forse in mattinata. Qui è al lavoro un comitato per i festeggiamenti che fa capo a William Scheibmeier, albergatore e campione del mondo di bob. Qui converranno i vari sindaci della zona, il Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo di Belluno, avv. Protti ed alcuni grossi nomi dell'alpinismo mondiale. Qui saranno consegnate le medaglie, i premi, i trofei e persino la somma in danaro che Mazzorana ha raccolto vendendo fotografie e films fatti dagli stessi scalatori. Per organizzare l'impresa essi avevano contratto un debito di 500.000 lire. Mazzorana è riuscito a mettere insieme quasi un milione, che domani sera consegnerà solennemente ai quattro ragazzi. Essi hanno guadagnato, dunque, alcune centinaia di biglietti da mille... Al passivo hanno dieci anni di vita in meno...» (Franco Vanni su "Il Resto del Carlino" del 27 gennaio).

«Tutta pubblicità per Auronzo l'eccezio-

nale impresa sulla Nord - La diffusione data alle notizie sulla scalata influirà positivamente sull'incremento delle correnti turistiche» (titolo da "Il Gazzettino" del 2 febbraio).

«... L'impresa della Cima Grande. Sulla parete ghiacciata: battaglia per la vita. Nella sicura valle: battaglia per i soldi... Una regolare "Borsa della Parete Nord" fiorisce frattanto al Grand'Hotel Misurina: da "manager" ed agente degli alpinisti funge una guida italiana, che controlla tutte le fotografie e le notizie dalla parete. Solo a caro prezzo i giornalisti possono avere da lui informazioni...» (da "Abendzeitung" di Monaco del 19 gennaio).

Il colmo dell'umorismo "nero" è stato raggiunto da "L'Alto Adige" dell'8 marzo, che è uscito disinvoltamente con questo titolo: «Da due giorni la rottura di una teleferica e una grande nevicata li aveva bloccati a 2.220 metri. Raggiunti dall'elicottero tre cineasti sul Civetta - Si tratta di un operatore e di due tecnici della televisione - Invano avevano tentato di scendere a piedi dopo l'incidente». Qualcosa di molto simile si poteva leggere su "L'Adige" dello stesso giorno.

Inutile dire che nessuna teleferica si era mai rotta, che da almeno venti giorni non era caduto un fiocco di neve, che i cineasti si erano ben guardati da mettere il piede fuori della porta del rifugio (il «Tissi»). L'elicottero era stato richiesto per evitare le emozioni di una discesa in teleferica e per effettuare le riprese dell'arrivo in vetta delle cordate della «Solleder», di cui, naturalmente, i fantasiosi cronisti, tutti presi ad inventare romanzi gialli da propinare ai lettori, ignoravano persino l'esistenza.

La montagna di ognuno

Silvia Metzeltin

(Sez. di Varese e XXX Ottobre)

Fai tua una cosa senza toglierla agli altri: la tua ricchezza di cime non toglie cime a nessuno.

Perché le montagne sono mucchi di pietre, e diventano quello che tu ne vuoi fare: il rifugio, il riposo, il sogno, la scala delle difficoltà, tante altre cose ancora, e spesso tutte queste cose insieme.

Così la montagna diventa tua.

Non ti rende nè migliore nè peggiore di quello che sei.

Solo ti fa essere quello che sei per davvero, e che spesso non vuoi o non puoi essere altrove.

Ci sono mille modi per fare tua una montagna.

La puoi guardare, sognare, descrivere, dipingere. La puoi salire, ci puoi restare un'ora, un giorno, una notte, o una settimana, da solo o con amici.

Se fai questo secondo le tue inclinazioni e con la massima intensità e completezza che ti concedono le tue possibilità umane, tu sei alpinista. Dalla pietra avrai creato la tua montagna.

Lettera a Gaudenzio

Giorgio Brunner

(Sez. XXX Ottobre - C.A.A.I.)

Trieste, 23 agosto 1982

Caro Gaudenzio,

ti ringrazio per la tua lettera nella quale mi decanti le bellezze dello sport subacqueo, ma ti devo dire che l'alpinismo, con i suoi grandiosi paesaggi e le sue spettacolari visioni, certamente lo batte, specialmente ora che il progresso della tecnica lo ha affrancato dalle malsane emozioni, estenuanti fatiche e perdite di tempo.

Ti scrivo così perché domenica scorsa, dietro invito del mio amico Vittorio Dacrodo di Cortina, ho compiuto con lui l'ascensione della parete Nord della Cima Grande di Lavaredo. Ma è meglio che ti racconti tutto dal principio.

Sono arrivato a Cortina dopo un'ora di viaggio con l'elicottero delle Ferrovie dello Stato e vi ho trovato Dacrodo, che mi attendeva. Dacrodo non possiede un'arrampicatore», ma ha compiuto parecchie prime con suo cugino Giobatta Superparete, che ha un «arrampicatore» biposto Fiat B 2000/1-2.

Sulla piazza, davanti alla chiesa era posato l'apparecchio che doveva farci compiere la scalata; era un nuovo tipo della Fiat e precisamente un D 6000/2-2. Questo consiste di una cabina con 20 posti, tipo Pullman, sostenuta da 4 ruote gommate di sotto e da altre 4 da un lato. È quasi identico ad un comune elicottero con due eliche portanti alle estremità. Dall'asse cavo di queste sporge l'asta protrattile con il tastatore, una coppia di carrucole e il meccanismo dei chiodi

ad espansione con relativo perforatore, il tutto azionato elettricamente.

Il mio amico aveva prenotato i posti. Se non lo avesse fatto, si sarebbe dovuto rimanere a terra, perché, visto il bel tempo, la gente era accorsa in gran numero.

Non ti descriverò la partenza e l'arrivo sotto la parete, che avvennero come in qualsiasi viaggio. L'arrivo non era una cosa comune. Anzitutto la parete, vista di là sotto, è impressionante, per quanto non possa competere con i nostri più alti edifici, poi il fermarsi sul ripido ghiaione è sempre una cosa delicata. Dapprima bisogna continuare a tenere in moto le eliche, le cui pale girano paurosamente vicine alla parete, e spostare orizzontalmente l'«arrampicatore», finché i tastatori non hanno individuato i fori; dopo di che vengono abbassate le ruote inferiori e infisse nella ghiaia le aste d'acciaio. Quindi si fanno aderire alla parete le 4 ruote laterali. Allora si fermano le eliche e vengono introdotti nei fori i chiodi ad espansione, che sono lunghi 1 metro e penetrano nella roccia 1/2 metro più o meno.

Tante di queste cose non le avrai comprese e perciò voglio spiegartele. Devo dirti anzitutto che bisogna distinguere tra le prime salite e le ripetizioni. Nelle prime l'«arrampicatore» deve salire su per la roccia vergine, quindi deve fare i buchi per i chiodi con l'apposito perforatore. (Tutti gli apparecchi li devono avere per i casi d'emergenza). È evidente che perciò queste prime salite durano molto di più delle ripetizioni, perché per fare i fori, anche solo di 20 cm., ci vogliono sempre 10 minuti. Nelle ripetizioni invece i fori ci sono già e quindi non ci vuole che il tempo necessario per introdurre un chiodo, estrarre l'altro e issarsi con la carrucola i 10 metri che comporta l'altezza del meccanismo d'ascensione. Questo tempo è all'incirca di 2 minuti.

Si prova una certa emozione quando si fermano le eliche e ci si «sente» appesi alla parete, si pensa a cosa accadrebbe se i chiodi non dovessero tenere: si precipiterebbe. Si pensa a questo, per quanto esista un dispositivo automatico che in caso d'emergenza spinge via dalla parete l'«arrampicatore» e mette in moto le eliche.

La cabina ha da tutte le parti ampie finestre, per modo che da un lato si vede la parete e dall'altro il panorama, che diven-

ta sempre più vasto. C'è un ottimo servizio di buffet e un cicerone spiega i dettagli e la storia della parete.

È proibito lasciare il proprio posto per non turbare l'equilibrio; passano alzarsi al massimo 2 persone contemporaneamente e anch'io ne ho approfittato per avvicinarmi alla parete, ammirare i suoi scorci impressionanti e fare delle fotografie. Pare impossibile che un Comici sia salito per di là senza chiodi ad espansione e per alcuni tratti senza chiodi affatto e da solo in arrampicata manuale.

La nostra arrampicata procede piacevolmente. Si sale per circa 2 minuti, poi una breve sosta per il cambiamento dei chiodi e si riprende. Io sono alpinista e sportivo e m'interesso molto delle fasi dell'arrampicata e anche un poco dei monti che mi circondano, ma a tanti quel movimento ritmico di ascesa con fermata ha conciliato il sonno e si ode qualcuno russare nella sua poltrona.

Ora abbiamo superato il tratto verticale della parete e la roccia si è alquanto inclinata, e perciò le ruote laterali, e precisamente quelle superiori vengono spinte più all'infuori, ed anche i chiodi hanno dovuto essere sostituiti con altri più lunghi.

Ad un certo momento, dopo circa 2 ore, quando proprio non me l'aspettavo, l'«arrampicatore» si ferma e il cicerone annuncia che siamo arrivati sulla cima e che chi vuole può uscire.

Tutti ne approfittano, anche quelli che dormivano. Mediante una scaletta mobile nell'interno della cabina e di un'altra sistemata sul tetto si sale per entrare nel bar-ristorante, che occupa buona parte della cima. L'«arrampicatore» si è fermato attaccato alla parete e quindi un po' sotto la vetta, perché è più sicuro che sollevarsi con le eliche e posarsi sulla piattaforma del ristorante, infatti basterebbe un po' di vento per rendere difficile e pericolosa la manovra.

Sono seduto a tavola con l'amico Dacordo, e mentre consumiamo un ottimo pranzo, egli mi parla da vero alpinista delle sue spettacolari imprese compiute con suo cugino.

Mi confida, quasi come una premessa ed una giustificazione, che la salita di oggi l'ha compiuta solamente per il desiderio di iniziare anche me nello sport dell'arrampicamento. Infatti queste scalate turistiche sono

considerate dai veri alpinisti come una degenerazione, perché, per eseguirle, vengono praticati in precedenza fori e questi superano di molto le dimensioni, sia in profondità che in diametro, dei fori delle scalate alpinistiche. Poi si devono fare 2 serie parallele di fori per sostenere una grande cabina invece di una serie sola sufficiente per i piccoli «arrampicatori» sportivi. L'«arrampicatore» di suo cugino Superparete è un elicottero tipo Sikorski con 3 ruote per il piano e 2 per la parete. Nella cabina sono sistemate 2 cuccette e una cucinetta a liquido. Dall'albero cavo dell'elica principale sporge il meccanismo d'ascensione, che può essere innalzato di soli 5 metri, date le piccole dimensioni dell'apparecchio.

Mi parla poi delle scalate in regioni poco o affatto conosciute, precedute da perlustrazioni per individuare le pareti più adatte ad essere superate dall'apparecchio. Mi racconta delle notti passate in parete, dormendo nei morbidi, caldi lettini, dopo aver cenato seduti al piccolo tavolo illuminato dalla lampada ad arco di tungsteno, che proietta la sua viva luce su una liscia parete, che si perde nelle tenebre come un'impressionante pianura verticale.

E mi racconta della sua grande impresa: la salita invernale della parete Nord-Ovest della Civetta. Erano arrivati alla base della parete, persuasi di poterla superare al massimo in 12 ore. Invece i fori della via abituale erano pieni di ghiaccio e il tastatore non poteva individuarli, e tanto meno era possibile introdurre i chiodi. Dovettero trapanare ex novo tutta la parete, ciò che voleva dire salire 30 metri in 1 ora. Dopo 10 ore di salita improvvisamente il tempo cambiò e principiò a nevicare, ma per fortuna senza vento. Continuarono ugualmente la scalata e durante la notte dormirono a turno per essere pronti ad azionare i dispositivi d'emergenza, nel caso che questi non funzionassero automaticamente. Nella cabina non si udiva che il pulsare ritmico del motore e il rumore metallico dei congegni di arrampicata, che diceva ai due scalatori che la salita proseguiva. Essi non vedevano che la parete, la nebbia e la neve, che cadeva ininterrotta, e durante la notte neppure la parete. Alla sera il cielo si schiarì ed alle 23 Superparete, che era di guardia, svegliò il mio amico per annunciargli che erano arri-

vati sulla cima. Dopo di che andarono a dormire tutti e due e si svegliarono col sole, che illuminava un paesaggio polare, in cui le cime emergevano come iceberg da un mare di nebbia. Non uscirono dalla cabina, perché faceva troppo freddo e poi, i pochi passi da fare per raggiungere il culmine supremo erano troppo pericolosi e senza scopo. Dopo aver goduto per più di un'ora dello spettacolo, misero in moto l'elica e 10 minuti dopo atterravano alla cieca in mezzo al Lago d'Alleghe gelato, poiché causa la nebbia non si vedeva né il paese né il campo d'atterraggio.

Da ultimo mi parla di quella notte, quando furono svegliati nei loro letti dalla bufera e, senza aver il tempo di vestirsi, in pigiama dovettero mettere in funzione l'elica, azionare il meccanismo per spingersi via dalla parete e poi compiere un volo avventuroso, alla fine del quale riuscirono a gran stento ad atterrare nella.. Piazza Walter a Bolzano.

Il pranzo è finito, abbiamo preso il caffè e ci alziamo per ripartire. Diamo un'occhiata all'altro versante, quello Sud, e l'amico mi dice che si potrebbe scendere manualmente per di là e che la discesa è anche bella, ma è troppo difficile e pericolosa, e poi ci si impiega un mucchio di tempo: non ne vale la pena. Riprendiamo i nostri posti nell'«arrampicatore», le eliche si mettono a girare e 20 minuti dopo stringo la mano a Dacrodo nella piazza davanti alla chiesa a Cortina.

Ed ora ti dirò una cosa: ho deciso, farò anch'io prime salite: voglio comperarmi un «arrampicatore» magari uno di seconda mano; e poi ti scriverò. Non ti senti anche tu alpinista? Non si potrebbe noi due fare, come dicevamo una volta, una cordata?

Scrivimi e abbi frattanto i miei più alpinistici salti.

Giorgio Semprevivo

Quasi ai primordi (Ottobre 1916 - Ottobre 1917)

Eugenio Sebastiani
(Sez di Treviso - G.I.S.M.)

Nell'ottobre del 1916 mio padre si trasferì con la famiglia a Treviso. Anche io facevo parte della carovana. Avevo lasciato l'antica Bergamo — dalle alte mura fra il volume dei monti e lo spazio del piano — e dovevo rifarmi una vita nuova. La base di questa vita non fu facile, abituato com'ero ad avere le

alture alle porte di casa.

A Bergamo, proprio nel 1916, mi ero fatto socio della Sezione Universitaria del Club Alpino Italiano (SUCAI) e ricordo che tenevo sempre la tessera nel taschino della giacca. Io la mostravo, quella cara tessera, fin troppe volte ai nuovi amici trevisani: come un salvacondotto, come una commendatizia per fare buona impressione.

Il caso volle che i miei primi amici trevisani nulla sapessero di montagne, ragion per cui venni subito considerato un fenomeno, una bestia rara.

La bestia rara passeggiando per la città non tardò a scorgere in Piazza dei Signori, sotto i portici della Prefettura, il cartello della Sezione di Treviso del CAI. S'informò con gesti d'ansia, domandò, parlamentò; ma, «benedeto da Dio, qua no se vede anima viva». Perché c'era la guerra nel vicino Cadore, c'erano i bombardamenti aerei sulla città; e in quegli anni fra gli alpinisti trevisani — gli abili sotto le armi, i «benedeti da Dio» guardati con curiosità dai carabinieri in cerca di renitenti alla leva, i vecchi in attesa del Bollettino della Vittoria — si erano spalancati i vuoti della separazione.

Io, dunque, informato di queste cose insistevo nel mostrare la mia tessera di sucaino agli amici di Treviso; speravo di tirarli dalla mia parte e facevo di tutto perché la loro amicizia diventasse fedeltà. Ma non riuscii a fare nemmeno un socio della SUCAI.

* * *

A quei tempi abitavo dalle parti di Sant'Antonino. Dalle finestre della mia casa vedevo non molto lontane, oltre il Cesen e il Col Visentin, le vette delle principali Dolomiti e la maestosa mole del Pelf.

*Lingua mortal non dice
Quel ch'io sentiva in seno.*

Come lingua, non discuto. Ma mi proverò lo stesso facendo parlare il cuore. Io sentivo in seno la voce del cuore che mi diceva non aver del tutto mio padre rovinato il mio avvenire col trasferimento a Treviso; perché se a Bergamo avevo le montagne sotto i piedi, qui da Treviso ne vedevo di più classiche, onuste di storia contemporanea più eroica. (E il Grappa non era ancora la mia patria.)

* * *

Era bello «andar per ombre» a Treviso. La

città aveva ancora la linea medioevale: case basse con ornati a fresco ravvivati da splendide comarette ai balconi a ciacolar.

Nelle molte visite alle osterie di Treviso (ma erano per lo più semplici capatine per osservare il buon costume di bere) insegnavo ai nuovi amici le canzoni alpine portate dalla bergamasca.

Questo fu il primo raccolto della semina.

* * *

Nell'estate del 1917 — avevo diciassette anni — riuscii a convincere Renzo Desidera a venire con me sul Col Visentin. Ero stufo di vedere soltanto le vette delle Dolomiti che sbucavano dalle Prealpi. E così, prima in bicicletta fin quasi al Fadalto, poi a piedi, mi trovai un bel mattino sulla soglia della celebre regione.

La lingua mortale non disse nulla: come morta. Io parlavo con gli occhi e coi gesti; parlavo con le lacrime che mi scendevano dagli occhi e mi esprimevo a mani giunte. Spettacoli di grandi montagne ne avevo già visti durante le mie prime ascensioni sulle Alpi Orobie ma solo in quel momento mi capitava di vedere uno scenario armonico di montagne prismatiche, ossia di vere montagne. E da quel giorno cominciò la mia passione per la roccia buona.

* * *

A Treviso — città vivacissima e molto in gamba anche in quegli anni non ostante le bombe — incontravo ogni tanto sagome di bergamaschi in grigioverde di passaggio per il fronte o per la licenza. Erano di solito baldi Alpini che mi raccontavano la vita di guerra sulle crode del Cadore.

Io non avevo ancora fatto l'ingresso vero e proprio nel Cadore e perciò a quegli Alpini parlavo con fervore della mia corsa al Col Visentin che mi aveva aperto gli occhi su montagne nuove dal portamento incredibile senza falde tirate alle lunghe, senza i ripiani antipatici che interrompono le focose salite.

* * *

Sempre nell'estate del 1917 riuscì a combinare anche una gita al Cansiglio con salita facoltativa al Monte Cavallo, ben visibile nella sua eleganza da casa mia.

Compagni: i fratelli Mario e Bepino Stancari e Memo Querini. Il ritrovo fu dato di buon'ora nel giardino pubblico della stazione di Treviso; ma non per prendere il treno.

Solo come ritrovo per partire tutti quanti in bicicletta.

A quell'epoca quel giardino era qualcosa. Oggi non c'è più. Altra sparizione di una cosa piccola ma bella della vecchia Treviso.

Pedalando varcammo Piave e Monticano fino a Fregona. Poi a piedi fino all'orlo del Cansiglio, tirandoci dietro le biciclette come carriole. Pernottammo a fior di terra in una baita; e il fuoco mi bruciò una scarpa. Non ricordo di preciso per quale ragione non fu possibile raggiungere la vetta del Monte Cavallo: forse il brutto tempo, forse la scarpa bruciata, forse un congiurato ammutinamento. Ad ogni modo si trattò lo stesso di una bella gita al poetico Cansiglio.

Però Mario Stancari — caduto da giovane eroe l'anno dopo sul Monte Tomba — mi diceva sempre che lo avevo tradito (dunque io ero il congiurato) con quella sfacchinata di chilometri a piedi da Fregona al Cansiglio.

Caro e povero Mario! Anche quella sfacchinata ti ha fatto bene per allenarti all'ultimo slancio del Monte Tomba, tu che dovevi arrivare presto alla fine-vita.

* * *

Vennero d'un fiato gli ultimi d'ottobre del 1917 con l'improvvisa ritirata di Caporetto. Treviso triste sotto le bombe, cerchiata da confusi militari, fu rapidamente abbandonata dai suoi cittadini.

Dalla mia casa di Sant'Antonino salutai le Dolomiti, fresche di sangue, e il Cadore e con la famiglia paterna presi la via del profugato.

Poi la chiamata alle armi della classe 1900 mi riportò a Bergamo = Bèrghem a fare il soldato nel 3° Montagna.

* * *

Sembrerebbe che nel periodo dall'ottobre 1916 all'ottobre 1917 l'alpinismo trevisano si fosse ridotto alle mie gite al Col Visentin e al quasi Monte Cavallo. Non si può sapere di preciso. In quel periodo la vita cittadina era pur sempre gaia sia di giorno che nelle ore d'oscuramento se non c'erano allarmi; ma uscire dalle mura di Fra Giocondo vestiti male per andare in montagna era un problema. C'era da finire in guardina in attesa di accertamenti. Allora la gente preferiva restare vestita bene in città nelle sue vie strette, nelle callette «sconte», odorose di vino, dove gli aperti canti s'incontravano coi motivi socchiusi dalla danza trevigiana.

Le scarpe

Aldo Depoli
(Sez. di Fiume)

Care, vecchie scarpe
col bordo pieno di chiodi
lucidi come denti di lupo
la suola piena di buchi
delle bullette perdute,
finite nelle gomme
di qualche bicicletta.

I lacci duri di cuoio
come spaghetti mal cotti,
che non tenevano il nodo.

Ci attendevan pazienti
in cima al ghiaione
fino al ritorno.

Gioia di sentirle ai piedi
umide, pesante
suggello di un'altra salita compiuta.

Oggi nessuno vi vuole,
nemmeno la naja.

Si marcia con scarpe gommate
leggere, silenti. Come topi d'albergo.
Le calze han da essere rosse
i lacci di morbido nàilon.

Al posto dei lucidi denti di lupo
il laido riso di guttaperca
di una bocca sdentata.

Cadore, 1962



«Forse quello è un alpinista?»
«Macché! Non vedi che non ha neppure i calzettoni rossi!».

Centomila gavette di ghiaccio

Gianni Pieropan

(Sez. di Vicenza)

Con questo titolo drammatico e pur suggestivo, comunque perfettamente indovinato, è apparso recentemente un libro di guerra riguardante il secondo conflitto mondiale ed in particolare la tragica vicenda che portò all'annientamento dell'Armata italiana in Russia.

Di estremo interesse, per noi, è che i protagonisti dell'opera sono quasi tutti uomini delle valli e delle montagne venete. Questo ne giustifica la trattazione del tutto particolare che ad essa qui dedichiamo.

La «ventisei», ovvero la 26^a batteria da montagna coi suoi quattro cannoncini da 75/13 reduci dalla cosiddetta grande guerra, è composta infatti di uomini quali Pilon, Scudrera, Bon, Sorgato, Clerici, Covre, Zoffoli e tanti altri, inconfondibilmente veneti nel cognome, nell'idioma cantilenante, nell'innata bonomia, nella francescana pazienza, nell'adattamento alle più incredibili circostanze: retaggio di una vita dura e faticata, di una povertà dignitosamente sofferta quale ancor oggi è dato incontrare nelle recondite e pur amene vallate che, dalle Piccole Dolomiti alle Alpi Giulie, scendono a marezzare col loro fiato fresco e sano le liete pianure veneta e friulana. Ma tutta la leggendaria «Julia», cui la «ventisei» apparteneva, è il più sofferto e vivente monumento che mai sia stato eretto alla gente veneta, sempre in primissimo piano e pagante di tasca propria nella storia del nostro risorgimento e nei maggiori episodi che condussero all'unità italiana.

Quel che poi sorprende è che l'autore, Giulio Bedeschi, risulti fin qui letterariamente del tutto sconosciuto; ne consegue ch'egli ha riversato in questa sua opera la parte migliore e più genuina di capacità ancor integre e senz'altro di primissimo ordine. Per darci un libro che veramente si sente scritto «col cuore».

Se ci è consentito un confronto diremmo che, mentre l'ormai celebre «Sergente nella neve» può paragonarsi all'assolo di un tenore, «Centomila gavette di ghiaccio» è un possente coro di maschietti voci che riempie di sé lo scenario sconfinato della steppa ucraina

e giunge intatto a noi, oltre i confini delle vicende già vissute da un'intera generazione.

Dovessimo continuare nei paragoni, con tranquillità affermeremmo che quest'opera si affianca di diritto a quanto di più efficace ebbe a darci l'ormai lontana grande guerra, da «Le scarpe al sole» a «Tappe della disfatta», da «Trincee» al «Diario di un imboscato», tanto per citare alcuni fra i documenti che meglio posero in risalto le sanguinose vicende di quell'epoca, non tacendo miserie ed esaltando in giusta misura le virtù che da quelle miserie scaturivano così da dar tono di umanità ad una disumana realtà.

Il racconto ha inizio in Albania allorché il Bedeschi, facilmente riconoscibile sotto lo pseudonimo di Italo Serri (tutti i nomi che appaiono nel libro sono pseudonimi di quelli reali; potrà forse dispiacere questa decisione dell'Autore, ma troviamo che a ragion veduta essa sia ben fondata e giustificata), viene assegnato quale ufficiale medico ad un battaglione di fanteria. Il suo primo effettivo contatto col fuoco avviene nella fase conclusiva del conflitto italo-greco; a questo proposito vorremmo che quanti, e non sono pochi, ritengono che l'intervento germanico abbia per noi tramutato quella piccola ma catastrofica guerra in una comoda passeggiata fino ad Atene, si soffermassero sulle pagine che, con straordinaria vivezza e drammaticità ci dipingono l'avanzata dei nostri fanti tra le asperrime gole epirote, privi dell'artiglieria rimasta arretrata e comodamente bersagliati da quella greca, efficiente e precisa. Si ricrederanno, e come, vivendo col ten. Serri le terribili ore nella casupola trasformata in infermeria e bombardata dall'avversario; sempreché ci riescano, beninteso, perché solamente avendoli vissuti davvicino si possono sentire ed intendere episodi che hanno dell'incredibile.

Completata l'occupazione della Grecia e mentre il suo reparto si assottiglia fin quasi a dissolversi per l'imperversare della malaria, il ten. Serri viene trasferito al 3° reggimento d'artiglieria alpina della Divisione «Julia», ed assegnato quale ufficiale medico alla 26^a Batteria. Il reparto, dopo la gloriosa epopea albanese, è dislocato a presidio nella piana di Argos, ed è commovente come il Bedeschi, già appassionato sciatore ed alpinista, sappia renderci il momento del suo passaggio nelle truppe alpine, com'egli senta ed

esprima il contenuto del suo ideale di quel cappello e di quella penna nera. Gli uomini, ufficiali e soldati, subito s'intendono e si saldano a lui con un legame fraterno, intimo, che va ben oltre la disciplina formale. E già subito s'impone la suprema figura del giovane comandante del reparto, un asciutto capitano siciliano.

Poi è il rimpatrio, il tragico affondamento del «Galitea» col quale scompare nei gorghi dello Jonio il battaglione «Gemonia»: e sono amici, parenti, conterranei degli artiglieri della «ventisei».

La licenza, un salto in famiglia ed è l'ora del grande distacco: mèta la lontana favolosa Russia. Si parla del Caucaso, naturale e logico terreno d'impiego per truppe nate, addestrate ed armate per la guerra in montagna, ad esse congeniale. Ed invece eccoti uomini, muli e cannoncini in marcia nella polverosa, assoluta pianura ucraina, tra i girasoli e le isbe, verso il Don. Protesta, il vecchio Colonnello, prevedendo le catastrofiche conseguenze di un simile impiego e, una volta tanto, impugna la penna e scrive a Roma ciò che lo angustia: per tutta risposta sarà presto esonerato da quel comando che, con tanto valore, saggezza e paterna fermezza, aveva tenuto fin dall'Albania.

Il Don, l'autunno, le piogge ed il fango, l'inverno, il primo gelo ed il nemico di fronte, oltre il gran fiume gelato. Non esistono ricoveri, il freddo incalza brutale e gli alpini lo fronteggiano con alacrità ed ingegnosità, costruendo dal nulla caldi e sicuri ricoveri, vincendo di strettissima misura la frenetica gara ingaggiata tra loro e la prima nevicata. Ma con i primi candidi fiocchi palpita indistinta nell'aria diaccia l'eco ancor lontana del dramma iniziatosi a Stalingrado.

La «Julia» è schierata fra la «Tridentina» e la «Cuneense», a settentrione delle linee tenute dall'Armata italiana. Quand'ecco un ordine improvviso stacca dalla divisione alcuni reparti, fra cui la «ventisei», definiti di un non meglio precisato compito di «pronto impiego» e li scaraventa a sud, oltre la «Cuneense», nel vuoto ove già i russi sono penetrati a valanga coi loro carri armati, travolgendo le appiedate divisioni di fanteria «Ravenna» e «Cossieria».

Alle isbe di Mitrofanowka gli alpini incontrano soldati di queste unità ed hanno la percezione precisa del disastro in atto. Dove di-

rigersi? Via dunque su Ivanowka e qui avviene l'incontro col nemico di gran lunga preponderante e proveniente da tergo delle nostre stesse linee: s'accende il combattimento a distanza ravvicinata, coi piccoli cannoni abbaianti a zero. La batteria riesce a svincolarsi, opera una conversione verso il Don marciando nell'aperta steppa nevosa e si dirige su Golubaja Krinitza attestandosi all'aperto, su un collinetta. Viene individuata, subito battuta e su di essa convergono d'ogni lato i russi; miracolosamente indenni, i piccoli pezzi vomitano fuoco senza tregua, infliggendo gravi perdite al nemico; ma ormai le munizioni scarseggiano, la fine è immediata, il Capitano pronto a far saltare i cannoni ed a scattare coi suoi uomini all'estremo assalto. Quand'ecco si profila lontano una gran massa di armati, sembra incredibile, sono italiani; ed è infatti la «Julia», svincolata dal Don, sostituita con la Divisione «Vicenza» ed inviata a sud per arginare la marea russa dilagante ovunque: la «ventisei» è salva!

Rinsaldatasi nei pressi, a Nowo Kalitwa, la «Julia» resiste indomita ai poderosi e sempre rinnovantisi attacchi avversari, in condizioni d'incredibile inferiorità numerica, di rifornimenti e di mezzi, soprattutto di armi: «panzersoldaten» definiranno i tedeschi ammirati, quei nostri veramente ferrei soldati. L'argine tiene, ma ormai è prossimo il Calvario, «l'introibo» a quell'indicibile quanto inutile sacrificio cui i superiori comandi hanno deliberatamente condannato il Corpo d'armata alpino.

26 gennaio 1943: da un mese ormai s'è dissolto il fronte su entrambi i fianchi degli alpini, allorché giunge l'ordine di ripiegamento. Ed inizia così la disperata tremenda marcia nella steppa gelata, notte e giorno senza tregua, lottando contro la fame, il gelo, la morte ad ogni passo, contro il nemico liberamente scorrazzante ai lati dell'interminabile colonna. Ricordiamo le tappe, sono nomi che fanno fremere: Postojali, Scheliakino, Nikitowka, Nikolajewka, Novi Oskol.

Oltre Nikolajewka, l'atletico artigliere Sorcato, quello che faceva con tutta disinvoltura il presentat'arm con la bocca da fuoco, si trascina sfinito, svuotato di tutto, disperatamente avvinghiato ai bordi di una slitta. Gli si accosta Scudrera, il conducente dalle mani congelate e con le redini del mulo avvolte al collo: «*ciò, ebete, go un toco de grosta de for-*

maio, nella scarsela da drio, tirela fora e magna, parchè mi non son bon, co ste man qua; e po', con quei xingue rachitichi che te ghe a casa...». La crosta di formaggio gelosamente conservata riportò il padre ai cinque magnifici bimbi di Sorgato, scherzosamente definiti rachitici dal generoso commilitone. È solo un episodio fra gli innumerevoli, umani e disumani, che tutti li riassume illuminando le tenebre della spaventosa odissea e nobilitando gli uomini umili, semplici e immensamente buoni che furono capaci di simili atti.

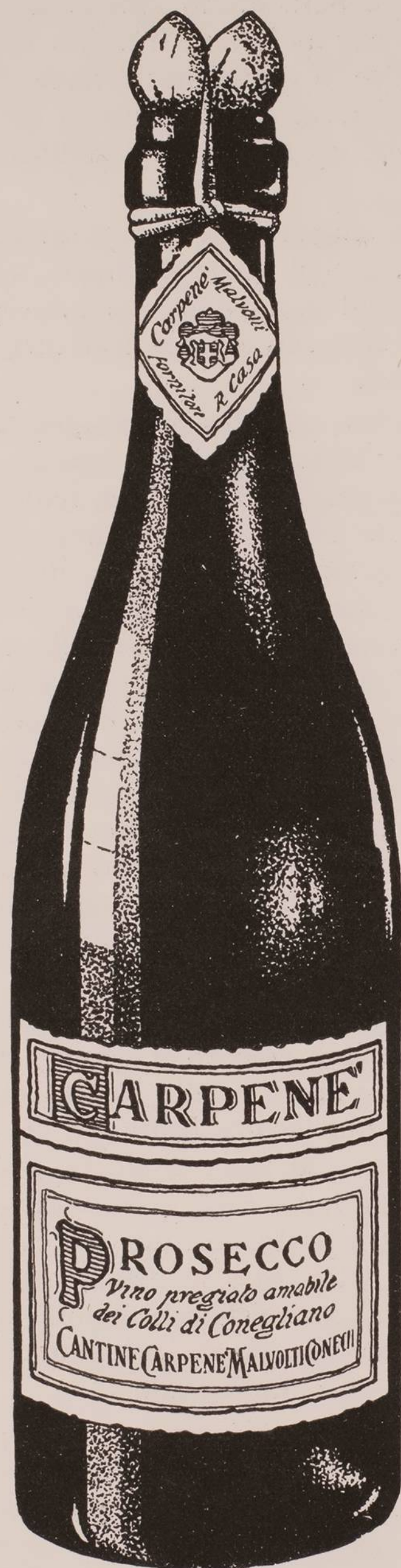
All'alba del 30 gennaio, dopo oltre 700 Km. di marcia nella steppa, il Comandante della «ventisei» salutava alla voce il gen. Nasci alto su una autoblinda: la sacca del Don era ormai alle spalle. Caricati sugli autocarri i feriti ed i congelati trasportati in salvo con amore ed incredibile abnegazione, finalmente il capitano poteva inventariare il suo reparto: 14 uomini, 13 muli, qualche fucile scarico, qualche rivoltella e gli stracci ai piedi. Era ciò che rimaneva della Batteria; venendo in Russia occupava un treno intero: 230 uomini, 160 muli, 4 cannoni, ecc. E la «Julia»? Su ventimila uomini, ne erano usciti dalla sacca 2.300.

Ma per chi credeva, di quegli uomini, d'aver finito di soffrire, bastò poi quanto accade al Brennero, allorché scesero dai carri a baciare la terra d'Italia con quelle loro labbra ancora spaccate dal gelo. E vennero in malo modo ricacciati e rinchiusi dentro, con l'ordine tassativo di tenere ermeticamente chiusi i finestrini e di non affacciarsi alle stazioni. E non bastò il loro urlo veemente di indignazione e di protesta: «siamo in Italia, siamo alpini, siamo gli alpini che tornano dalla Russia».

«Schifo, fate», gridò loro un ferroviere gallonato.

Così, passando al lettore l'amaro calice loro offerto al ritorno in Patria, si congedano i rimasti della «ventisei».

Perché la storia, quella vera, prima o poi salta fuori, ed è colpevole ignorarla o pretendere di cancellarla o di farla ignorare come s'illusero coloro, politici malaccorti ed ambiziosi o generali imbelli, tutti e comunque somamente stolti, che permisero ai migliori uomini dell'esercito italiano d'immolarsi vanamente nella steppa russa; e lasciarono invece aperte ai nemici d'ogni razza le valli e le terre da cui essi li avevano strappati.




CARPENÉ
1868

NOTIZIARIO

XXXIX Convegno delle Sezioni Trivenete

(Pordenone, 10 marzo 1963)

Presenti: 48 delegati in rappresentanza di 21 Sezioni ed i Consiglieri Centrali: Apollonio, Costa, Galanti, Valdo, Vandelli, Veneziani.

Presiede: il Presidente della Sez. di Pordenone, sig. Gino Marchi.

Convegno Triveneto d'autunno: viene confermato ad Agordo per il 13 ottobre 1963.

Giornata del C.A.I.: su proposta di Galanti (Treviso), la giornata triveneta del C.A.I. viene fatta coincidere con le giornate del Congresso del Club Alpino Italiano in Torino e le celebrazioni del Centenario del Sodalizio nel settembre 1963.

Assemblea Sezioni editrici de «Le Alpi Venete»: l'anticipata ed affrettata convocazione del Convegno ha impedito la tempestiva compilazione dei bilanci della Rassegna. Su proposta di Durissini (XXX Ottobre) l'Assemblea decide quindi il rinvio al prossimo convegno di autunno.

Approvazione del Regolamento dei Convegni Triveneti: dopo vari interventi dei partecipanti al Convegno su alcuni articoli del Regolamento, lo stesso viene approvato con due astensioni. Il testo verrà trasmesso a tutte le Sezioni Trivenete ed andrà in vigore con la ratifica da farsi in occasione del Convegno di autunno.

Esame dell'o.d.g. dell'Assemblea dei Delegati di Roma: Galanti riferisce in merito alle modifiche da apportare allo Statuto del Club Alpino Italiano per uniformarlo alle nuove disposizioni della legge sull'assetto giuridico del sodalizio. Dopo gli interventi di Mazzucco (Maniago) che rileva una contraddizione fra gli articoli 1 e 24 bis e di Coen (XXX Ottobre) che conferma il suo disaccordo sulla nuova sistemazione giuridica del C.A.I. non ritenendola necessaria in quanto, a suo parere, il C.A.I. non sarebbe un'Associazione, ma bensì una Federazione di Associazioni, l'Assemblea approva le modifiche statutarie proposte.

Comunicazioni del Comitato di orientamento triveneto: Galanti riferisce che il Comitato, riunito a Mestre il 2 febbraio 1963, ha votato un o.d.g. di plauso al Presidente Generale on. Bertinelli per l'opera svolta, riconfermando l'opportunità che egli sia mantenuto alla Presidenza Generale del Club Alpino Italiano conforme al voto espresso dall'Assemblea dei Delegati (Firenze 20 maggio 1962) fino alla naturale scadenza del mandato stesso. Ed aggiunge, sempre per voce del Comitato stesso, che, pur riconoscendo

encomiabile il desiderio espresso dalle Sezioni Liguri, Piemontesi e Valdostane di avere a Presidente Generale, in concomitanza con il Centenario del Sodalizio, un piemontese, non ritiene sia il caso di parlare di interruzione o modifica di mandato del Presidente in carica, anche per non creare precedenti, sia pur per altri motivi.

Ritiene inoltre che, a scadenza del mandato stesso, senza ipotecare il futuro, si ristudi la situazione lasciando libera facoltà ai Delegati di usufruire del loro diritto al voto anche per appoggiare eventualmente una candidatura piemontese.

Viene letto l'o.d.g. votato all'unanimità dal Comitato di coordinamento Triveneto del 2 febbraio 1963.

«Il Comitato di Coordinamento Triveneto, riunito a Mestre il 2 febbraio 1963, **udita** la relazione dei Consiglieri Centrali Triveneti circa l'avvenuta approvazione della legge sull'assetto giuridico del C.A.I., che conclude un lungo periodo di speranze e di attesa, **rivolge all'unanimità** al Presidente Generale on. avv. Virginio Bertinelli la più viva, riconoscente e cordiale espressione di plauso per l'opera ferma, serena, costantemente dedicata alla soluzione del problema; **considerate** le varie e complesse questioni residuali e conseguenziali, da affrontare e risolvere nel prossimo futuro ai fini della concreta applicazione della legge e della ricostituzione piena e definitiva della concordia interna, **invita all'unanimità** il Presidente Generale on. avv. Virginio Bertinelli, nel suo alto ed insostituibile ufficio a continuare fattivamente e felicemente coronare l'opera intrapresa».

L'o.d.g. del Comitato di Coordinamento viene approvato dopo ampia e dibattuta discussione alla quale intervengono Veneziani (XXX Ottobre), Coen (XXX Ottobre), Soravito (SAF Udine), Mazzucco (Maniago), Valdo (Vicenza), Lonzar (Gorizia), Spezzotti (SAF Udine) ed altri, dove viene ripetutamente fatto il nome di Chabod.

Apollonio (Cortina) propone infine il seguente o.d.g. che viene approvato all'unanimità.

«Il 39° Convegno delle Sezioni Trivenete del Club Alpino Italiano, riunito a Pordenone il 10 marzo 1963, in occasione della celebrazione del Centenario del Club Alpino Italiano, rivolge alla Commissione del Centenario ed in particolare al suo Presidente sen. avv. Renato Chabod un plauso per il lavoro di organizzazione delle manifestazioni celebrative: fa voti, in riferimento a questa sua attività ed all'opera svolta per la Guida del Monte Bianco, che il sen. Chabod venga riconfermato alla Vice Presidenza Generale del Club Alpino Italiano».

Mentre fervevano le discussioni, accompagnati da Bianchet e Rossi entrano in sala Piussi e Sorgato, reduci dalla prima ascensione invernale

della Civetta per la via Solleder. Un lungo, prolungato, caloroso applauso accoglie i due valorosi capi cordata.

Centenario del C.A.I.: Durissini (XXX Ottobre) riferisce in merito alle manifestazioni alpinistiche programmate dalle Sezioni Trivenete per la celebrazione dell'avvenimento. Marcolin (Padova) comunica che la Sez. di Padova ha intenzione di organizzare una Mostra documentaria del Centenario alla Fiera Internazionale di Padova. Venendo a conoscenza della quasi concomitanza con la Mostra che verrà organizzata a Torino si riserva di vedere se ne sarà possibile la realizzazione.

Rossi (Belluno) riferisce in merito alle pubblicazioni commemorative.

Rallye Sci-alpinistico: Valdo (Vicenza) propone che l'organizzazione del prossimo Rallye Sci-alpinistico internazionale che avrà luogo nel 1965 venga assunta da una o due Sezioni delle Tre Venezie.

Il convegno degli scrittori di montagna a Trieste

Un'originale manifestazione, per valorizzare la letteratura di montagna e per presentarla nei suoi vari aspetti al pubblico, è stata indetta, questa primavera a Trieste: organizzato dalla Sez. XXX Ottobre nell'ambito delle celebrazioni del centenario del C.A.I. si è svolto dal 5 al 7 aprile il convegno del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna, articolato in due serate.

Nella prima Giorgio Gualco ha tenuto una brillante prolusione sulla letteratura alpinistica italiana, passando in rassegna i momenti e gli autori di maggiore interesse dalle origini ai giorni nostri, e soffermandosi ad illustrare le personalità più spiccate con la lettura di pagine significative: in chiusa è stato proiettato «Il trono di Ngai», il documentario girato dallo stesso Gualco durante una spedizione in Africa, molto apprezzato per lo stile piacevole e moderno.

Il giorno seguente sette scrittori hanno brevemente parlato su altrettanti argomenti, intervallati dalle esecuzioni del coro «Nuovo Montasio» diretto dal M.o Macchi, che creavano un'atmosfera di viva suggestione. Dopo la commemorazione del presidente del G.I.S.M., Adolfo Balliano, recentemente scomparso, tenuta da Dalla Porta Xidias, hanno preso la parola Cannarella di Trieste su «Archeologia ed alpinismo», la signora Melli di Padova sulla «Impronta della montagna nella vita spirituale» e Gualco di Milano su «Le reazioni dei negri di fronte all'alpinismo dei bianchi»; il giovanissimo Pellegrinon di Falcade ha affidato alle diapositive a colori l'illustrazione delle cime della sua vallata e, dopo una erudita storia dell'alpinismo da prima di Cristo al 1700 dell'avv. Cavazzani di Milano, Bernardi di Bologna ha esaminato gli attualissimi problemi del giornalismo nei confronti delle grandi imprese alpinistiche. Infine Dalla Porta Xidias, organizzatore del convegno, ha tratto le conclusioni della serata, che ha vivamente interessato il pubblico, numeroso ed attento. L'ul-

timo giorno è stato dedicato alla parte ufficiale, con la visita al Municipio di Trieste, dove il Sindaco avv. Franzil ha porto il suo saluto agli ospiti, rispondendo agli indirizzi del vicepresidente del G.I.S.M. avv. Cavazzani e del presidente della XXX Ottobre, avv. Veneziani, consigliere centrale del C.A.I.

Un pranzo al Castello di S. Giusto, presente il prosindaco prof. Cumbat, ha concluso in allegria il convegno, che ha ottenuto il duplice scopo di interessare maggiormente gli appassionati di alpinismo all'odierna letteratura di montagna e di suscitare nuove idee e nuove iniziative dall'incontro degli scrittori delle varie regioni d'Italia.

Il Sentiero «Alberto Bonacossa» nei Cadini di Misurina

In concomitanza con l'apertura al Passo dei Tocci del Rif. Fonda Savio della sezione «Ass. XXX Ottobre» di Trieste, verrà inaugurata questo anno un'altra notevole realizzazione, destinata a valorizzare il gruppo dei Cadini di Misurina: il sentiero di collegamento tra il Rif. Fonda Savio ed il Rif. Auronzo alle Tre Cime di Lavaredo.

L'itinerario, agevolmente percorribile in una ora e mezzo, scende dal Passo dei Tocci nel Cadin del Nevaio, e traversando sotto la Torre Wundt, raggiunge Forcella Rinbianco, dove si trova il bivio per Auronzo lungo Val Campedelle, e per Misurina lungo il Cadin di Rinbianco. Dalla forcella inizia un magnifico sentiero di guerra, ora riattato nei punti danneggiati ed attrezzato nei passaggi più delicati, che segue una stretta cengia orizzontale che fascia la parete a picco della Cima Cadin di Rinbianco e poi sale con arditi zig-zag per roccia fino a raggiungere il crinale tra Cima Cadin di Rinbianco e M. Campedelle: da qui segue il crinale pianeggiante - 3 Km. in linea orizzontale con soli 130 m. di dislivello - fino al Rif. Auronzo, con un percorso reso più interessante dai resti delle opere militari ricavate nella parete sopra Val Campedelle, un paio di metri sotto la cresta, per essere al riparo dall'artiglieria austriaca.

La possibilità di giungere con gli automezzi al Rif. Auronzo, renderà sicuramente molto frequentata la traversata dalle Tre Cime a Misurina attraverso il Rif. Fonda Savio, quasi tutta in discesa o in piano, salvo la risalita dei 170 m. di dislivello fra Forcella Rinbianco e Passo dei Tocci: un itinerario veramente remunerativo, perché oltre all'arditezza del tracciato offre una eccezionale vastità e varietà di panorami: bellissimo il contrasto della miriade di guglie aguzze, di torri e di pinnacoli dei Cadini con i vicini massicci isolati e possenti delle Tre Cime, della Croda dei Toni, del Sorapiss e del Popena.

L'opera è stata voluta e realizzata da un noto alpinista della vecchia guardia, il conte Aldo Bonacossa, per ricordare tra le cime che tante volte salirono insieme, il fratello Alberto, l'indimenticabile olimpionico e campione di molti sport, che fu figura di grande rilievo nell'alpinismo italiano, per la sua notevolissima attività sorretta da una passione e da una capacità tecnica non comuni.

SCI-ALPINISMO

Traversata sciistica Rosetta-Taibon

Gabriele Franceschini

(Guida Alpina - Sez. di Feltre)

Al telefono. «Domenica 3 marzo ti aspetto alla partenza della seggiovia del Col Verde». «D'accordo... non dimenticare la piccozza, io porto una corda, non si sa mai.»

Bruno Sandi di Padova: una specie di istituzione per gli alpinisti di quella città. Direttore della scuola di roccia dei colli Euganei più altri titoli che in fondo dicono poca cosa al confronto di quel che è veramente. Entusiasmo, serenità, passione.

Lo ricordo 19 anni fa durante un bivacco sulla Torre Dresda. Era una notte grande nel firmamento, le cime attorno alla cupa bolgia; ispirato, cantava l'Ave Maria di Schubert, io raccontavo barzellette; riandavo col pensiero alla via nuova aperta in quella ascensione e parlavo di donne. Bruno a questo tasto, taceva. «È vecchio», pensavo, «coi suoi 17 anni più di me».

Allora s'andava in montagna colla paura dei tedeschi e dei fascisti. Il mio equipaggiamento era scarso e logoro. Mangiavamo fagioli e patate cotte. Un giorno scendendo dal Cimònega i miei scarponi scalcinati si sdruccirono completamente. Sandi era con me, promise subito che m'avrebbe procurato un paio di pedule.

Colli Euganei, Val Canali, Val Pradidali, Duranno, Popera, Tre Cime, Spalti di Toro e Monfalconi, Sella, Catinaccio, Piccole Dolomiti: dal 1° al 6° grado. Per Bruno ogni parete, spigolo, torre, ogni sentiero è sempre una scoperta: ovunque egli trova lo spunto, con candida entusiastica semplicità.

Quando piove in montagna e tutti sono scoraggiati, eccolo con la sua frase entusiasta: «bene, bene, una nuvola di passaggio!» Quando sei impegnato su un passaggio difficile, col suo sorriso Sandi ti aiuta: «ghe xe sempre un appiglio da posarse».

Son anni che non vedo Bruno: mi appare alla partenza del Col Verde nella sua giacca borghese, le varie tasche ricolme, il sacco, la piccozza, la corda, gli sci. Son con lui otto appassionati alpinisti di Padova.

«Ciao vecchio Bruno, come vanno i tuoi 58? «Bene, bene, sono nonno di due bambini, salute ottima, in montagna ad ogni domenica».

Dalla stazione a monte della funivia della Rosetta (m. 2610) in un panorama stupendo su neve polverosa e veloce scendiamo al rifugio Rosetta.

L'altopiano è candido, seguiamo una pista che scende verso le Sponde Alte, l'orlo settentrionale del grande altipiano delle Pale sulla destra idrografica della Val delle Comelle. Al di là si schiera tutta la catena settentrionale delle

Pale. Saliamo alle Sponde Alte, un largo dosso che scende in leggera discesa per circa 3 Km. fino alle Buse di Col Alto al sommo della Valbona che affonda nella Val di Gares, oltre mille metri più in basso. In questa discesa (gambe piegate, piedi uniti, bastoni sotto le ascelle), si gode il successivo delinarsi delle cime e dei valloni della catena settentrionale delle Pale, dal turrito Cimon della Pala alla Vezzana con le pareti nel Nuvolo incombenti sulla Val dei Cantoni; il Col dei Cantoni, la diritta Cima delle Comelle coi suoi pilastri, i Campanili gemelli di Val Strut sopra l'abbacinante candore della valle omonima; il doppio appiccio giallo della Cima dei Bureloni, gli spigoli e le quinte delle Ziròccole, la strana Tòrcia di Valgrande, la Cima ed il Campanile di Valgrande, la Torre Maggiore e Minore delle Faràngole, il Passo di Valgrande, la valle omonima con sulla destra la Sentinella delle Comelle, la Cresta del Barba, la Cima delle Fede, del Cacciatore e la gialla parete meridionale del Campanile del Focobon. Sopra è la solenne Cima del Focobon da dove scendono verso Gares i solitari valloni del Bachet e di Cencenighe divisi dalle cime del Sasso Tedesco, della Stanga, dei Campidei e di Drioparé.

Alti sul crinale della catena, la Cima di Campido, la Cima Zopèl e i tre Campanili del Lastei del Focobon.

La pista che abbiamo seguito sulle Sponde Alte scende in Valbona verso Gares. Saliamo il ripido, breve pendio sulla destra arrivando alla bocchetta del Marucol da dove, sempre in un sole abbagliante, saliamo nell'alto vallone di Campo Boaro portandoci poi sulla destra alla spalla del Sasso Negro e al di là, con una inebriante volata lungo un vallone, arriviamo alle casere Campigat e a Forcella Cesurette. Per due ripidi pendii scendiamo in Val Bordina calandoci a corda doppia dall'ultimo salto sopra la Casera Pian della Stua (tale calata è probabilmente evitabile lungo un canalino sulla destra). Poco sotto la casera Pian della Stua entriamo nel bosco seguendo la vecchia strada militare.

D'un tratto appare in tutta la sua imponenza il pilastro immenso dell'Agner con i 1600 metri dello spigolo Nord.

«Ecco l'invernale più alta, di 5° e 6° grado delle Alpi dolomitiche», penso, «l'inverno prossimo ci sarà la corsa all'Agner. La radio, la televisione, i giornalisti avranno di che abboffarsi per una settimana».

Sempre in discesa seguiamo la strada nel bosco; in breve arriviamo a Col di Pra. Vedo la «500» rossa di mia moglie Bianca. «Questa mattina ha sciato a S. Martino ed ora s'è fatto il Cereda per venirci incontro».

Bianca, con la piccola auto trascina gli amici in sci fino a Taibon a 614 m. d'altitudine.

Bruno sempre col suo entusiasmo, con la sua serenità malgrado la azienda, il lavoro, la famiglia: «Ogni domenica in montagna».

Totale della traversata sciistica Rosetta-Taibon: circa 22 Km. di percorso. 2000 m. di dislivello, ore 5. Magnifiche discese con esposizione prevalente a NE.

RIFUGI E BIVACCHI

Rifugio «Fonda Savio»

Nel mese di luglio verrà inaugurato ufficialmente nell'ambito delle manifestazioni per il centenario del Club Alpino Italiano, il Rif. Fratelli Fonda Savio al Passo dei Tocci, nei Cadini di Misurina, eretto, in sostituzione della Capanna D. Dordei, dalla Sez. «Ass. XXX Ottobre» di Trieste, con un notevole sforzo finanziario.

Verranno così ricordate tra i monti le figure di tre giovani combattenti triestini, i fratelli Fonda Savio, due dei quali ufficiali degli alpini, caduti eroicamente durante l'ultima guerra.

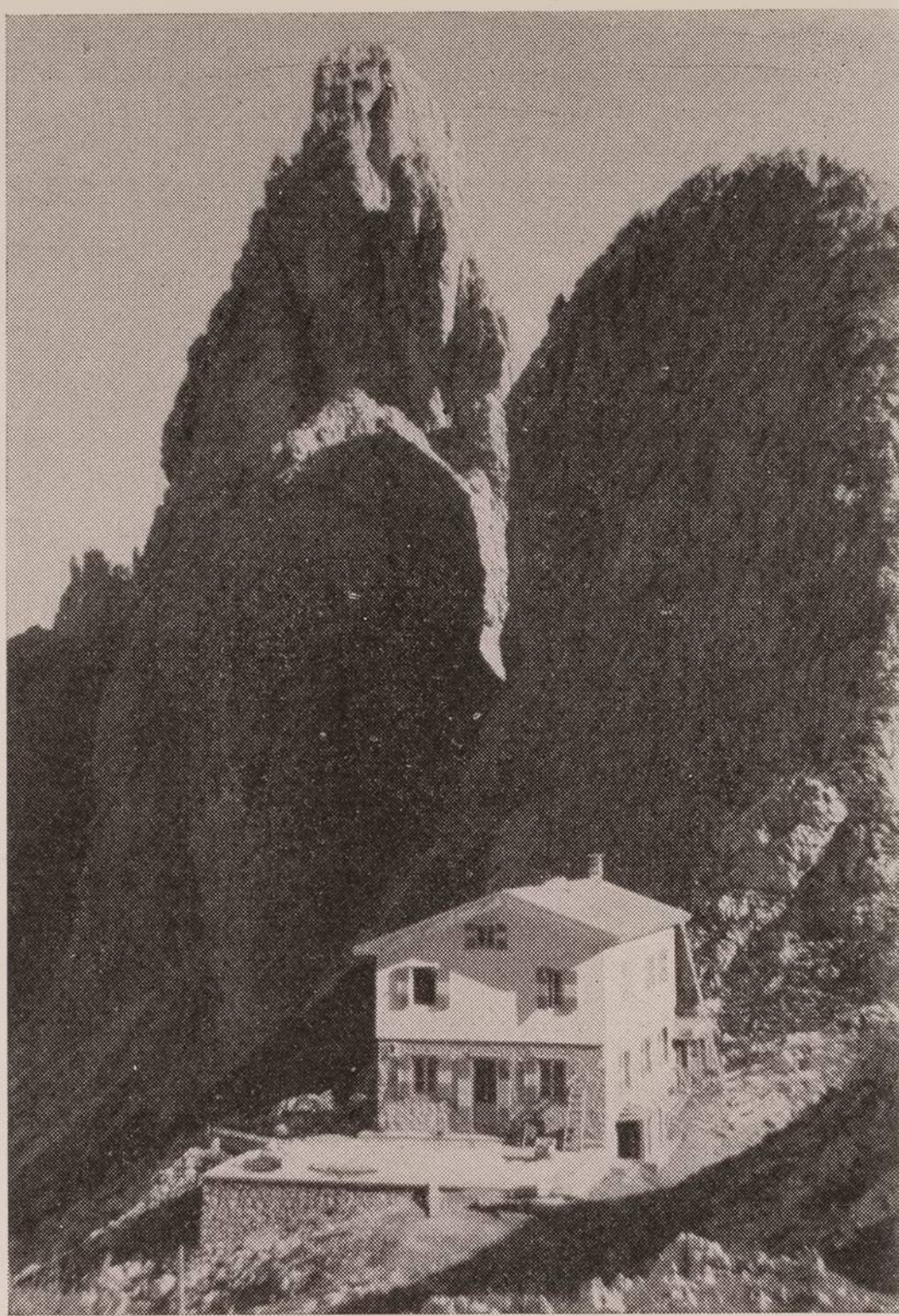
Il rifugio, che dispone di 44 posti letto e di tre sale di soggiorno, rimarrà aperto dai primi di giugno a fine settembre, e sarà gestito dalla guida pusterese Reiner.

Bivacco fisso «Olimpia Calligaris» in Val Riofreddo.

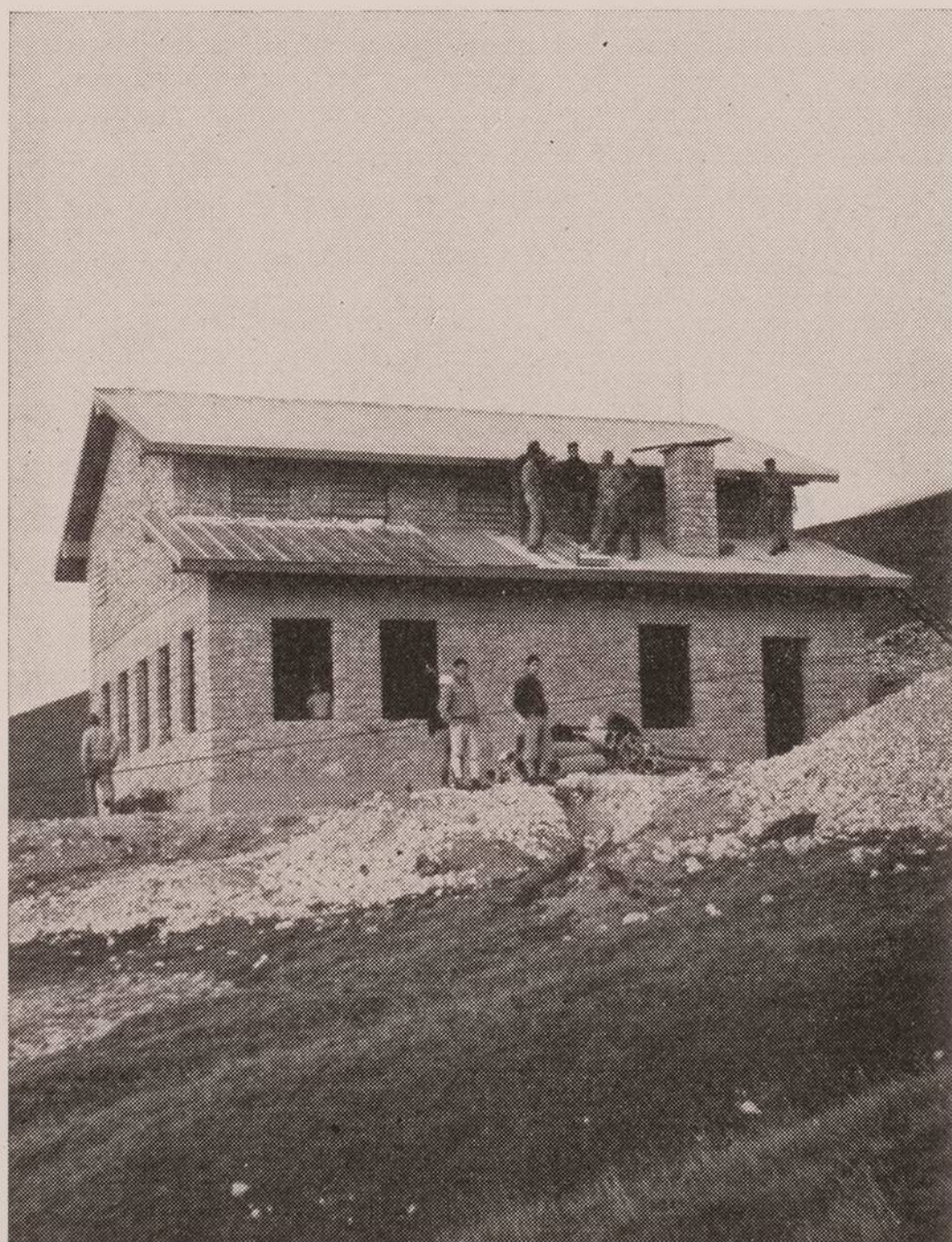
Non appena le condizioni della neve lo consentiranno, nell'alta Val Riofreddo, nelle Alpi Giulie Occidentali, verrà installato un bivacco fisso a cura della Società Alpina delle Giulie di Trieste, cui è stato offerto dal socio dr. Calligaris, che intende così ricordare tra i monti la consorte Olimpia, appassionata alpinista.

Il bivacco fisso Olimpia Calligaris, situato nel centro di un anfiteatro di selvaggia bellezza, potrà servire da punto di partenza per ascensioni di ogni genere e difficoltà sulle cime circostanti: Le Vergini, Cima Riofreddo, Cima Vallone, Cime della Scala, Vetta Bella; ma la sua funzione principale sarà quella di base per le traversate ai rifugi vicini: al Rif. Pellarini per Sella Carnizza (ore 2,30 c.), al Rif. Brunner per la Forc. II^a di Riobianco lungo il sentiero Puppis (ore 4,30), al Rif. Corsi per la Forc. Riofreddo lungo il sentiero Cavalieri (ore 4), tutti percorsi di croda di grande interesse panoramico.

La costruzione, per la quale è stato prescelto il già collaudato modello «Antelao» a 9 posti, opera dello specialista Barcellan, sorgerà a quota 1200 circa, a 200 metri dalle sorgenti del Riofreddo: la località è facilmente raggiungibile dal paesino di Riofreddo (m. 817) sulla rotabile Tarvisio-Cave del Predil in meno di 2 ore, riducibili ad 1 ora se si risale con un automezzo il fondovalle pianeggiante lungo una discreta camionabile.



Il Rifugio Fonda Savio.



Il Rifugio Giorgio Dal Piaz.
Situazione dei lavori nell'autunno 1962.

SPELEOLOGIA

IX Congresso Nazionale di Speleologia

Dal 29 settembre al 3 ottobre 1963 si svolgerà a Trieste il IX Congresso Nazionale di Speleologia. Il Congresso, tenuto come di consueto sotto gli auspici della Società Speleologica Italiana, sarà promosso dalle Sezioni triestine del C.A.I., Società Alpina delle Giulie ed Associazione XXX Ottobre, ed entrerà nel quadro delle celebrazioni per il centenario del C.A.I. sottolineando così l'importanza che il C.A.I., nel cui seno operano i principali gruppi speleologici italiani, anette alla speleologia. Si sono già costituiti il Comitato Promotore, composto dal dott. Mario Franzil, Sindaco di Trieste, dal dott. Renato Timmeus, Presidente della Società Alpina delle Giulie, dall'avv. Eugenio Veneziani, Presidente della Sezione XXX Ottobre ed il Comitato Organizzatore che ha fissato la Segreteria presso la Commissione Grotte Eugenio Boegan. I Gruppi Speleologici, le Sezioni del C.A.I., gli Enti Scientifici e le persone interessate possono rivolgersi per informazioni presso la Segreteria del IX Congresso Nazionale di Speleologia - Commissione Grotte «E. Boegan» - Piazza dell'Unità d'Italia, 3 - Trieste.

Una Grotta preistorica nel Carso triestino

Nello scorso autunno appartenenti al Gruppo della Sezione del C.A.I. «XXX Ottobre», durante una esplorazione sistematica nel Carso triestino, hanno scoperto nei pressi di Santa Croce tre nuove cavità: mentre due di queste sono poco profonde, la terza si è rivelata di una certa vastità.

Un pozzo d'ingresso di 9 metri porta ad una caverna da cui si dipartono numerosi cunicoli e caverne secondarie, e dal cui fondo scende un altro pozzo, interrotto da due ripiani, che raggiunge la profondità massima di 51 metri. Lo sviluppo complessivo della grotta, che è molto ricca di concrezioni calcitiche, è di 123 metri; è stata registrata nell'apposito catasto con il nome di «Grotta preistorica di Santa Croce», contraddistinta dal numero V. G. 4163.

L'importanza della scoperta degli speleologi della XXX Ottobre è apparsa evidente durante i lavori di rilevamento, quando sul fondo pianeggiante della caverna principale furono trovati frammenti di ceramica e diverse ossa, alcune delle quali molto fossilizzate. Intuendo l'interesse del rinvenimento, venne organizzata una ricerca sistematica ed al gruppo iniziale, capeggiato da Bisiacchi e composto da Chiama, Dei Rossi, Lanci, Mantincich, Signorelli, Tomé ed altri, si unirono Crepaz, Sabelli ed una

giovane studiosa dell'argomento, Silvia Diena, mentre la Soprintendenza ai Monumenti ed alle Antichità, immediatamente avvertita, inviava lo specialista Dante Cannarella per coordinare i lavori.

Questi proseguirono per alcuni mesi, poiché gli scavi si svolgevano solamente nei giorni festivi, e con gruppi poco numerosi, causa la ristrettezza degli ambienti e la mancanza di una aerazione sufficiente; durante la settimana il materiale recuperato veniva sistemato e sottoposto all'esame di studiosi che hanno potuto trarre conclusioni di grande interesse.

È stato infatti accertato che in un periodo, probabilmente del Bronzo antico, la grotta è stata adibita a sepoltura di un ragazzo, di cui sono stati reperiti numerosi denti, pezzi di cranio ed ossa degli arti: l'età del bambino al momento della morte è stata stabilita tra i 7 ed i 9 anni, deducendola da due squame parietali con una netta dentellatura della sutura sagittale e da un frammento di mascella in cui si è colto il momento del cambiamento dei denti, con il dente nuovo a metà formato, e quello vecchio, privo di radice, ancora nel suo alveolo.

Seguendo un'usanza mai prima d'ora identificata nel Carso, il corpo era stato posto in un dolio, grande vaso di ceramica a base molto rastremata, dell'altezza di 52 cm., circondato da notevole motivo ornamentale a cordoni ed anse: il recipiente è stato ricostruito per intero dopo un paziente lavoro di montaggio dei vari frammenti.

Accanto al cinerario sono stati rinvenuti pezzi di un'altra pentola, e nel fondo del pozzo finale una grande quantità di ossa di animali: cinghiale, maiale, tasso, capriolo, capra, bue e cerva: questi ritrovamenti e la scoperta in un cunicolo laterale di tracce di focolare con frammenti di un grande piatto ed ossa di cervo intaccate dal fuoco, fanno pensare che in un periodo immediatamente precedente a quello della sepoltura la cavità è stata usata quale ricovero, anche perché l'ingresso era molto più agevole di oggi, attraverso dei cunicoli ora ostruiti da argille alluvionali.

Pure gli scavi fatti nella caverna principale, il cui fondo è costituito da argilla pleistocenica, sono stati fruttuosi, portando al ritrovamento di ossa ben fossilizzate di un leone (ulna, radio, tarsi, carpi, molari...) e di due canini di *ursus spelaeus* risalenti appunto al pleistocene.

Una scoperta quindi di grande interesse, questa degli speleologi della XXX Ottobre, che getta nuova luce sugli aspetti della preistoria nel Carso triestino.



Spiro Dalla Porta Xidias

Accanto a me, la montagna

È uscito questo nuovo volume del valoroso alpinista e scrittore triestino, accademico del Club Alpino Italiano.

Il volume inaugura la nuova collana degli Editori Tamari di Bologna.

«Voci dai monti»



**Serie
Nigritella
Nigra**

Seguiranno nella Collana varie altre importanti opere di letteratura alpina italiana e straniera contemporanea e traduzioni di opere classiche, selezionate da un comitato di esperti di cui fanno parte Camillo Berti, Gianni Pieropan, Piero Rossi.

Volume di pp. 300 con varie illustrazioni - Rilegato L. 2.000

**IN TUTTE LE MIGLIORI LIBRERIE E PRESSO
TAMARI EDITORI - VIA CARRACCI, 7 - BOLOGNA**

Accanto a me, la montagna

In bella e moderna veste tipografica è uscito lo scorso mese dall'editore Tamari, Bologna, il primo volume di una nuova collana di libri di montagna: *Accanto a me, la montagna*, dello scrittore triestino Spiro Dalla Porta Xidias, accademico del CAI.

L'autore non ha certo bisogno di particolare presentazione; del resto, il suo nome è ben noto al lettore di Le Alpi Venete. Forse, bisognerebbe sottolineare la sua attività alpinistica che ben pochi conoscono, e citare per esempio qualcuna delle sue oltre sessanta vie nuove in Giulie, in Carniche, nelle Marittime, in Dolomiti. Ma data la sua modestia, finirei per farmi tirare le orecchie per questa che lui chiamerebbe «terribile pubblicità», e quindi passiamo subito al parlare un poco del suo ultimo libro.

Vorrei riallacciarmi a un'altra opera del Dalla Porta, di grande successo ed ormai esaurita nelle librerie: «I Brutti di Val Rosandra». Perché c'è una caratteristica in questo libro, che resterà filo conduttore per la futura attività letteraria dell'autore: è un libro che parla di montagne, di alpinisti, di ascensioni, senza essere per questo limitato alla comprensione dei soli iniziati dell'argomento. È un libro che anzi ha conquistato al sentimento della montagna tanti che non la conoscevano neppure, che ha saputo parlare anche a chi in montagna non andrà mai.

Su questo che vorrei chiamare filo conduttore essenzialmente umano si innesta oggi, a parecchi anni di distanza — anni di vita spesso dolorosamente sofferta — la nuova opera *Accanto a me la montagna*. Anzitutto, questo libro ha due attributi: è moderno ed è coraggioso. Per la sua originalissima concezione, che attraverso un apparente distacco di argomenti raggiunge un'unità così armoniosa da trascendere forse le stesse intenzioni dell'autore, e per la sua impostazione su una vicenda umana, autobiografica, intessuta di tanto confessato sconforto e tanta tristezza.

Coraggio, pure, per inserire un libro così concepito nella letteratura alpinistica d'oggi, che spesso non è altro che sola apoteosi dell'estremamente difficile.

Saper fare il sesto grado, ma saper gli assegnare il giusto posto come episodio e non come assenza di un'attività, è indice di non comune maturità ed equilibrio.

A noi alpinisti, il libro sottolinea inoltre quanta parte del significato del nostro agire normalmente ci sfugge, davanti a quanti aspetti della vita e della montagna noi passiamo ciechi e indifferenti.

Tuttavia, come dicevo, questo libro è espressione di valori umani, comuni a tutti gli uomini, non solo agli alpinisti.

L'alpinismo può essere uno dei mezzi per arrivare alla conoscenza dei valori assoluti, e la funzione di catarsi che può avere nella vita di un uomo è in diretta relazione alla profondità del suo sentimento.

Soffermiamoci ora su qualche pagina particolarmente bella.

La conclusione del I capitolo «Direttissima sud a Crete Cacciatori»: «tieni cara la tua vetta»: analisi ed espressione del senso della vetta. La retorica d'oggi d'opposto a quella di ieri ha voluto dare alla vetta un obbligatorio senso di delusione. Il linguaggio dell'autore, alieno da ogni retorica, parla direttamente al sentimento di quanti in vetta non assaporano che la soddisfazione sportiva, a quanti sono usi «tagliar fuori» la vetta all'ultima cengia.

La descrizione dei compagni nel capitolo «Torrione Pacherini», espressione del vincolo umano che, indipendentemente dall'abilità tecnica, unisce gli alpinisti in una cordata ideale.

Vorrei poi considerare tutte insieme le pagine dedicate alla malattia, dove la montagna diventa il simbolo della speranza, della forza, del coraggio necessari per superare una prova così dura e penosa.

Simbolo idealizzato nel Campanile di Val Montanaia, la montagna più significativa ed amata. Il Campanile diventa «mia vita», perché rappresenta la fede nella

vita e nei suoi valori, di cui sarebbe così facile disperare in tale situazione.

E l'ultimo capitolo, la guarigione, la via nuova al Campanile delle Genziane: il ritorno alla montagna, agli amici, alla vita libera. Una chiusa forse un po' pessimista, però, fin troppo cosciente della relatività, dell'ineluttabilità impressa alle vicende umane, anche se trasfigurata dalla poesia.

Conclusioni?

Un libro di alto valore umano e letterario — una straordinaria — e insolita testimonianza della validità dell'alpinismo quando è inteso con completezza e profondità di sentimenti.

SPIRO DALLA PORTA XIDIAS - *Accanto a me, la montagna*, pag. 290 con varie ill.; Ed. Tamari, Bologna 1963, nella nuova collana di montagna «Voci dai monti». L. 2000.

Silvia Metzeltin

Il calendario dei fiori

Anche quest'anno la Casa Editrice Stähle und Friedel di Stoccarda ha pubblicato e messo in vendita l'ormai noto suo calendario «Blumenkalender».

Come per il passato i fogli mensili sono magnificamente illustrati da riproduzioni a colori di fiori, prevalentemente montani, in esecuzione tipografica perfetta.

Il calendario costituisce un ottimo elemento decorativo ed un godimento per chi ami la flora.

50 anni dello Sporthaus Schuster

In occasione del proprio cinquantenario la Sporthaus Schuster di Monaco ha pubblicato e distribuito un ricco catalogo del materiale sportivo da essa offerto alla vasta clientela mondiale.

È noto che la Sporthaus Schuster costituisce forse il più vasto magazzino di articoli sportivi d'Europa, cosicché in esso si può trovare quanto di più moderno e perfezionato la tecnica offra in tutti i settori dello sport.

Un'ottima organizzazione di vendita consente anche alla clientela estera di acquistare ed avere a domicilio gli articoli in catalogo mediante semplici ordinazioni a mezzo lettera, con particolari facilitazioni di pagamento.

Liburnia

Per celebrare il Centenario del Club Alpino Italiano, gli alpinisti fiumani hanno voluto ridar vita, sotto forma di numero unico, alla loro vecchia rivista sezionale «Liburnia». È questo un nome che, per i cultori della storia dell'alpinismo ha un fascino speciale perché riporta alla memoria una pubblicazione che, negli anni fra le due guerre mondiali, fu tra le migliori, più interessanti e vive del Club Alpino Italiano: e questo perché in quella rivista si raccoglieva la vita e la storia di una Sezione che fu, prima del doloroso distacco di Fiume dalla madre Patria, una delle più attive di tutta Italia in virtù di un manipolo di valorosi alpinisti i cui nomi, da Guido Depoli a Carlo Conighi, da Egisto Rossi ad Arturo Tomsig, a Colacevich a Gino Flaibani, a Franco Prospero ad Aldo Depoli, ad Arturo Dalmartello, a Tullio Walluschnig, per non citarne che alcuni, restano segnati a grandi lettere nella storia del nostro alpinismo per l'opera e per le imprese compiute, ma specialmente per l'elevatissimo esemplare spirito che sempre animò la loro azione. Uno spirito la cui testimonianza più chiara è data anche oggi dalla vitalità della Sezione Fiumana, il cui gagliardetto ancora garrisce al vento delle croce raccogliendo intorno a sé una schiera di esuli, sparpagliati per tutta Italia, ma sempre legati da una forza che neppure la tragedia storica può attenuare.

Salutiamo quindi con gioia questa rinata pubblicazione che documenta tante vicende di un passato glorioso testimoniando anche la persistente meravigliosa vitalità di quel gruppo di alpinisti, esprimendo un vivo cordiale plauso che spetta prima di ogni altro all'avv. Arturo Dalmartello attuale presidente della Sezione e

ad Aldo Depoli e Armando Sardi che sono gli animatori della Sezione, ed alla cui personale fatica è dovuta questa riuscita pubblicazione.

La Red.

La Valle del Cervino

Francesco Cavazzani, milanese, alpinista e scrittore di montagna notissimo per essere da parecchi anni vicepres. del G.I.S.M. e autore di eccellenti opere quali «La luce delle vette» ed «Uomini del Cervino», da un buon trentennio frequenta con appassionato interesse alpinistico ed estetico la cerchia di vette che si delinea tutt'attorno alla Valtornanche e che culmina nel Cervino. Accompagnandosi con guide del luogo tra le più note ed apprezzate, egli ha percorso in lungo ed in largo quella cerchia, aprendovi numerosi nuovi itinerari ed acquisendone una conoscenza certamente tra le più complete che si possano immaginare. Accoppiandosi perciò in lui tale presupposto fondamentale con un'indiscutibile facilità di penna, non poteva in ultimo che sortirne un'altra eccellente opera qual'è la nuova Guida alpinistica dedicata a «La Valle del Cervino», opera che viene a colmare una notevole lacuna fin qui esistita nella letteratura italiana specializzata nel genere, al tempo stesso sicuramente impreziosendola mediante una pubblicazione degna delle migliori tradizioni.

La Guida, che l'A. dedica ai compagni di cordata ed a quanti conoscono l'amore per i monti, descrive successivamente il Sottogruppo di Torgnon e di Cian culminante nell'elegante Becca di Cian, le vette del Bacino di Cignana, le poderose Petites e Grandes Murailles, i giganti che dominano la conca del Breuil (Dente d'Herin, Cervino, Breithorn), ed infine il Sottogruppo del Tourmalin, ovviamente sviluppandosi sugli opposti versanti della catena montuosa, dalla Valpelline a Zermatt, dal Gornergletscher alla Val d'Ayas. La trattazione si articola, per ciascun gruppo, sui rifugi e punti d'appoggio, sui valichi e forcelle, in ultimo sulle vette. Forse, e ciò per maggior chiarezza di descrizione e ricerca, bene sarebbe stato abbinare forcelle e vette; comunque, ammesso che di neo si tratti, è però senz'altro superato dal fatto che nel testo sono comprese quattro cartine planimetriche ed una cartina generale, di fattura un po' sommaria, ma comunque funzionali ed esplicative quanto basta.

Gli it. sono tracciati su ben 71 fotografie.

La descrizione è sempre precisa, vivace, brillante; l'A. affronta con copiose documentazioni ed avvincenti argomentazioni anche difficili e complicate questioni topografiche e toponomastiche: tra le ultime assai interessanti quella relativa al Dente d'Herin, comunemente ed erroneamente conosciuto come Dent d'Hérens. Ovviamente l'interesse maggiore si concentra sul Cervino: le vicende della prima ascensione e delle successive storiche imprese vi è riassunta con palpitante sobrietà e qualche spunto polemico. Chiudono il volume, stampato su carta particolarmente solida e leggera, alcune interessanti notizie sci-alpinistiche.

Afferma l'A. nella sua nota introduttiva, che se avesse dovuto scrivere una Guida come ve ne sono tante, così somiglianti ad un orario ferroviario, si sarebbe risparmiato la fatica. Non possiamo che trovarci d'accordo con lui, anche quando aggiunge che il vero alpinista desidera che, in una Guida qualcosa sia pur lasciato al suo intuito.

F. CAVAZZANI - *La Valle del Cervino - Guida alpinistica*, pag. 300, 71 fot., 5 schizzi top.; Ed. Ceschina, Milano 1962. L. 2.500.

Guida Sciistica dell'Alto Adige

Edita nel 1957 dall'E.P.T. di Bolzano, solo recentemente ci è stato possibile conoscere quest'opera di carattere semplice e divulgativo al massimo grado, tesa ad illustrare le caratteristiche principali della Regione altoatesina sotto l'aspetto sciistico e scialpinistico. La nota serietà con cui gli Enti turistici della Regione abitualmente intendono ed attuano i compiti loro affidati, trova ancora una volta lusinghiera conferma. Già nell'introduzione, stesa a grandi linee ma con chiarezza ed amabile puntualizzazione di principi che dovrebbero essere noti a quanti s'avvicinano alla montagna invernale, leggiam

mo affermazioni che ben figurerebbero in pubblicazioni anche di carattere ortodossamente alpinistico; per esempio, a proposito di terreni battuti e non battuti, constatato come la fatica di battere la pista o di salire ed il contemporaneo sviluppo dei mezzi meccanici di risalita abiba favorito la sempre più accentuata pigrizia delle nuove generazioni, apertamente si deplora l'abbandono quasi totale di itinerari ed ambienti alpini e dolomitici tra i più suggestivi. Ciò a danno, oltretutto, d'una più seria preparazione atletica e di una conoscenza realmente integrale della montagna. Posta così in guardia la gioventù sportiva contro l'eccessivo attaccamento ai mezzi meccanici ed alle piste battute, si invoca un ritorno alla fatica di qualche ora di cammino. Solo e gustare appieno l'inebriante essenza del mondo alpino invernale.

Nel volume appaiono succintamente descritte le più importanti stazioni di soggiorno, coi loro impianti meccanici e quindi, con sufficiente ampiezza, molti fra i più interessanti itinerari concernenti le Dolomiti Occidentali e Orientali sul loro versante atesino e zone finitime, nonché altri riguardanti il Gruppo dell'Ortles-Cevedale e le Alpi Atesine. Suddivisi gli sciatori in tre ben distinte categorie (principianti, progrediti ed esperti) è chiaramente specificato per quale di esse ciascun itinerario meglio si presti. I percorsi riguardanti le Dolomiti, in gran parte sono stati tratti dall'eccellente «Guida sciistica delle Dolomiti» redatta dal compianto Ettore Castiglioni; e ciò viene esplicitamente confermato nella prefazione. Ragione più che mai valida, questa, per auspicare un prossimo aggiornamento e ristampa di questa opera fondamentale per la conoscenza delle Dolomiti invernali.

Numerose e ben scelte fotografie d'assieme e di dettaglio completano degnamente il volume. Particolare assai interessante e che dimostra lo scrupolo col quale l'Ente editore cura l'aggiornamento costante delle sue opere: annessi al volume sono quattro fascicoletti pubblicati successivamente nel 1959, 1961 e 1962 che riportano accuratamente tutte le variazioni nel frattempo intervenute nelle installazioni meccaniche e ricette della zona, cosicché la consultazione riesce sempre attuale. Annessa è pure una cartina topografica della regione, in scala 1: 250.000.

La Red.

Guida sciistica dell'Alto Adige: ed. E.P.T. Bolzano 1957, pag. 398, con allegati aggiornamenti e cartina top.; L. 400 presso l'Ed.

Bernina

L'illustre alpinista prof. Alfredo Corti, per lunghi anni Presidente del Club Alpino Accademico Italiano, è anche l'autore della prima Guida italiana del Bernina, apparsa nel 1911 nel volume «Alpi Retiche Occidentali» che fu, in ordine di tempo, il primo della Collana Guida dei Monti d'Italia, allora edita dalla Sez. di Milano del C.A.I. sotto gli auspici della Sede Centrale del Sodalizio. Nel mezzo secolo e più che va da allora ad oggi il prof. Corti ha pubblicato numerosi altri studi concernenti il Gruppo del Bernina e, senza dubbio, va considerato il miglior conoscitore italiano della regione. Del resto, per essere egli nativo della Valtellina, è anche sentimentalmente legato a queste montagne che, a ragione, un po' gli appartengono.

Recentemente il prof. Corti ha dato alle stampe un fascicolo ove cita non pochi errori di varia specie da lui rilevati sulla Guida del M. Bernina pubblicata nel 1957 dal C.A.I.-T.C.I. nella Collana Guida dei Monti d'Italia.

L'elencazione è categorica e concerne praticamente l'intero Gruppo, anche se il Corti premette trattarsi di un esame limitato al modesto complesso Scalino-Painale e, per le cime maggiori poste sul crinale spartiacque alpino, soltanto a ciò che riguarda la responsabilità della sua azione personale.

C'è di che rimanere sconcertati, a dir poco, davanti alla documentazione prospettata dall'A. che in un'analisi conclusiva, serrata e del tutto priva di sottintesi (non si può dire che il fascicolo pecchi di franchezza!), deplora un po' tutto della Guida citata: dalla forma amplessima e vaga agli errori sostanziali, anche di metodo, per richiamarsi infine a quali devono essere le caratte-

ristiche basilari di una buona Guida di montagna, secondo quanto al proposito lui stesso premetteva alla sua Guida del 1911: si tratta in realtà di punti così fondamentali ed esatti sui quali ogni serio alpinista non può che concordare.

A prescindere tuttavia da ogni apprezzamento di merito circa la Guida del Bernina in particolare, dobbiamo convenire che il problema posto a nudo dal prof. Corti, è degno di profonda meditazione da parte di quanti comprendono quali e quante siano l'importanza e la delicatezza connesse alla redazione e pubblicazione di Guide alpinistiche; per non dire di chi ne ha la responsabilità.

La Red.

A. CORTI - «Bernina» - pag. 31, presso l'A., s.p.

Junger Mensch im Gebirg

È stato interessante osservare le reazioni degli alpinisti di lingua tedesca davanti all'ultima supedirettissima invernale alla parete Nord della Cima Grande di Lavaredo, effettuata dai loro connazionali: la condanna, dal punto di vista dell'etica alpinistica, è stata quasi unanime, e ciò ha sorpreso non poco chi è abituato a considerare l'alpinismo tedesco basandosi sulle imprese e sulla mentalità dei suoi uomini di punta.

Ma già da tempo oltr'alpe è in corso una rivalutazione dell'alpinismo classico, quasi per reazione alle ultime tendenze, ed una riprova si ha con la recente pubblicazione del volume su Leo Maduschka, una delle figure più rappresentative appunto del periodo attorno al 1930, avvenuta a cura del compagno di cordata Walter Schmidkunz.

Il libro, che nel concetto e nella forma richiama molto l'«Alpinismo eroico» di Comici, dà un efficace ritratto del giovane rocciatore di Monaco, teorico della nuova tecnica dell'arrampicata ed ottimo conoscitore delle vie classiche dei più disparati gruppi alpini, che unendo queste doti ad una vasta cultura e ad un animo di poeta dalla ispirazione veemente moderna, ha lasciato nei suoi scritti una codificazione del suo modo di sentire la montagna, un modo giovane, romantico, tanto intenso da farne una ragione di vita e di morte.

È lo spirito dei «Bergwagabunden», dell'irrequieto spostarsi lungo le strade di tutto l'arco alpino per vedere e salire sempre nuove cime, della tenda nel bosco, dello sci che traccia la pista nella neve fresca, dell'amizizia, della cantata nel rifugio preferito, tra i monti di casa: è lo spirito più caro a generazioni di alpinisti, ed è bello ed utile questo ricordarlo soprattutto ai giovani d'oggi, che possono capirlo meglio d'ogni altro, perché è il messaggio di uno di loro, assolutamente attuale anche se sono passati trent'anni dalla morte di Leo Maduschka, avvenuta sulla via Solleder alla Civetta, in perfetto carattere con il personaggio, nel fiore degli anni, durante una tempesta che infuriava su una delle più grandiose pareti delle Alpi.

La Red.

LEO MADUSCHKA - «Junger Mensch im Gebirg», Ed. Richard Pflaum, Monaco, 1962; 236 pag. con 31 ill. f.t.

Centomila gavette di ghiaccio

Di questo volume, dedicato ad alcuni episodi del conflitto italo-greco, ma soprattutto alle vicende di una batteria da montagna della Divisione alpina «Julia» nella tragica ritirata di Russia nel Gennaio 1943, è detto ampiamente in altra parte della Rassegna. Giova aggiungere che il libro, oltre ad unanimi consensi della critica, sta ottenendo un vasto successo di pubblico, che ha ben pochi precedenti in opere del genere. È corredato da 3 schizzi topografici ed in particolare da numerose fotografie inedite, dovute all'A. ed al ten. Ucelli, taluno di impressionante evidenza.

La Red.

GIULIO BEDESCHI - «Centomila gavette di ghiaccio», Ugo Mursia Ed.; Milano, 1963; pag. 431; L. 2.800.

NUOVE ASCENSIONI

GRUPPO DELLA CIVETTA

Sottogruppo delle Moiazze

CRODA PAOLA, per parete Sud (via Mädi) - G. Soldà, Mädi Kraus, H. Kraus, B. Battistone; G. Balzola, Anna e G. Pezcoli, 13 agosto 1959.

Si attacca un canale di rocce articolate a sin. dello spigolo e per parete ben articolata con roccia ottima, superando alcuni salti verticali, si raggiunge la spalla sul profilo dello spigolo (3° gr.). Dal grande ripiano erboso si vince una fessura (4° inf.) e quindi per fac. paretina ad un punto di sosta. Si supera la parete nera a d. di una fessura (3° sup.) giungendo sotto un tetto giallo; lo si aggira salendo da d. verso sin. la parete gialla sottostante il tetto (5° sup.; 3 ch. recuperati) fino ad un punto di sosta. Facilm. si sale ora la nera parete sovrastante, verticale ma con appigli di roccia sanissima, raggiungendo un punto di sosta sotto uno strapiombo grigio (40 m.; 4° inf.). Con breve traversata ascendente verso sin. e per un'altra paretina di roccia molto bella in vetta.

(Disl. 220 m; difficoltà come da relaz.).

CRODA PAOLA, altra via per parete Sud - B. Pensa e G. Lazzarini, (Sez. di Venezia), 23 agosto 1959.

Per la via Soldà di cui alla relaz. che precede, fino alla cengia erbosa. Di qui si sale direttam. per la fessura soprastante (c. 60 m.). Si giunge sotto un tetto giallo. Dopo caratteristici gradoni (7-8 m) spostandosi leggerm. a d. si arriva alla base di una fessura-caminetto che si sale direttam. (5° gr.). Dopo c. 10-12 m si traversa a d. per 2 m. Si prosegue quindi per la fessura spostandosi volta a volta, a d. o sin. secondo le possibilità. Seguendo sempre la fessura — che si allarga a caminetto — si giunge direttam. in vetta.

CAMPANILE DEI PASS, per spigolo Ovest - U. Benvegnù e G. Costantini, 4 settembre 1960.

Si attacca un po' a d. dello spigolo e poco dopo ci si porta su di esso, seguendolo poi per c. 50 m. fino ad una grande cengia (4° gr.). Si supera direttamente un tettino e una placca molto liscia (5° gr.) e dopo c. 15 m si perviene ad un comodo terrazzino. Si sale per qualche metro girando poi lo spigolo verso sin. fino a raggiungere una nicchia (4° gr. sup.). Ci si sposta verso d. e con 20 m. si perviene ad un'altra nicchia più scomoda (5° gr.). Da questa si supera un tettino (5° gr. sup.) e dopo alcuni metri si giunge in cima.

(Disl. 120 m; 4° e 5° gr. con un pass. di 5° sup.; usati 3 ch. rimasti 2; ore 1 1/2).

PALA DELLA GIGIA DEL SASS DURAN, per parete Sud Est - U. Benvegnù, G. Campedel e M. Tomè, 9 luglio 1961.

Dal Rif. Tomè al Duran si segue il sent. che porta al Rif. Carestato per c. 10 min.; si lascia il sent. e si continua poi leggerm. a d. Per baranci, ghiaie e rocce in un'ora si perviene all'attacco, che si trova sulla verticale calata dalla cima. Si segue un camino fin dove esso si biforca (4° gr.); se ne segue poi il ramo di d. superando un piccolo stapiombo (5° gr.) e dopo c. 30 m si perviene ad una cengia. Si traversa a sin. per 6 m portandosi alla base di un piccolo diedro. Si continua diritti tenendosi nella prima parte leggerm. a d. (4° gr. con un pass. di 5°) fin sotto un tetto che si evita obliquando a d. (4° gr) fino ad un terrazzino. Passando sotto un grosso masso ci si porta (a sin.) sullo spigolo che per brevi rocce fac. porta in vetta. (La via si trova sulla sin. della Torre Jolanda).

(Disl. 200 m; 4° gr. con 2 pass. di 5°; ore 2 1/2).

Variante d'attacco: F. Limana e I. Speranza, 20 agosto 1961.

La variante attacca c. 10 m a sin. della via precedente. Si sale verticalm. sulla parete tenendosi sem-

pre c. 10 m a sin. del camino seguito dai primi salitori (3° gr. con pass. di 4°), fino ad allacciarsi alla via sulla seconda cengia in corrispondenza dell'attacco del piccolo dietro.

Gruppo Cunturines-Lavarela

SASSO DELLE NOVE (SASS DA LES NÜ), per lastroni Sud - D. Riello e N. Fratelli, 7 settembre 1962.

Dai Rifugi Fanes e La Varella per il sent. n. 13 che porta a S. Antonio fino al Plan de Salines. Da qui per l'alpeggio sassoso del Pices Fines si giunge su una selletta tra il col Toron e la quota 2.521 di dove, mantenendosi sulla destra, si raggiunge il ghiaione che porta ai piedi dei lastroni Sud del Sasso delle Nove.

La nuova via attacca ca. 100 m a d. della via Kastlunger Bottaro aperta nel 1948. Ci si innalza dapprima di un centinaio di metri per fac. rocce che portano all'inizio di una fessura che attraversa in diagonale da d. a sin. la parte inf. dei lastroni. La si percorre tutta (7 lungh. di corda) incontrando lievi difficoltà (1° e 2° gr.). Si inizia l'ottava lungh. attraversando a sin. per 15 m un terrazzo friabile e ghiaioso, si sale un piccolo dietro inclinato per qualche metro e si passa quindi sulla sin. di esso in un altro dietro verticale; quindi si attraversa a sin. in passaggio molto esposto prendendo una fessura che sale a sin. e dopo c. 20 m si arriva in ottima posizione di assicurazione (due pass. di 4° gr. per complessivi 5 m). Poco dopo l'inizio della nona lungh. di corda, la fessura si restringe fino a sparire completam. costringendo ad un nuovo passaggio difficoltoso (4° gr.; 2 m) e 15 m più sopra, sempre nella fessura, si trova ottima assicurazione in una grotta naturale. La decima lungh. sale verticale fino ad un cornicione a semicerchio, di dove con un'altra tirata di corda, prima verso d. e poi in diagonale sempre a d. si raggiunge la cresta Sud Ovest a ca. 20 m dalla vetta.

(2° e 3° gr. con 3 pass. di 4°; usati 4 ch. tutti tolti, ore 3).

TRE CIME DI LAVAREDO

CIMA PICCOLISSIMA (ca. 2700 m), variante diretta d'attacco alla via Preuss - P. De Min. S, Casara e A. Marcolina, 12 agosto 1962.

Sotto la cengia dove inizia la parete Preuss, la gialla muraglia è macchiata da due grandi strisce nere verticali che raggiungono in basso un'altra stretta cengia. Sotto questa a d., un cocuzzolo roccioso appoggiandosi alla parete presenta tre brevi camini in diagonale. Dalle ghiaie su per essi fino alla cengia. Si percorre questa verso sin. fin sotto la striscia nera sin. che è solcata verticalm. da uno stretto canalino. Ci si arrampica lunghezza (a metà vi sono due chiodi). Verso l'alto si volge un po' a d. per entrare in una nicchia nera. Sopra di essa, prima a sin. e poi a d. per un breve strapiombo si monta sulla cengia dove passa la via Preuss.

(5° gr.; ore 0,20)

GRUPPO DEL POPERA

CIMA ALBERTA (Aiarnola), per parete Est - g. Beppi Martini e P. Zambelli Franz (Comelico), 27 ottobre 1962.

La cima, dagli scalatori battezzata «Cima Alberta» si erge all'estrema propaggine Nord dell'Aiarnola e si stacca nettam. dal massiccio dal quale la divide una profonda forc.; la sua parete N incombe sulle ghiaie dove passa l'it. per Forcella Valdarin, e la sua quota è di poco inferiore a quella della C. Aiarnola (m 2456).

Dal Lago Aiarnola si risale il ghiaione (il più lungo) che scende dal massiccio dell'Aiarnola e divide questo dalla C. Alberta. Si attacca la parete sulla d. nel punto più basso, a sin. di un bel marcato camino colatoio (sulla d. si erge un solitario spuntone), quindi si sale, obliquando leggerm. a sin., per due tiri di corda. Di qui (ch.), si piega leggerm. a d. per un piccolo tratto, poi ancora leggerm. a sin. e si raggiunge così una cresta che si stacca dalla parete e fa capo a due canalini laterali (fin qui 3° gr.). Da questa, deviando verso sin. si imbecca un canalone erboso; alla sommità di questo si

GRUPPO DEL CATINACCIO

CROZ DI GIULIANA, per parete Nord Est. - F. Millo e M. Tarter (CAI-GAM Bolzano), 21 ottobre 1962.

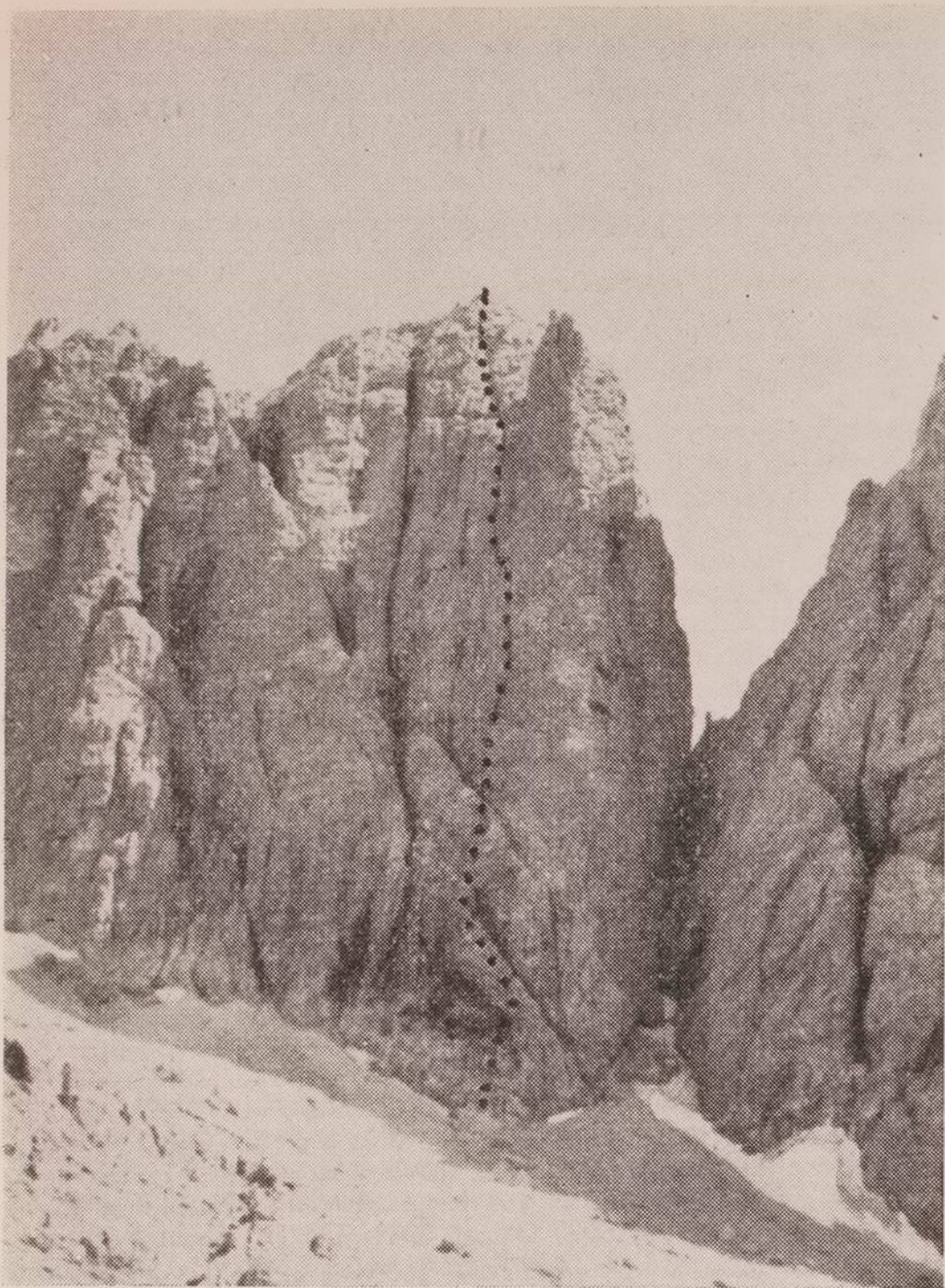
Dal Rif. Roda di Vael ci si porta sulla grande cengia che corre ai piedi dei gialli strapiombi E del Croz. Lungo la cengia, il cui bordo inf. è macchiato da numerose colate nerastre, si sale diagonalm. a d., fino ad incontrare la saldatura tra il Croz di S. Giuliana (o Torre Finestra) e il Dente del Croz, chiamato anche Torre Edwards. Circa 6 o 7 m. a sin. di questa saldatura, si scorge una striscia di rocce grigie che, formando una specie di cengia, risalgono diagonalm. da d. verso sin. i gialli strapiombi della parete. Questa striscia grigia rappresenta la direttrice della salita. Si percorrono i primi 20 m su rocce fac., per raggiungere la base delle tre fessure, tutte portanti verso un terrazzino. Si prende quella di d. che è la più marcata, e la si percorre fino al terrazzino. Qui si trova un vecchio chiodo con un grosso anello, lasciato forse in occasione di qualche precedente tentativo. Si percorre il terrazzino da d. verso sin. portandosi sotto un diedro con una larga fessura nel fondo. Lo si risale direttam. con difficoltà di 4° gr. sup. fino alla sommità di un pinnacolo che si stacca dalla parete. Da questo punto, quella specie di cengia inclinata che ha caratterizzato la salita, per una bizzarra conformazione della roccia, si capovolge, e da cengia si trasforma in tetto. Dal pilastrino si rimontano 6 o 7 m di parete per entrare in una comoda grotta (5° gr. sup.; 3 ch.). Dalla grotta si esce sulla sin. e salendo diagonalm. verso sin. lungo la fessura che corre alla base del tetto, dopo 15 m si raggiunge la vetta.

(Disl. 100 m; diff. come da relaz.; 10 ch.; ore 2¾).

RODA DEL DIAVOLO, parete Nord - V. Montagna e F. Millo - (CAI-GAM Bolzano), 26 agosto 1962.

Dal Rif. Paolina si segue il sent. per il Rif. Coronelle e quindi per i prati sovrastanti si mira alla larga cengia obliqua che taglia la parete O della Roda del Diavolo. Raggiuntala per fac. roccette, la si percorre per tutta la sua lunghezza verso N., fino al canalone che divide la Roda del Diavolo dalla Roda di Vael (punto di attacco; ch.). Dal ch. si traversa per 2 m a sin. e si entra, in corrispondenza di un ometto di sassi, in un camino svasato e viscido, che si supera con difficoltà di 5° gr. Nei 20 m del camino ci sono 2 ch. Si prosegue sullo spigolo di d. per altri 15 m. e, attraversando in diagonale verso d. un tratto di cengia inclinata, si affronta una bella fessura su roccia grigia compatta, che si sale con bella arrampicata per 50 m, superando un leggero strapiombo. Ci si innalza poi per un tratto un po' pericoloso perché friabile fino ad una spaccatura, si prosegue sulla paretina di sin. e si punta dritti ad un grande strapiombo verso sin. con l'ausilio di un cuneo e si esce sull'anticima N. Dall'anticima, per fac. roccette, si raggiunge la vetta.

(Disl. 180 m; 4° e 5° gr.; 10 ch. (3 rimasti) e 1 cuneo; ore 2½).



Cima Wilma, parete O. - Via Montagna Biasini.

sale per un ben visibile camino, poi si piega a sin., si supera un salto (4° gr.) e ancora a sin. verso una visibile forcina e poi, per fac. rocce, in vetta (ometto).

(Diff. discontinua, dal 1° grado ad un pass. di 4°; ore 3).

Discesa: Dalla vetta si scende a d. alla forcelletta che divide la cima dall'anticima e, sempre proseguendo a d., contornando la vetta si raggiunge la forc. che divide la C. Alberta dalla C. Aiarnola (fra detta forc. e C. Alberta si erge una solitaria ardita torre). Dalla forc. si scende a d. per il canalone che porta sulle ghiaie ove passa l'it. per Forcella Valdarin.

PALE DI S. MARTINO

CIMA WILMA, per parete Ovest - V. Montagna e S. Biasini (CAI-GAM Bolzano) 12 agosto 1962.

Dal Rif. Pradidali salendo il ghiaione ci si dirige verso il punto più basso della parete O, punto che si trova sulla perfetta verticale calata dalla cima e che si raggiunge in mezz'ora. Si sale per 20 m. su roccia grigia, fino ad arrivare ad uno strapiombo che si supera obliquando un metro e mezzo a d. Si prosegue verticalm. per 50 m. fino a trovare un secondo strapiombo meno diff. del primo. Si continua per altri 15 m e si incrocia la rampa inclinata della via normale, presso una grande nicchia nera e gialla. salendo a sin. della nicchia lungo uno spigolo, si raggiungono dei gradoni verticali ed in alcuni punti strapiombanti, che si superano con due lung. di corda (molto diff.; 2 ch). 10 m a sin. di un superbo torrione quadrangolare denominato «Punta Gretl», si perviene ad una fessura di roccia saldissima, che si vince quasi tutta in spaccata.

Dopo 40 m si raggiunge un ch. e, sempre mantenendosi nella fessura, si prosegue per altri 110 m finché le difficoltà diminuiscono; quindi per rocce rotte, si raggiunge la vetta.

Arrampicata di grande soddisfazione ed impegno, specie nella fessura che rappresenta la parte più bella della salita.

(5° gr.; usati 15 ch., 4 rimasti; ore 4¼).

Un ufficio che legge migliaia di giornali!

Pensate un po': il vostro nome o quello di una persona che vi interessa è citato dalla stampa: potete voi comperare e leggere tutti i giornali e tutte le riviste per sapere quale di essi lo ha citato? Oppure, voi studiate un dato argomento (politico, letterario, scientifico, ecc.) e vi piacerebbe sapere in quali periodici potrete trovare articoli in proposito. Potete voi procurarvi tali articoli? Assolutamente no, se non vi rivolgete a L'ECO DELLA STAMPA, che nel 1901 fu fondato appositamente per colmare una tale lacuna nel giornalismo. Questo ufficio vi rimette giorno per giorno ARTICOLI RITAGLIATI da giornali e riviste sia che riguardino una persona o un argomento, secondo l'ordinazione che avete data.

La sua sede è in Milano - Via Giuseppe Compagni, 28 e potrete ricevere le condizioni di abbonamento, inviando un semplice biglietto da visita.

IN MEMORIA

Walter Bodo

La Sezione di Feltre è in lutto.

Il 19 marzo 1963, festività di San Giuseppe, il suo presidente Walter Bodo chiudeva tragicamente la sua giovane esistenza mentre stava salendo sulle nevi delle Vette Feltrine per raggiungere il costruendo Rifugio «Giorgio Dal Piaz», per la cui realizzazione aveva dato tutto se stesso e continuava ad esserne l'inarrivabile animatore. È già trascorso del tempo da quel giorno, ma talmente è viva in noi tutti la presenza di Walter che ci sembra ancora ieri quando siamo accorsi lassù sulle Vette, con il cuore in tumulto, increduli che per il nostro Presidente, per il nostro Amico si fosse compiuto l'irreparabile destino.

Ore d'angoscia, d'orgasmo, di smarrimento; ore di disperate, estreme speranze. Lassù sulle Vette, sulla bianca distesa delle nevi scintillanti ai raggi del sole splendente, nel maestoso ambiente che tutto inneggiava al risveglio della primavera e della vita, la tragedia, una nuova cocente tragedia della montagna, s'era compiuta. Walter, l'alpinista forte e generoso, la guida sicura ed esperta di tante escursioni; il giovane che alla montagna aveva legato la sua nobile esistenza eleggendola a simbolo di quelle virtù che prediligeva e perseguiva con costante esercizio di volontà, ormai giaceva schiantato, depresso sull'immacolato sudario di neve che l'aveva raccolto. Una beffa, un tradimento della montagna? Ma perché, perché a Lui? Perché proprio a Walter che la montagna tanto amava? Angosciose domande che martellavano i pensieri e struggevano i cuori.

Sembrava e sembra ancora impossibile! Walter: il Presidente. Il presidente inarrivabile, energico, dinamico; il realizzatore per eccellenza. Walter: l'Amico. L'amico buono, dal sorriso schietto, dallo sguardo limpido e penetrante, dalla parola semplice e persuasiva, dal cuore grande ed aperto, dal carattere forte ed ottimista com'era la saldezza della sua forza interiore.

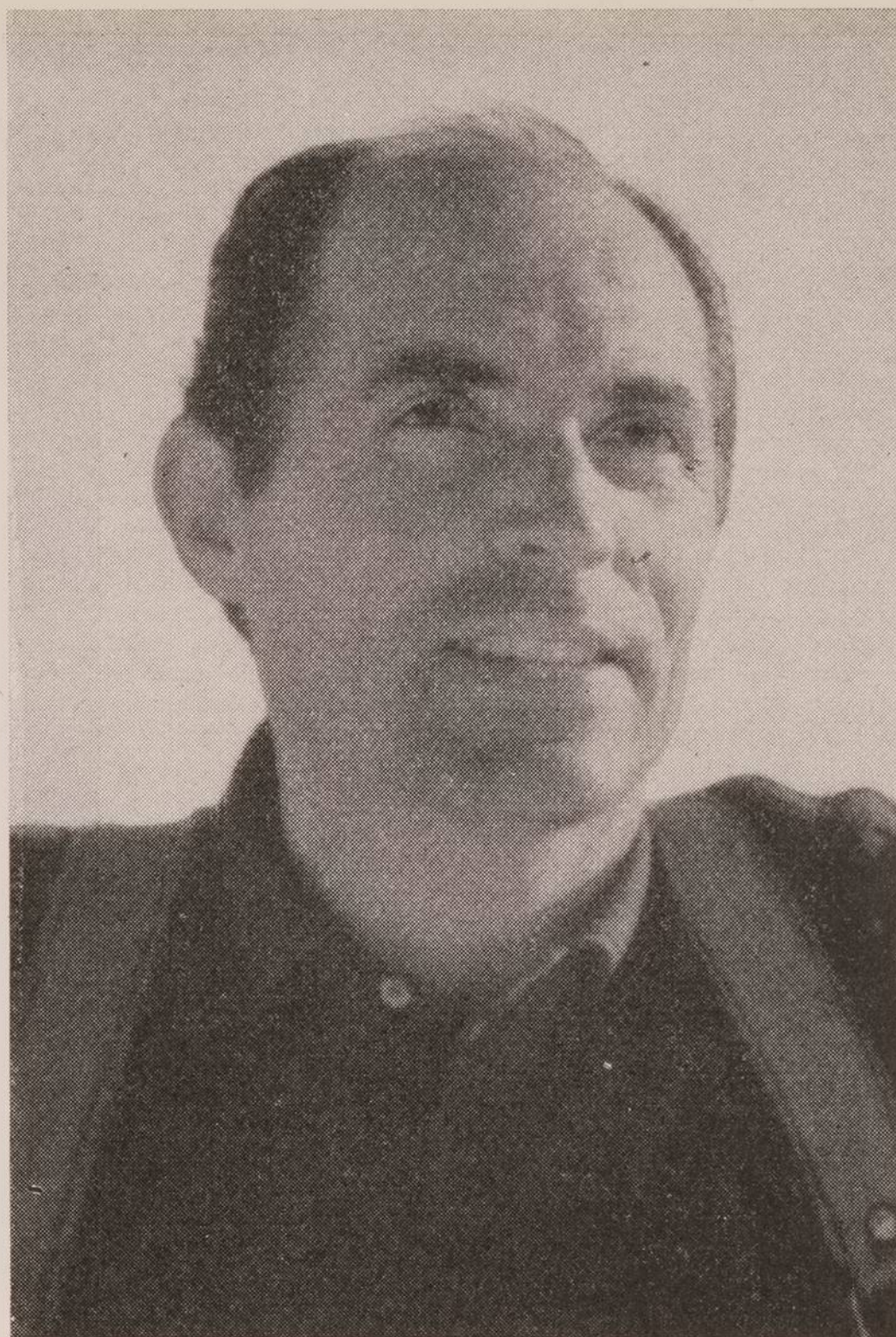
E — soprattutto — la limpidezza e la schiettezza dei suoi sentimenti e delle sue convinzioni. Sconosciute in Lui la finzione, la duplicità, il quieto vivere, l'adulazione, il facile compromesso. Forse per questo amava così enormemente la montagna; forse per questo voleva esserle quanto più possibile vicino: carpire il segreto della sua fortezza al fine di essere sempre in linea con i suoi incontrollabili principi. Questo, noi suoi amici, sapevamo di Lui e questo potevamo leggere nel suo occhio limpido e sereno, cristallino come tersa si rivela la montagna dopo un violento temporale che monda l'atmosfera di ogni impurità. Egli è passato da questo povero mondo col sorriso sulle labbra, con la felicità traboccante nel cuore, con visioni splendide del suo mondo preferito. Glielo abbiamo letto nel volto, tutti, con certezza. Il Signore ha voluto richiamarlo presto a sé vicino. Troppo presto per la Sua famiglia, per la nostra famiglia. Troppo grande è stato il vuoto lasciato da Walter; un vuoto incalcolabile. Ancora una volta Walter è andato davanti a tutti; ha preceduto la comitiva.

Nella sua famiglia, in noi tutti ne rimane — indelebile — il ricordo riconoscente, commosso, affettuoso. Ne rimane, soprattutto l'esempio della Sua vita, della Sua opera, della Sua bontà.

* * *

Walter Bodo venne chiamato a far parte del Consiglio Direttivo della Sezione di Feltre nell'Assemblea dei soci del 16 febbraio 1957. Fu l'uomo nuovo. Quanta attività, quale entusiasmo, quanti lusinghieri successi organizzativi. Inesauribile sembrava la vena, l'intraprendenza, la costanza di Walter.

Tra i suoi pensieri preminenti trovava posto il problema dei nuovi soci, e, particolarmente, dei giovani soci! Ecco un profondo e, diremmo, determinante impegno che Walter ebbe sempre con se stesso. Fare nuovi soci, portare alla montagna i giovani; togliendoli dalla strada, dai caffè, dai luoghi dell'ozio e del vizio e portarli lassù a respirare l'aria pura delle vette, a scoprire con i loro occhi un mondo meraviglioso e a loro sconosciuto. Voleva inoltre educarli alle responsabilità. In loro andava ricercando i possibili continuatori del



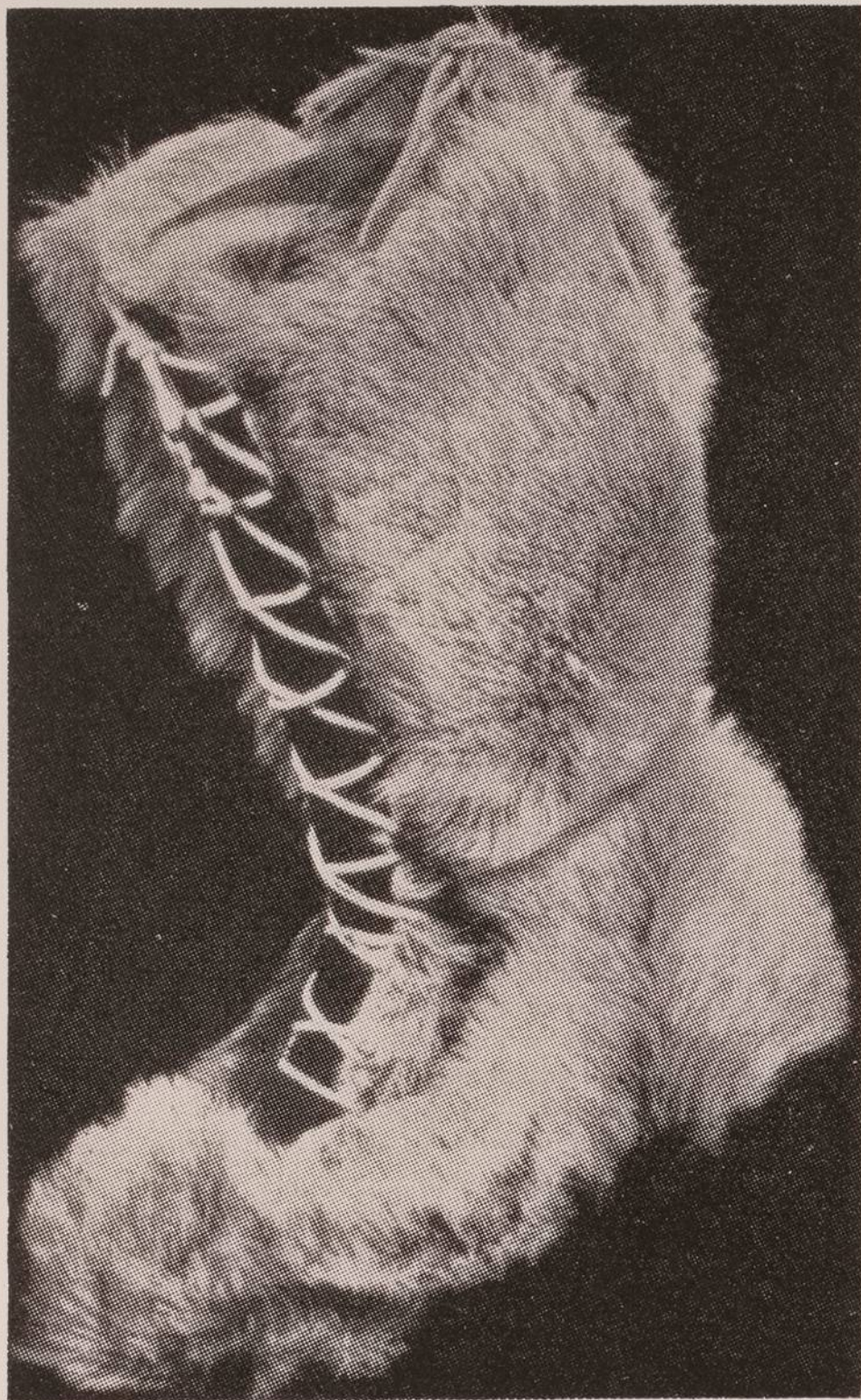
Walter Bodo

suo lavoro. Ed ecco allora il frutto di questo suo costante suo lavoro.

Attività costante, intensa, intelligente. Soffermandoci un solo momento e considerando sia pure in sintesi l'opera di Walter Bodo sarà facile penetrare in essa il motivo del profondo successo. Ben 55 escursioni sociali, che sono un po' l'espressione più immediata della efficienza e della vitalità di una Sezione del Club Alpino; sono state regolarmente effettuate, registrando un totale di oltre 1600 presenze. Il Presidente Bodo si prodigò ancora per dare alla Sezione una propria Sede e l'ottenne infine nel 1958. Si fece promotore e caldeggiò con il consueto personale impegno la costituzione del Gruppo SCI-CAI per lo sviluppo dello sci-escursionistico ed agonistico. Ma l'opera del Presidente Walter Bodo trova l'espressione più significativa nella realizzazione del Rifugio-Bivacco «Feltre» in Cimònega, inaugurato il 5 luglio 1959, meta prescelta ormai da molte comitive o da solitari amanti della montagna, e del Rifugio «Giorgio Dal Piaz» sulle Vette Feltrine, come noto in avanzata fase di costruzione. Due opere che sono le perle più preziose del suo già invidiabile patrimonio di benemerienze. Nella sua relazione, che aveva preparato e che era ansioso ed orgoglioso di esporre all'Assemblea dei Soci, Walter lascia la testimonianza della sua opera. Quella relazione, per un crudo gioco del destino, non poté portarla ai suoi amici, non poté ammonire che «pur compiacendosi per il grande lavoro già fatto (si riferisce in particolare al Rifugio Dal Piaz) non possiamo cullarci sugli allori». Al nuovo Consiglio della Sezione di Feltre, a tutti i soci, non resta che raccogliere il Suo richiamo e di portare avanti le sue opere e le sue idee. Non permettere che il prezioso patrimonio lasciatoci vada disperso; vigilare affinché la Sezione continui compatta il suo cammino, in quell'armonia di intenti, in quell'amicizia di rapporti, in quell'equilibrio così armonico che Walter seppe creare tra i soci e che fu la vera, profonda, prima ragione del successo. In tal modo saremo certi di aver degnamente onorato la cara memoria di Walter Bodo, del nostro magnifico Presidente, che — in ciascuno di noi, nei nostri cuori — rimane più vivo che mai.

e. bi.

IL PIU' RECENTE TRIONFO D'UNA
GRANDE PRODUZIONE



ANCHE SULL'EVEREST

1a Dolomite

con la sua tecnica
con i suoi materiali
con la classe delle sue maestranze
e l'esperienza dei suoi maestri
ha dato forza
ad una magnifica impresa
equipaggiando i componenti della

**AMERICAN MOUNT EVEREST
EXPEDITION 1963**

colla serie Himalayana
delle
sue calzature.



CRONACHE DELLE SEZIONI

SEZIONE AGORDINA

ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI

L'Assemblea Generale Ordinaria dei Soci ha avuto luogo il giorno 24-2 nella Sala Consiliare del Municipio di Agordo (g.c.) con l'intervento di numerosi Soci e Socie della Sez.

Oltre alla relazione morale e finanziaria svolta dal Pres. Armando Da Roit, ed alla trattazione degli argomenti all'o.d.g., si è proceduto, in coincidenza del compiuto biennio del Consiglio Direttivo, alla elezione delle nuove cariche sociali che risultano così ripartite: *Consiglio Direttivo*: Armando Da Roit, presidente; dott. Giuseppe Lise, Vice-presidente Eros Cattadori, segretario; rag. Prospero, amministratore; Attilio Penasa, Remo Dell'Antonia, Mario Facciotto, Livio De Bernardin, Renzo Buzzatti, Edoardo Fumei, consiglieri. *Collegio dei Revisori*: Revisori effettivi: Bruno Zanetti e Franca Dall'Armi. *Delegato alle assemblee nazionali*: Armando Da Roit. Altri incarichi: *Ispettori ai Rifugi della Sezione*: Renzo Buzzatti per il Carestato alla Moiazza; Renzo Buzzatti per il Tomé al Passo Duran; Edoardo Fumei per lo Scarpa all'Agner; *Biblioteca, stampa e propaganda*: Giuseppe Pellegrinon.

RIVISTA «LE ALPI VENETE»

Si segnala ai Soci questa pubblicazione, uno dei migliori periodici alpinistici italiani, che ogni veneto deve sostenere, come la voce ufficiale della nostra montagna. All'annata 1962 ha collaborato anche il socio della nostra Sez., Giuseppe Pellegrinon, al quale vanno le congratulazioni della Sez. per la recente nomina a Socio del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna.

VERSO IL CENTENARIO DELLA SEZIONE

Nel 1968 ricorrerà il centenario della fondazione della nostra Sez. È intenzione della stessa, editare un volume della storia Sezionale e dell'alpinismo agordino. Si è già dato incarico di raccogliere il materiale storico a Giuseppe Pellegrinon e Piero Rossi. Chi fosse in possesso di documenti (fotografie, stampe, cimeli, ecc.) di sicuro interesse sulla vita della Sez. e sulla storia dell'alpinismo agordino, è vivamente pregato di mettersi in contatto col Pres. della Sez.

ATTIVITÀ ALPINISTICA 1962

Gli arrampicatori agordini hanno svolto nel 1962 una attività intensa e assai notevole, fra cui primeggia la inveranle alla Su Alto e la apertura della direttissima NO al Pan di Zucchero. Nuove ascensioni sono state poi compiute sulle Pale di S. Martino e nel gruppo della Marmolada. Degne di menzione la SE al Camp. del Focobon, la O dell'Auta Orientale e la SO della C. del Cacciatore.

Fra le maggiori ripetizioni estive vanno segnalate la Carlesso alla T. Valgrande, la Tissi e lo spigolo Andrich alla T. Venezia, il Camp. di Brabante, la Tissi alla T. Trieste e al Pan di Zucchero, la Soldà alla T. di Babele, lo spigolo Serafini Ronchi al Camp. Alto dei Lastei (1ª ripetiz.), la Aste alla T. del Focobon, la parete Rossa di Vael, ecc. ecc.

Protagonisti principali: Giorgio Ronchi, Giuseppe Pellegrinon, Berto Benvegnù, Vittorio Fenti, Edoardo Serafini, Remo dell'Antonia, Zasso Oddone (Topo), Toni Serafini, Piero De Lazzer, Franco Contini, e altri numerosi della cui mancata citazione chiediamo venia.

SOCI VENTICINQUENNALI

Durante l'Assemblea Annuale dei Soci è stato consegnato il distintivo di Socio venticinquennale a Luigi Benvegnù. Vivissime congratulazioni.

BIBLIOTECA

È stato deciso di dare nuovo impulso a questo ramo culturale della Sezione, cercando cioè di alimentare con

nuove pubblicazioni la Biblioteca. A direttore della stessa è stato chiamato Giuseppe Pellegrinon.

Per quanto superfluo si ricorda che la Biblioteca (ora presso geom. Ben) comprende decine di volumi di letteratura alpinistica, tutte le annate della Rivista Mensile e de Le Alpi Venete, una vasta raccolta di guide, manuali, pubblicazioni varie (anche estere), ed è a disposizione dei soci perché possano formarsi una cultura e una mentalità alpinistiche.

La Sez. destinerà annualmente una cifra per la Biblioteca. Si potranno così acquistare i più recenti classici della letteratura alpinistica (Bonatti, Maestri, Buhl, Comici, Dalla Porta Xidias, ecc.), arricchendo notevolmente uno dei più grandi patrimoni della Sez.

Sono intanto entrate a far parte della Biblioteca le seguenti opere: Rossi, I Monti di Belluno; Rossi, La Sezione di Belluno del CAI 1891-1961; Hiebeler, Die Schiara Gruppe; Franceschini, Pale di S. Martino; Pellegrinon, Cime dell'Auta; Pellegrinon, Noi e le montagne; Lise, Sani montagne mee; Berti, Dolomiti Orientali (2° vol.); Dal Bianco, Monte Civetta; Chabod, Grivel, Saglio, Monte Bianco.

ASCENSIONE AL CERVINO

È in programma, come manifestazione per il Centenario del CAI, una ascensione sociale al Cervino, verso i primi di settembre. I soci che volesero parteciparvi sono invitati a mettersi in contatto con Armando Da Roit.

CONFERENZE

Si segnala l'attività del Circolo Culturale di Falcade, i dirigenti del quale sono in gran parte nostri soci, che ha organizzato sane serate alpinistiche. Sono stati infatti ospiti proiettando diapositive Giorgio Redaelli (Le montagne viste da un rocciatore - diapositive), Quinto Scalet (Le Pale di S. Martino), Ezio Quiresi (La montagna e il fotografo), Spiro Dalla Porta Xidias, Armando Da Roit, Giuseppe Pellegrinon e Iginio Serafini hanno tenuto un vivace dibattito su l'Etica dell'alpinismo. Armando Da Roit ha parlato su «Poesia e realtà della Civetta» con diapositive.

SEZIONE ALTO ADIGE

TROFEO DEL CENTENARIO

Precedute da un articolo commemorativo sul giornale locale, le celebrazioni del Centenario si sono aperte in Alto Adige con la disputa del «Trofeo del Centenario» sulla pista «Torri del Sella».

La manifestazione si è svolta il 3-2 con foltissima partecipazione di soci, alla presenza di diverse Autorità regionali e Provinciali, sotto un fitto nevischio che non ha impedito la regolarità della gara e non ha affievolito l'entusiasmo dei concorrenti. Il trofeo è stato vinto dalla forte squadra di Vipiteno che ha totalizzato 164 punti.

TROFEO PROF. MARIO MARTINELLI:

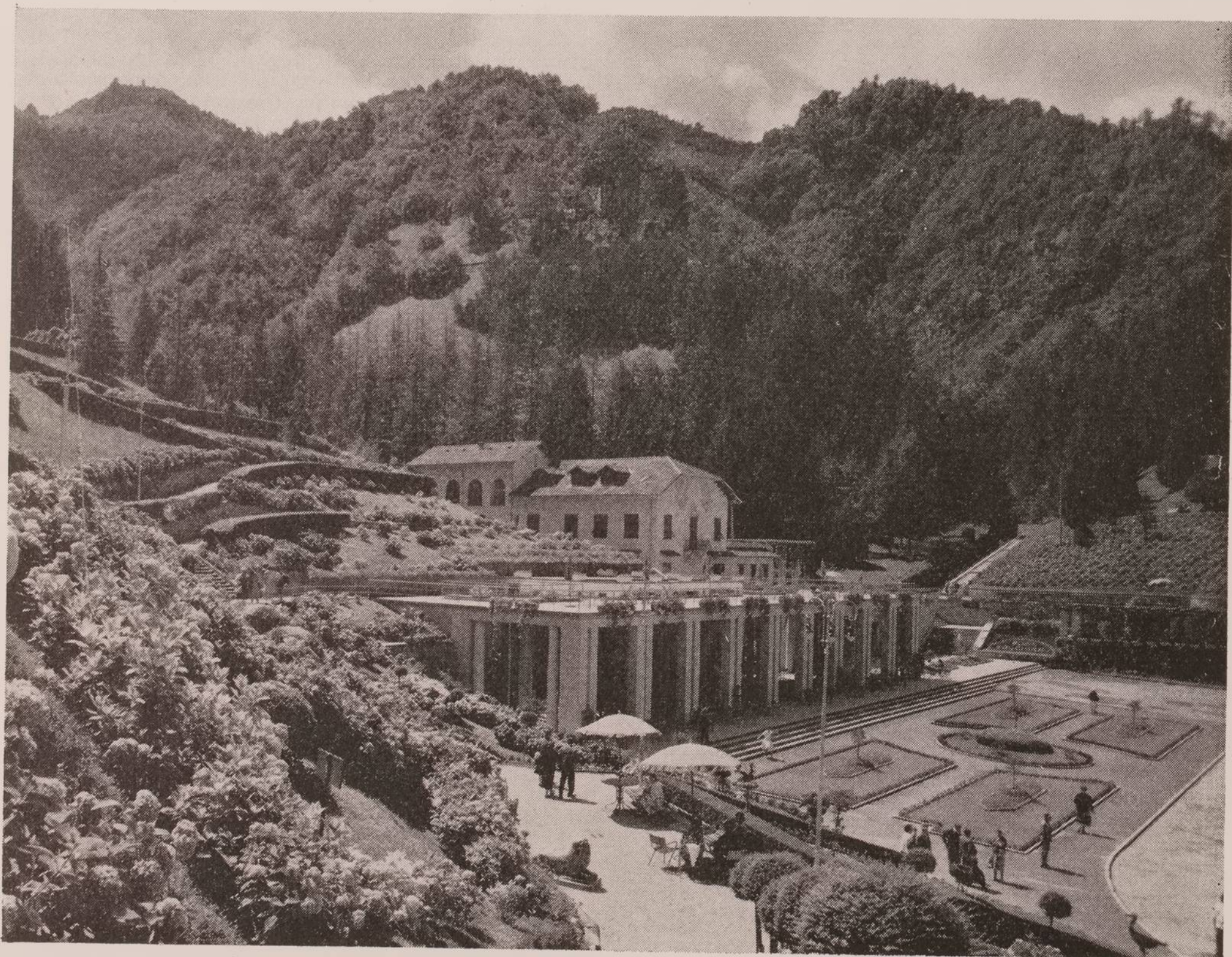
La classifica precedente è stata resa valida anche per l'assegnazione del Trofeo intitolato al prof. Mario Martinelli, che si disputava per la 6ª volta. Anche questo Trofeo è stato retaggio della sezione di Vipiteno.

DIMISSIONI DEL CONSIGLIERE CENTRALE ING. ARTURO TANESINI NOMINA SOSTITUTO

In occasione dell'Assemblea dei Delegati di Roma il rag. Ariele Marangoni, Presidente del Consorzio Guide e Portatori - Comitato Alto Atesino, e delegato per la 3ª Zona del Soccorso Alpino, è stato eletto Consigliere Centrale, in sostituzione dell'ing. Arturo Tanesini che, dopo tanti anni di appassionato lavoro, come alpinista, autore di guide, autorevole presidente del CAI Bolzano, del

RECOARO

RECOARO TERME LA CONCA DI SMERALDO A SOLI QUARANTA CHILOMETRI DA VICENZA AI PIEDI DELLE PICCOLE DOLOMITI. UNDICI SORGENTI D'ACQUA MINERALE CURATIVA INDICATE PER ANEMIE LINFATISMO CALCOLOSI GASTRITI GASTROENTERITI-COLITI RICAMBIO CON AZIONI RICOSTITUENTE DIURETICA LASSATIVA ANTICATARRALE DEPURATIVA DISINTOSSICANTE ANTIURICA UROLITICA. BAGNI MEDICATI FANGATURE MASSAGGI INALAZIONI IRRIGAZIONI ELETTROTHERAPIA - STAGIONE GIUGNO SETTEMBRE.



Comitato Guide e del CAI Alto Adige, ha voluto lasciare anche l'incarico centrale, ricoperto con tanta lodevole dignità ed in strenua difesa degli interessi del sodalizio atesino e dei soci della zona di confine.

DIRETTIVO CAI BOLZANO

La sera del 4 aprile si sono svolte nella sede sociale le elezioni per il rinnovo delle cariche biennali. Con una eccezionale partecipazione di soci sono stati eletti, e successivamente insediati, nelle cariche rispettive i consiglieri. Il dr. De Varda Riccardo, socio da oltre un quarantennio ed attivissimo consigliere, segretario della sez. ed ispettore del Rif. Passo Sella, è stato chiamato alla carica di Presidente. Sono stati inoltre eletti: il dr. Carlo Ravanelli, Vice Presidente, il rag. Alberico de Polo, Segretario, i sigg. geom. Willy Dondio e M.o Ottavio Fedrizzi, addetti alla Commissione culturale, Millo rag. Federico, dr. Vito Brigadoi - Presidente del Gruppo Alta Montagna, Diego Sartori, Capo Stazione del C.S.A. di Bolzano, l'ing. Enrico Pittini, ottantaduenne sovrintendente tecnico della sez., sulla breccia da molti decenni, consiglieri sezionali.

DIRETTIVO CAI VIPITENO

Il 4-4 è stato insediato il nuovo direttivo nelle persone dei signori Piero Rossi, Presidente, geom. Bruno Azolini, Vice-Presidente, Bruno Veronesi, Segretario, Perini Franco, Cassiere, Livio Zamboni, addetto alla organizzazione gite e manifestazioni varie. Revisori dei conti: Angelo Bovo, Marco Casazza, Danilo Crippa.

Durante la relazione del Presidente uscente sono state messe in rilievo le particolari benemeritenze dei soci: Mario, Luigi e Angelo Bovo; Marcello Cattani; Danilo Crippa; Carlo Dell'Antonio; Giovanna e Sigliende Koch; e Lea David.

RICORDO SOCI SCOMPARSI

In occasione dell'Assemblea, il Pres. uscente ha ricordato i soci scomparsi: avv. Giuseppe Zanghellini, Nereo Marzani ed in particolare il ten. Col. Monticelli cui fu consegnato nel 1962 il distintivo d'oro di socio cinquantennale, in riconoscimento di mezzo secolo di attività, sia come consigliere che come ispettore.

CENA DEI SOCI ANZIANI E DISTINTIVO D'ORO

Sono stati insigniti durante la cena dei soci anziani, che si è svolta la sera del 24-3 in un grande ristorante del centro e cui hanno partecipato circa 70 soci, del distintivo di soci 25-ennali, i signori: dr. Mario Bay, Conte dr. Giovanni Firmian, dr. Eugenio Menapace, rag. Franco Villani, rag. Gianni Visintainer, ing. Pietro Francescatti, rag. Daloli Rodolfo, rag. Ariele Marangoni, Ida e Giuseppe Menestrina, dr. Bassani G., Corrado Bizzarini, Di Paolo dr. Rosario, dr. Aurelio Lorenzoni, comm. Lucillo Merzi.

All'ing. Enrico Pittini, in occasione del suo 82° compleanno, è stato offerto un regalo molto gradito, quale segno di riconoscenza per la lunga e proficua attività svolta quale sovrintendente tecnico ai lavori della Sez. Alto Adige.

GRUPPO ALTA MONTAGNA

A presidente del Gruppo è stato eletto il dr. Vito Brigadoi. Nel rapporto annuale della sez. è stata segnalata la particolare attività del gruppo dei trenta aderenti.

PROIEZIONI E CONFERENZE

A cura del geom. Willy Dondio sono state organizzate conferenze con proiezioni sull'alpinismo dolomitico, sul Giappone, sulle Alpi Bernesi, sulla Giogaia di Tessa, sulla C. d'Amola, sul M. Rosa, sulle Alpi Svizzere e sul Cadore. Interessanti conferenze teoriche e pratiche sono state svolte personalmente dal geom. Dondio sulla fotografia in alta montagna.

NATALE ALPINO 1962

Nella domenica d'oro si è svolto l'ormai tradizionale Natale delle Guide. In totale sono stati distribuiti premi e sussidi a guide bisognose per circa 250 mila lire.

GUIDE BENEMERITE E PREMIATE

Il distintivo speciale di guida benemerita ed un tangibile riconoscimento in danaro è stato consegnato alle guide 60enni Zischg Josef e Pichler Luigi di Solda, con anzianità rispettivamente di 38 e di 37 anni di professione.

Alla memoria della guida Mühlsteiger Leopold della valle di Fleres, discendente da 6 generazioni di guide al-

pine, è stato assegnato il premio di Lire 50.000, dedicato dalla Amministrazione Provinciale di Bolzano alla memoria del Prof. Mario Martinelli.

Il premio contessa Pia Concetta Previtali dell'Oro è stato consegnato a Luigi Spechtenhauser della Val Martello, divenuto invalido.

Altri premi sono stati assegnati al gruppo guide di Vipiteno e di Val Badia.

CORSO DI SCI DEL C.A.I. BOLZANO

Come di consueto, sulle nevi di Plan di Gralba si sono svolti i corsi di sci, diretti dall'azzurro Demetz Matteo, detto Motz, preceduti dal corso presciistico tenuto in una palestra cittadina. Vi hanno partecipato 60 soci, di cui 35 hanno preso parte alle gare finali.

GARE SOCIALI

CAI Bolzano: si sono svolte al Passo Sella il 10-3, con 13 iscritti. *CAI Merano*: si sono svolte nell'ambito del Trofeo del Centenario con una ventina di partecipanti. *CAI Val Gardena*: si sono svolte il 16-3, sulla nuova pista della Seceda, valorizzata dall'imponente funivia, con la partecipazione dei più bei nomi dello sci gardenese. La manifestazione si è chiusa con una ricca premiazione in un albergo cittadino. *CAI Val Badia*: si sono svolte a Corvara il 3-4 con folta partecipazione di soci. C.S.A. - *Stazione di Bolzano*: si è svolta a Plan de Gralba il 24-3 una gara a coppie (n. 10) con l'Akja e finto infortunato. La gara ha destato molto entusiasmo.

GITE INVERNALI

Tutte le sezioni segnalano una intensa attività di gite, svoltesi nonostante la inclemenza del tempo. Merano in particolare rileva una partecipazione sempre più massiccia di studenti alle sue attività sciistiche.

GIUNTA ESECUTIVA DELLA SEZ. ALTO ADIGE

Si è riunita in seduta ordinaria il 2-3 per discutere il programma dei lavori per il 1963-1964. Vi hanno assistito come osservatori rappresentanti delle sez. CAI di Bressanone e di Vipiteno non aderenti, per coordinare il programma di assistenza da parte della regione. La Giunta si è riunita in seduta straordinaria il 19-3, dopo il Convegno Triveneto di Pordenone, per procedere alla designazione del candidato atesino al Consiglio Centrale, in preparazione all'Assemblea dei Delegati di Roma.

BASSANO DEL GRAPPA

ASSEMBLEA ORDINARIA

L'8-1 si è tenuta l'Assemblea Ordinaria; presenti un centinaio di Soci e approvata la relazione del Presidente e il rendiconto economico patrimoniale, si è proceduto al rinnovo delle cariche sociali per il biennio 1963-64. Il 22-1 il rag. Zorzi rassegnava le dimissioni dal Consiglio Direttivo; le dimissioni, dopo vari tentativi di far recedere il Pres. dal suo proposito, venivano accettate il 4-2. A seguito di nuove elezioni del Consiglio Direttivo, le cariche sociali venivano così ridistribuite: Presidente: *Vinanti dott. Luigi*; V. Presidente: *Mason Piero*; Segretario: *Marchiorello p. i. Antonio*; Consiglieri: *Bellotto F., Bizzotto A., Dal Canton S., Fincati D., Marchesini A., Pan R.*; Delegato Assemblea: *Zorzi rag. Giovanni*; Revisori dei Conti: *Koblischec rag. G., Pozza G., Settin I.* Al rag. Zorzi che dopo 18 anni di intenso lavoro ha lasciato il Consiglio Direttivo, il ringraziamento di tutti i Soci. Rileviamo con piacere che il dott. Vinanti, nell'anno del Centenario del C.A.I., ricopre la carica di Presidente già rivestita dal nonno, primo Presidente (nel 1892) del Club Alpino Bassanese.

CONGRATULAZIONI

Congratulazioni e auguri di buon lavoro al rag. Zorzi da poco entrato nella Commissione Centrale di Propaganda del C.A.I. e al dott. Vinanti nominato delegato di zona per lo sci-alpinismo. Congratulazioni ed auguri di almeno altrettanti bollini ai soci 25ennali Dal Canton Antonio e Girardi Giuseppe.

RASSEGNA FOTOGRAFICA

Dal 2 al 9-12-1962 nella saletta del Pik Bar è stata presentata la 6ª Rassegna fotografica dell'attività sezion. Vivissimo successo di critica e di pubblico è stato il migliore ringraziamento al lavoro di scelta e di allestimento dei soci sig.na Gianna Pozza, Pasqui dott. Silverio e Zizola Antonio.

ATTIVITA INVERNALE

In collaborazione col C.R.A.L. Interaziendale sono state effettuate 16 gite sciistiche con oltre 700 partecipanti e i Campionati Bassanesi che hanno segnato un record nel numero di partecipanti

Le premiazioni, alla presenza delle autorità cittadine, si sono svolte nella sala del Centro Giovanile; ha completato la serata la proiezione di film di montagna. Al «Lepre» in collaborazione con lo stesso C.R.A.L. e colla locale Sez. ANA, il 17-3 è stato organizzato il 2° Trofeo «Monte Grappa» di slalom speciale, vincitore Sonda dott. Renato.

Notevole impresa di Toni Marchesini con la prima ascensione invernale della parete E del Sass Maor (via Solleder) in solitaria.

PROGRAMMA 1963

È stato distribuito ai soci nella veste tipografica dello scorso anno. Comprende: gite scialpinistiche (traversata del Grappa, C. Portule, Marmolada di Rocca, Traversata Fedaià - Porta Vescovo - Passo Pordoi, Alpi Venoste), escursioni di allenamento nei mesi di aprile e maggio (nei massicci del Grappa e dei Sette Comuni), gite alpinistiche facili (Val Dessedan, Piccole Dolomiti, traversata Chamonix - Courmayeur, Cima Valdiroda, sentiero delle Farangole), ascensioni di maggior impegno (Presanella, C. della Madonna, Antelao, Grandes Jorasses, traversata Cimon della Pala), e infine lezioni di arrampicamento su roccia con istruzioni pratiche in Valle S. Felicità e teoriche in Sede.

SEZIONE DI CONEGLIANO

ATTIVITA INVERNALE

Lo Sci-CAI Conegliano ha avuto l'incarico di organizzare i Campionati della prov. di Treviso per il 1963 che hanno avuto luogo a Padola di Comelico con l'ottima collaborazione dell'Azienda di Soggiorno Val Comelico; molti gli atleti partecipanti, buona l'organizzazione e quindi pieno successo della manifestazione. Gli atleti dello Sci-CAI Conegliano hanno ottenuto i seguenti ottimi piazzamenti: slalom Speciale: 1° Ferri; 2° De Candido; discesa controllata: 2° Aliprandi; discesa Femminile: 2° Colombo; discesa controllata juniores: 4° De Marchi; slalom Speciale juniores: 3° Coan.

La squadra coneglianese ha inoltre partecipato ad altre gare importanti come il Trofeo Frare aggiudicandosi il secondo posto (Sangalli e il sesto (De Candido), ed altre ancora.

ATTIVITA ESTIVA

La commissione gite si è riunita molto per tempo quest'anno e ha già predisposto il nutrito programma per l'attività estiva, che verrà fatto conoscere ai soci attraverso un libretto illustrativo. Si è tenuta presente l'opportunità di partecipare possibilmente in buon numero alle manifestazioni del centenario a Torino a fine agosto.

CENTENARIO DEL CAI

Quest'anno il CAI compie cento anni di vita. La data è veramente storica e piena di significato per noi tutti. Nell'intento di solennizzare l'avvenimento, oltre alle opere dette in altra parte del notiziario, il Consiglio ha deciso di organizzare, in collaborazione con altre Sezioni, una mostra fotografica e un raduno ai rif. Vazzoler e Torrani dei più intrepidi scalatori della Civetta, con fiaccolata notturna sulla cima e illuminazione della parete N.

ATTIVITA' SOTTOSEZIONI

Le sottosez. i cui soci sono animati da sempre crescente entusiasmo, hanno partecipato attivamente alle gite sociali e hanno organizzato serate alpinistiche ben riuscite: la sottosez. di Motta di Livenza ha inaugurato con una serata di proiezioni la sua nuova sede sociale, ha dato vita alla costituzione di un ottimo coro alpino che si è esibito per la prima volta in pubblico in occasione di una ben riuscita serata con cena sociale.

ATTIVITA' SCI-ALPINISTICA

La squadra Sci-alpinistica ha effettuato diverse gite nelle Dolomiti (Col Gallina, Rif. Val Parola, Rif. Nuvo-lau). L'attività è in pieno svolgimento al momento della stesura del presente notiziario, ostacolata però dalle avverse condizioni metereologiche.

CENA SOCIALE

Si è svolta in novembre all'albergo Miari al Nevegal con larghissima partecipazione dei soci (c. 150) in festosa cameratesca unione. Sono stati proiettati film di montagna e la serata è finita con i soliti quattro salti... in famiglia.

RIFUGI ED OPERE DELLA SEZIONE

I lavori iniziati da qualche anno dal Sig. Favretti per migliorare le comunicazioni tra Listolade e i piani di Pelsa, con il solerte e fattivo contributo della nostra sez. sono proseguiti nel 1962 con la finalità di rendere la strada carrozzabile almeno fin sotto la Mussaia. I lavori vengono svolti da un consorzio tra i comuni di Taibon, Agordo, i Sigg. Favretti, il Corpo Forestale e con il contributo della ns. sez. Il nostro programma è di migliorare l'accesso al Rif. Vazzoler, per arrivare con le macchine almeno al ponte sotto il Col Negro. Il nostro desiderio è però che non si vada oltre con gli automezzi, perché il nostro rif. non venga privato delle sue caratteristiche alpine che lo rendono così accogliente, e simpaticamente noto a tutti gli alpinisti.

Nel quadro delle manifestazioni per il centenario del C.A.I., la nostra Sez. ha in animo di realizzare un'opera da molto tempo in programma e cioè la creazione di un giardino botanico presso il Rif. Vazzoler. Tali giardini sono molto utili per favorire la divulgazione tra gli alpinisti e i valligiani delle caratteristiche botaniche dell'ambiente in cui vivono.

È nei nostri programmi provvedere alla costruzione nel Rif. Vazzoler o nei pressi, di un locale che possa essere utilizzato d'inverno dai sempre più numerosi alpinisti che si cimentano sulla Civetta nei mesi invernali nei quali le condizioni atmosferiche sono più difficili e perciò sentono il bisogno di un conveniente riparo e rifugio. Il locale dev'essere separato sia per ridurre lo spazio da scaldare, sia per evitare danni del maltempo o di incendio al rif. in quel periodo in cui è incustodito.

È sempre allo studio del Consiglio, e sarà compito soprattutto del nuovo Consiglio che sorgerà dalle prossime elezioni l'allargamento della Sede che dovrebbe essere dotata di un locale più ampio per le riunioni tra soci, per proiezioni, conferenze ecc.

Il problema è di difficile attuazione perché la Sez. non può certo permettersi spese eccessive e superiori alle sue possibilità e perché manca in Conegliano un edificio pubblico che possa essere sede di manifestazioni culturali. Noi pensiamo che debba essere compito di tutti i soci di studiare la cosa e di prospettare al Consiglio eventuali soluzioni.

SEZIONE DI FELTRE

(presso Ottica Frescura - Feltre)

ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI

L'assemblea ordinaria dei soci ha avuto luogo la sera del 25 marzo, presso i locali dell'Albergo Pavone (g. c.) con la partecipazione di 111 soci, i quali, dopo una ampia discussione dell'ordine del giorno, hanno proceduto per elezione, al rinnovo dei membri del Consiglio Direttivo per il bennio 1961-62.

SITUAZIONE SOCI AL 31 DICEMBRE 1962

Ordinari 219; aggregati 99; totale 318. Il traguardo dei 301 soci, che sembrava una meta irraggiungibile, è oggi una realtà. Dai 233 del 1960 siamo passati ai 318 del 1962. Questo forte incremento è dovuto alla costante collaborazione di tanti soci, che con la loro entusiastica adesione, attirano nuovi elementi, che con nostra soddisfazione, constatiamo provengono dalle classi giovanili, ed ai quali di cuore rivolgiamo il benvenuto, sicuri che la immissione di queste nuove energie darà ulteriore impulso all'attività sociale.

ATTIVITA' ALPINISTICA

Il bilancio dell'attività alpinistica del biennio 1961-62 può considerarsi soddisfacente. Sono state effettuate quasi tutte le gite programmate, con una larga partecipazione di soci. Tutte le manifestazioni hanno raccolto un vasto consenso e da ciò si deduce che il nostro sodalizio riscuote ampie simpatie. Ciò sarà di stimolo ed incoraggiamento per l'opera da svolgere nel prossimo biennio.

SCI-C.A.I.

È stato costituito, nella seduta del 21 novembre 1962 in seno alla nostra Sezione, il gruppo Sci-Cai, che ha lo scopo di promuovere ed incrementare lo sport dello sci-agonistico e dello sci-alpinistico. In questo primo biennio è stata curata principalmente l'attività agonistica nella quale non è mancato qualche incoraggiante successo. Il nostro plauso vada all'amico Giorgio Zamboni, la cui serietà passione ed abilità additiamo ai più giovani quale esempio da seguire.

Per lo sci-alpinismo si sono effettuate poche escursioni, con numero limitato di partecipanti. È nostra speranza che questa attività si affermi maggiormente per dare così la possibilità ai soci di godere la montagna anche nel periodo invernale.

RIFUGIO BIVACCO FELTRE AL CIMONEGA

Nell'ultimo biennio è stato meta di numerosi alpinisti provenienti da varie Sezioni. Tra tutti, ci ha onorato la presenza di Leopoldo, ex re del Belgio, che accompagnato dal nostro socio, la guida alpina Gabriele Franceschini, ha voluto conoscere la zona del Cimonega, che da perfetto alpinista, ha ammirato, rimanendo tanto entusiasta da ripromettersi un presto arrivarci. Grazie alla continua e solerte cura dei commissari De Toffoli e Conz, il rifugio ha funzionato sempre egregiamente, sempre in ordine, pronto ed accogliente per dare a tutti comodo e sicuro asilo.

DOCUMENTARIO GITE

Con l'acquisto della macchina da presa, da parte della Sezione, si è iniziata la documentazione filmata della nostra attività. Molti soci e socie hanno avuto modo di vedersi ed ammirarsi grazie alla dote di abile operatore dell'amico Biancoli, al quale va il merito di questa iniziativa.

RIFUGIO GIORGIO DAL PIAZ

Il rifugio è già in avanzata fase di costruzione sulle Vette Feltrine. Le considerevoli spese fino ad ora incontrate sono state tutte interamente coperte, grazie al generoso aiuto di Enti, privati e soci.

È doveroso ricordare in primo luogo il compianto socio benemerito, Sig. Edoardo Luciani, che con il suo aiuto morale e finanziario ha voluto dare l'avvio all'attuazione del progetto. Il nostro più vivo ringraziamento vada pure alla famiglia del Prof. Giorgio Dal Piaz, al Cav. del Lavoro ing. Antonio Rossi, al prof. ing. Mario Mainardis, al Generale Antonio Norcen, al dott. Aurelio Pante, alle truppe alpine del Presidio ed a tutti coloro che si sono prestati alla realizzazione del rifugio. Un plauso commosso rivolge il Consiglio ai numerosi soci che per tante domeniche sono saliti sulle Vette a dare la loro faticosa ed entusiastica opera nell'esecuzione dei lavori più duri, realizzando così un considerevole risparmio di tempo e di denaro.

L'opera è a buon punto, ma non possiamo cullarci sugli allori, perché il completamento della costruzione richiede ancora un rilevante impegno di lavoro e finanziario. Siamo certi che la collaborazione finora accordata non verrà a mancare nel prossimo futuro, affinché nel 1963 il Rifugio — unico nella nostra zona — sia finalmente realtà.

CORPO DI SOCCORSO ALPINO

Il Corpo di Soccorso Alpino, diretto dall'attivissimo socio De Biasi cav. Franco, si mantiene sempre in perfetta efficienza, e tanto meglio ora che la sede può godere di un locale della nuova caserma dei Vigili del Fuoco.

Ci compiaciamo con il Comandante per l'ottima sistemazione e nel ringraziarlo a nome di tutti i soci, gli auguriamo che, pur mantenendo uomini e materiali efficienti, abbia solo ad uscire per prove di addestramento.

SEZIONE DI FIUME

Nei giorni 1 e 2 giugno a Garda si è tenuto il preannunciato Raduno annuale della Sez. di Fiume del Club Alpino Italiano.

Anche quest'anno la tradizionale Giornata degli alpinisti fiumani ha avuto uno straordinario concorso di soci e di simpatizzanti che in numero di circa 200 sono giunti nella graziosa cittadina del Benaco dalle rispettive sedi.

Il Raduno, che era il dodicesimo realizzato dopo la ricostruzione del glorioso ed anziano sodalizio di Fiume,

ha assunto quest'anno una solennità particolare, nel quadro delle manifestazioni per il Centenario del CAI.

Dopo la S. Messa celebrata, come ogni anno, da Don Onorio Spada, Cappellano della Sez., si sono svolti i lavori dell'Assemblea sociale. I numerosi soci presenti hanno ascoltato l'esauriente relazione annuale del Pres. Avv. Prof. Arturo Dalmartello che ha brillantemente sintetizzato, nell'anno del centenario del CAI, i settantotto anni di vita della Sez. di Fiume, fondata come «Club Alpino Fiumano» nel 1885.

Il Pres. ha consegnato a Don Spada un regalo dei consoci nel decennio della sua partecipazione alla vita della Sez.

Sono stati quindi particolarmente festeggiati ed applauditi i Soci anziani che nell'occasione sono stati insigniti del distintivo d'oro riservato ai soci venticinquenni e soprattutto l'instancabile e dinamico Segretario della Sez. Sig. Armando Sardi, cui è stato consegnato il distintivo d'onore per cinquant'anni di appartenenza al Club Alpino.

Lo stesso Sardi è stato poi vivamente complimentato per la magnifica riuscita tecnica e tipografica del numero straordinario della Rivista sezionale «LIBURNIA», unitamente al Vice Pres. Aldo Depoli, cui va il merito della compilazione e della redazione del fascicolo. Vivi applausi sono andati anche agli atleti del «Gruppo Sciatori Monte Nevoso» Prosperi, Ferghina, Tomsig, Lendway e Depoli che, nei quarant'anni di vita del Gruppo, hanno contribuito alle più significative vittorie sportive.

Il pranzo ufficiale ha radunato i congressisti nel grande salone dell'Albergo Bisesti, incapace di contenerli tutti. Al tavolo d'onore, con i Dirigenti della Sezione Avv. Dalmartello, Dott. Tuchtan, Comm. Depoli, Dott. Spetz-Quarnari, Sardi, Avv. Gherbaz e Don Spada, sedevano, graditi ospiti, il sindaco di Garda ed il Pres. dell'Azienda Turismo, il Cav. Vandelli che rappresentava la Sede Centrale e la Sez. di Venezia.

L'Avv. Gherbaz, con il commosso consenso dell'uditorio ha rivolto il saluto della Sez. ai propri soci ed ha felicemente puntualizzato le non occasionali ragioni della presenza dei fiumani sul Garda per celebrare non solo il centenario del CAI ma anche il Centenario della nascita di Gabriele D'Annunzio, ed ha ricordato gli Uomini ai quali il Club Alpino di Fiume deve il proprio glorioso passato.

SEZIONE DI GORIZIA

(Anno di fondazione 1883)

ATTIVITÀ SEZIONALE ED INDIVIDUALE

1962: *maggio* (6) M. Coglians (m. 2780) sci alpinistica (via comune); *aprile* (23) Sella Forato al Canin Sci alpinistica; (29) Sella Ursig, Sella Prevala al Canin Sci Alpinistica; *maggio* (1) M. Mataiur; *giugno* (8) Traversata dei Gleris da Braidate a Studena Bassa; (15) M. Canin (M. 2585) per canalone Fündeneegg (gita sociale); (17) M. Moistrocca per ferrata N; *luglio* (1) Creta Aip per via ferrata sul pilastro N. E. (gita sociale); (22) M. Scarlattizza (m. 2738) per via Kugy; (25-26-27) Sasso Nero (3342) Lovello (3435); (28) M. Canin per via normale; *agosto* (4 e 5) M. Antelao (m. 3263) per via normale (gita sociale); (1) Sorapiss - Foppa di Mattia; (8) M. Pelmo; (10) M. Gavagnin, Piccolo Watzmann per parete O. (4° gr.) Leuchsturm per parete S. (5° e 6°); (8) M. Mangart (m. 2677) per nuova via Jugoslava-; (11-12) Palla Bianca (3760) per via normale; (24 e 25) Picco dei Tre Signori (3499) per via normale; (15) M. Nero di Caporetto (metri 2245); (12) M. Rasor per parete N.O.; *settembre* (8 e 9) M. Jof Fuat (m. 2666) per gola N.E. (gita Sociale); (14 e 15) M. Tricorno (2870); (30) C. Grande di Lavaredo (2998); *ottobre* (7) M. Musi; (21) Montasio.

ALTRE SALITE

Toten Kirchel per parete S.E. (6°) m. 800; Leuchsturm per spigolo Wentleger (4°) solitaria; Selfhorn per spigolo S. (4° e 5°), Doppler Wand per direttissima (6° sup.); Muro giallo per parete S.; Geisereck per spigolo E.; Hochpfeiler per parete Ovest (6°); Grossglockner - Scivolo Pallavicini; Parete N; Spigolo N; Spigolo Studl; Bischofsmitze per spigolo S.; Stubeier Wild Spitze per spigolo N; Cervino per spigolo N.O.; M. Cridola; Lastron dei Tre Scarperi; M. Mataiur Sci alpinistica; Cacciatori Sci alpinistica.

SEZIONE DI MESTRE

ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI

L'Assemblea generale dei soci si è tenuta presso la sede sociale la sera del 3-4. Il Pres. sig. Bonesso Arturo ha tenuto la relazione dell'attività svolta durante l'annata segnalando la necessità di una maggiore coesione fra l'attività indetta dalla Sez. e la partecipazione attiva dei soci. La vita della sezione deve essere ravvivata con la stretta collaborazione dei singoli soci non soltanto con il pagamento della quota sociale, bensì con la assidua partecipazione a tutte quelle manifestazioni che la Sez., talvolta con notevoli sacrifici, tende ad organizzare. Dopo aver letta la relazione morale ed il bilancio, ambedue approvati dalla Assemblea, il Pres. Bonesso ha dato ai presenti l'annuncio di doversi ritirare seppur a malincuore dalla vita attiva della Sez. per impegni di carattere personale.

Preso atto di questa dolorosa decisione, l'Assemblea ha salutato il Pres. uscente con una calorosa manifestazione di simpatia ricordando i lunghi anni trascorsi assieme ed i comuni sacrifici sopportati per poter portare sempre alto il nome della Sez. mestrina. Con questo spirito di fraternità alpinistica ha avuto termine la prima parte dell'Assemblea. La seconda parte comportava la elezione dei nuovi consiglieri in sostituzione di quelli decaduti o dimissionari.

L'esito della votazione ha portato alla nomina dei seguenti consiglieri: Berti Giuliano, Demanincor Paolo, Demanincor Mario, Ercole Alberto, Martinelli Silvio, Zanini Ezio, Favaro Giuliano, Marini Diano, Bridda Giamberto.

Cordiale ed affettuoso saluto dell'assemblea ai nuovi eletti i quali dovranno certamente affrontare problemi molteplici e gravosi per poter continuare felicemente l'attività intrapresa dal vecchio consiglio direttivo e per poter dare ancora una volta quella vitalità che è sempre stata la prerogativa della Sez. mestrina.

In successiva riunione il nuovo consiglio direttivo ha nominato il Pres. nella persona del sig. Galli Luigi, da molto tempo militante nelle file della Sez. e da parecchi anni consigliere ed ispettore del Rif. Galassi; Vice Pres. è stato eletto il sig. Favaro Giuliano, segretario il sig. Berti Giuliano, cassiere il rag. Demanincor Mario, addetto all'attività invernale il rag. Bragadin Roberto, ispettore del Rif. Galassi il geom. Demanincor Paolo, addetto all'attività estiva il sig. Marini Diano. Il nuovo Consiglio direttivo ha dimostrato fin dalla prima riunione una volontà ferma e decisa per l'attuazione e la soluzione di tutti quei problemi scottanti su cui per tanti anni si erano concentrati tutti gli sforzi; sembra sia giunto finalmente il momento di poter affermare che la loro soluzione è legata soltanto a questione di tempo e di spassionata dedizione; uno di questi problemi va sotto il nome di Rif. Galassi.

RIFUGIO GALASSI

È diventato un po' la creatura della Sez., e per questo sono state studiate delle soluzioni per poterlo portare ad un livello di ricettività sempre migliore. Per tanti anni il problema del tetto è stato tenuto in evidenza, prova ne sia che dalle pagine di questa rivista molte volte si è dovuto entrare in questo argomento particolare sperando che la soluzione di questo annoso problema potesse essere prontamente risolto, purtroppo molte difficoltà di carattere anche finanziario ci hanno consigliato di attendere tempi migliori, tempi che finalmente sembra siano giunti. Pertanto un appello particolare viene rivolto ai soci perché collaborino concretamente all'attività che sarà illustrata in occasione di riunioni particolari inerenti al rifugio. Il Consiglio direttivo sta infatti concretizzando un programma di iniziative atte a portare definitivamente in porto questo delicato problema e speriamo che già da quest'anno i visitatori possano riportare un notevole ricordo del nostro vecchio rif., che all'ombra del gigante Antelao si erge a dominare una delle vallate più caratteristiche delle nostre Dolomiti: la Valle d'Oten.

ATTIVITÀ INVERNALE

Sempre permeata da un crescente entusiasmo, questa attività sta dando alla Sez. lustro e soddisfazioni. Seguita e organizzata da un grande appassionato quale il signor Roberto Bragadin, questa attività è sfociata nella creazione di un gruppo di appassionati dello sport bianco sotto una forma più evoluta che va sotto il nome di agonismo. È sorto infatti lo Sci-CAI di Mestre che enumera già nelle sue file un nutrito gruppo di veri appassionati, che, oltre a prendere parte in massa a tut-

te le gite organizzate, hanno dato prova della loro preparazione agonistica partecipando numerosi alle gare sociali ad Arabba di Livinallongo il giorno 24-3. Quest'anno le gare sono state imperniate in due prove che hanno dato i seguenti risultati:

Gara Slalom Gigante: 1° Marinello Paolo (3' 07''), 2° Martinelli Silvio (3' 11" e 3), 3° Boato Giorgio (3' 14'');

Gara Slalom Speciale: 1° Martinelli Silvio (99" 3), 2° Boato Giorgio (99" 9), 3° Marinello Paolo (101" 1).

La combinata alpina è stata vinta da Martinelli Silvio (punti 39), 2° Marinello Paolo (punti 38), 3° Boato Giorgio (punti 37).

Inoltre lo Sci-CAI Mestre ha organizzato sulle nevi di Passo Rolle il 9-12-1962 il II Trofeo Nordica che si è svolto sulle piste della Costazza su un percorso di metri 1.800 con un dislivello di 300 m. Questa prima manifestazione di apertura ha avuto il più lusinghiero dei successi: basterà soltanto considerare l'elevato numero di partecipanti (ben 132) che hanno dato vita alla gara e inoltre il valore dei partecipanti dal valzoldano Macconi, atleta in osservazione per le Olimpiadi al campione assoluto cittadini per il 1962 Zeno Soave, già vincitore della prima ediz. del Trofeo, ed a molti altri che hanno dato lustro a questa nostra manifestazione. Il primo posto era appannaggio dell'atleta Castagnetti dello Sci.Club di Verona il quale precedeva Zeno Soave (1' 28" 6) con lo spettacoloso tempo di 1' 26" 3 stabilendo così il nuovo record della pista. È doveroso riconoscere in questa occasione il grande successo organizzativo della nostra società, successo che è stato suggellato da una menzione particolare da parte della FISCI e da parte del CONI provinciale di Venezia il quale ha premiato lo Sci-CAI di Mestre con una medaglia e diploma per benemerite in campo agonistico ed organizzativo.

SEZIONE DI PADOVA

All'insegna del Centenario si è svolta, e si svolgerà l'attività della Sezione nel 1963; il fausto evento, infatti, è stato tenuto presente e lo sarà nei prossimi mesi in ogni manifestazione, sia quella tradizionale che quelle promosse per ricordare la ricorrenza.

Eccoci, comunque, alla consueta cronaca di questi ultimi mesi di attività.

SCUOLA DI ALPINISMO «E. COMICI»

Il numero degli istruttori sezionali si è arricchito nell'autunno scorso di 10 nuovi elementi che hanno conseguito il titolo al Corso di addestramento svoltosi in ottobre. In dicembre, poi, una iniziativa di particolare importanza e significato ha permesso, per la prima volta, alla Sez. di entrare nel mondo della Scuola. L'accademico ed istruttore nazionale rag. Bepi Grazian, Segretario della Sez., ha parlato agli allievi dell'Istituto Commerciale «Calvi», convenuti numerosi con un loro insegnante, il prof. Fedè.

Quest'ultimo ha sottolineato, con appassionate parole, la spiritualità dell'alpinismo ed il fascino della montagna sui giovani. Poi, Bepi Grazian ha illustrato gli scopi del CAI, la sua organizzazione, i suoi 100 anni di vita e il suo patrimonio morale e materiale. Dopo questa premessa, ha tenuto una lezione di tecnica alpinistica con particolare riguardo all'arrampicamento su roccia e ghiaccio. Ha concluso invitando i giovani che hanno intenzione di dedicarsi all'alpinismo a rivolgersi alla Sezione, la quale dispone di una delle migliori scuole, durante tutto l'anno.

Sono state infine proiettate 150 diapositive di proprietà di soci, in maggioranza di Giangiacomo Mazzenga che le ha illustrate agli studenti.

Una iniziativa, questa, che ci si augura possa trovare seguito in altre Scuole.

Il 21 aprile scorso, come di consueto, è stato inaugurato il 26° Corso di roccia con una magnifica giornata di sole. Di fronte alla cinquantina di allievi, iscritti allo stesso Corso, di soci ed appassionati, padre Rossi, del Pensionato Universitario, ha celebrato la Messa parlando, al Vangelo, ai convenuti. Poi ha benedetto gli attrezzi alpinistici e, quindi, ha preso la parola il Presidente sezionale, cav. uff. Francesco Marcolin, il quale, fra l'altro, ha detto:

«Il Corso di quest'anno si svolge sotto la direzione dell'istruttore nazionale geom. Romeo Bazzolo. Egli succede a Franco Piovani che ha saputo dare ai Corsi della nostra Scuola vigoroso impulso e che, naturalmente, continua a dare la sua entusiastica, appassionata opera.

A lui, ai suoi successori che si susseguirono in 25 anni, il grazie della Sezione. La quale, salutandoci Romeo Bazzolo nel momento in cui assume una più grave responsabilità direttiva, lo accomuna in un sentimento di gratitudine, assieme agli altri istruttori nazionali e sezionali, tutti egualmente impegnati nel difficile e delicato compito di avviare all'alpinismo una così forte schiera di giovani. A questi, poi, dopo quanto hanno detto loro giovedì sera dirigenti e istruttori del Corso, non resta da aggiungere che poche parole: «seguite con buona volontà e attenzione i vostri istruttori che sono anch'essi giovani formati a questa scuola, in questa piccola montagna di casa nostra, ma dispongono ormai di un bagaglio di esperienza e di conoscenza; seguiteli non solo nelle lezioni pratiche, qui sulle rocce, ma anche in quelle teoriche altrettanto utili e, soprattutto nel grande amore per la montagna. Perché la Scuola del CAI, soprattutto questo vuole dai suoi allievi: che imparino ad amare ed a rispettare la montagna, la quale, ve ne renderete conto personalmente, è cosa ben diversa da queste domestiche pareti. Amatela e rispettate e frequentatela, la montagna, perché solo così diventerete alpinisti, moralmente, spiritualmente, fisicamente e tecnicamente preparati. A ciò mira la nostra Scuola d'Alpinismo, una scuola ricca di tradizioni, alla quale guardano altre Consorelle, come recentemente quelle di Bologna, di Schio e di Treviso.

Il Presidente ha aggiunto che un alto riconoscimento era venuto, poi, alla Scuola dal Presidente della Commissione naz. Scuole d'Alpinismo, Riccardo Cassin, che aveva voluto presenziare al primo incontro, avvenuto presso la sede sociale, fra dirigenti, istruttori ed allievi del Corso di roccia. Il grande scalatore aveva rivolto la sua parola ai giovani, esortandoli a seguire con impegno le lezioni, e poi aveva incaricato l'accademico del C.A.I. Bepi Grazian, membro della Commissione naz., Settore Orientale, di esprimere a tutti il suo augurio e il suo compiacimento.

Infine Marcolin ha portato il saluto, ricambiandolo affettuosamente, di Bruno Sandi, direttore della Scuola, per la prima volta in 25 anni forzatamente assente dal rito inaugurale, ma ben presente in spirito.

Infine ha ricordato i morti della Scuola, Toni Bettella e Paolo Greselin.

Sulla tomba di Bettella, nel vicino cimitero di Teolo, si è svolto, successivamente, il memore omaggio degli alpinisti padovani: padre Rossi ha impartito l'assoluzione, mentre la signora Tina Canali, come sempre, deponeva sulla fossa i fiori della rimembranza.

Il Coro sezionale, intervenuto alla cerimonia, intanto, intonava in sordina le sue più belle canzoni. Quindi tutta la comitiva saliva alle «numerate» di Rocca Pendice per la prima lezione pratica. Dalle stesse rocce, in segno di festoso saluto, alle schiere di turisti che affollavano le strade degli Euganei, saliva una densa nube fumogena rossa fatta salire, con un razzo, dai ragazzi della Sezione. A giugno, a conclusione della serie di lezioni, si svolgerà l'esercitazione collettiva in montagna; mentre durante il Corso avrà luogo, in via sperimentale, uno scambio di allievi e istruttori delle due Scuole di Venezia e Padova per una reciproca conoscenza dei criteri organizzativi e dei metodi d'insegnamento. È un'iniziativa, questa, che dovrebbe dare buoni frutti e gioverà all'insegnamento e contribuirà all'affiatamento e all'approfondimento dei legami di amicale solidarietà fra i giovani alpinisti veneti.

Nel quadro di questa collaborazione e di questi scambi (dei quali sarebbe certo opportuno un ulteriore allargamento ad altre Sezioni) i dirigenti della Scuola padovana partecipano alle lezioni dell'istituenda Scuola d'Alpinismo di Schio, già ricca di ottimi elementi e fervida d'entusiasmo. Gli istruttori nazionali patavini sono stati lieti di mettere a disposizione degli amici scledensi la loro ormai lunga e provata esperienza maturata nei 25 anni di vita rigogliosa della Scuola «E. Comici». Come di consueto nell'ultima decade di agosto avrà luogo il Corso di ghiaccio, in località ancora da fissarsi, forse la capanna Gnifetti al Rosa.

Il direttore della Scuola Bruno Sandi ha intenzione, inoltre, di iniziare, quest'anno, anche un corso di sci-alpinismo. È un'idea che il «vecio» Sandi tenace assertore di questa attività, accarezza da tempo e che si spera incontri il favore che si merita.

L'ATTIVITÀ ALPINISTICA

Chiusa in bellezza l'attività invernale, che ha visto, complessivamente, l'effettuazione di 2 gite sciatorie, con la partecipazione di 161 soci, si guarda ora a quella della primavera-estate per la quale l'apposita Commissione, sempre presieduta diligentemente e con passione dal

p. i. Piero Colombo, ha predisposto il seguente programma di massima:

giugno: gita al Rifugio «A. Berti» al Popera in occasione della chiusura del 26° Corso di roccia della Scuola d'Alpinismo «E. Comici»; M. Framont (Agordino); trav. Rif. S. Marco-Forc. Grande-Palus S. Marco; *luglio*: trav. Locatelli - Biv. De Toni - V. Marzon - Auronzo; Mésules - Boè - Catinaccio; *agosto*: Pelmo, corso di ghiaccio in località da fissarsi; Strada degli Alpini *settembre*: Presanella-Marmolada; M. Teverone; *ottobre*: Sasso di Valfredda; M. Cauriol, marronata.

Come di consueto questo è il programma di massima per la stagione, ma se, come ci si augura, da parte dei soci verranno suggerite, nelle domeniche libere, altre mete, la Commissione gite si riserva di prenderle in considerazione ed organizzarle.

È in progetto, inoltre, una gita alle Alpi Apuane (da pochissimi conosciute per la quale si rivolge invito fin d'ora ai soci di prendere contatto con la Commissione, poichè, ovviamente, essa sarà effettuata solo se si raggiungerà un certo numero di iscritti).

Per tornare brevemente all'intensa attività invernale, ricorderemo che hanno riscosso il favore dei partecipanti i soggiorni a Fiera di Primiero.

Gli ancora troppo pochi amanti dello sci-alpinistico, fra i quali vanno citati, quali animatori, Sandi, Bazzolo e Giuliano, hanno svolto pure una buona attività. Segnaliamo le più importanti «imprese»: C. Fradusta dal Rif. «Rosetta»; trav. dallo stesso Rif. Rosetta a Taibon per la V. d'Angheraz; C. Grappa; dall'Alpe Tognola alla Calaita da Caoria a Forc. Cauriol; C. Panarotta da Roncegno; Passo Manghen; C. Mandriolo e C. Pörtule; C. Roma (Brenta) dal Rif. Graffer; Lastoni di Formin da Pocol.

Come diciamo nella cronaca della Scuola di Alpinismo, Bruno Sandi ha in animo di organizzare l'inverno prossimo un corso di sci-alpinismo il quale, si spera, servirà ad incrementare l'attività alpinistica invernale.

LA FESTA SOCIALE

L'annuale festa sociale della Sez. si è svolta brillantemente. In particolare, il pres. Marcolin ha rilevato, fra l'altro, che nel celebrare il secolo di vita gloriosa del Club Alpino, la Sez. poteva guardare con giusto orgoglio al suo passato, ai suoi 55 anni di intensa e proficua attività da inserire degnamente nel quadro delle imponenti realizzazioni di cui si vanta in campo nazionale il grande Sodalizio degli Alpinisti italiani. In questa cornice di festosa rievocazione, ha aggiunto il Presidente, assume quest'anno speciale significato la consegna delle aquile d'oro ai soci venticinquennali e, ancor più, ai cinquantennali da accomunare in un solo caloroso e grato plauso, insieme a tutti gli uomini che si susseguirono alla dirigenza della Sez. dal giorno della fondazione. Rivolgendo un caloroso augurio a questi benemeriti soci, il Presidente li ha additati all'esempio dei giovani perché, uniti nell'identico amore alla montagna al di fuori di ogni tendenza, guardino e si dedichino al C.A.I. e alle sue fortune con altrettanta operosa passione e fedeltà.

Le aquile d'oro sono state quindi consegnate: al «cinquantennale» cav. Benvenuto Mazzucato e ai venticinquennali: dott. Bruno Alfonsi, Paolo Bellorini, Aldo Bianchini, Luigi Boni, rag. Guido Canali, ing. Enrico Del Fabbro, Gioconda Destro in Maccaferri, Egidio Frattini, Guido Garbin, comm. Armando Giordani, prof. Lino Lazzarini, rag. Eugenio Olivieri, Alfredo Roghel, rag. Camillo Tabacchi e avv. Ettore Tretti.

Successivamente si è proceduto all'estrazione a sorte di cinque abbonamenti gratuiti allo «Scarpone» ad altrettanti soci in regola con la quota entro il 31 gennaio.

Dopo l'assegnazione di altri premi offerti dalla Sez. e da ditte cittadine, è stata eletta per referendum, «Miss Scarpona 1963». Il titolo è andato alla graziosa giovanissima Annalisa Barbiero, figlia del noto alpinista Guerrino ed alpinista ella stessa: damigelle d'onore le signorine Gianna Ugelmo e Duccia Turetta.

Un meritato plauso per l'organizzazione della festa al socio sig. Gaetano Zoppello.

L'ASSEMBLEA DEI SOCI

L'assemblea annuale dei soci, svoltasi nella sala dell'A.C.I. (g.c.) è stata quest'anno anticipata, su invito della Sede Centrale, essendo stata anticipata anche l'assemblea dei delegati tenutasi a Roma in occasione delle solenni celebrazioni del Centenario. A presiedere l'assemblea è stato chiamato, fra gli applausi dei presenti, il rag. Giovanni Riello. Il Presidente Francesco Marcolin, prima d'iniziare la sua relazione, ha commemorato i soci scomparsi e in particolare la giovane Lia

Alocco e l'ing. Carlo Minazio, alla memoria del quale, come è noto, la Sezione erigerà un bivacco. La sottoscrizione aperta allo scopo ha già raccolto oltre mezzo milione.

Sottolineato, in particolare, il successo, rispetto agli anni precedenti, delle gite estive, il relatore ha fatto rilevare che hanno visto una maggiore partecipazione le gite più impegnative alle quali aveva dato la collaborazione la Scuola «Comici».

Ricordato, poi, come i soci della Sezione siano 1676, ha ampiamente illustrato l'intensa attività alpinistica svolta, ponendo in primo piano le iniziative della Scuola Naz. «E. Comici» che l'anno scorso ha realizzato tre corsi, uno di roccia, uno di ghiaccio e uno didattico-pratico di perfezionamento per istruttori sezionali. Complessivamente la Scuola, l'anno scorso, ha rilasciato a 42 allievi, dei circa 80 partecipanti ai tre corsi citati, i relativi diplomi di idoneità e frequenza. Sottolineando, quindi, il valido contributo dato dalla Scuola all'organizzazione delle gite sociali sezionali, il Presidente ha ricordato, ancora, che gli istruttori ed allievi nell'estate scorsa hanno svolto una buona attività alpinistica singola: dalle sole segnalazioni pervenute risulta che sono state effettuate una settantina di salite dal sesto al secondo grado (parecchie quelle di 5° e di 6°) ed è stata aperta dalla cordata F. Piovan-Annamaria Ercolino-F. Veronese una nuova via sul Gruppo del Catinaccio, precisamente sulla Roda di Vael. Nell'annata, inoltre, la Sez. ha organizzato, complessivamente, 39 gite sociali di cui 15 estive e le altre invernali con un totale di 1906 partecipanti.

Successivamente il Presidente si è esaurientemente intrattenuto a dire della situazione dei 5 rifugi della Sez. e in particolare del Rif. A. Berti inaugurato l'anno scorso in Vallon Popera, e dei 4 bivacchi fissi d'alta montagna che diventeranno cinque con quello progettato in memoria dell'ing. Minazio.

Accennato, infine, all'attività culturale ed a quella del Coro, il quale si prepara a nuovi successi in vista del suo ventennale di fondazione che cadrà nel 1964, è passato a parlare del Centenario del Club Alpino Italiano, dichiarando che la locale Sez. del C.A.I. parteciperà con iniziative proprie alle celebrazioni centenarie.

L'ampia relazione, che ha passato in rassegna tutta la vasta attività sezionale rilevando i più urgenti e pressanti problemi, fra i quali quello della Segreteria e della sede sociale, si è conclusa con un caldo applauso a tutti consiglieri e collaboratori, fra i quali sono stati ricordati Gaetano Zoppello, Zalin e Pilli, quest'ultimo, successivamente, nominato vicesegretario.

Prima di chiudere, il Presidente ha voluto cogliere l'occasione del Centenario per riandare con un grato pensiero a tutti coloro che si succedettero in passato alla guida della Sez. Aperta, quindi, la discussione sulla stessa relazione del Presidente, hanno interloquito, fra gli altri, i soci ing. Ferdinando Cremonese, cap. De Nicolao, sig. Mosca e sig. Giacchetto. Alla fine la relazione è stata approvata all'unanimità.

Il conto 1962 e il bilancio preventivo 1963, nonché la proposta d'aumento della quota sociale (L. 2.000 soci ordinari e L. 1.400 gli aggregati) sono stati illustrati dal vice presidente dott. Livio Grazian, il quale, prima dell'avvenuta approvazione, ha pure fornito le delucidazioni richieste da alcuni soci in sede di discussione. La relazione dei revisori dei conti è stata letta dal rag. Borgato e, quindi, approvata anch'essa. Poi il dott. Grazian ha informato l'Assemblea sulle ultime risultanze tecnico-amministrative della gestione dei lavori per il nuovo Rifugio A. Berti in Vallon Popera.

Infine sono stati eletti un nuovo consigliere; il dott. Gino Saggiaro, e un nuovo delegato all'Assemblea, il dott. Livio Grazian.

LE GARE SOCIALI DI SCI

Questa manifestazione si ripete simpaticamente ogni anno senza pretese agonistiche e tiene vive, altrettante simpatiche «rivalità» sciatorie fra «veci» e «veci» e fra questi e i «bocia» dei due... sessi. Una quarantina di concorrenti sono scesi sulle piste nevose di Passo Rolle in una cornice di appassionati affluiti con tre pullmans. Ecco le classifiche delle varie prove:

Slalom Maschile Juniores: Soso Fabio (1' 24" 8/10); Rossi Rinaldo (1' 25" 1/10); Rizzo Lorenzo (1' 34"); Sandi Ferdinando; Sandi Antonio; Rizzato Umberto; Ferdin Giuseppe; Rossi G. Battista; Zotti Francesco; Righetti Gianni; Ramous Emilio; Cherubin Giancarlo; Zuin Giancarlo; Ronconi Franco; Spazzini Paolo; Mastellarò Antonio; Giuliano Bruno; Finotello Mario; Ancona Aldo.

Slalom Maschile Seniores: Moretti Angelo (2' 45" 4/10); Sandi Bruno (2' 55" 6/10); Righetti Luciano (3' 04"); Bortolami Giuseppe.

Slalom femminile: Garbin Paola (1' 49" 1/10); Marzemin Augusta (1' 52" 8/10); Sandi Elena (2' 10" 3/10); Fedetto Maria Rosa; Biasiolo Annalisa.

Fondo Femminile: Sandi Elena (30' 31"); Sandi Cristina (32' 55"); Bazzolo Anna (36' 32"); Biasiolo Annalisa.

Fondo Maschile: Giuliano Bruno (44' 08"); Rizzo Lorenzo (51' 56"); Bonvicini Piero (54' 59"); Giuliano Giorgio; Rossi G. Battista; Bonvicini Franco.

La premiazione dei vincitori è avvenuta in un grande albergo di Abano Terme al termine di una cena sociale che ha visto la partecipazione di un centinaio di soci. I premi sono stati consegnati dal vice presidente sezionale Bruno Sandi, organizzatore delle gare e concorrente egli stesso, e da Guido Canali, il quale si è compiaciuto con i vincitori e gli organizzatori della serata e delle gare.

I SUCCESSI DEL CORO

Il ritorno ai concerti pubblici del complesso corale sezionale, dopo una necessaria parentesi di rinnovamento dei ranghi e anche del repertorio, è avvenuto, in maniera davvero eccezionale. Non si esagera, infatti, affermando che era da tanto tempo che al massimo teatro padovano, il Comunale Verdi, non si verificava un esaurito: non solo la grande sala era gremita in ogni ordine di posti, ma s'è dovuto mandar via anche della gente, perché in effetti non ce ne stava più. Il complesso corale della Sez. padovana si ripresentava al suo pubblico, e questo gli ha ripetuto la sua calorosa stima e la sua ormai tradizionale ammirazione. Con questo trionfale concerto di canti della montagna si sono iniziate le manifestazioni che la Sezione padovana ha in programma per il centenario del C.A.I.

Per dire del successo ottenuto dai ragazzi di Livio Bolzonella, basta ricordare qualcuna delle frasi con le quali la stampa locale ha scritto del concerto: già nel titolo si diceva: «Come accade raramente, gremito il teatro Verdi per il Coro del CAI». «Il Coro del CAI», così inizia la cronaca del Gazzettino, «ha stravinto l'altra sera nel concerto dato al Verdi». E più avanti: «Il concerto ha avuto, insomma, un successo strepitoso».

*“Sul ponte di Bassano
sul Ponte degli Alpini,
baci, strette di mano
e... Grappa di Nardini,,*

ANTICA DISTILLERIA AL PONTE VECCHIO

Fondata nel 1779

Sciatori !

Preferite i bastoncini

“FIZAN”

che troverete nei migliori negozi

BASSANO DEL GRAPPA

Via C. Battisti n. 23

per pubblico e consensi: il Coro del CAI ha dimostrato ancora una volta di essere meritevole della fama che da anni lo pone tra i migliori complessi del genere».

Il presentatore, prima dell'inizio del concerto, aveva ricordato alle 2.000 persone presenti lo scopo della manifestazione la quale, oltre alla celebrazione del Centenario del C.A.I., si proponeva l'incremento del fondo pro Bivacco fisso «Minazio», e di costituire un degno prologo alle iniziative con cui il Coro della Sez. di Padova l'anno prossimo festeggerà il suo ventennio.

Adesso il Coro ha una nutrita serie di manifestazioni in programma in città e fuori: pare, perfino, che canterà all'Olimpico di Vicenza e che stia preparandosi per incidere, fra gli altri, un disco dedicato al Centenario.

NATALE ALPINO

Il consigliere dott. Gino Saggiaro ha riproposto alla attenzione del Consiglio una vecchia, gentile iniziativa: quella del Natale Alpino ai ragazzi delle famiglie più bisognose di una vallata alpina da scegliere ogni anno. Il dott. Saggiaro confida nella collaborazione specie delle signore socie, e, allo scopo, sarà costituito un apposito comitato.

RIFUGI E BIVACCHI

La Commissione rifugi, presieduta dal vice presidente dott. Livio Grazian, oltre al lavoro di ordinaria amministrazione, continua a dedicare particolari attenzioni alle opere di illuminazione e idriche del Rif. A. Berti in Vallon Popera, che quest'anno inizia la sua regolare vita, e al costruendo bivacco «Minazio». Per quest'ultimo sono stati presi accordi anche con la Fondazione Antonio Berti, di cui il compianto estinto fu Vice presidente, soprattutto in vista della scelta della località in cui erigere il bivacco e conseguentemente, sul tipo di costruzione.

ATTIVITA CULTURALE

È un settore, questo, al quale la Sez. compresa della sua importanza, guarda con più preoccupazione, investendo, esso, problemi non indifferenti: di uomini, di sede per lo svolgimento delle manifestazioni e, ovviamente, di bilancio. La buona volontà supplisce, talora, alle difficoltà. Così, per iniziativa di singoli soci, si svolgono, e alla sede sociale e presso le abitazioni degli stessi soci, serate di proiezioni di filmetti e diapositive riguardanti specialmente l'attività alpinistica individuale e sociale. Un successo particolare ha ottenuto una di queste serate svoltasi alla sala Carmeli, la prima, forse dedicata interamente ai soci. Si sono proiettate diapositive eseguite durante gite sociali o scalate di singole cordate nel Bianco e nei più noti gruppi dolomitici. Le diapositive erano dei giovani Giangiacomo Mazzenga e Giancarlo Buzzi, i protagonisti delle salite, insieme a Franco Piovan, Graziella Cesarin, Carlo Lotto, Toni Mastellaro, ecc.

Sempre alla «Carmeli» un pubblico eccezionalmente numeroso ed entusiasta ha applaudito Kurt Diemberger che ha illustrato con parola garbata ed efficace bellissime diapositive e il suo premiato film «Monte Bianco - La grande Cresta del Peutery».

Giangiacomo Mazzenga continua a dedicare le sue attente cure alla biblioteca sezionale che un pò alla volta va aggiornandosi e arricchendosi di nuove opere. Toni Mastellaro sta, a sua volta, curando l'organizzazione di un Concorso fotografico fra i soci, concorso che lui ha ideato e sostenuto per ridare vita ad un'altra iniziativa che già in passato diede ottimi risultati.

LUTTI

Un altro grave lutto ha colpito la Sezione quest'inverno: è immaturamente scomparsa la giovanissima socia ing. Lia Alocco, nipote del compianto presidente onorario della Sez. e figlia dell'ing. Alessandro, grande amica della Sez. padovana, della quale fu consigliere autorevole per parecchi anni. La morte di Lia Alocco ha suscitato larghissimo cordoglio fra tutti i soci della Sez., la quale è stata rappresentata agli imponenti funerali.

Anche il buon Natali, il nostro affezionatissimo Michelangelo, zelante e appassionato impiegato di Segreteria, è stato colpito dalla sventura: gli è mancata la cara compagna della sua vita, la signora Teresa Cappellini. La Presidenza gli ha espresso il cordoglio dei soci tutti.

Largo cordoglio ha suscitato pure in tutto il mondo alpinistico padovano, ma specialmente fra gli anziani, la morte di Toni Zaccaria, fino all'ultimo sulla breccia; era una figura amata e stimata di cinquantennale, legata alle

vicende sezionali fin dalla fondazione. La montagna era stata l'unica grande, vera passione della sua operosa esistenza.

Zuliani la cui repentina e immatura dipartita ha suscitato vivo compianto.

È scomparso pure il venticinquennale geom. Augusto Zuliani la cui repentina e immatura dipartita ha suscitato vivo compianto.

SEZIONE DI PORDENONE

ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI

Ha avuto luogo la sera del 23 gennaio, presso l'Aula Magna del Centro Studi, l'annuale Assemblea generale dei Soci.

Il Pres. sig. Gino Marchi ha letto la relazione sulla attività sezionale svolta nella scorsa stagione: attività alpinistica vera e propria, con una menzione particolare alle ascensioni dei soci Carlesso, Faggian, Falconio (quest'ultimo sulle Ande del Perù); soddisfacente gestione dei 2 Rifugi; attività culturale, ecc.

È seguita poi la lettura del bilancio da parte del Segretario sig. Migotto. Dopo qualche intervento e chiarimenti chiesti da alcuni dei soci, relazione e bilanci sono stati approvati dall'assemblea.

Sono stati consegnati poi i distintivi d'oro di Soci venticinquennali ai sigg. Mario e Rino Furlan, Sonia Saciotto, Andrea Springolo, Mario Collovatti, dott. Luigi Fabbro. L'elezione del nuovo consiglio direttivo ha dato i seguenti risultati: Pres.: sig. Gino Marchi, vice pres.: dott. L. Bellavitis, segretario: sig. A. Migotto, consiglieri: sigg. L. Endrigo, G. Romor, rag. S. Sacilotto, R. Toffoli, ing. A. Tallon, dott. V. Toniolo, dott. T. Trevisan, prof. F. Valbuse.

RIFUGI

Ottima la gestione del primo anno di attività del nuovo Rif. Pordenone e soddisfacente quella del Rif. Pian Cavallo. Sono in programma prima della stagione nuovi lavori per migliorare ulteriormente l'arredamento ed aumentare la capienza dei rifugi. Nella prossima estate verrà messo in funzione nel circo terminale della Val Monfalcon di Forni anche il bivacco Marchi-Gran-zotto, offerto dal Rotary Club di Pordenone e realizzato dalla «Fondazione Antonio Berti».

GRUPPO AZIENDALE REX

In seno alla Sezione, che con le 2 sottosezioni di Sacile ed Aviano conta già 500 soci, si è costituito il gruppo aziendale Rex, che riunirà ed organizzerà la attività alpinistica fra i dipendenti delle industrie Zanussi-Rex.

È augurabile che anche altri grandi complessi industriali della città e della zona seguano tale esempio, per meglio diffondere e coordinare l'interesse e la pratica dell'alpinismo.

ATTIVITA CULTURALE

Quest'anno, anche per celebrare degnamente il centenario del C.A.I. si è cercato di dare un notevole impulso all'attività culturale; questo allo scopo di far meglio conoscere le grandi imprese alpinistiche attuali e passate e diffondere l'interesse e l'amore per la montagna anche fra quanti non praticano attivamente l'alpinismo.

I vari oratori Hiebeler (parete nord dell'Eiger - 1ª salita invernale); S. Dalla Porta Xidias (100 anni di vita del C.A.I.), Diemberger (la Cresta Peutery del M. Bianco), Cason (Salita al Campanile di Val Montanaia), Bonatti (Salite al M. Bianco dal versante della Brenva) hanno sempre richiamato notevole folla di alpinisti e simpatizzanti, molti dei quali, provenienti da paesi vicini.

Una serata particolare è stata dedicata al socio Giachino Falconio, reduce dal Perù, che ha proiettato diapositive e cortometraggi sulla sua prima escursione assoluta al M. Lasuntay (m 5788).

In tale occasione è stato inviato al Pres. del Club Andino Peruviano un gagliardetto della nostra Sez., per ricambiare analogo dono da lui offerto al Falconio per la sua Sezione a ricordo della sua bella vittoria.

ATTIVITA SCIISTICA

Ottima anche quest'anno l'attività agonistica dei nostri sciatori.

A Ravaschetto completa vittoria dei nostri disce-

CASSA DI RISPARMIO

DI VERONA VICENZA BELLUNO

ISTITUTO INTERPROVINCIALE

Sede Centrale: VERONA

Sede Provinciale: VICENZA, Via C. Battisti, tel. 28580

PATRIMONIO

5 miliardi e 700 milioni

DEPOSITI FIDUCIARI

130 miliardi

TUTTI I SERVIZI

E LE OPERAZIONI DI BANCA

AGENZIE NEI PRINCIPALI CENTRI DELLA PROVINCIA DI VICENZA

sisti che, con Aldo Marchi, Cristina Rosso, Antonio Zanussi e Paola Zanussi, hanno occupato i primi posti delle 4 categorie (masch. e femm., seniores e juniores).

Buoni piazzamenti anche al Trofeo «A. Berti» e Tarvisio e «G. Piazza» al Pian Cavallo.

Nelle gare sociali vittorie di Attilio Marchi (secondo R. Carlesso) nella discesa e Giocchino Falconio (secondo A. Marini, terzo R. Carlesso) nel fondo. Nel Trofeo Toffoli Sport (per studenti medi) vittorie di B. Dalla Bernardina, L. Marchi e A. Zanussi nelle varie categorie.

CONVEGNO DELLE SEZIONI TRIVENETE

Il 10 marzo la Sezione di Pordenone ha avuto l'onore di organizzare il XXXIX Convegno delle Sez. Trivenete ed i rappresentanti dell'alpinismo delle 3 Venezie sono stati ospiti della nostra città.

Per l'occasione nelle vetrine dei negozi era stata organizzata una mostra di materiale e fotografie alpinistiche, illustranti in particolare le montagne e la storia dell'alpinismo pordenonese. Dopo il ricevimento ed il benvenuto del sindaco in Municipio, i lavori dell'Assemblea si sono svolti nell'Aula Magna del Centro Studi.

Nella tarda mattinata, provenienti da Belluno, sono arrivati gli scalatori Piussi e Sorgato, che avevano da poche ore portato vittoriosamente a termine la prima salita invernale della Solleder sul Civetta.

SEZIONE DI ROVERETO

SOCI

Iscritti al 31-12-162 n. 644 fra vitalizi, ordinari ed aggregati. Rispetto al 1961 abbiamo avuto un aumento di 71 Soci nuovi.

RIFUGI

I rif. a noi affidati, e precisamente il «Filzi» al Finonchio; il «Chiesa» sull'Altissimo di M. Baldo ed il «Lancia» sull'Alpe Pozze del Pasubio sono stati quest'anno frequentatissimi. In modo particolare il «Lancia» è stato assai visitato dai Soci delle Sezioni Venete. A tutti e tre i rif. sono stati fatti notevoli lavori di manutenzione e di ampliamento: al «Filzi» sono state portate a termine le accoglienti stanzette al piano superiore.

90° DELLA S.A.T.

Il 9-9-1962, sul M. Baldo, col raduno delle Sezioni della SAT del Basso Trentino, è stato inaugurato un bellissimo sentiero panoramico che congiunge la località «Bocca di Navene» col Rif. «Chiesa» sull'Altissimo. Il sentiero corre lungo il crinale del monte permettendo così una suggestiva vista del Lago di Garda; ai turisti che raggiungono Tratto Spino con la nuova funivia che sale da Malcesine, permette di raggiungere comodamente il nostro rif. Il sentiero porta il n. 651 e si snoda per circa 4 Km. Alla sua inaugurazione erano presenti, oltre a tutti i Pres. delle Sezioni SAT invitate, il Consigliere della Sede Centrale del C.A.I. Sen. Spagnolli, il Pres. gener. della SAT avv. Stefanelli e circa 1500 fra soci e simpatizzanti.

GITE SOCIALI

Particolarmente frequentate. Ne sono state effettuate 10 con una media di 60 presenze per gita. Particolarmente interessante l'adesione di ben 80 soci alla gita più impegnativa della stagione: C. Presanella.

I nostri Soci hanno preso parte anche a vari raduni organizzati da altre Sez. della SAT, sempre in occasione del suo 90°.

GRUPPO ROCCIA ED ALTA MONTAGNA

Si è fatto molto onore in numerose salite di media e grande difficoltà. Esso meriterebbe un capitolo a parte per uno dei suoi membri; l'Accademico del CAI Armando Aste. Egli, nell'agosto scorso, con cinque suoi compagni ha salito la terribile parete Nord dell'Eiger: la prima cordata italiana che ha vinto questa temuta parete.

Dello stesso è anche da ricordare la nuova via di 6° gr. della parete O. della Tosa denominata «via Brescia». Egli fa anche parte della Spedizione al Gruppo del Paine in Patagonia organizzata dalla Sez. di Monza e che è partita da Genova alla volta dell'America del Sud il 7-12-1962.

ATTIVITÀ CULTURALI

Sono limitate per la scarsa capienza della Sede Sociale. Comunque, quindicinalmente, vengono proiettati interessanti films e documentari a carattere alpinistico ed escursionistico. I soci presenti sono sempre numerosissimi.

SOCIETÀ ALPINA FRIULANA

(Udine, via Stringher 14)

Il 28-1 ha avuto luogo l'Assemblea annuale della Sez., alla quale hanno partecipato oltre un centinaio di Soci, presenti o rappresentati per delega.

Ha presieduto il dr. Oscar Soravito, Vice Pres. della S.A.F., che anzitutto ha commemorato i Soci scomparsi nell'anno 1962, con particolare menzione alla memoria del comm. Giuseppe Zilio, Socio anziano, e della Consorte del Presidente, signora Lydia Maria Spezzotti-Rizzi.

Ha reso noto che il nome della compianta signora è stato iscritto fra i Soci «ad memoriam» con una sottoscrizione alla quale hanno partecipato i Consiglieri e gran numero di Soci.

Ha preso successivamente la parola il Presidente della S.A.F., dr. G. B. Spezzotti, svolgendo la relazione sull'andamento generale della Sez. nell'anno 1962. Ha ricordato le belle imprese dei rocciatori friulani sulle montagne del Friuli, sulle Dolomiti e sulle Alpi Occidentali, l'ottima riuscita del Corso di perfezionamento alpinistico, diretto dagli accademici Soravito e Floreanini, l'organizzazione dell'E.S.C.A.I. volta a favorire l'amore e la consuetudine alla montagna dei giovani studenti. Si è poi intrattenuto sui risultati delle gestioni dei Rifugi «Divisione Julia» e «Gilberti» nel Gruppo del Canin che hanno funzionato anche nel 1962 con piena soddisfazione dei numerosi visitatori.

Ha posto l'accento sulle cause, non assolutamente imputabili alla S.A.F., che hanno impedito l'apertura del Rif. Marinelli al M. Coglians, che pure nei due ultimi anni è stato riattato e rammodernato con notevole sforzo finanziario della S.A.F. Ha successivamente comunicato l'anticipata rinuncia alla gestione del Rif. Gias, di proprietà del Comune di Forni di Sopra, concesso in affitto nominale alla S.A.F. nel 1947.

Il Presidente ha poi comunicato i risultati del bilancio consuntivo 1962: esso conclude, dopo l'estinzione, salvo un piccolo residuo di interessi, dei debiti contratti nella fase più delicata ed impegnativa della ricostruzione dei rifugi devastati e semidistrutti dalla guerra, che ha impegnato la Sez. fino ad un massimo di circa L. 24.000.000. Ha poi sommariamente illustrato il bilancio preventivo del 1963.

Ha in seguito accennato al vasto programma di manifestazioni che la Sede Centrale del C.A.I. organizzerà sul piano nazionale e le Sezioni friulane sul piano regionale.

Il bilancio, dopo la relazione del revisore rag. Francesco Daniotti è stato approvato all'unanimità.

Attraverso votazione, si è successivamente proceduto alla parziale rinnovazione del Consiglio per la sostituzione degli otto Consiglieri scaduti per il compiuto biennio. Su 104 votanti sono stati eletti: V. Driussi voti 103, M. Zavatti voti 101, avv. A. Pascatti voti 97, G. Savoia voti 96, dr. G. Trevisan voti 96, prof. G. Volpato voti 96, ing. E. Mariutti voti 90, A. Toldo voti 74. (Nuovi eletti Trevisan e Volpato).

Pochi giorni dopo è stata tenuta la prima seduta del Consiglio; sono stati riconfermati alla Vice Presidenza l'avv. A. Pascatti e l'intero Comitato di Presidenza, mentre il prof. Guerrino Volpato è stato nominato Segretario.

Si sono ricostruite le Commissioni per le varie attività Sociali: Manifestazioni (Trevisan-Boga-D'Eredità), E.S.C.A. (Mitri, Fancello, Zavatti), Rifugi (Toldo-Zilli-Zavatti), Stampa e Propaganda: (Spezzotti e Volpato).

L'avv. Pascatti ha poi esposto il programma di massima per il Centenario del C.A.I., con speciale riguardo alle commemorazioni locali.

Erano stati in precedenza convocati rappresentanti delle Sottosezioni della S.A.F. (Cividale, Tolmezzo, Pontebba e S. Daniele) e delle Sezioni Friulane (Gorizia, Pordenone, Maniago, Moggio Udinese, Tarvisio) per concordare un programma comune, allo scopo di dare all'avvenimento il giusto rilievo sul piano storico e morale, con manifestazioni ufficiali e sociali, con attrezzatura di rifugi e bivacchi, con apertura di vie ferrate e sentieri attrezzati, pubblicazioni ecc.

attenzione!



questa

*è la classica
bottiglia del
Prosecco
DE BERNARD
a fermentazione
naturale*



CONEGLIANO V.I.G.

Il vino delle grandi occasioni



Stabilimento vinicolo

F. DE BERNARD

CONEGLIANO

SUCAI ROMA

ATTIVITA ESTIVA

Anche quest'anno l'attività dei soci è stata notevole. In particolare al M. Bianco sono state effettuate numerose salite di grande interesse.

Fra le altre ricordiamo: l'Innominata al M. Bianco, la Parete E al Grepon, la Ryan all'Aiguille du Plan, la cresta des Hirondelles, il Dente del Gigante e il Petit Capucin. In Dolomiti sono da segnalare tra le altre, la N alla Grande di Lavaredo, la Tissi alla T. Venezia, la Comici al Salame del Sassolungo, la via Fedele al Sass Pordoi, la Dimai alla E del Catinaccio, il camino Adang al Cir, la parete S della Marmolada, lo Spirito del Velo, lo spigolo Iori a P. Fiammes.

NUOVE ASCENSIONI

Il 24-8-'62 sono state aperte due vie dalla guida alpina Luigi Mario, socio della SUCAI, e da Fernando Di Filippo, di Teramo: la prima di 250 m. di altezza, con difficoltà di 4°, 5° e A2, percorre integralmente il filo dello Spigolo sulla Spalla di Mezzo al Corno Piccolo del Gran Sasso. La seconda via, sempre sul Corno Piccolo, con un'altezza di 200 m e con difficoltà di 4° e 5°, percorre la fessura che taglia tutta la Parete S della Spalla Alta. Il 9-IX-'62, un'altra nuova via di circa 180 m con difficoltà di 4° e 5°, è stata effettuata sul primo Pilastro della Parete NE della Cima Orientale al Corno Grande del Gran Sasso, dai soci C.A. Pinelli, P. Gradi e N. Lopriore. Infine il 14-IX i soci R. Trigila e P. Guj hanno aperto una nuova via denominata «Primavera» per la parete E e spigolo NE dello Spalto orientale della Vetta Sett. del M. Bove ai Sibillini. Dislivello di circa 600 m; difficoltà di 4° e 5° e A1; ore impiegate 10.

SCUOLA NAZIONALE D'ALPINISMO «SUCAI - ROMA»

Nel mese di novembre si è svolto il XXIV Corso di Roccia, articolato come di consueto su sei lezioni pratiche e dieci teoriche. Quest'anno il Corso ha raggiunto il record degli iscritti, con un notevole e proficuo risultato: su 58 allievi, 30 lo hanno superato (1 ottimo, 8 buoni, 21 sufficienti) i restanti 28 sono stati considerati dimissionari. Per la prima volta, inoltre, ben 12 allievi sono stati portati nelle ultime uscite del Corso, alla Montagna Spaccata di Gaeta per la via Mario Schanzer.

Nel mese di Marzo u.s. si è riunito il Consiglio della Scuola Nazionale d'Alpinismo «SUCAI-ROMA», presso la sede del CAI, approvando fra l'altro il programma della attività alpinistica nei prossimi mesi estivi. Si è stabilito che il 14-7, l'organico della Scuola, appoggerà tecnicamente il Gruppo ESCAI, al quale è stato affidato l'organizzazione di una gita a carattere nazionale per i giovani, al Gran Sasso d'Italia.

Nella prima quindicina di settembre si svolgerà poi, presso il Rif. Franchetti al Gran Sasso (gestito dal 15/8 al 15/9 dal socio Luigi Mario, Guida del C.A.I.) un corso di Roccia per il Gruppo alpinistico giovanile dell'Italia Centro meridionale.

ATTIVITA INVERNALE

Con l'Epifania è terminato l'accantonamento organizzato dalla SUCAI a Penia di Canazei. Numerosissimi sono stati i partecipanti a questo raduno, che sempre più va prendendo piede tra i giovani ed i giovanissimi. La SUCAI, visto l'entusiasmo che suscitano i suoi accantonamenti, fa e farà ogni sforzo perché essi risultino sempre migliori e richiamino il maggior numero possibile di appassionati.

Dopo la sci-alpinistica del 20-1 al Pizzo Deta, effettuata con tempo cattivo, sono state organizzate altre due gite. Il 26-2 al M. Velino, con 26 partecipanti i quali, con neve e tempo ottimi, sono saliti per la Val Majelama e riscesi, dopo aver toccato la vetta, per la Val di Teve. Il 9-3 i sucaini si trovano ancora al M. Velino. Questa volta però i 19 gitanti salgono per i Piani di Pezza, e passano per il Rif. Sebastiani, ridiscendono per il Costone e la Val dell'Asina. Una giornata stupenda ha coronato così la tenacia dei sucaini messa a dura prova dal perdurare del cattivo tempo.

ASSEMBLEA ANNUALE

Il 7-2, nella sede della Sez., ha avuto luogo l'assemblea annuale della SUCAI, sotto la presidenza dell'Accademico Paolo Consiglio. Erano presenti 35 soci; ha assistito all'assemblea il Presidente della Sez. CAI Roma, Alessandro Datti.

Il nuovo Consiglio per il 1963 è risultato così com-

posto: *Reggente*, Enrico Costantini; *Consiglieri*: Paolo Gradi, Pietro Roncoroni, Enrica Valletti, Salvatore Paternò, Pietro Guj e Giorgio Del Campo.

Al nuovo Consiglio, la SUCAI porge i migliori auguri per un buon lavoro.

SPEDIZIONI EXTRAEUROPEE

Sotto il patrocinio della Sez. di Roma, si stanno preparando due nuove spedizioni extraeuropee: una diretta in Africa nella regione del Grande Atlante è composta da Franco Alletto, Paolo Consiglio, Dino e Teresa De Riso, il dott. Vincenzo Monti, (tutti componenti la spedizione '61 nell'Himalaya del Punjab) e da Enrico Costantini e Paolo Brunori.

La seconda avrà per meta la remota catena del Wakhan nel Piccolo Pamir nell'Afganistan, le cui quote variano tra i 6.500 e i 7000 metri. Essa sarà composta da C. Alberto Pinelli, G. Carlo Castelli, Mario Franchetti, Ettore Pitromarchi, G. Carlo Biasin e dal dott. Franco Lamberti.

SEZIONE DI TREVISO

(via dei Lombardi)

PROGRAMMA GITE SOCIALI

Luglio: via Ferrata delle Mesules (Gruppo di Sella), o Rif. Biella - Forcella Cocodain - Val dei Canopi - Cimabanche - Rif. Auronzo - Rif. Comici - Rif. Carducci - Val Giralba. **Agosto:** Gruppo del Cevedale - Gran Zembrù - Inaugurazione del Rif. «Tissi» sul Col Rean. **Settembre:** Celebrazioni del Centenario del C.A.I. - Salite al M. Bianco e al Cervino - Inaugurazione della via Ferrata del Sass Maor - **Ottobre:** Traversata Rif. Treviso - Forcella d'Oltro - Passo Cereda; Bosco del Cansiglio.

ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

L'annuale Assemblea dei Soci è stata tenuta il 6-2, nella sala dell'Ispettorato dell'Agricoltura, presieduta dal cav. Bruno Manfren. Il Pres. dott. Galanti ha iniziato la relazione sull'attività svolta dalla Sez. nel 1962, ricordando con commosse espressioni il rag. Ferdinando Salce, scomparso recentemente, che fu nel 1909 fra i fondatori della Sez. Dopo avere constatato, con compiacimento, l'accresciuto numero dei soci, il dott. Galanti si è soffermato sulle importanti e numerose ascensioni compiute dal «gruppo rocciatori», le gite estive ed invernali, sulle serate di conferenze e proiezioni. Particolare rilievo ha dato il dott. Galanti alle visite che la presidenza della Sez. ha compiuto presso alcuni istituti medi superiori, durante le quali sono stati illustrati gli scopi del C.A.I.. Favorevole fu anche, nel 1962, la frequenza nei quattro rifugi della Sez.

Nella sua relazione il Pres. ha comunicato la recente approvazione della legge sul riconoscimento giuridico del C.A.I., rivolgendo un particolare ringraziamento al Pres. gen. On. Bertinelli e a quanti hanno con lui cooperato nella importante pratica.

Il tesoriere Gino Verzeznassi ha esposto i bilanci consuntivo e preventivo e il dott. Giovanni Ciotti ha letto la relazione dei Revisori dei conti. Relazioni e bilanci hanno avuto la unanime approvazione. È seguita la consegna dello speciale distintivo ai soci che hanno compiuto nel 1962 i venticinque anni di appartenenza alla Sez.

IL NUOVO CONSIGLIO DIRETTIVO

Nell'assemblea del 6-2 si è proceduto alla elezione del Pres. e dei Consiglieri scaduti per rotazione.

È stato confermato Pres., con voto unanime, il dott. Galanti. Il nuovo Consiglio Direttivo è quindi attualmente così costituito: Pres.: dott. Galanti; vicepres. Rag. I. Furlan; segretario rag. Battaglia, vicesegr. Tosca Piazza; tesoriere G. Verzeznassi. Consiglieri: I. Cadorin, geom. R. Cappellari, A. Cason, A. Corò, dott. A. Perissinotto, rag. P. Polo, rag. R. Secco, dott. Zanirato. Revisori dei conti: cav. A. Bianchini, dott. Ciotti, rag. V. Gasparotto. Delegati all'Assemblea: il pres. dott. Galanti e G. Mazzotti.



TAMARI EDITORI IN BOLOGNA

VIA CARRACCI, 7 - TELEFONO 35.64.59

CASELLA POSTALE 1682 - C.C.P. 8/24969

Voci dai monti

Ha avuto inizio una nuova collana di libri di montagna, in edizione illustrata, rilegata, elegante e di modico prezzo, diretta e selezionata da Camillo Berti, Spiro Dalla Porta Xidias, Gianni Pieropan, Piero Rossi, e che accoglierà i più vari e sostanziosi argomenti, trattati da autori di indiscussa competenza.

È uscito il primo volume, nella serie « Nigritella Nigra »:

Spiro Dalla Porta Xidias

Accanto a me, la montagna

Il titolo stesso dice che il mondo rappresentato è quello alpino, dove le gesta dell'alpinista si fondono in mirabile armonia con i sentimenti dell'uomo. La narrazione è presente ed insieme si svolge nel filo dei ricordi di montagna. Grandi imprese alpinistiche, descrizione di salite ora altamente drammatiche, ora viste attraverso una vena di umorismo, in cui non manca spesso una satira di se stesso. Realtà viva, appassionante, a volte cruda, a volte gioiosa, ma sempre sublimata dai più begli ideali umani. Scritto con efficace semplicità, in una forma perfettamente aderente al contenuto, una prosa moderna e spigliata, il libro ci porta con immediatezza nel mondo ispirato di questo autore legato alla montagna, della quale ci dà l'aspetto più profondo e completo.

Volume di 300 pp. 12,5 × 19 con 8 illustrazioni - Rilegato L. 2.000.

Successo della seconda edizione del volume di

EMILIO COMICI ALPINISMO EROICO

rifatto, riveduto, con nuovi capitoli e nuove illustrazioni, a cura del Comitato Onoranze.

Volume di 250 pp. 17 × 25 con 76 illustrazioni - Rilegato L. 2.800

M. Fantin - ALTA VIA DELLE ALPI

Volume rilegato di 164 pp. 22 × 28 con 133 grandi illustrazioni, 8 carte topografiche, sopracoperta a colori plastificata - L. 4.800.

M. Fantin - K2, SOGNO VISSUTO

Volume rilegato di 260 pp. 22 × 28 con 220 grandi illustrazioni, disegni, schizzi, carte topografiche, sopracoperta a colori - L. 7.300.

In preparazione:

P. Meciani - LE ANDE - Monografia Geografico-Alpinistica.

Guide dell'Appennino Settentrionale:

G. Bortolotti - GUIDA DELL'ALTO APPENNINO BOLOGNESE, MODENESE, PISTOIESE DALLE PIASTRE ALL'ABETONE (Lari, Lago Scaffaiolo, Cimone)

2ª ed. aggiornata e aumentata della « Guida del Lago Scaffaiolo ». Volume di 700 pp. 12 × 17 con 21 cartine e 100 illustrazioni - Rilegato L. 2.300.

G. Bortolotti - GUIDA DELL'ALTO APPENNINO MODENESE E LUCCHESE DALL'ABETONE ALLE RADICI (Lago Santo Modenese e Orrido di Botri)

2ª edizione. Volume di 350 pp. 12 × 17 con 115 cartine e 60 illustrazioni - Rilegato L. 1.200.

PRESSO L'EDITORE E NELLE MIGLIORI LIBRERIE

premiato

salumificio

“collizzoli,,

stabilimenti

noventa padovana

telefoni 42.044/45

nelle vostre gite in montagna
non dimenticate:

“prosciutto S. NAZARIO,,

SOCI VENTICINQUENNALI

I seguenti soci hanno ricevuto l'apposito distintivo per l'appartenenza alla Sez. da venticinque anni: Biadene Dott. Ing. Nino, Galanti Francesco, Rossetti Bruno.

INIZIATIVE PER IL CENTENARIO

La nostra Sez. parteciperà con le seguenti iniziative alla celebrazione del primo centenario dalla fondazione del Club Alpino Italiano: 1) Ampliamento del Rif. Pradidali con la costruzione di una veranda annessa, generosamente offerta dai soci cav. Aldo Secco e figli. 2) Inaugurazione di una via di accesso alpinistica, con gradini e corde metalliche, al Sass Maor. Mostra intersez. di fotografie di montagna, la cui organizzazione è stata affidata ai soci Cason, Giuseppe Gasparotto e Gastaldon.

SEZIONE DI THIENE

ATTIVITÀ INVERNALE 1962-1963

Preannunciata da una serata di diapositive sul tema sci-alpinismo, superbamente illustrate dall'amico Gianni Pieropan di Vicenza, l'attività invernale è stata abbastanza intensa sia come numero di gite che come numero di partecipanti. Iniziata con la gita d'apertura a Passo Rolle, l'ottimo stato della neve ha favorito il concorso di partecipanti anche alle altre gite a Folgaria, Serrada, Nevegal e sull'Altopiano di Asiago, con la effettuazione delle gare sociali a Cesuna.

Presso la Sala Borsa (g.c.) il 6-4 hanno avuto luogo le premiazioni delle gare Sociali: Coppa Modasport (discesa) e Coppa Gasparella (fondo), cui hanno fatto seguito due proiezioni di film a colori di sci.

Domenica 21-4 è stata fatta la gita conclusiva della stagione invernale con salita di C. Fradusta.

Mentre la commissione gite ha già elaborato il programma estivo che sarà prossimamente stampato ed inviato a tutti i Soci, invitiamo tutti i Soci a partecipare numerosi all'attività Sez. che sarà programmata per degnamente ricordare il Centenario del nostro Sodalizio.

SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE SEZIONE DI TRIESTE DEL C.A.I.

LA CENA CELEBRATIVA DELL'80° ANNUALE DELLA COSTITUZIONE DELL'ALPINA

Un successo veramente insperato ha avuto la cena, organizzata il 3 marzo c.a. dalla Commissione per la celebrazione dell'80.o annuale dell'Alpina e del Centenario del C.A.I.

La magnifica sala dell'albergo Jolly accolse oltre 235 soci e molte autorità e personalità cittadine tra cui il Prefetto, il Sindaco, il Presidente della Provincia ecc.

Alle frutta il Presidente Dott. Timeus ha ringraziato i convenuti per il loro intervento alla cena, dando il benvenuto alle Autorità con un particolare deferente saluto ai Generali Guadagni e Vismara che, come disse, rappresentano l'esercito della nostra duplice redenzione, sicuro presidio delle nostre libertà e depositario delle nostre speranze per l'avvenire della nostra terra. Fece quindi un rapido riassunto dei fatti principali verificatisi nei tre periodi di storia dell'Alpina, rievocando le figure più importanti tra cui l'avv. Carlo Chersi che per 40 anni resse il sodalizio e soffermandosi più a lungo sull'opera veramente cospicua compiuta sotto la sua presidenza; ricordò la sua dolorosa scomparsa e ciò che l'Alpina ha compiuto negli ultimi anni, onde onorare la sua memoria e continuare degnamente la sua opera.

Il sindaco dott. Franzil, con una felice e simpatica improvvisazione rilevò come per merito dell'Alpina delle Giulie a Trieste, città di mare, sia stato in circa 80 anni diffuso il culto dell'alpinismo, che ha avuto delle figure di primo piano e di fama internazionale e ha dato all'esercito italiano numerosi eroici alpini. Ha pure rilevato come l'Alpina, avendo portato il suo campo d'azione anche sui monti del Friuli e della Carnia, ha contribuito a creare quella fraternità tra i triestini e friulani, che non sarà di certo mai intaccata o menomata da motivi non meritevoli di considerazione. Concluse la sua ispirata parola augurando all'Alpina una vita sempre

più prospera ed attiva, un avvenire ricco di benemerenzze come lo è stato il suo lungo passato.

Il dott. Rusca, rivolse quindi affettuose e fraterne parole al dott. Timeus, che con tanta passione e buona volontà esercita la sua funzione presidenziale e a nome dei soci gli offerse uno splendido ricordo in pietra carsica, ornato dai distintivi della vecchia Alpina e del C.A.I.. Analogo dono venne offerto alla signora Augusta Chersi.

Il dott. Timeus procedette quindi alla consegna dello speciale distintivo a 4 soci che hanno oltre 50 anni di appartenenza all'Alpina e a 28 che ne hanno più di 25.

Il convivio si chiuse lietamente con le canzoni degli alpini e con le villotte friulane, cantate da tutti i convenuti, che della bella manifestazione serberanno a lungo il più gradito ricordo.

SPELEOLOGIA

Di fronte a questo flusso turistico veramente imponente, la Commissione Grotte si è preoccupata di promuovere iniziative, atte a migliorare le attrezzature della Grotta Gigante, eseguendo in proprio lavori di riattamento dei sentieri, di cui è stato costruito un tratto-campione, predisponendo un primo lotto di lavori, che verranno portati a termine nel 1963, per potenziare l'impianto elettrico, e seguendo con costante attenzione la costruzione dei fabbricati da adibire a biglietteria e a Museo di Speleologia, intervenendo, anche finanziariamente, per sveltire i lavori ed arredare elegantemente la biglietteria. Nel 1962 la biglietteria è stata consegnata e manca solamente la condotta dell'acqua per poterla inaugurare ufficialmente; il fabbricato del Museo è giunto al tetto e verrà consegnato entro il 1963. L'Ente Provinciale per il Turismo ha appoggiato le iniziative della Commissione Grotte, oltre che con una massiccia opera di propaganda per la Grotta Gigante, con contributi propri ed intervenendo presso il Commissariato Generale del Governo e presso il Ministero del Turismo e Spettacolo per far ottenere alla Commissione Grotte altri contributi.

STAZIONI SPERIMENTALI

Grotta 3875 VG - «Costantino Doria». Si è chiuso il primo ciclo quinquennale di misure meteorologiche ed iniziato il secondo. I risultati finora raggiunti sono stati pubblicati su «Atti e Memorie».

Grotta 12 VG. L'Alpina ha avuto dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste il permesso di iniziare i lavori nella cavità scelta quale seconda stazione sperimentale. La chiusura è stata completata e sono già pervenuti i primi stanziamenti del C.N.R. per l'acquisto di una parte degli strumenti e per il primo lotto di lavori per rendere la cavità agevolmente praticabile. Per ora la grotta sperimentale incomincerà a funzionare soltanto da stazione meteorologica ipogea, ma sono già in corso contatti con altri studiosi per iniziare altre ricerche.

COLLABORAZIONE CON ALTRI ENTI

Mentre continua la collaborazione con l'Istituto di Geodesia dell'Università di Trieste per le ricerche sulle maree terrestri, sono state gettate le basi per una collaborazione con l'Istituto Geofisico. Sono in via di sistemazione nella Grotta Gigante due sismografi; per la registrazione a distanza dei dati è stato costruito a ri-

Rifugio GIAF

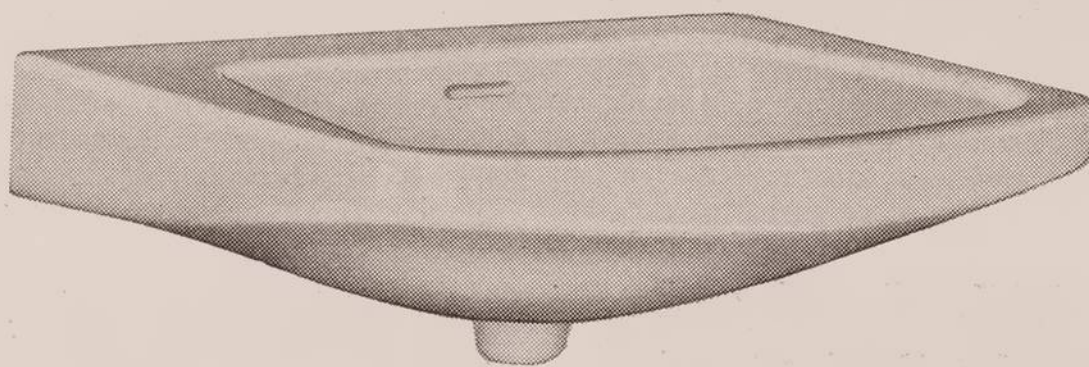
(m. 1400)

*fra i Gruppi del Cridola
e dei Monfalconi di Forni*

della SEZIONE di UDINE del C.A.I.

SERVIZIO DI ALBERGHETTO

aperto da giugno a settembre



STILE e QUALITÀ

lo stile nel bagno oggi si chiama

POZZI
ceramica

APPARECCHI IGIENICO-SANITARI "GAVIT" E "NITOR-VITREX" DI VITREOUS CHINA BIANCHI E COLORATI. • LAVELLI PER CUCINA DI FIRE-CLAY POZZI E DI NITOR-GRÈS. • VASCHE DA BAGNO DI GHISA PORCELLANATA "POZZI". • BLOCCHI IGIENICO-SANITARI PREFABBRICATI (BR. ING. TOGND). • PIASTRELLE DECORATE PER RIVESTIMENTO.

Vende solo la prima scelta.
Cataloghi e dépliants a richiesta.

manifattura ceramica pozzi s.p.a. - milano
via visconti di modrone 15 - telef. 77.24 - telex 31191 pozzi

dosso del museo un piccolo fabbricato che ospiterà gli strumenti necessari. Commissione grotte ed Osservatorio Geofisico collaboreranno inoltre in una serie di ricerche speleologiche e idrologiche sul Carso Triestino e su quello di Doberdò; in queste ricerche verranno impiegati in larga misura per la prima volta nella storia della speleologia, metodi geoelettrici.

CONFERENZE E SERATE DI PROIEZIONE

Nel primo trimestre dell'anno in corso diedero la loro collaborazione in questo ramo dell'attività dell'Alpina i seguenti soci:

Claudio Prato con la presentazione di fotografie a colori di roccie e ghiacciai, Fulvia Babudieri con visioni dalle Alpi alle Piramidi; Marcello Marovelli con diapositive della Grecia, dai tempi di Delfi all'Isola di Hydra, Carmen Crepez illustrò un suo viaggio nella Spagna, nel Marocco e sulla costa Amalfitana; l'avv. Bola.000o proiettò una serie di vedute assunte in Umbria, nella Val Pusteria e sul Carso; il dott. Livio Ragusin-Righi rievocò un suo viaggio nei mari dell'Asia. Sotto gli auspici del sodalizio e del C.C.A. il dott. Timeus, parlò nella sala del ridotto del Verdi dei canti e delle villotte friulane. Nel corso della conferenza il coro Sociale «Antonio Illersberg», sotto la direzione del maestro Lucio Gagliardi cantò con bravura e finezza una serie di canzoni del Friuli, destando il più vivo entusiasmo fra i convenuti. La sera dell'11 marzo il consiglio direttivo dell'Alpina offerse ai componenti del coro una fraterna biccigherata, nella quale il Presidente espresse il compiacimento di tutti i soci per l'ottima prestazione del complesso nella conferenza ed augurò al coro sempre nuovi e più brillanti successi. Quindi in un'atmosfera di euforica bravura i coristi passarono in rivista numerose canzoni del loro repertorio alpino e friulano.

SEZIONE XXX OTTOBRE

(Trieste, via D. Rossetti 15 - tel. 93.329)

MANIFESTAZIONI CULTURALI

Per celebrare degnamente il centenario del CAI sono state organizzate numerose serate di conferenze e proiezioni, che hanno portato davanti al sempre numeroso pubblico triestino le imprese ed i problemi dell'attuale mondo alpinistico illustrati da alcuni tra i suoi esponenti di maggiore rilievo.

Ha iniziato Toni Hiebeler, commentando le diapositive assunte durante le sue ultime ascensioni. Quindi è stata la volta dell'ormai tradizionale ciclo di dibattiti sulla letteratura alpina, articolato in quattro serate, nel corso delle quali sono stati commentati i volumi: Olimpo Nero, L'arte di arrampicare di Emilio Comici, Arrampicare è il mio mestiere, I bruti di Val Rosandra.

Dopo la prolusione ufficiale sui «100 anni di vita del C.A.I.», tenuta da Spiro Dalla Porta Xidias, Gino Buscaini ha esposto in maniera poetica ed originale le sensazioni che hanno accompagnato il suo passaggio dalla arrampicata solitaria a quella in cordata.

È seguito il raduno del G.I.S.M., che in due intense giornate ha dato modo di far ascoltare una brillante conversazione di Gualco sulla letteratura alpinistica italiana, il film dello stesso Gualco su una spedizione in Africa, le esecuzioni del coro «Nuovo Montasio» diretto dal M° Macchi, ed il pensiero di sette scrittori di montagna su altrettanti aspetti dell'alpinismo.

Kurt Diemberger ha presentato il suo film «Monte Bianco, la grande cresta di Peuterey» la documentazione della traversata della più lunga cresta delle Alpi, che per il suo valore spettacolare ed alpinistico ha bene meritato il primo premio all'ultimo Festival di Trento.

Infine Walter Bonatti ha chiuso la stagione, illustrando le vie del versante della Brenva del Monte Bianco con un inconsueto e molto apprezzato montaggio del materiale fotografico, che gli ha rivelato capacità di fotografo e di conferenziere pari a quelle di alpinista.

GITE E SOGGIORNI

Il soggiorno invernale a S. Cassiano ed a La Villa ha registrato un costante «tutto esaurito» che conferma il richiamo che la Val Badia esercita sugli appassionati triestini.

Ogni domenica sono state organizzate gite nelle località più vicine a Trieste, Tarvisio, Sappada, Nevegal, ed inoltre per le festività di S. Giuseppe e di Pasqua,

brevi soggiorni a Cortina e S. Martino di Castrozza, pure affollatissimi.

SCI CAI XXX OTTOBRE

Ancora una stagione di grande attività e di successi per gli sciatori della XXX Ottobre: in campo cittadino, oltre alle affermazioni individuali sono da segnalare la conquista dei Trofei Bini e Ravascletto, ed il 2° posto nell'Atala, nel Valle Sport e nel Berti.

In quello assoluto numerosi sono stati i piazzamenti di valore di fondisti e discesisti in gare di Qualificazione Nazionale; inoltre nei campionati zonali sono stati ottenuti il secondo posto nella classifica per società e due titoli individuali.

Nel settore organizzativo, il quarto corso di sci per studenti medi e la ginnastica presciatoria hanno ottenuto i consueti buoni risultati.

SEZIONE DI VENEZIA

ASSEMBLEA

L'Assemblea ordinaria dei soci ha avuto luogo la sera del 26-3 in Sede Sociale. Presenti un centinaio di soci.

Viene eletto Presidente dell'assemblea il socio cinquantennale della nostra Sez. Dr. Dino Chiggiano, il quale informa i presenti dell'assenza del Pres. Vandelli indisposto. Dà quindi la parola al V. Pres. Dr. Canal, il quale dopo la commemorazione dei Soci deceduti du-

Rifugio

VICENZA

al Sassolungo

(m. 2252)

aperto da giugno a settembre

con servizio di alberghetto

Conduttore: Guida a. e maestro di sci Willi Plattner
Canazei (Trento)

Rifugio Celso Gilberti

(m. 1850)

SEZIONE DI UDINE
del C.A.I.

SERVIZIO DI
ALBERGHETTO

Zona adatta per la
pratica dello sci
primaverile

rante il 1962 dà lettura di una limpida relazione sull'attività svolta dalla Sez. nello scorso anno. Aperta quindi la discussione sulla stessa relazione e nessuno chiedendo la parola, questa viene messa ai voti ed approvata all'unanimità. Si procede, poi, alla trattazione degli argomenti messi all'ordine del giorno.

Il Dr. Calore dà lettura del bilancio consuntivo 1962 e di quello preventivo 1963. Dopo un'ampia discussione, alla quale prendono parte parecchi soci, i due bilanci vengono approvati.

Si passa all'elenco delle nuove cariche sociali: presidente e 5 consiglieri. Il Presidente A. Vandelli, che dirige la Sezione dal 1945, viene riconfermato quasi all'unanimità (tre astenuti) per il triennio 1963/65. I consiglieri avv. Dalla Santa G., ing. De Filippi T. e sig. De Marco P., vengono riconfermati nella carica. A nuovi consiglieri vengono eletti il Dr. M. Barzan ed il Rag. G. A. Papa, che in sede di Consiglio Direttivo vengono rispettivamente nominati Tesoriere e Segretario.

ATTIVITA' CULTURALE

Nel ciclo delle conferenze si segnalano per l'importanza dell'argomento trattato e per la personalità dei conferenzieri, quella tenuta dall'avv. C. Berti, corredata da proiezioni di fotografie a colori ed il film «Monte Bianco» illustrato dallo stesso autore K. Diemberger con una introduzione accompagnata da diapositive di alto livello alpinistico. Sono stati anche proiettati parecchi film su varie zone di montagne italiane ed estere in veste estiva ed invernale. L'affluenza dei soci è sempre stata notevolissima.

GITE ED ATTIVITA' ESTIVA ED INVERNALE

Assai numeroso il numero dei Soci partecipanti alle gite sociali, tutte riuscite ottimamente sia per la scelta degli itinerari che per l'organizzazione. Al rag. G. Borgato, al quale era affidata la direzione gite, vada una particolare lode.

Quest'anno, per l'avvicinarsi delle cariche, la direzione gite è stata affidata al socio G. Franzoi e si dà per certo un ottimo risultato. Il programma gite è stato inviato nel mese di marzo a tutti i soci.

Da segnalare anche una importante attività estiva individuale sia ascensionistica che alpinistica. Così pure l'attività invernale, in collaborazione con lo Sci-Club Veneto, è stata notevole. Nel soggiorno Natale-Capodanno (in collaborazione anche con la Sez. di Fiume) a Madonna di Campiglio si sono avvicendati durante i due turni, ben 98 soci. Numerosa la partecipazione a gare indette da varie Società ed ottima l'organizzazione dello Ski Club sia nel Criterium Studentesco che nelle gare sociali; in totale si ebbe una partecipazione di oltre mille soci.

Per lo sci alpinistico, fra i molti, vanno segnalati i soci dr. Franceschi, De Marco ed il rag. Borgato che hanno partecipato alle Settimane Sci alpinistiche organizzate da Toni Gobbi.

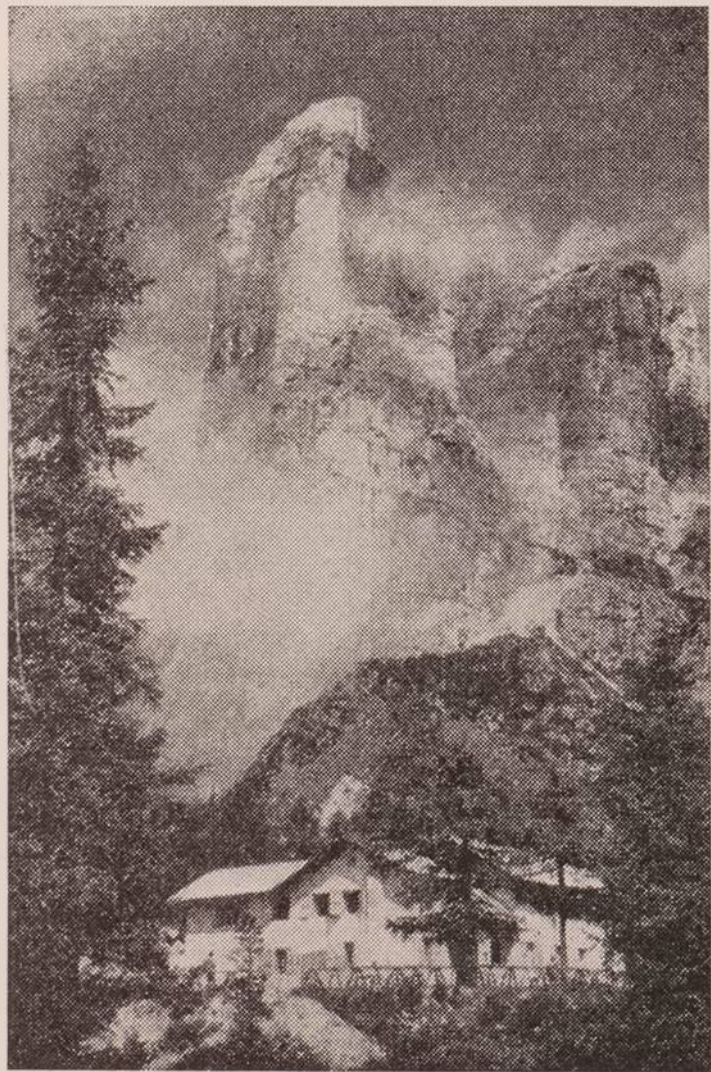
SCUOLA D'ALPINISMO «SERGIO NEN»

La Direzione del XXV Corso 1963 è stata affidata al consocio A. Lacchin con la collaborazione dei soci sig. G. Franzoi, istruttore nazionale, ed ai sigg. Romanelli ed altri volenterosi.

Purtroppo la Scuola, per vari motivi certamente non ad essa imputabili, non ha potuto disporre che di un limitato numero di istruttori e di conseguenza ha dovuto limitare il numero degli allievi a sole 20 unità, rifiutando un notevole numero di domande. Le 9 lezioni teoriche e le 9 pratiche si svolsero, le prime in Sede sociale e le seconde in palestra S. Felicità ed in montagna: gli esami ebbero luogo al Camp. di Val Montanaia ed alla C. d'Aieron. Durante il corso, per la prima volta, si è organizzato uno scambio di allievi ed istruttori con la consorella di Padova. Il risultato si dimostrò ottimo e ci si augura che l'esperienza abbia a ripetersi. Per merito della direzione e degli istruttori della scuola che hanno saputo trasfondere agli allievi il loro entusiasmo e la loro grande passione il corso si è chiuso nel migliore dei modi, sia dal lato tecnico che dal lato morale.

RIFUGI

Per merito dell'organizzazione che cura la manutenzione dei nostri rifugi e soprattutto per la loro gestione (un plauso a tutti i custodi), il numero dei visitatori anche nel 1962 è di molto aumentato. La preferenza che



RIFUGIO

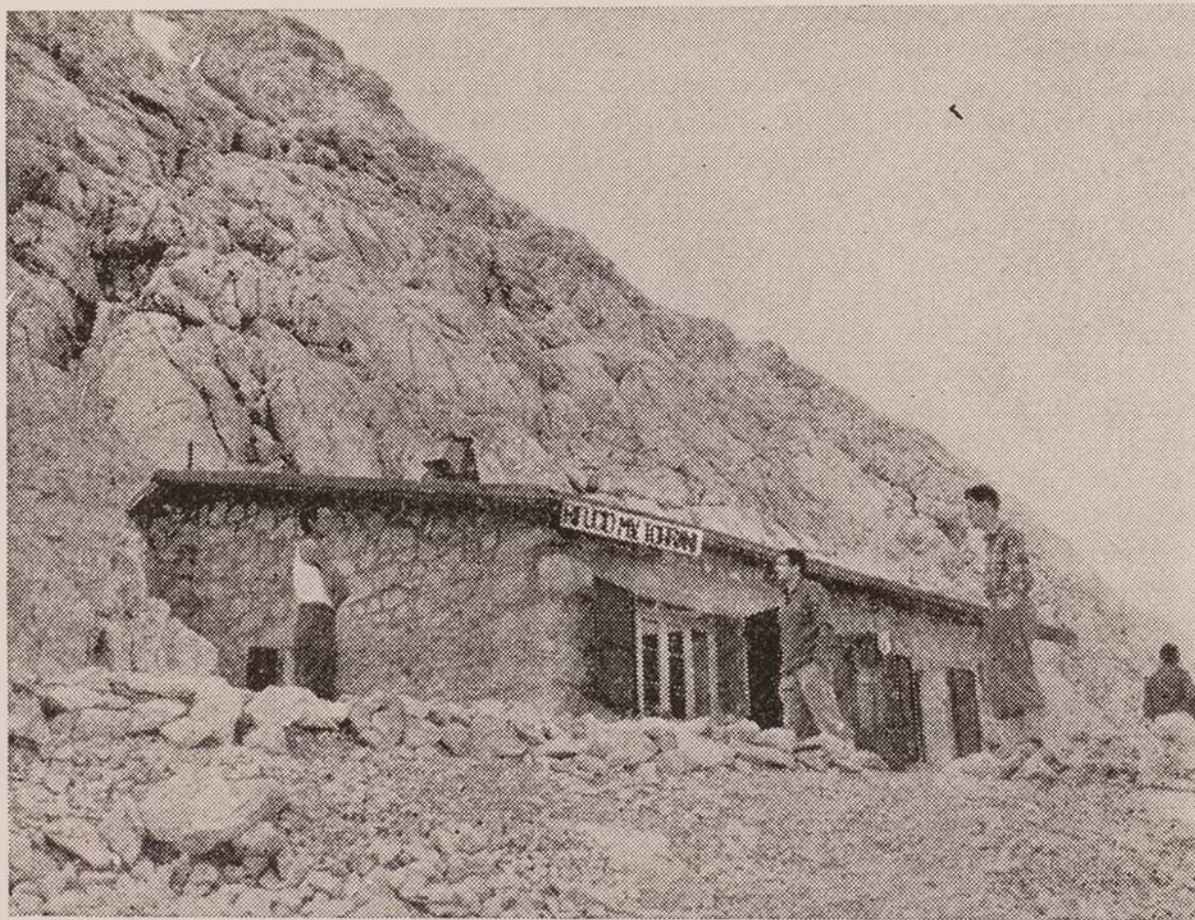
MARIO VAZZOLER

GRUPPO DELLA CIVETTA (m 1725)

Servizio di alberghetto - 72 posti letto
- Acqua corrente - Tel. 192 - Agordo

Apertura 26 giugno - 20 settembre

C. A. I. - CONEGLIANO



RIFUGIO M. V. TORRANI

GRUPPO DELLA CIVETTA (M. 3130)

a 20 minuti dalla vetta della Civetta (m 3218) - Vi si accede dal rifugio Vazzolèr per l'ardita e magnifica via ferrata «Tissi»

Servizio d'alberghetto - 9 posti letto - Apertura 25 luglio - 8 settembre

Gli organizzatori di gite in comitiva sono pregati d'informare tempestivamente la Sezione di Conegliano (tel. 22.313) oppure direttamente il Rifugio Vazzoler (tel. 192 - Agordo)

viene riservata ai nostri rifugi è un fatto che ci riempie di orgoglio e ci sprona al meglio con l'intento di soddisfare sempre più la volontà e, diciamo pure, le esigenze dei nostri affezionati ospiti.

Importante per gli appassionati della montagna è sapere che la nostra Sez. ha ricevuto in dotazione dalla Fondazione Antonio Berti, i bivacchi fissi «A. Musatti» e «L. Voltolina» installati nel versante Nord delle Marmarole.

L'inaugurazione ufficiale di due bivacchi in uno a quella dei bivacchi Comici e Fanton, pure attuati dalla Fondazione, avrà luogo in forma alpinisticamente solenne a fine stagione estiva (settembre 1963) e costituirà un'importante manifestazione del nostro centenario.

RIFUGIO LUZZATTI AL SORAPISS

La Sezione confida di poter far funzionare, sia pure in misura ridotta, il ricostruito rifugio nella prossima stagione estiva.

SOTTOSEZIONE S. DONA' DI PIAVE

I CENTO ANNI DEL C.A.I.

Nell'anno corrente il C.A.I. festeggia e celebra il centenario della fondazione.

La Sottosez. di S. Donà di Piave, nell'intento di inserirsi degnamente nelle manifestazioni celebrative, ha elaborato un calendario particolarmente intenso e vario di gite da compiersi nella prossima estate, ha dato ai suoi Soci una sede sociale, ha assunto l'ispezione e la cura di un rifugio alpino nelle Dolomiti.

Il Consiglio Direttivo, nel presentare ai Soci il «programma del centenario», rinnova a tutti l'incitamento del Fondatore alla gioventù italiana del 1863: «correte alle montagne o giovani animosi, che vi troverete forza, bellezza, sapere e virtù».

CONSIGLIO DIRETTIVO

Per l'anno 1963 risulta così composto: Pilla dr. Adriano, Reggente; Carcereri avv. Franco, Segretario; Roma dr. Dino, Cassiere; Biscaro Luigi, Boccato dr. Giovanni, Farnia dr. Giuseppe, Pecci geom. Tullio e Segattini dr. Mari, Consiglieri; Pasin Giovanni e Rioda Aldo, Revisori dei conti.

GITE SOCIALI 1963

13-14/7: Rif. Falier all'Ombretta; 31-8/1-9: Rif. Duca d'Aosta, Cap. Pomedes, Tofana di Mezzo, Rif. Cantore; 21-22/9: Rif. Fonda Savio al Passo dei Tocci e traversata dei Cadini di Misurina; 13/10: Ottobrata al Lago di Garda e al M. Baldo.

Si richiama l'attenzione dei Soci sul «regolamento gite sociali», deliberato dal Consiglio Direttivo, e sul «regolamento dei rifugi», in visione presso la sede sociale.

SEDE SOCIALE

Come già annunciato durante la recente Assemblea Generale, la Sottosez. ha preso in locazione un piccolo appartamento da adibire a sede sociale, nell'ala posteriore del Palazzo Banca del Friuli al secondo piano, in-

gresso da corso Trentin n. 89, attraverso il cancello centrale.

La sede sarà aperta ai soli Soci col seguente orario: martedì e venerdì dalle ore 18-30 alle ore 20; giovedì dalle ore 21 alle ore 22,30.

Il Consiglio esprime viva gratitudine ai Soci che hanno dato il loro contributo per la sede mediante offerte e conferendo materiali di arredamento. La sottoscrizione all'uopo decisa è tuttora aperta e saranno graditi oltretutto, naturalmente, versamenti in denaro, anche suppellettili, fotografie, carte topografiche, guide alpinistiche, riviste ecc.; vale a dire quanto può servire a completare e migliorare la sede e a realizzare la biblioteca.

RIFUGIO ONORIO FALIER ALL'OMBRETTEA.

Sorge a m. 2100 all'estremità occidentale del Pian d'Ombretta che si distende lungo la base delle poderose bastionate rocciose della Marmolada di Rocca e del Piz. Serauta, in vista del Cernerà, del Pelmo, della Civetta e dell'Ombretta.

La Sottosez. di S. Donà è stata incaricata, dalla proprietaria Sez. di Venezia, delle funzioni ispettive del rifugio e ha preso impegno di curare affettuosamente il rifugio, così da sentirlo veramente come «la casa degli alpinisti sandonatesi nelle Dolomiti».

SEZIONE DI VICENZA

ATTIVITA' INVERNALE

Si è svolta un po' all'insegna dell'incertezza, specie nella sua parte centrale, soprattutto per le particolari caratteristiche dell'invernata trascorsa, cui si deve anche il rallentamento dell'attività scialpinistica cui si intendeva, e si intende più che mai, dare il massimo impulso, per essere la sola oggi in carattere con le finalità del CAI o di qualunque altro Sodalizio che si definisca alpinistico. Non è chi non veda, dopo aver constatata la massiccia invasione di cui oggi è fatta oggetto la montagna invernale, meccanizzata e resa più somigliante ad una spiaggia alla moda che non ad una qualunque località alpestre, la fondatezza, la necessità assoluta di ridurre man mano le possibilità ed opportunità di compromesso, per passare ad una più schietta ed integrale attività alpinistica anche durante la stagione invernale.

Ottimo successo ha ottenuto la traversata Misurina-Sesto effettuata da 14 elementi, tra cui tre brave ragazze; e la successiva salita e traversata del Col Quaternà da parte di 8 elementi. Felice risultato organizzativo va pure ascritto alla settimana sciistica svoltasi al Kitzbühel, curata con particolare competenza e passione dal Vicepres. rag. Dal Corno. Diamo l'elenco delle gite effettuate:

18-11-62, *Campogrosso*, part. 21; 25-11-62, *Folgaria-Serrada*, part. 17; 9-12-62; *Folgaria-Serrada*, part. 49; 16-12-62, *Asiago*, part. 30; 23-12-62, *Asiago-Gallio*, part. 51; 30-12-62, *Folgaria-Serrada*, part. 30; da 3 a 6-1-63, *Soggiorno a Canazei* con escursioni nella zona, part. 30; 20-1-63, *Asiago*, part. 51; 27-1-63, *Folgaria*, ed escursione a Malga Coe e M. Maggio, part. 58; 3-2-63, *Asiago-Ghertele*, con escursione a C. Mandriolo, part. 35; 10-2-63, *Folgaria e Serrada*, con

**RIFUGIO
DIVISIONE
JULIA**

a SELLA NEVEA
m. 1142

SEZIONE DI UDINE
del C. A. I.

SERVIZIO DI ALBERGHETTO
CON RISCALDAMENTO

RIFUGIO Giovanni e Olinto
MARINELLI

(m. 2120)

NEL GRUPPO DEL COGLIANS

della SEZIONE DI UDINE del C.A.I.



aperto dal 1° luglio al 15 settembre

escursione a Malga Coe e Doss del Sommo, part. 60; 17-2-63, *Asiago* ed escursione a Malga Fiara, part. 26; 24-2-63, *Bondone*, part. 33; da 24-2 a 3-3-63, *Soggiorno a Kitzbühel*, part. 40; 3-3-63, *Asiago* per i Campionati sociali, part. 69; 10-3-63, *Asiago-Ghertele* con escursione a M. Verena, part. 21; 17-3-63, *S. Martino di C.*, part. 21; 17, 18, 19-3-63, *traversata Misurina-Moso-M. Croce C.-Col Quaternà-Candide*, part. 16; 24-3-63, *Pian delle Fugazze*, part. 21; 31-3-63, *Asiago-Ghertele* con salita a C. Mandriolo e C. Portule, part. 18. Il programma si è concluso il 27, 28-4 con una salita alla *Marmolada di Rocca*.

ATTIVITA CULTURALE

Nel quadro delle iniziative promosse per celebrare degnamente il centenario del sodalizio, si è inteso dare massimo impulso alle manifestazioni culturali: ciò allo scopo di attirare l'interesse di tutti, soci o meno, su esposizioni intese a far conoscere la montagna in tutti gli aspetti più suggestivi e vari, propagandandone la frequenza nella forma più schiettamente alpinistica per cui, oltre alla prestazione fisica, abbia fondamento primo il moto spirituale. Ciò in perfetta aderenza alle tradizioni ed agli scopi del CAI, più che mai vivi e integralmente ribadibili a cent'anni dalla sua fondazione. In tal senso si può dire che il fine sia stato conseguito, almeno in gran parte. E ciò nonostante la gran difficoltà di reperire conferenzieri capaci di attrarre ed interessare il non facile pubblico vicentino il quale, non meno di altri, magari soggiace poi al fascino ed alla notorietà d'un nome celebre e trascura invece la sostanza effettiva e profonda, offerta con passione ed efficacia da alpinisti meno noti ma ben temprati e preparati nella concezione e nella pratica d'un alpinismo tecnicamente più modesto nelle sue espressioni, ma più umano e senz'altro più vicino alle medie possibilità. Il ciclo di serate indetto tra inverno e primavera ha dato piena conferma di tale assunto e può servire di utile esperienza per future manifestazioni.

La prima serata è stata svolta il 30-1 dal consocio Gianni Pieropan sul tema «Invito allo sci-alpinismo», corredato da 200 diapositive a colori, parecchie delle quali molto suggestive e di ottima fattura anche sul piano strettamente tecnico. Presenti oltre un centinaio di soci ed appassionati: non poco, per essere il conferenziere un vicentino, che ha illustrato con la consueta facilità e vivacità il tema proposto. Sappiamo che la serata è stata ripetuta con viva approvazione presso altre Sez. del CAI e sodalizi alpinistici del Veneto.

Il 22-3 è stato il turno di Kurt Diemberger, l'ottimo alpinista austriaco che recentemente si aggiudicò a Trento il Gran Premio del CAI col film «La grande cresta di Peuterey». Egli ha presentato il film stesso ed ha illustrato in precedenza una bella serie di diapositive riprese nella zona e che è stata utilissima ai fini di inquadrare lo spettatore nella comprensione del film. Ciò egli ha fatto con sicura padronanza della nostra lingua e con schiettezza e spontaneità di espressioni che hanno entusiasmato gli oltre 400 presenti, concordi nel definirlo poi, oltre che grande alpinista, autentico poeta della montagna. La serata ha registrato un autentico grande successo e non sarà tanto presto dimenticata.

Il 5-4 la presenza di Walter Bonatti ha richiamato un pubblico eccezionale, quasi un migliaio di persone che letteralmente straripava dalla pur capace sala del Patronato Leone XIII. Accolto da grandi applausi, egli ha poi illustrato il tema «Le 17 vie della Brenva», corredato da 250 diapositive a colori, molte bellissime e parecchie senz'altro eccezionali, soprattutto per l'incredibile audacia delle inquadrature e dei primi piani, ciò del resto consentito dalla non minore eccezionalità delle vie illustrate e vinte da Bonatti.

Il tema tuttavia, per la sua stessa impostazione e sviluppo, si è rilevato non facilmente intelleggibile per la massa degli ascoltatori. Del resto è impossibile pretendere dalla medesima una preventiva conoscenza dell'ambiente illustrato e una serena valutazione delle tremende difficoltà ch'esso propone, elementi essenziali, questi ultimi, per poter comprendere e godere simile tema, in sostanza perciò adatto solo per una ristretta élite di alpinisti. Per questo è lecito esprimere dei dubbi sul risultato più o meno positivo della serata, ciò ovviamente inteso sul piano etico.

Lunedì 29-4 Camillo Berti ha concluso questo primo ciclo di manifestazioni culturali con una serata dedicata allo sci-alpinismo, illustrando con diapositive la traversata delle Dolomiti e con film l'Oberlan Bernese. In tale occasione sono stati premiati i vincitori dei campionati sociali di sci.

PROGRAMMA ALPINISTICO ESTIVO

È stato oggetto di particolare interesse e studio da parte dei preposti, coadiuvati da soci esperti, al fine di offrire una gamma di gite che degnamente s'inserisca nelle celebrazioni del Centenario. Riteniamo anzi che lo svolgimento di un'intensa attività alpinistica, su buon livello tecnico, cui concorra il massimo numero di soci, sia in sostanza ciò che di meglio e di più adatto si possa fare per ricordare e rinverdire le gloriose tradizioni del C.A.I.

Il programma, stampato in apposito opuscolo illustrato, è in corso di distribuzione ai soci. S'impertina esso su gite quindicinali di un giorno e mezzo o due, dirette a mete quali la Schiara, il Sella, gli Spalti di Toro, il Sorapiss e l'Antelao, e per concludersi con la novità costituita dal Pizzo Badile. Dette gite si alterneranno con escursioni domenicali nella zona prealpina finitima o nelle Pale di S. Martino. Il «clou» del programma è però costituito dalla settimana alpinistica mobile, che avrà per mete il Grand Sertz, il Gran Paradiso e il M. Rosa.

Il congegno organizzativo di questa manifestazione, pur se non nuovo e anzi collaudato da precedenti brillanti esperienze altrui, è particolarmente ardito nella sua concezione e successivo sviluppo. Già da tempo sono stati predisposti i necessari contatti per assicurare i luoghi di pernottamento e di sosta. Per inderogabili e facilmente intuitive esigenze organizzative, il numero dei part. è stato fissato in 24 come limite massimo. Quanti perciò intendono partecipare hanno interesse a dare tempestivamente la loro adesione.

NOTIZIARIO TRIMESTRALE

Il consueto notiziario semestrale viene sostituito da una pubblicazione più completa e che avrà periodicità trimestrale; in essa verranno raccolte notizie di immediato interesse per i soci, nonché tutto ciò che riguarda la vita sezionale. La redazione è stata affidata ad apposita commissione particolarmente competente in materia, a cui fanno parte il Vicepres. rag. Dal Corno ed il consigliere Peruffo. I soci sono invitati a collaborare, con scritti e notizie, onde assicurare vita e continuità alla nuova iniziativa, che ci auguriamo attinga concreta e duratura approvazione.

VARIE

Ottimo come sempre il successo della Befana Alpina, distribuita il 13 - 1 nelle contrade prossime a Staro, con la presenza di 30 soci, vivamente festeggiati dalla popolazione e dai beneficati in particolare. Vada il più vivo plauso ai soci che si sono prestati per la riuscita di questa simpatica iniziativa, nonché a quanti ne hanno permesso la realizzazione mercé generose offerte in denaro ed oggetti di varia specie.

L'annuale cena sociale, svoltasi il 1°-7-1962 ad Altavilla in clima di simpatica allegria, ha registrato la presenza di circa 50 soci.

DIRETTORE RESPONSABILE

Camillo Berti - Venezia - S. Bastian - DD. 1737/a

VICE DIRETTORE

Gianni Pieropan - Vicenza, Via R. Pasi 34

COMITATI REDAZIONALI

ORIENTALE, con Sede a Trieste, Via Rossetti 15: Spiro Dalla Porta Xidias, Bruno Crepaz, Bruno Baldi e Tullio Chersi.

CENTRALE, con Sede a Venezia, DD. 1737/a: Camillo Berti e Piero Rossi.

OCCIDENTALE, con Sede a Vicenza, Via R. Pasi 34: Gianni Pieropan e Bepi Peruffo.

Arti Grafiche Tamari, Via de' Carracci 7, Bologna

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Venezia, al n. 320 in data 15-12-1961

Rifugio Antonio Locatelli

il rifugio della "Trinità,,

ALLE TRE CIME DI LAVAREDO

Sezione C.A.I. - Padova

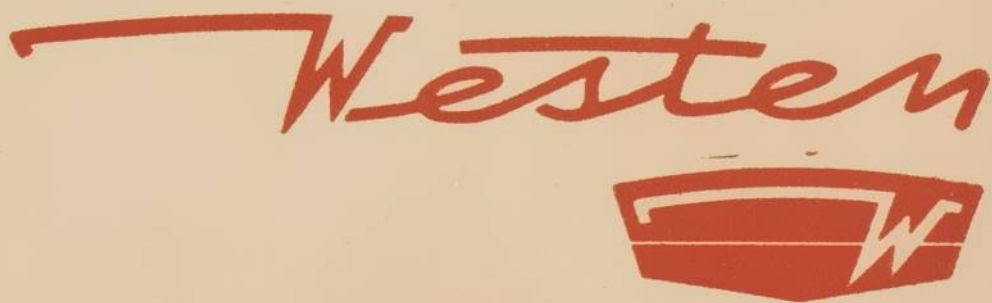
Facili accessi fino a Forcella Lavaredo (20 minuti dal rifugio) ed a Val Fisca-
lina (ore 2 dal rifugio) - Collegamento con il rifugio Zsigmondy-Comici

Custode gestore: Guida alpina
GIUSEPPE REIDER (Moso di Pusteria)

**Posti 250 in camere
cucette e camerate -
Servizio completo -
Trattamento familiare
alpinistico**

La S.p.A. SMALTERIA E METALLURGICA VENETA

di Bassano del Grappa, è orgogliosa di presentare la rinomata produzione



Vasche da bagno **FAVORITA** pressate in un solo pezzo su lamiera di acciaio di elevato spessore e brillantemente rivestite di omogenea porcellanatura. Articoli d'igiene vari: piatti doccia, bidets, lavandini per cucina, lavabi circolari, cappe per cucina.

Una vasta gamma di apparecchi domestici **ÆQUATOR**: cucine e fornelli per tutti i gas, cucine a legna, carbone e miste gas, scaldacqua elettrici e termoelettrici, lavabiancheria, frigoriferi.

Radiatori d'acciaio e piastre convettrici **ÆQUATOR** per impianti di riscaldamento a termo-sifone, per le più rigorose esigenze di robustezza, tenuta durata e rendimento.

Stoviglie di acciaio inossidabile **TRISÆCULUM** con fondo compensato acciaio-rame-acciaio elettrosaldato.

Utensili da cucina e lavandini di acciaio inossidabile **SÆCULUM** per la casa elegante.

Stoviglie e utensili da cucina di acciaio porcellanato **LADY - QUEEN - DUE LEONI - SANSONE**

Articoli da latteria e caseifici di acciaio stagnato e acciaio inossidabile **SANSONE**

Pentole automatiche a pressione **KELOMAT** per la cottura contemporanea di un pranzo completo in pochi minuti.

Kapriziol
distillato nel bosco



di
F. DE BERNARD

SABINI

DISTILLERIA DELL' ALPE
BASTIA D'ALPAGO - BELLUNO